



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.115 | domenica 22 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Cosa prova per il giovane carabiniere che ha sparato? «Provo una



grande pena per lui. Hanno usato persone impreparate. Persone che si sono

lasciate prendere dal panico». Giuliano Giuliani, padre di Carlo ucciso venerdì 20 luglio a Genova

300mila sfilano in pace, mille distruggono tutto

Un grande corteo colorato, le bandiere, le mani alzate, uno slogan: «Vogliamo un altro mondo»
Un pugno di neri, le vetrine infrante, il terrore, una domanda: chi ha permesso lo sfascio di Genova?

TUTE NERE, OBIETTIVO RAGGIUNTO

Antonio Padellaro

Genova massacrata dall'orda di non più di mille, duemila tute nere. Il corpo di Carlo Giuliani con le braccia aperte sull'asfalto e un buco nello zigomo. La pistola di un carabiniere che spunta dietro il finestrino di una camionetta accerchiata. Poliziotti che picchiano dimostranti. Poliziotti che gridano sangue.

È giusto che siano solo queste le immagini che ricorderemo del G8 italiano? No che non può essere giusto se nel frattempo, per le strade della città, si snoda la più gigantesca, formidabile, pacifica, gioiosa marcia che si ricordi negli ultimi anni. Perché mai il rosa, il giallo, il bianco, il verde e gli altri 300mila colori (e forse molti di più) di quel corteo dovranno essere cancellati, oscurati dal nero delle tute violente, buio come la loro origine, tetro come i loro pensieri?

Non c'è che dire: i «Black block» hanno lavorato sporco ma hanno lavorato bene. Con puntualità sono spuntati fuori quando le luci dei media si erano appena accese sul concentramento del Genoa social forum. Con efficacia ne hanno scompaginato le file. Con sagacia tattica hanno tenuto in scacco forze militari preponderanti. Con agilità e prontezza si sono sganciati dalla mischia, dissolvendosi poi come un brutto sogno. Non ci raccontino storie. Questa è gente addestrata.

Proviamo, per un momento, a immaginare un G8 senza l'operosa presenza di questi cosiddetti anarchici. Probabilmente non ci sarebbero stati incidenti. Almeno non così gravi. E, sicuramente, non sarebbe morto un ragazzo. Le forze dell'ordine pubblico non sarebbero state sottoposte a una pressione intollerabile. È il successo degli antiglobalizzatori, quelli pacifici e di buona volontà, sarebbe stato sicuramente squillante. È questo che non si voleva?

SEGUE A PAGINA 30



DALL'INVIATO

Piero Sansonetti

GENOVA È stata una delle più grandi manifestazioni di protesta politica degli ultimi dieci anni (ma anche degli ultimi venti, trenta, quaranta). Non c'entrano niente gli incidenti di ieri, gli scontri, le devastazioni, con la manifestazione dei trecentomila. Sono cose

diverse. Difficile dire se è stata una manifestazione di vittoriosi o di sconfitti. C'è la vittoria politica, c'è la gioia per un movimento che capisce di essere nato, di essere vivo, di avere un futuro; ma c'è la grande tristezza per un ragazzo che è morto e non ha più futuro.

SEGUE A PAGINA 2



DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA C'è un momento in cui si rischiano non uno, ma cento morti. Piazza Ferraris, capolinea del corteo antiG8, è gremita all'inverosimile, non passa uno spillo. Corso Sardegna, che sfocia in piazza, è pieno per mezzo chilometro. Ed ecco che alla sua coda un gruppetto in nero

devasta una banca, forma barricate con cassonetti e pezzi di un distributore Ip fatto a brandelli. La polizia lancia i lacrimogeni. E il fumo investe gli ultimi dimostranti: gente normale, non guerriglieri professionisti. Disperati, spingono verso la piazza. Si sta formando una calca insopportabile, qualche condominio spalanca le porte su cui premono mani.

SEGUE A PAGINA 3



Il diario

PROFESSIONISTI DEL TERRORE

FRANCESCO MASELLI

All'arrivo a Genova, mi aveva colpito la serenità severa che aveva il movimento. Quella serenità che ci ha dimostrato nella prima manifestazione, che abbiamo rivisto nel corteo di ieri, nonostante gli scontri, gli attacchi alla folla pacifica, e in altri momenti di queste giornate. Poi, tutto è stato inquinato dalla presenza di questi Black block, organizzatissimi provocatori, molto più vicini come filosofia agli ultrà.

SEGUE A PAGINA 10

«Pietà per il carabiniere» Non c'è odio in casa di Carlo

DALL'INVIATO Stefano Bocconetti

GENOVA Sarebbe stato difficile raccontare un ragazzo, un ragazzo di ventitré anni, partendo dal suo contrario. Ma sul blocchetto del cronista, fin quasi a sera, c'era solo questo. Il ritratto di un ragazzo, ucciso da un carabiniere in un pomeriggio di lotta alla globalizzazione a Genova, tratteggiato solo dagli opposti.

Quei due ragazzi, occhiali ne-

ri, felpa e motorino, che hanno fretta, pare, di andare alla manifestazione e che abitano nella casa a fianco a quella di Carlo ti accolgono così: «Sei un giornalista? Mi deve cascare la lingua se parlo ancora con uno di voi in vita mia. Vuoi sapere chi era Carlo? Bene, l'esatto contrario di quello che avete scritto sui vostri giornali». Non era un punk-bestia, dunque.

SEGUE A PAGINA 4

I servizi

Buferà sul Viminale Scajola sotto accusa

A PAGINA 8

Chi sono i Black Block Strategia della guerriglia

ARDUINI GONNELLI A PAGINA 3

Il militare indagato «Omicidio volontario»

A PAGINA 6

I diessini nel corteo «Sbagliato rinunciare»

MARRONE A PAGINA 4

Il Cda critica i servizi Rai Gasparri plaude ai ritardi

OPPO A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo L'Occidente

Nella seconda tragica giornata di Genova-Vietnam abbiamo visto per ore immagini di guerriglia. La Rai stavolta ha coperto l'evento durante tutto il giorno, alternando una testata all'altra. Si vede che si poteva fare anche 24 ore prima. Peccato che, per colpa delle violenze, sia stata lasciata molto in secondo piano, da tutte le tv, la manifestazione pacifica che ha mobilitato centinaia di migliaia di persone. Rischiamo così di dare l'impressione che chiunque dissenta dal G8 sia violento. O che, come ha detto lo stesso Berlusconi, chi è contro il G8 è contro l'Occidente e il libero mercato. Come se fosse un delitto punibile con la pena di morte. Poi, parlando della fame e dell'Aids che uccidono milioni di persone, Berlusconi ha definito questi flagelli degli «inconvenienti». Ma bisogna capirlo, il grande comunicatore è abituato a vantare la sua merce e, quando non ha niente da vendere, non trova le parole. Mentre chi ha trovato le parole più civili e più degne è il padre del ragazzo ucciso, che ha chiesto la pace e ha espresso pietà anche nei confronti del carabiniere imputato di omicidio. Parole che sono state un balsamo sulle ferite della democrazia in ore di pazzia sanguinosa e non governata. Oppure governata da chi vuole fare d'ogni erba un fascio e d'ogni colpo di pistola sparato dalle forze dell'ordine una legittima difesa senza bisogno di processo.

Al G8 molto divide i grandi

Usa duri, Europa incerta, Giappone di qua e di là. Sull'ambiente niente di fatto

L'ambiente frena il G8. Come ampiamente previsto, il vertice di Genova, che si conclude oggi, non ha portato nessuna novità per quel che riguarda il trattato di Kyoto. E Romano Prodi ammette sconsolato che su questo tema «non c'è stato alcun progresso». Le posizioni, dunque, restano quelle che erano alla vigilia, con l'Unione europea da una parte e l'America dall'altra, ma soprattutto con un duro confronto fra le posizioni di Chirac e quelle di Bush.

Un risultato deludente. an-

che perché la giornata di ieri ha visto le otto delegazioni cercare in tutti i modi di elaborare un documento che avvicinasse in qualche modo le diverse posizioni.

Qualche progresso, invece, è stato registrato alla conferenza sul clima in corso a Bonn dove 180 paesi stanno cercando di elaborare un documento comune da sottoporre agli Stati Uniti prima della conclusione del vertice di Genova.

MARSILLI E MAROLO A PAG. 7

IL SIPARIO SUI VERTICI

Siegmund Ginzberg

I grandi vertici internazionali spettacolo sono stati uccisi dalla violenza spettacolo. Sono stati ripagati con la moneta cattiva che avevano loro stessi coniato e spacciato. Da occasioni di incontro e scambio di idee tra leader su questioni concrete, momenti di decisione, erano progressivamente diventati eventi rituali, in cui l'obiettivo determi-

nante diventava lo spettacolo in sé, la messa in scena, la capacità di ottenere il massimo di attenzione dei media, indipendentemente dai contenuti. Dovevano promettere sempre di più, per non perdere l'audience, come i varietà televisivi. Si sono ritrovati ad avere a che fare con una

SEGUE A PAGINA 7

tutti gli scontri
ora dopo ora

- 11.40 Gli anarchici del Black Block danneggiano alcuni negozi a Marassi e Quarto.
- 12.20 Un'operatrice di Studio Aperto è aggredita da un estremista e ricoverata in ospedale.
- 13.25 Alla testa del corteo in attesa di muoversi il servizio d'ordine del Gsf allontana estremisti che lanciano sassi.
- 13.50 Davanti alla caserma dei carabinieri, un lacrimogeno viene lanciato sulla testa del corteo, in risposta a lanci di sassi da parte dei duri
- 14.20 Il servizio d'ordine del Gsf blocca giovani del Black Block che tentano di sfondare la testa del corteo.
- 14.25 La polizia carica il corteo lanciando gas lacrimogeni all'incrocio tra corso Italia e via Rimassa.



- 14.45 Un folto gruppo di Black Block avanza su corso Marconi danneggiando automobili e negozi. Lanci di lacrimogeni.
- 14.50 Il corteo si ferma, spezzato in due tronconi a causa delle cariche della polizia.
- 14.50 Piazza Rossetti: i «duri» sfasciano vetrine e incendiano cassonetti e automobili. Si levano colonne di fumo nero. Lanci di lacrimogeni.
- 15.20 La polizia si schiera ai lati del corteo, dopo trattative tra Agnoletto e la questura.
- 15.20 In fiamme i locali al pianterreno di un caseggiato.



- 15.25 Gli incidenti si estendono a corso Torino e piazza Tommaso. Incendiata una banca.
- 15.30 Narchici lanciano pietre contro una stazione dei carabinieri a Foce.
- 15.45 Arrivano in ospedale i primi dieci feriti.
- 16.00 Scontri in corso Torino. Una carica della polizia spinge gli estremisti sotto il tunnel della ferrovia. In fiamme un cumulo di masserizie.
- 17.35 Le forze dell'ordine respingono con i lacrimogeni l'ultimo troncone del corteo.
- 18.00 Carica della polizia verso tunnel ferroviario. Devastazioni nella zona di Marassi.
- 19.00 Si disperdono gli estremisti. I manifestanti attendono i treni.
- 19.05 Un bilancio provvisorio parla di 228 feriti non gravi, tra cui 73 poliziotti. 60 gli arrestati.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Genova, un'altra giornata violenta Genova, ancora le tute nere, ancora un giorno di violenza ai fianchi di un corteo pacifico di cento-centocinquanta persone: commandos hanno provocato lo scontro, incendiata la piazza come avevano fatto ieri. Ieri c'era stato purtroppo un giovane ragazzo morto. Ma anche oggi gli scontri sono stati duri e sono tutti giovani i protagonisti di questa cronaca

Colpo di pistola. Dinamica incerta Carlo Giuliani ucciso da una pallottola allo zigomo sinistro: lo conferma l'autopsia. Accusa di omicidio volontario per il carabiniere che avrebbe sparato. Ma spuntano nuove versioni: il militare dice di non ricordare; un fotografo che il colpo non è partito dall'interno della jeep

Nessun titolo Avete sentito l'appello del padre del ragazzo ucciso ieri: appello purtroppo inascoltato. A Genova un'altra giornata di follia. Gli anarchici delle tute nere hanno messo a ferro e a fuoco la città. Guerriglia durissima e cariche della polizia per tutto il pomeriggio. Anche oggi centinaia di feriti e decine di arresti. Ma il grosso dei manifestanti, più di 100mila, ha isolato i violenti e il Gsf ha potuto concludere il corteo

Sarà un'edizione del Tg4 allungata e sarà dedicata in gran parte al vertice del G8 e a tutto quello che accade intorno a questo vertice: le violenze, gli incidenti che stanno caratterizzando purtroppo questa giornata. Saccheggi, auto in fiamme, un ragazzo morto, centinaia di feriti tra i manifestanti e le forze dell'ordine. Genova sta vivendo giornate tristissime. Il vertice però non si ferma, prosegue il suo lavoro in difesa dei paesi poveri

Legittima difesa? I primi risultati dell'autopsia confermano: Carlo Giuliani, il giovane ucciso ieri è morto per un colpo di pistola alla testa e non a causa della camionetta dei carabinieri che lo ha investito. Il militare che avrebbe sparato accusato di omicidio volontario con l'attenuante della legittima difesa. Ma anche oggi a Genova è stata una giornata di guerra continua: la marcia del Genoa Social Forum sconvolta dall'azione delle «tute nere»

La battaglia di Genova Genova ha vissuto un'altra giornata di terrore: le tute nere si sono scatenate. Fin dalla mattina la città è stata messa a ferro e fuoco: incendi, scorribande, scontri, vetrine frantumate, negozi e banche devastate. In fiamme anche il pianterreno di un palazzo. Oltre settanta i feriti, tra questi un operatore di Studio Aperto. Il padre del ragazzo ucciso ieri lancia un drammatico appello: basta con la violenza

Genova: indagato il carabiniere Per omicidio volontario. Il militare si giustifica: ho sparato per paura

Dopo il sangue la bufera politica Nuovo appello di Ciampi contro la violenza. Sugli incidenti esplose la polemica politica. Rifondazione e Verdi chiedono le dimissioni del ministro degli Interni Scajola

Il dolore dei grandi Choc nel mondo per l'uccisione del ragazzo

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La7



LA MANIFESTAZIONE

L'immenso corteo pacifico ha sfilato tra i roghi di una città devastata

Un coro di trecentomila voci

Nonostante le provocazioni e le botte ecco la manifestazione più grande



Un momento della manifestazione non violenta di ieri a Genova

Bruno/Ap

Due diciottenni pacifisti sono stati aggrediti e picchiati anche quando erano stesi a terra: non avevano fatto niente

Segue dalla prima

C'è l'immagine di un viale largo trenta metri, e lungo chilometri, pieno zeppo di gente che canta, grida, batte le mani, e poi c'è quella immagine del corpo insanguinato per terra, con la canottiera sporca e un rotolo di scotch infilato nel braccio, ed è un'immagine che nessuno riesce a levarsi dalla testa. Segnatela questa data: 21 luglio del 2001. Segnatela, perché potete stare sicuri che la ripeterete tante volte. Il corteo di ieri ha aperto un periodo politico, è difficile che non duri. L'insieme di centinaia di piccoli gruppi di movimento si è riunita, si è riconosciuta, ha trovato le basi di una solidarietà e di una amicizia che non conosceva, e ha costituito un nuovo movimento - sociale, politico, morale - molto forte, e che ha la sua anima e la sua forza nella nuova generazione. Sono passati 12 anni dalla caduta del muro di Berlino, 12 anni di totale potere politico occidentale - dell'economia dell'occidente, del modello di vita dell'occidente, delle idee dell'occidente - e ora questa generazione fa i conti, e dice: tutto qui? A noi non basta, a noi non piace.

Erano davvero trecentomila ieri in piazza. E 200 mila avevano meno di 30 anni. Erano pacifici, totalmente pacifici, e hanno fatto tutto quello che era nel loro potere per supplire alle mancanze della polizia, per evitare le provocazioni dei Black Block e per ridurre l'impatto degli assalti delle forze dell'ordine. Che sono stati molto meno gravi di quelli del giorno prima, ma ci sono stati. In televisione si è visto un gruppo di finanzieri attaccare due ragazzi isolati, quelli con le mani verniciate di bianco (cioè i pacifisti più pacifisti di tutti), e riempirli di manganellate, botte calci, quando già erano a terra. Due ragazzini, un maschio e una femmina. Non stavano facendo assolutamente niente. Il giornalista del Tg1 ha commentato giustificando la polizia (ha detto che non si può criticarla) perché è impegnata a difendere il vertice e giustamente è nervosa. L'eccesso di zelo nel nostro mestiere fa terribili scherzi, specie in Rai. Il corteo è partito all'una del mattino, circa un'ora prima del previsto. Nel centro stampa del Genoa Social Forum era in corso ancora l'incontro degli organizzatori coi giornalisti, nel quale sono state denunciate le violenze del giorno prima e sono state chieste le dimissioni di Scajola. Una massa enorme di persone (loro dicono «moltitudine», introducendo così un nuovo vocabolo nel gergo politico, che sostituisce, e corregge, il concetto di popolo, di masse e quello più recente e anodino di gente) una moltitudine di persone ha iniziato a muoversi sul lungo mare, invadendo una strada larghissima. In testa c'erano i francesi di «Attac» che hanno aperto il corteo cantando «bella ciao» in italiano. Molto intonato. Subito dietro i greci cantavano bandiera rossa (molto stonato). Poi è arrivata una banda milanese che suonava una vecchia canzone - tristissima - della guerra civile spagnola. Il corteo è passato sotto una caserma dei carabinieri, che sta in alto, sulla collina, e dalla collina domina la strada. Gridavano tutti: «assassini, assassini». È partito un candelotto lacrimogeno, ma non è successo niente. Durante la

«Non rovinare la nostra festa»

Antiglobal e contadini in piazza cercano di fermare le tute nere

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

GENOVA «Assassini, assassini». Poi ho visto volare un sasso. E comincio così il sabato di Genova. Sotto il sole di un cielo limpido, di fronte al mare, lungo corso Marconi e poi lungo corso Italia, camminano centinaia di persone, anche famiglie con i bambini nelle carrozzelle, direzione Sturla, dove è l'appuntamento. Scendo in senso opposto, verso la fiera. A sinistra il villaggio del Genoa Social Forum è quasi vuoto. Funzionano i ristoranti. Ragazzi mangiano ai tavoli sotto i tendoni. File di container. Polizia in giro poca, solo alcuni furgoni e alcune decine di agenti, da un lato e dall'altro della strada. Ma pochi metri più in là, proprio alla fiera, centinaia di uomini, pronti in divisa, caschi, maschere antigas e dietro il recinto le riserve pronte.

Vedo agitazione a un lato del molo. Agenti che corrono avanti e indietro, faccia al mare. Alcuni ragazzi erano in spiaggia e si sono gettati in acqua, uno attraverso la caletta della Foce e s'arrampica lungo un muro di contenimento. Lo aspettano. La zona è evidentemente proibita. I sommozzatori nuotano attorno, i gommoni si avvicinano, curvano tra le onde, si allontanano. La polizia allontana un altro ragazzo, inglese. Un maresciallo lo lascia andare con la promessa che di lì a venti minuti sarebbe ritornato per mostrare i documenti. S'era spinto troppo in qua, camminando lungo la scogliera artificiale. Non succede nulla. Il ragazzo non tornerà.

conferenza stampa Agnoletto, cioè il portavoce ufficiale del movimento, ha detto che era stato organizzato un servizio d'ordine, anche se questo è un movimento non abituato a certe «sprezze» della vita in piazza. Il servizio d'ordine non era formidabile, però in alcuni momenti decisivi ha funzionato. Davanti alla caserma dei carabinieri facevano cordone dei ragazzetti di 18 anni, esili, gentili, che sicuramente avevano visto la polizia per la prima volta qui a

Genova. Ma quando la situazione si è complicata, per l'attacco delle tute nere, allora sono entrati in azione quelli un po' più duri, un po' più esperti, e cioè essenzialmente le tute bianche, i militanti di Rifondazione e quelli dei vari spezzoni di Cgil che avevano aderito al corteo. Neanche loro erano bravissimi: niente a che fare coi gloriosi servizi d'ordine di un tempo. Però sono riusciti a proteggere il corpo grosso del corteo sia dai «Black Block» sia dalla polizia. Gli hanno

Risalgo corso Marconi in senso opposto, perché vedo muoversi lontano il mio corteo. Sarà probabilmente appena partito. Sulla sinistra ho adesso piazza Rossetti, nelle aiuole alcune tendine da campeggio e i gazebo bianchi in semicerchio e davanti poltroncine e tavolini di plastica bianca. Sono dei contadini di Liguria Biologica, dell'Associazione dei consumatori, dell'associazione del commercio equo e solidale...

Cammino ancora. Ma alcuni escono, ci vengono incontro. Lo immaginavo. La polizia è ancora lì, come fosse una tentazione troppo forte. Si avvicinano e gridano assassini, assassini. Sono pochissimi, le avanguardie saranno tre o quattro, dietro una decina o due decine. Però aumentano, dispersi nelle due larghissime carreggiate di corso Marconi. Ancora «Assassini, assassini». Poi più niente per qualche minuto. Si fanno avanti. Dalle aiuole di Liguria Biologica escono alcuni uomini, in mezzo una ragazza minuta. Adesso gridano loro: fermatevi, fermatevi. Niente: ancora fermatevi, fermatevi, non rovinare la nostra manifestazione, siamo contadini. Che gliene può importare se sono contadini. I contadini prima alzano le mani in segno di stop, poi tentano un cordone: quelli in testa inveiscono. Sono italiani, uno a torso nudo alto, più giovane, uno piccolo, avrà una trentina d'anni, blocco nero chissà. Solo italiani, non mi pare c'entrino qualcosa con la politica. Arrabbiati e malconci bestemmiano, non si sognano neppure di fermarsi: hanno ucciso un nostro compagno, hanno ucciso uno di noi. La ragazza parla, non so come possa pensare che la capiscano. Volete un altro

morto? Per un attimo il piccolo sembra ascoltare: è magro, gli occhi rossi, un'espressione tragica e disperata di uno che non ha nulla, niente per oggi se non quella rabbia da usare. Gli guardo i piedi: calza dei sandali consunti. Risponde. Sembra persino che si calmi, sembra che la dolcezza della ragazza lo freni. Non capisco: se vogliono l'assalto, perché stanno a discutere. Non capisco che cosa si possa discutere. Ma è una pausa che illude di un disastro rinviato. Altri si agitano attorno, urlano. Non si parla più. I «contadini» si tirano in disparte, proteggono in catena le loro tende. Alzo la testa e con un volo a parabola scende pochi metri più in là una pietra. sento il rumore di un'altra, come fosse battendo contro una carrozzeria o un vetro. L'elicottero danza sopra di noi. La polizia si dispone. Poi gli scoppi saranno altri, secchi, a ripetizione e la strada scompare nella nebbia dei lacrimogeni. Scappano tutti. Non si resiste. Sono minuti di silenzio. La polizia arretra per sistemarsi. Arrivano dalle retrovie altri camion, carabinieri e guardia di finanza, gli scudi, i manganelli, i fucili che sparano lacrimogeni, i blindati. Ancora silenzio. Non respiro, cerco un filo d'aria. Il vento è contro e riporta il fumo da questa parte, addosso agli agenti. Ancora spari. Viale Brigate Partigiane prende dalla Fiera verso Brignole. Dietro l'angolo tira un filo di brezza e gli occhi bruciano meno. Si può tornare a guardare. Una fragile barricata di sedie e di tavolini bianchi, quelli dei contadini, sta bruciando. Sono i primi fuochi e sono appena passate le due. Altri ne vedremo di un'altra giornata di violenza e di vergogna.

Bovè: il 10 novembre appuntamento a Roma

Dopo Genova, Roma. Parola di Bovè. I componenti del Genoa Social Forum si sono salutati ieri solo per ritrovarsi tra qualche mese, il 10 novembre. Destinazione la capitale, obiettivo il vertice della Fao, l'organismo delle Nazioni Unite per l'alimentazione. Genova non sarà dunque l'unica città italiana a doversi confrontare con le proteste del popolo di Seattle. Ad annunciarlo uno dei personaggi di punta del movimento, il contadino francese Jose Bovè, durante il comizio che ha chiuso il corteo del Gsf. E ha aggiunto: «Oggi è una data storica. Dopo Genova, non ci saranno più G8. I Paesi ricchi sono ormai discrediti e non possono più decidere per noi». In ogni caso, Bovè ha chiarito che il movimento pacifico che ha manifestato in questi giorni sarà ovunque i grandi della terra si riuniranno, quando in gioco ci sono questioni che riguardano gli esclusi del mondo. E a proposito del prossimo vertice del Wto, in programma a novembre nel Qatar, ha promesso: «vanno a nascondersi in un deserto, ma noi saremo anche lì».

suggerito l'ipotesi di agenti infiltrati dalla polizia tra i neri. I Black Block non sono l'area estremista del movimento (l'ala radicale sono i Cobas, o le tute bianche) sono dichiaratamente e palesemente nemici del movimento. Non c'è alcuna contiguità. E i manifestanti - cioè il movimento - non sono responsabili di neanche uno degli incidenti avvenuti in questi giorni. Una delle novità del corteo è proprio questa: lo spostamento deciso, nitido, consapevole, delle frange più radicali del movimento (come le tute bianche) dentro una scelta chiaramente non violenta.

Il corteo, almeno nei suoi spezzoni (grandi) che sono riusciti a tenersi lontani dagli incidenti, è stato molto vivace, ha dialogato con la gente che dalle finestre salutava, applaudiva e gettava acqua per dare un po' di frescura a questi trecentomila poveretti arsi dal sole. La cosa che colpiva immediatamente era il linguaggio: in senso letterale, cioè il fatto che ogni trenta metri gli slogan cambiavano lingua: inglese, francese, tedesco, spagnolo, greco, e poi arabo, curdo, portoghese. In testa - verso le due e mezza - si è schierato il consiglio del Genoa global forum. Diciotto persone, tra le quali due sacerdoti. Il corteo si è concluso alle quattro del pomeriggio in una piazza vicino al carcere di Marassi, dove su un camion era stato sistemato il palco.

Ha parlato Jose Bovè, il contadino francese, che ha dato a tutti appuntamento a Roma, a novembre, per contestare il vertice della Fao. Poi ha salutato col pugno chiuso, prendendo un sacco di applausi. Per ultimo ha parlato Agnoletto. Ha detto: «A caro prezzo, abbiamo vinto. Hanno fatto di tutto per impedirvi di venire qui, chiuso stazioni, porti, frontiere, ma siamo arrivati in trecentomila». Poi ha espresso solidarietà ai genitori di Carlo, il ragazzo ucciso. C'è stato un lunghissimo applauso, che è durato quasi due minuti. Fa effetto sentire trecentomila persone che battono le mani in silenzio per due minuti di seguito.

Piero Sansonetti

domenica 22 luglio 2001

oggi

rUnità | 3



GLI SCONTRI

Il terribile bilancio di due giorni di provocazioni: 48 ore di scontri, 500 feriti, 126 arresti

Segue dalla prima

Per fortuna alcune tute bianche intervengono con decisione. Cacciano gli anarchici pronti a lanciar pietre sugli agenti, smantellano la barricata, fanno segni di pace alla polizia. Un candelotto in più, sarebbe stato il disastro.

L'epilogo della giornata è comunque nerissimo. Cariche, cariche e cariche che segano in varie parti un gigantesco corteo, lo frantumano in spezzoni impauriti. Polizia, per usare un eufemismo, innerovita. «Black Bloc» libero di agire, con la sua tattica guerrigliera, proprio come venerdì: attirando i lacrimogeni sui dimostranti, devastando un altro pezzo di città. E non ci sono anarchici, o sono pochissimi, neanche tra i 60 fermati ed i quasi trecento ricoverati di ieri.

E mattina, i dimostranti stanno ancora arrivando, ed i «neri» sono già impegnati a devastare le zone di Marassi e di Quarto. Dopo un'ora si ritirano, salgono sulle alture di Albaro, ridiscendono verso Punta Foce e piazzale Kennedy, il punto di convergenza della manifestazione. Sono come una calamita che attira i lacrimogeni, e sembrano volerli portare verso punti prestabiliti. Il corteo parte con largo anticipo, proprio per evitare il fronte temporale in arrivo. Non serve. I neri, a gruppetti, lo sopravanzano, corrono lungo il mare, vanno verso la Fiera, dove è acquerierata la polizia. Un loro furgone si ferma, distribuisce spranghe e mazze chiodate. Tanti hanno già le molotov. Partono all'assalto di banche e negozi attorno a piazza Rossetti, è una devastazione totale.

All'angolo tra corso Marconi e via Rimassa vanno a fuoco due agenzie bancarie, l'Agis-Itafinco e l'Area Banca, e la Cisalpina Tour. Stanno sotto palazzi di sette piani. Le fiamme si levano alte, dai piani superiori qualche inquilino urla, invoca aiuto. I pompieri non riescono ad arrivare. E la polizia lancia i lacrimogeni per aprire varchi. Naturalmente i ragazzi in nero si sono già dileguati, ed i candelotti piovono ai fianchi del corteo, che sta girando verso corso Torino per evitare quella zona.

È un momento critico. Il grande serpente di folla ondeggia, sbanda, una parte prosegue tra i fumi, un'altra cerca di fuggire indietro, anche le forze dell'ordine sembrano perdere la testa, piovono lacrimogeni da tutte le parti, da davanti, da dietro, d'alto, arrivano fin dentro il centro di «convergenza» del Gsf di piazzale Kennedy dove tanti cercano scampo. Un lacrimogeno buca i vetri di una «ambulanza» dei Cobas, dentro ci sono una donna e un ragazzino, schizzano fuori nel fumo. Sono almeno ventimila, a questo punto, le persone tagliate fuori dal corteo; il doppio, il triplo, sta marciando su per corso Torino.

E gli «anarchici»? Risalgono tranquillamente il corteo, a gruppetti. Ragazzi dall'aspetto nordico, per quel che trapela dai passamontagna neri. I vari spezzoni di servizi d'ordine cercano di tenerli lontani. Ma non tutti i gruppi presenti hanno un servizio efficiente. Sono gli stessi marciatori a scandire, qua e là, «Fuori-fuori!», «Fuori i violenti!». Serve a poco. Riesce a frenarli solo un incattivissimo pacifista storico, Alberto «Piccolo Falco», che li aggredisce da solo a parole, li insulta, gli dà dei nazisti, attirandoli su di sé per un po'.

Ora la testa del corteo passa vicino ad una caserma di carabinieri, ed un gruppetto di neri tira pietre, attirando i lacrimogeni e svanendo. Sottopasso ferroviario di Brignole, ingresso in corso Sardegna. La gente va avanti. In coda, gli anarchici sbarra no il sottopassaggio con mobili presi da un ufficio postale devastato, riempiono bottiglie con la benzina di un distributore, incendiano tutto. Poco oltre, sfondano l'ingresso della filiale 9 della Carige, la buttano all'aria. Agiscono in microgruppi mobilissimi. Questi della banca sono in sei: «Parlavano tedesco», dice un uomo che ha cercato di fermarli e se l'è vista brutta, ma lasciano sui muri scritti in perfetto italiano: «Sangue al sangue», «Né



Bandic/Ap

Genova devastata dagli untori neri

I black colpiscono e fuggono, la polizia carica il corteo, poi chiunque si muova

Dio né Stato». Nel corteo si diffonde sempre più insistente la voce della presenza di agenti provocatori in nero. Don Vitaliano, il prete delle tute bianche, giura di averne visti alcuni scendere da una camionetta e chiacchierare con le forze dell'ordine.

Poco dopo le 17, nella straripante piazza Ferraris i comizi sono finiti. La gente, bloccata alle spalle da incendi, lacrimogeni e cordoni di polizia, non riesce a defluire. Pezzi vaganti di cortei sono ancora in marcia, spersi per le vie adiacenti. Confusione massima. Reparti di polizia corrono di qua e di là, l'obiettivo sono gli assembramenti in sé e per sé. I lacrimogeni piovono da tutte le parti. Adesso anche gruppi di manifestanti italiani, non solo anarchici, urlano, provano a reagire, volano pietre che provocano nuove cariche nei pressi di via Giacometti.

Li vicino il nuovo epicentro degli scontri è piazza Martinez, dominata da una chiesa con gradinata.

Vi approda il corteo sperduto dei Cobas: caricati sul lungomare, caricati poco prima chissà dove, non sanno dove andare. Arrivano da via Torti, con l'immane gruppetto di anarchici in coda, che sfasciano vetrine, rovesciano e incendiano cassonetti. Si fermano in piazza disorientati.

Arriva la polizia, un paio di anarchici si dà di gomito, «andiamo a tirare pietre», si dicono in perfetto italiano, ne lanciano un paio e si nascondono, partono i candelotti sulla gente che gli sta urlando contro, «coglioni, ci fate ammazzare!».

Questo corteo riparte di corsa, lo si vede scendere da una via, tornare in su da un'altra, piegare di nuovo verso la piazza, allontanarsi, girare a vuoto, inseguito dal fumo dei lacrimogeni. S'incrocia con pattuglie sperdute di pacifisti, imbottigliati. Nelle vie e piazze vicine non va diversamente.

Adesso corso Sardegna è percorso da grossi ed aggressivi gruppi di poliziotti. Marciano pestando i pie-

di, scuotendo i manganelli sugli scudi, ritmicamente, i comandanti manovrano i manganelli come capibanda musicali, in testa sotto i caschi portano banda ne rosse.

Assaltano, caricano, anche in vie completamente vuote. È proprio nella loro direzione che la gente dovrebbe defluire verso i treni che aspettano nella stazione di Brignole.

Non si può trovare una strada libera è una disperazione. Duecento ragazzi raggiungono il piazzale dei pullman di Marassi, si sdraiano sfiniti; gli piovono addosso lacrimogeni.

Gli elicotteri della polizia seguono gli assembramenti dall'alto. Quando si fermano a volo d'angelo, si capisce che là sotto tra poco ci sarà una carica, o un lancio di lacrimogeni. Sono i gruppi in sé, ad attardarli. Poi, piano piano, alla spicciolata, l'a gente riesce a raggiungere i treni, i pullman in attesa. È notte, ormai. Ed i «black bloc»? Allegramente svaniti chissà dove.



Bianchi/Ansa

Un giovane rimasto ferito durante gli incidenti. A lato un manifestante mentre lancia una pietra. In alto barricate e incendi



Del Castillo/Ansa

I genovesi chiedono lo stato di calamità

I Black Bloc come un uragano. Come un terremoto, un'inondazione, un anno di siccità. Una calamità naturale, per cui chiedere risarcimenti. Per i commercianti genovesi che si sono visti distruggere la bottega, l'equazione è ovvia. Per i danni subiti durante gli scontri degli ultimi due giorni, hanno chiesto lo stato di calamità. E lo hanno fatto subito: troppo serie le perdite. Si parla di dieci miliardi, solo per la giornata di venerdì. Così ieri sera hanno presentato la loro richiesta al capo di governo, durante l'incontro tra Berlusconi e le categorie economiche. «Chiederemo una legge speciale come per una calamità naturale», conferma Paolo Odone, presidente dell'Ascom e della Camera di Commercio di Genova. Gli fa eco Patrizia De Luise, presidente della Confesercenti della provincia di Genova: «I danni sono così ingenti che richiedono un provvedimento speciale».

Antiglobal francese muore a Ventimiglia

È morta la manifestante francese, investita ieri mentre era in viaggio verso Genova. Susanne Bendotti, 42 anni, di Nizza, è spirata nel pomeriggio intorno alle 15.15, nella sala operatoria dell'ospedale di Bordighera. La donna era rimasta coinvolta, nella mattinata, in un incidente all'altezza della barriera autostradale della A10, a Ventimiglia. Un incidente che per una volta si è svolto lontano dalle corsie dell'autostrada, particolare che rende l'episodio ancora più tragico.

Susanne Bendotti stava semplicemente aspettando il pullman che l'avrebbe portata a Genova, ed era in compagnia del marito e del figlio lungo il ciglio della strada.

Secondo le prime ricostruzioni, a investirla in modo accidentale sarebbe stato un altro manifestante, uno spagnolo, che stava ripartendo in auto alla volta di Genova con un gruppo di coetanei, una volta terminati i controlli alla frontiera.

Secondo quanto riferito dalla polizia stradale di Imperia, sembra che il giovane sia salito a bordo della autovettura, abbia acceso il motore, dimenticando tuttavia di disinserire la marcia e comunque di premere il pedale della frizione. A quel punto il veicolo ha compiuto un improvviso balzo in avanti e ha schiacciato la donna, che era seduta su un muretto.

La Procura ha comunque disposto l'autopsia.

Anarchici insurrezionalisti, autonomi, luddisti, corteggiati da naziskin e Forza Nuova. I loro riferimenti da Marcuse al primitivismo di Zerzan, a Toni Negri

Black Bloc, la marcia violenta da Seattle a Genova

Roberto Arduini Rachele Gonnelli

Black bloc, tute nere, neri. Sono questi alcuni dei nomi con cui sono conosciuti. E il Black Bloc è difficilmente classificabile. Non sono un movimento, un gruppo organizzato, non un partito. Eppure hanno un'intera rete di siti in internet, marcano compatti, usano sofisticate tecniche di guerriglia e le loro azioni sono sempre mirate su obiettivi precisi. Ma chi sono in realtà? Anarchici, autonomi, luddisti. Sono tutte categorie che vanno bene ma, al tempo stesso, troppo restrittive. Forse l'unica definizione adatta è «violenti organizzati». Il loro nome deriverebbe (il condizionale è d'obbligo) dalla polizia tedesca, che così indicava i gruppi auto-

nomi responsabili degli scontri di piazza dal 1977 agli anni Ottanta, che riprendevano le tattiche dei vecchi «provos». Il nero però è anche il colore tradizionale del movimento anarchico della I Internazionale. Il Black Bloc era presente già a Seattle, al vertice del Wto. In quell'occasione, si presentò alla stampa, e al mondo, col «Comunicato n.30 di una sezione del Blocco Nero», del 30 novembre 1999. In esso si autodefiniscono «anarchici violenti» e rivendicano la distruzione di molti simboli del capitalismo, tra cui McDonald's, Starbucks, Planet Hollywood. Forse, proprio durante le manifestazioni di Seattle, si delineano le caratteristiche delle «Tute nere». La logica delle «identità» predefinite della stampa statunitense designa, infatti, il «Blu Bloc» che tira le molotov, il

«Black Bloc» che spacca le vetrine, il «blocco giallo» che fa la disobbedienza civile e tutti gli altri. le future «Tute bianche» che sfilano il più distante possibile dagli scontri. Critica per lo sfondamento indiscriminato di vetrine, nonostante la demonizzazione continua, il Black Bloc ha saputo mettere in discussione le proprie pratiche, adottando elementi delle tute bianche europee, come imbottiture, scudi di plastica e caschi protettivi. Dopo Seattle, il Black Bloc, non più «scheggia impazzita», ma organizzatissimo, non manca quasi nessuno dei grandi appuntamenti della protesta «globale». È a Sydney, Praga, Ottawa, Quebec City, Nizza. Scende in piazza in tutte le grandi manifestazioni del primo maggio a Washington, manifesta per il genocidio degli indiani, e prende di

mira anche la convenzione del partito democratico di Philadelphia. Ma non si ferma a questo. Si organizza per le future manifestazioni. Per tenersi in contatto i membri del «Black Bloc» usano semplicemente un «ring», una rete di siti in internet collegati tra loro. E da qui, lanciano proclami e appuntamenti. Su uno di questi siti, www.info-shop.org/blackbloc.html, si definiscono «una raccolta di anarchici e di gruppi di affinità anarchica che si organizzano per una specifica azione di protesta». Il Black bloc cambia le sue tattiche a seconda delle circostanze. In Italia fanno riferimento al Black bloc gli anarchici insurrezionalisti e alcuni dei centri sociali più «duri» soprattutto del Nord - come El Paso di Torino - che non accettano nessun contatto o mediazio-

ne con le istituzioni e si mettono in rotta di collisione anche con il resto del movimento antiglobalizzazione e con altri circoli e organizzazioni anarchiche. Tra le loro fila nelle manifestazioni europee, e anche a Genova, si sono visti gli «autonomi» tedeschi e svizzeri, casseur parigini, frange estremiste di giovani baschi e di hooligan inglesi. Ma a Praga si confondevano dietro le loro bandiere nere anche gruppi di naziskin. In America è stata più volte denunciata l'infiltrazione dell'organizzazione internazionale di estrema destra Terza posizione. E da noi, da circa un mese, i neofascisti di Forza Nuova si interrogano sui loro siti su come riuscire ad entrare in contatto con i «black» sui temi dell'anticapitalismo e l'antimondialismo. «La polizia è la faccia violenta del capitali-

simo, i poliziotti sono i cani da guardia dei ricchi», dicono nel comunicato-manifesto. I loro riferimenti ideologici partono da Marcuse, passano per l'anarco-primitivismo dell'americano John Zerzan, e arrivano a Toni Negri. Per loro la distruzione di proprietà e oggetti nelle piazze non è «una forma di vandalismo adolescenziale» e la violenza è inevitabile. La messa in pratica di queste teorie si può vedere in questi giorni a Genova, dove gruppi compatti di Black Bloc marciavano con passo marziale, guidati da sbandieratori, al ritmo dei tamburi. La città è stata letteralmente messa a ferro e fuoco. Perché, «senza di noi, non c'è divertimento», come gridavano in uno slogan. Il loro prossimo appuntamento è il 5 novembre 2001, al vertice del Wto in Qatar.



GLI SCONTRI

I genitori del ragazzo ucciso non provano odio: ma nulla vale la vita di un ragazzo

Segue dalla prima

Che qui a Genova, o forse solo qui a Righi-Manin, in questa collina tutto ombreggiata che dà sullo stadio e sul carcere e che a prima vista sempre un quartiere «ricercato» e che invece è fatto solo di case popolari, qui a Genova, si diceva, l'espressione «punk bestia» non indica un modo di fare, un modo di vivere. Un po' come potrebbe essere freakkettone in altre città. Qui quell'espressione indica una cosa precisa: quei ragazzi che hanno scelto di vivere ai margini, vivendo in alloggi occupati, tipo squatter, e che si portano dietro uno o due cani. Carlo non era uno di loro, non ha mai chiesto l'elemosina, ha sempre lavorato. Saltuariamente ma aveva sempre lavorato. Non era questo, ma chi era? Lo stesso vale per altre definizioni, per gli altri racconti. Teorizzava la violenza? «Bugiardi, era l'esatto contrario», dice Max, o almeno così pare di capire, uno dei pochi ad avere accesso nella casa di via San Pantaleo 1. E' vero che aveva avuto precedenti? «L'esatto contrario», per dirla con uno - trent'anni, lontanissimo e disinteressato a che quel che accade lì sotto, nel centro di Genova - che staziona alla latteria sotto casa sua, in questo quartiere periferico che sa un po' di paese. Sarebbe stato difficile raccontare Carlo per «negazioni». Solo che verso le cinque, mentre anche in questa collina ultradeserta arrivavano gli echi delle sirene, Giuliano, il padre di Carlo ritorna a casa. Lo accompagna un ragazzo - il nome non ha importanza -, uno di famiglia, un altro di quelli che fino ad allora avevano avuto solo voglia di dire: «Per raccontare la vita di Carlo basta che prendi i giornali e scrivi il contrario». Non si sa dove torni Giuliano, forse s'è incontrato con qualcuno dell'Arci per consegnare quel messaggio che sarà letto alla fine dell'immenso corteo di Genova. Un invito a non smobilizzare, ma ad evitare sempre e comunque la violenza. O forse è stato altrove. Giuliano rientra ma la piccola folla di cronisti e fotografi che assediava la sua casa dalla mattina s'è ormai diradata. Scende dalla macchina, gli squilla il telefonino. Rientra. «Non grazie, non mi serve nulla, ce la facciamo». Poi riesce dall'auto. Sguardo a terra, di chi è distrutto dal dolore, ma modi gentilissimi. «Ah, sei de l'Unità? Almeno voi, vi prego, non raccontate bugie su mio figlio». Si entra nel portone che dà l'accesso ad una scala, all'aperto, che porta alle case. Ma a metà si ferma, si siede su uno scalino. «No, a casa no. Mia moglie sta male». E racconta. Carlo era molto simile a tanti della sua generazione ma anche molto diverso. Da dove cominciare? Dagli ultimi anni, che in un ragazzo di 23, sono «quelli più importanti». Forse è stato grazie al padre - che non ha né la forza né la voglia di riconoscersi questo merito - che Carlo s'è sempre «occupato» degli altri. Dei suoi compagni di scuola, al liceo, fino a quel terzo di mondo che vive con meno di venti dollari al mese. «Ci metteva la stessa passione». A scuola con i collettivi - «non credo che sia mai stato iscritto a un partito, l'avrei saputo» - dopo con una forma di militanza molto personale. «No, non era legato ad alcuno. Frequentava tutti i luoghi dove si elabora cultura, dove i giovani discutono ma non apparteneva ad alcun



Martinez/Reuters

Pietà per il militare che ha ucciso mio figlio

L'appello del papà di Carlo: «Fermate la violenza, perché la sua morte non sia inutile»



Un pacifista davanti alla polizia; in alto, il corpo del giovane Giuliani Delay/Ap

la lettera

«Non esiste nulla che valga la vita di un ragazzo. Non esiste nulla che possa restituirlo a noi, a tutti i giovani come noi, alla vita. Per questo chiediamo pace e rifiuto della violenza. Chiediamo che i sentimenti di pace, di tolleranza, di solidarietà siano i valori autentici nei quali riconoscersi perché l'assurda morte di Carlo non sia ancora più assurda e più inutile».

I genitori di Carlo

gruppo organizzato». Finito il liceo si iscrive all'università. A Lettere. Tre esami nel giro di pochissimo tempo, voti altissimi. Ma poi si distacca un po'. Non lascia i corsi ma quegli studi, quel tipo di studi non lo appassionano più tantissimo. E nasce anche qualche problema. «I problemi di molti suoi coetanei», dice con pudore il padre. Carlo incontra la droga, insomma. Ma ne esce. Un po' da solo, un po' con l'aiuto dei suoi. «Era fatto così. Era sicuro che ce l'avrebbe fatta, che lui era più forte, più serio di quelle sostanze». Il padre gli ha comunque dato una mano e, appena lasciato

Penso al carabinieri e alla sua vita che d'ora in poi sarà un inferno. Vorrei capisse che la colpa è di chi non l'ha preparato

il suo lavoro all'ufficio stampa della Cgil genovese per andare in pensione, aveva cominciato ad occuparsi dei centri che lavorano per il recupero dei tossicodipendenti. Ora è presidente di uno di questi centri, «La Cicala». «Tutti - continua - dall'altra sera mi continuano a fare la stessa domanda: dove viveva? La verità, se qualcuno conosce cosa siano i ragazzi di ventitré anni oggi, è che Carlo stava spesso qui, qui con me e mia moglie. E spesso stava anche fuori, ospite ora di un amico ora di un altro». È quando tornava a casa, o quando era in casa, discuteva. «Sì, discutevamo. Ed era sicuramente molto più radicale di un moderato come me. Anche sulla globalizzazione. Non accettava l'idea che otto capi potessero decidere per la vita e per la morte di centinaia di migliaia di persone. E qui siamo a Genova e le vittime di quelle politiche non dev'essere molto per vederli: basta che torni da questi parti, dopo il G8, e vedi la disperazione di chi ha lasciato la fame nei propri paesi ed è costretto a sopravvivere senza dignità nei vicoli del

porto». Questa sua scelta di rivolta, però, Carlo la viveva quasi da solo. Anche i suoi «famosi» precedenti, erano tutti in quella scelta di vita: un pomeriggio intervenne a difendere una persona che era stata arrestata. La polizia se la prese anche con lui: oltraggio. Ma alla fine ha avuto ragione e quell'accusa è stata cancellata. Studiava, leggeva, discuteva. Ma non riusciva a «militare» in nessuna formazione. Forse un limite suo, o forse, più semplicemente un limite di tutte le formazioni giovanili. Tutte, anche le più nuove. Così Carlo andava al centro sociale Zapata, «uno dei più seri qui a Genova». Ci andava magari con la sua ragazza - «anche se a questa parola occorre dare il significato che gli dà oggi un ventitreenne» - e ci andava magari a farsi una canna: «Sì. E non ci trovo nulla di male, e chi ha dovuto passare ben altre prove, sa che è ora di farla finita con queste ipocrisie e che una canna non fa nulla». Andava al centro sociale, o magari in una libreria alla presentazione di un libro. E venerdì è andato al corteo.

Ciampi lascia la città «Una violenza insensata»

Ieri Carlo Azeglio Ciampi ha lasciato Genova «con profonda tristezza», addolorato dalla morte del giovane dimostrante anti-globalizzazione e dalla «violenza insensata» che ha danneggiato la città. Fatti che hanno amareggiato il felice esito del nuovo dialogo G8-Africa, sancito durante la cena offerta dal presidente della repubblica a Palazzo Doria Spinola. Prima di salire sull'aereo per Roma - mentre Bush, Chirac, Blair e gli altri leader del G8 si riunivano nella inespugnabile zona rossa e i manifestanti tornavano ad affollare le vie circostanti, teatro dei tragici incidenti di ieri - il capo dello stato ha rinnovato ai manifestanti l'appello alla ragionevolezza. E lo ha fatto con parole di inequivocabile fermezza, senza alcuna concessione alle richieste di chiusura anticipata del vertice dei Grandi e, tanto meno, alle parole d'ordine che negano legittimità alle riunioni degli Otto.

Con un passamontagna, è vero. E la foto, quella drammatica foto che hanno visto tutti - e che ha visto anche il padre al telegiornale di mezza sera senza riuscire a capire che quel ragazzo con la testa insanguinata era suo figlio - lo fa vedere con un idrante in mano. «L'avrà trovato, non so. So però che comunque non esiste proporzione fra il lancio di un estintore, che forse avrebbe potuto ammaccare la camionetta, e un colpo di pistola sparato alla testa». E poi su quel carabinieri. «Provo pietà per lui. Immagino che da ora in poi la sua vita sarà un inferno. Ma vorrei che anche lui capisse che la colpa è di chi non l'ha preparato. Un agente, un militare deve essere in grado di valutare: e ad un ragazzo di 23 anni, anche con un qualcosa in mano, non si può sparare alla testa. Se hai paura spari alle gambe». Raccoglie la testa nelle mani. Ora basta. Conta solo che Carlo non c'è più. Non c'è più la sua allegria, non ci sono più le sue battute sul calcio (lui romanista, perché nato nella capitale, «all'epoca ero nella Cgil a Roma») in una città di rossoblu e blucerchiati. Non c'è più, non ci saranno più le discussioni politiche.

«Non ci capivamo, sai io sono dei diesse...». Si ferma un attimo, come attraversato da un pensiero: «Cioè, lo ero. Ma sai qui la sezione sono mesi che è chiusa. Anzi, sarebbe il caso di riaprirlo o trovare un altro posto. Per ricominciare a discutere. Ma ora scusami, mia moglie sta male». Carlo non c'è più.

Chi era mio figlio?
Come tutti i ragazzi di 23 anni, leggeva, discuteva, andava in piazza per le sue idee

Mancavano le bandiere della Quercia ma molti democratici di sinistra erano alla manifestazione. E criticano la decisione dei reggenti

I diessini nel corteo: è stato un errore fare marcia indietro

Antonella Marrone

GENOVA I Ds non c'erano. In quella che verrà ricordata come una delle più grandi manifestazioni di massa degli ultimi trent'anni, mancavano le bandiere della Quercia. Almeno ufficialmente il popolo diessino non ha partecipato al corteo di Genova. Ma c'erano molti militanti tra le file, arrivati chissà come, visto che i pullman organizzati dalle federazioni sono stati disdetti dopo la decisione dei reggenti. Scelta che provocherà non poche discussioni. C'erano consiglieri regionali, c'erano deputati

come Marco Fumagalli, Giorgio Mele (arrivato con Aldo Tortorella), Mimmo Lucà, Marina Sereni, Giovanni Kessler, Claudio Martini, presidente della Regione toscana. «Sono qui a titolo personale ed istituzionale - dice - insieme ad assessori e consiglieri. I nostri rapporti con il Gsf cominciano da molto tempo prima di questo G8, quando organizzammo insieme il convegno a San Rossore proprio sui temi del Global Forum. Con loro c'è sempre stato dialogo. Non capisco una cosa: come Ds e come Ulivo non siamo al vertice, non siamo nel movimento, allora, dove siamo? Questa è la collocazione

più naturale». Già, dove. La decisione di non partecipare non è andata giù a tanti militanti che comunque sono venuti, soprattutto quelli geograficamente più vicini. Qui a Genova non sono «riconoscibili», non ci sono striscioni o bandiere sotto cui riconoscersi, darsi appuntamento. «Da Milano siamo partiti in treno - racconta Pierfrancesco Maiorino, responsabile milanese della Quercia - . Una decisione, quella di essere qui oggi, che avevamo preso un mese fa. Ci sono molte ragioni per esserci, dopo i fatti di ieri ce n'è una in più. Non è possibile questa torsione continua del

partito. Dobbiamo recuperare una credibilità per quello che non abbiamo fatto, su questi temi, quando eravamo al governo». «Mi rattrista e mi lascia perplessa la posizione assunta dal partito nazionale - dice Tiziana Baldini anche lei arrivata da Milano - . Avrei preferito che come indicazione avessero lanciato la libertà di decisione. Non si doveva ritirare la partecipazione, soprattutto oggi». Sono in molti, ovviamente, i diessini genovesi, che hanno partecipato anche all'organizzazione.

Ugo Montecchi, tra i fondatori dell'Associazione Rinnovamento per la Sinistra che ha contribui-

to alla creazione del Genoa Social Forum sostiene che la decisione presa è molto grave: «Siamo qui anche contro le idiosincrasie della maggioranza del partito ma anche contro le idiosincrasie di chi già pensa di essere la nuova maggioranza e sta con Cofferati. La posi-

zione doveva essere netta per la partecipazione». La sinistra del partito è dunque sul piede di guerra. «Ritirarsi è stato sbagliato. Tra l'altro nessuno ci ha consultato - ha detto Giorgio Mele - . Ho saputo per caso da un amico, al telefono, che Fassino in tv aveva dichia-

rato il ritiro della manifestazione. Questo è un movimento con il quale, indubbiamente, dobbiamo confrontarci». La Sinistra Giovanile, invece, è sempre stata nel Genoa Social Forum e non ha mai avuto intenzione di ritirarsi. Ieri c'erano molto giovani militanti. «L'unica nostra accortezza - dice Vinicio Peluffo, segretario della SG - è stata quella di avvertire i ragazzi che dalle varie città si erano organizzati per arrivare a Genova che la situazione non era sotto controllo e che il livello di sicurezza era molto basso. Così abbiamo rinunciato ai pullman e sono state fatte manifestazioni nelle città».

CGIL CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO NAZIONALE L'iniziativa per la presentazione del documento «Il lavoro e la società» firmato da dirigenti della Cgil iscritti ai Democratici di Sinistra, prevista per il 23 luglio alle ore 9.30 al Residence di Ripetta è spostata a venerdì 27 luglio, sempre al Residence di Ripetta.





GLI SCONTRI

La manifestazione dal punto di vista delle forze dell'ordine



Una delle cariche della polizia ieri a Genova
Karpukhin/Reuters

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

GENOVA «Abbiamo perso tutti la testa». Sabato, il sabato delle botte, degli incendi, dei lacrimogeni, della guerriglia è cominciato da un paio d'ore. Corso Marconi è un tappeto di bossoli, di sassi, di vetri. Dai negozi salgono fiamme altissime, ma le macchine rovesciate non bruciano più. La polizia avanza e stiamo a guardare, da un lato della strada. Un poliziotto ci offre una bottiglietta d'acqua. Ringraziamo. Ha il casco in testa, si ferma accanto a noi, si vede che soffre il caldo. Raccoglio un bossolo. Gli chiedo di che razza di lacrimogeni si tratti. Mi risponde con una sigla. Tento la battuta: «Ai miei tempi volavano quelli con una specie di rotella in fondo. Erano grossi e pesanti». «Anche ai miei tempi». Poi mi chiede: «Da dove viene». Da Milan o. «Allora ne ha visti tanti». E lei? «Da Roma. Ne ho visti tanti anch'io. Anni settanta». Potrebbe andare in pensione... «Mi piace la strada».

Corpulento come vuole l'età, uno sguardo da padre di famiglia ancora capace di sorridere, per quanto l'amarrezza lo prenda. Lo si capisce dagli occhi. La bocca è stretta dal cinturino del casco. Però racconta: «Quei teppisti hanno lasciato solo rovine e stanno guastando anche questa manifestazione. Tremenda è stata la morte di quel ragazzo. Viene solo da piangere. Però è dolore anche per il collega, un giovane di vent'anni che avrà sempre con sé il peso dell'omicidio di un coetaneo. Per che cosa? Per questo G8? Ma che se lo facessero per telefono. Non hanno imparato ancora». Ci sono le telefonate.

Guarda in silenzio il campo di battaglia. Provo a chiedergli: ma non si poteva fare in modo diverso, s'è fatto proprio tutto quello che si doveva per impedire gli scontri? Adesso mi risponde male, temo. Invece no. Allenta il cinghietto del sottogola e si conosce: «Abbiamo perso tutti la testa. A un certo punto non si sapeva più da che parte andare. Confusione e basta. Bisognava stare attenti. Magari saper aspettare...».

Ancora: ma i suoi colleghi la pensano come lei? «I miei colleghi sono giovani e sono giovani di questa società. Ce l'hanno pure loro il mito della violenza. Vogliono menar le mani, rendere sempre pan per focaccia. Ma non si fa così. Noi siamo la polizia». Scuote la testa. Riprende la strada.

Tra i poliziotti sotto assedio «Sì, abbiamo perso la testa» Tra cariche, lacrimogeni e botte, spuntano le aste d'acciaio

Rambo chissà dove sarà finito, chissà dove eserciterà i suoi muscoli. All'inizio di corso Marconi, prima dell'assalto, si esibiva in tutto il suo splendore guerresco. Davanti a un plotone di guardie di finanze, caschi in testa, scudi in mano, respiratori alla bocca, tute verdi e fazzoletti gialli, rambo si agitava con una divisa tutta sua. Ma può? Lo chiedo al suo collega finanziere schierato in prima fila, che si è appena tolto la maschera. «Può, può, fa caldo». Risposta secca, irritata. Se può o non può lo sa lui e non lo dice a me. Rambo è lì, alto pantaloni neri con le varie imbottiture, scarpe tecniche da corsa, tipo adidas, ginocchiera lucida, parastinchi. Sarà un velocista. Come i personaggi dei fumetti giapponesi non indossa giacchettoni e divise, ma solo una maglietta finissima, aderente e trasparente, che mostra la pelle, e, sopra, la corazza di plastica, che protegge il torace, e poi altri aggeggi per i gomiti, da giocatore di hockey. Guantoni pesanti. I cinturoni, il casco e tut-

to il resto. Muscoli scoppiettanti. Non l'abbiamo visto in azione Rambo, la macchina da guerra, orgoglio della Guardia di Finanza.

Un pezzo della battaglia l'abbiamo seguito dalle retrovie, davanti alla fiera. Accanto ai poliziotti che sono in attesa di intervenire o accanto ad altri, che sono lì, finito il turno, solo per vedere come va a finire, una partita, un incontro di pugilato, una caccia all'uomo. Sono giovani, giovanissimi, sembrano obbligati da una regola: non parlare, non rispondere, quelli pronti a intervenire come quelli in pausa. Magari scherzano tra di loro, ma sembrano negarsi qualsiasi rapporto con l'esterno. Sono sul campo e la tensione deve essere altissima. Raccogli esclamazioni mentre la partita è in corso: infami, bastardi, massacrati. Il vocabolario è povero: bastardi, infami. Alzano il pugno chiuso, il destro, per incitarsi a vicenda, dita a v in segno di vittoria. Avanzano schierati battendo con i manganelli sugli scudi, ritmicamente



Karpukhin/Reuters

come un tamburo. Sento ancora: «Santo Bertinotti, speriamo che muoia presto». «Basterebbe mandar fuori un battaglione per farli a pezzi tutti». Ti guardano male, se stai in mezzo a loro. Ti salva, per ora, il rettangolo giallo che è il tuo segno distintivo di giornalista, di rappresentante di una stampa che è sempre nemica. Passi per una spia.

Parlo adesso con un agente in borghese. Anche lui viene dalla prima linea, ma è solo vestito di jeans e maglietta, senza casco, un fazzoletto annodato intorno alla bocca come me per resistere al gas. Perché la stampa è nemica? Un giornalista scrive quello che vede... «Sì, ma chissà perché quello che vede è sempre contro di noi». Non è vero, gli rispondo, quando c'è bisogno scriviamo magari che vi ordinano semplicemente pessime cose, vi comandano male... Insisto: non potevate isolare? «Provaci tu». L'abbiamo fatto per cinquant'anni. «Dovevate continuare». Accanto a noi passa un altro agente in borghese. Raccoglie da terra un pezzo lungo di legno. Potrebbe diventare una buona mazza. Lo avvicina un poliziotto in divisa: «Collega, lascialo giù, ci sono i giornalisti».

Accanto ai manganelli d'ordinanza compare di tutto: tubi neri, dal diametro di cinque centimetri, lunghi almeno un metro, altri più corti e sottili e rigidi. Un graduato porta alla cintura semplicemente un tubo d'acciaio pieno rivestito da nastri rosso per dare l'idea di una manopola. Sono quei tubi che servono nel sollevamento peso, per i manubri: se ti arriva in testa, non hai scampo. Un altro manganello mi incuriosisce: lungo ma sottile, con una impugnatura poco più larga e una punta che sembra finir e a triangolo. Chiedo che cosa serva al suo possessore. Mi risponde: «Non lo so».

Geldof: Berlusconi troppo impegnato per noi

Bob Geldof, Bono e Jovanotti, stanno ancora aspettando una risposta dall'entourage di Berlusconi per un incontro sulla cancellazione dei debiti dei Paesi più poveri. «Stiamo ancora aspettando», ha detto Geldof. «È più facile incontrare chiunque altro che Berlusconi. Lui è un "busy guy" (un uomo molto impegnato)». Poco prima, Bono - nel corso di una conferenza stampa

tenuta a Genova - aveva annunciato che in autunno è previsto un incontro con il presidente americano, George W. Bush. I tre artisti hanno incontrato ieri mattina il consigliere per la sicurezza nazionale americana Condoleezza Rice, mentre nel pomeriggio avevano in programma due appuntamenti con il premier inglese Blair e con quello canadese Chretien.

«Ho avuto paura di morire e ho sparato»

La difesa del carabiniere indagato per omicidio volontario. Ma un fotografo testimone dice: non è stato lui

Wladimiro Settimelli

ROMA «Ho avuto paura di morire, avevo la vista annebbiata dal gas. Ho tolto la maschera perché non riuscivo a vedere più nulla... ho sparato così... non sapevo nemmeno dove». Una manciata di secondi su quella jeep dei carabinieri ed è stata la tragedia. Un militare-ragazzo, un ausiliario di leva (ora schiacciato dalla terribile accusa di omicidio volontario), ha tirato fuori la pistola e ha sparato contro l'altro ragazzo, quello che stava fuori con la braccia levate per sollevare un estintore. Avrebbero potuto essere fratelli, amici, conoscenti del bar o dello stadio o magari legati dallo stesso gusto per la musica, una musica della loro età. E avere perfino gli stessi tatuaggi su una spalla. Ma quello in divisa ha sparato e l'altro è piomba-

to giù come un Cristo, a braccia aperte sull'asfalto, con la testa chiusa nel passamontagna e il sangue che zampillava da un solo buco sopra all'occhio sinistro. Accanto a quel povero corpo, qualche moneta da cento lire, un accendino e, infilato nel braccio, un rotolo di nastro adesivo. A vedere le foto di quella morte agghiacciante, cresce nella mente, piano piano, la musica, la musica di De André, genovese vero. Poi le parole: «Sparagli Piero... sparagli ora...». E poi la storia della «divisa di un altro colore» e tutte le altre frasi. Vere, Dio mio, così vere da far accapponare la pelle. Che cosa è successo nella jeep? Quei tre

carabinieri che erano dentro avevano accumulato tanto odio contro i ragazzi del corteo da aver voglia di ucciderne qualcuno? Barricati nelle divise, vedevano in ogni volto, in ogni passamontagna, in ogni manifestante che correva in mezzo al fumo dei lacrimogeni, un nemico da atterrare e bloccare ad ogni costo? Non è possibile. Non può essere vero. Altrimenti che mondo sarebbe?

E allora cerchiamo di capire, solo di capire come è andata. Non di giustificare perché niente può giustificare chi spara e niente può giustificare chi uccide. E allora che cosa può essere accaduto, su quella jeep, in una manciata di secondi?

Cominciamo subito a ricostruire il «tempo» antecedente alla tragedia e alla morte di Carlo Giuliani. Da quel che si è capito, carabinieri e uomini della polizia di Stato si erano divisi le diverse zone della città.

Piazza Alimonda era stata affidata alla polizia che si era piazzata, con un cordone massiccio, a non più di cinquanta metri dalla chiesa. E allora che ci faceva, in un angolo, la jeep dei carabinieri? Gli stessi carabinieri hanno già tentato una prima ricostruzione dell'accaduto. Il giovane militare ha ventun'anni, veniva dal battaglione Toscana, come i due colleghi con i quali si è trovato intrappolato sulla gip. Nessuno di loro conosceva Genova, le sue strette e complicate stradine. Per questo l'autista ha infilato un vicolo cieco e, quando si è reso conto dell'errore, come lui stesso ha riferito, ha ingratato la retromarcia. Nel tentativo

di fare manovra - ha spiegato l'autista - il mezzo è finito contro un cassonetto, davanti, e pressato, da dietro, dalla folla dei giovani. Il carabiniere alla guida ha detto che l'unica possibilità per sottrarsi all'assalto dei manifestanti era quella di travolgere almeno una decina di persone.

Dopo che uno dei giovani, usando come ariete il palo in ferro di un segnale stradale, divelto poco prima, era riuscito a sfondare la grata in acciaio che proteggeva i vetri e a ferire uno dei tre militari, tra i tre giovani carabinieri è stato il panico.

Sono sempre i carabinieri, ovviamente, che hanno fatto circolare questa versione non ufficiale dei fatti. Ad un certo momento, un manifestante avrebbe gridato: «Facciamoli fuori e basta». Un grido di rabbia e di ribellione, ovviamente, perché nessuno dei ragazzi intorno alla

jeep - dicono gli stessi carabinieri - era armato. Poi, per un attimo, dall'interno della camionetta, i militari avevano visto un giovane in passamontagna che stava alzando, con grande sforzo, un estintore forse per gettarlo all'interno della jeep. Era il povero e dolce Carlo (tutti lo descrivono così). I carabinieri, terrorizzati, in preda al panico, sconvolti e contusi, avevano visto quel «nemico» sbucare dal nulla. Il militare ferito alla testa - questo dicono ancora i carabinieri - aveva già impugnato la pistola. Quando il carabiniere ha sparato il colpo, la folla si è diradata e l'autista ha ingratato la retromarcia, ignorando che a terra ci fosse il

corpo senza vita di Carlo Giuliani. L'ha travolto sia a marcia indietro che nell'opposto senso, ritenendo, ha raccontato, che le ruote della Land Rover fossero passate su un qualsiasi oggetto dei tanti sparsi sul selciato dinanzi la chiesa di piazza Alimonda. Dopo i lampi degli spari, quel viso coperto dal passamontagna e con l'estintore fra le mani, era sparito. Purtroppo sparito per sempre. Un fotografo, invece, ha raccontato che i colpi mortali non erano partiti da quella jeep. Il carabiniere che aveva sparato, all'ospedale, aveva invece ammesso tutto. Ieri, invece, ha ricordato. Ha ricordato di non sapere se davvero aveva sparato. Il magistrato lo ha messo sotto inchiesta per omicidio volontario o, forse, per omicidio preterintenzionale. Anche il conducente della jeep dovrà rispondere di omicidio.

domenica 22 luglio 2001

| oggi

| l'Unità

7



LE REAZIONI

Scajola nella bufera: adesso qualcuno pagherà per tutti gli sbagli

I militari con un'ora di ritardo a presidiare la zona rossa, così i «duri» del movimento sono riusciti a scatenare l'inferno



Zennaro/Ansa

ROMA Raccontano di uno scontro durissimo tra il Capo della Polizia e il comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Quei carabinieri nel gipone targato «Cc Ae 217», la jeep della tragedia, non dovevano essere lì in quel momento, la loro destinazione, stando almeno ai piani predisposti dal centro operativo di Genova, era altrove. Ma i militi sarebbero arrivati tardi all'appuntamento sul luogo del concentramento dei vari reparti mobili. Un caos, la dimostrazione di qualcosa che non ha funzionato; fra De Gennaro e Siracusa sono volate parole grosse, accuse reciproche. Alla fine una decisione clamorosa: tutti in piazza a difendere la città, poliziotti, banchieri verdi della Finanza e finanzieri forestali, tranne i carabinieri. Per loro Genova ieri è stata città off-limits. La Polizia è sotto accusa anche per l'uso dei cosiddetti «ausiliari», giovani di leva. Il ministro degli Interni «Scajola farebbe bene ad indagare sulla composizione dei reparti antisommossa; personale che al 50

Black Bloc, è scontro tra polizia e Cc

Riunione al Viminale nella notte: De Gennaro striglia Siracusa

per cento è di leva», denuncia l'Unione sindacale di polizia. Il clima al Viminale e dintorni è tesissimo. Il morto nella prima giornata di G8 e l'Apocalisse scatenata a Genova da gruppi di provocatori che nessuno è riuscito a fermare, farà saltare tante teste. Le opposizioni chiedono le dimissioni del ministro dell'Interno Scajola. Il governo lo difende. Tiepidamente. L'ordine pubblico? Dipende dal ministero dell'Interno. Così Paolo Bonaiuti, il portavoce di Berlusconi, ha liquidato la questione con i giornalisti. «Berlusconi è alla presidenza italia-

na di questo G8, è un lavoro intensissimo. I problemi di ordine pubblico dipendono dalla polizia, dai carabinieri e dal ministero degli Interni. Noi stiamo presiedendo il vertice del G8 a nome dell'Italia». Stop. Tanta laconicità si spiega, raccontano altre indiscrezioni, con l'ira di Berlusconi per quelle scene trasmesse dalle tv di tutto il mondo e rimbalzate sulle prime pagine di tutta la stampa straniera. «Ma qui è il caos totale, non ha funzionato nulla», ha detto ai suoi collaboratori. Francesco Cossiga, che pure esprime la sua totale solidarietà al gover-

no, dice che «si è trattato - dice impietosamente l'ex Presidente - di volenterosa ingenuità». Trema la testa di Scajola, che domani riferirà in Parlamento, e tremano molte teste al Viminale. L'impressione è che la giornata nera di Genova servirà a molti per regolare una serie di conti in sospeso nei piani alti del ministero. «Gianni De Gennaro a Genova si gioca la testa», la frase che circolava nei corridoi del ministero è diventata indiscrezione giornalistica. Il settimanale «L'Espresso» pubblica addirittura i nomi dei possibili nuovi capi della Polizia. In ballo il prefetto

Bruno Ferrante (vicino al sindaco di Milano, Albertini, e autore di una clamorosa protesta contro il ministro Enzo Bianco pochi giorni prima delle elezioni), e il suo collega di Firenze Achille Serra. Serra, già capo della Criminalpol, lasciò il posto di parlamentare di Forza Italia per ritornare nei ranghi del Viminale. Ma i disastri di Genova, è l'impressione diffusa, serviranno a regolare una serie di conti all'interno del Viminale. Non è un mistero per nessuno che la squadra di superpoliziotti messa su da Gianni De Gennaro (Alessandro Pansa e Antonio Man-

ganelli, in primo luogo) non piaccia a tutta la maggioranza. Nessuno dimentica l'avversione di personaggi come Cesare Previti e Filippo Mancuso per questi poliziotti cresciuti nel mito della lotta alla mafia e che hanno lavorato a stretto contatto di gomito con magistrati come Giovanni Falcone e Giancarlo Caselli. Il gradimento del governo nei loro confronti (tutto il vertice della polizia è stato nominato dai passati governi di centro-sinistra) è stato congelato in attesa di eventi. Una sorta di sospensione di giudizio che ora in molti vorrebbero rimuovere. e.f.

dalla prima

Il sipario sui vertici

contestazione che ha imparato a fare ancora più spettacolo. Nelle strade di Genova è sceso sangue vero. Ma non si sfugge all'impressione che la tragedia reale abbia percorso un canovaccio preparato, con le sue prove generali di guerriglia e contro-guerriglia, con i suoi costumi di palcoscenico (tute nere e bianche, caschi, da una parte, manganelli, divise, pistole, auto-blindo dall'altra). E i suoi fondali di quinta (il grande reticolato).

Anche altri spettacoli producono morte e devastazione. Ci sono partite di calcio che mobilitano tanta polizia quanto il vertice di Genova. C'è forse qualcosa di comune tra la violenza dei Black Block e quella degli ultrà negli stadi. Ma nessuno propone di abolire le partite di calcio. Bisognerebbe approfondire. Potrebbe trattarsi di due facce della stessa medaglia, di una conseguenza della stessa debolezza delle nostre democrazie.

Summit così mai più, si dice ora. «Quello che doveva essere il più grande spettacolo del mondo sta diventando ora il più devastante», ha osservato Giuliano Amato, che questo G-8 aveva preparato da premier italiano. Si sa che di questo tipo di grandi spettacoli si potrebbe ormai fare benissimo a meno. Non solo perché sono diventati costosissimi (Genova è costata 250 miliardi, senza contare che i danni probabilmente supereranno gli altri 180 miliardi spesi per imbellire la città). Non solo perché sono pericolosi. Non solo perché si rivelano controproducenti anche sul piano dell'«immagine» per i Grandi. Più semplicemente perché sono ormai probabilmente inutili.

I super summit erano nati a metà anni Settanta come occasioni discorde. Secondo l'idea di Valery Giscard d'Estaing e del suo amico cancelliere tedesco e socialdemocratico Helmut Schmidt, il vertice al castello di Rambouillet, fuori Parigi, avrebbe dovuto essere «una conversazione tra pochissime persone e quasi a livelli privati». L'originale gruppo dei Cinque, Francia, Germania, Gran Bretagna, Usa e Giappone, si allargò prima ad Italia e Canada. Poi al presidente della Commissione europea (nel 1986 era Jacques Delors). Infine invitarono Gorbaciov, nel 1991, l'anno che sarebbe stato depresso, e il G-7 divenne l'attuale G-8. Hanno talvolta dato dei risultati, influito sulla soluzione di conflitti, favorito effettivamente cooperazione e decisioni. Più spesso sono state stentate ratificazioni di compromessi faticosamente raggiunti dai «sherpa» dei diversi Paesi nei mesi precedenti. Ora mostrano tutta la loro stanchezza.

La scelta, per molti, è ormai tra l'abolire i grandi vertici o tenerli in isole appartate (come fecero i giapponesi ad Okinawa), in cima a montagne inaccessibili (come i canadesi), o circondati da mura sempre più alte. Altri pensano che comunque vadano modificati. E comunque non vedono come sia possibile abolire gli incontri e vertici internazionali, quelli della Banca mondiale, del Fondo monetario, dell'Organizzazione per il commercio, dell'Unione europea con gli Stati Uniti. C'è chi vorrebbe rimediare costruendo apposite fortezze, come a Bruxelles. E chi invece, come Amato, suggerisce di organizzarli senza la solita grancassa mediatica, con più discrezione e meno spettacolo.

Siegmond Ginzberg



La sequenza di immagini «incriminate» riprese dalla tv



Troppi, tragici errori hanno trasformato la città in un inferno. I servizi non hanno visto i Black Block, militari di leva mandati allo sbaraglio, coordinamento a pezzi

Signor ministro ci dica chi era quel giornalista con la pistola

Enrico Fierro

ROMA Una prima domanda, signor ministro dell'Interno, onorevole Claudio Scajola. Ed è una domanda che richiede una risposta secca. Ci risparmi, signor ministro, lunghi ragionamenti in politichese e ci dica chi è quella persona che indossa una «pettorina» gialla con la scritta press, con in testa un casco bianco e in mano una pistola simile, molto simile a quella in dotazione alle forze di polizia. È un poliziotto in borghese, travestito da giornalista? Un infiltrato? Venerdì pomeriggio, il segretario della Federazione nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi, le ha chiesto con una certa insistenza se le risultava che «persone non identificate, alcune delle quali appartenerebbero alla forza pubblica, con indosso pettorine gialle con la scritta press o giornalista» circolavano per Genova. I

suoi uffici, signor ministro, hanno con risentita prontezza smentito la notizia: «L'ipotesi non corrisponde a verità». Ora, signor ministro ci dica chi è quell'uomo ripetutamente inquadrato da tutte le tv. Si faccia mandare la cassetta del Tg2 delle 13 di ieri, le immagini sono nitide, lei ha gli strumenti per identificare quell'uomo. Se si tratta di un poliziotto, lei smentisce se stesso. Lei ha detto una bugia grave. Se è un manifestante armato, signor ministro, lei e il formidabile apparato di sicurezza dispiegato a Genova non siete riusciti a bloccare un infiltrato armato, un potenziale assassino. Ma non è solo questa l'unica tremenda falla che ha fatto affondare la nave dell'ordine pubblico nei giorni del G8. Avevate detto alla stampa che mai e poi mai avreste impiegato personale di leva. Agenti, carabinieri, finanzieri, forestali «ausiliari», quindi inesperti, impreparati ad affrontare situazioni difficili. Il carabiniere che guidava la

jeep che è passata addosso al corpo del giovane Carlo Giuliani era un ausiliario. Ausiliario era anche il carabiniere che ha sparato.

A Genova è saltato tutto. Tutti i piani disegnati a tavolino. Nelle settimane che hanno preceduto il vertice ci avevano raccontato che la macchina funzionava alla perfezione. A Roma, c'era una caserma dove i reparti mobili venivano addestrati alle nuove tecniche di antiguerriglia. C'erano nuovi scudi (più piccoli e maneggevoli) e nuovi manganelli dal nome un po' buffo: «Tonfa». Ma il piatto forte era il training fatto da esperti psicologi, «non siamo più la vecchia Celere che menava e basta», dicevano orgogliosi, «ora gli uomini sono preparati anche psicologicamente». Eppure le scene che abbiamo visto a Genova, le ragazze e i ragazzi disarmati e spesso in fuga randellati senza ragione, gli inseguimenti folli con i mezzi blindati, i lacrimogeni spa-

ratati ad altezza d'uomo, parlano d'altro. Di disorganizzazione, di mancanza di nervi saldi, di assenza di un punto centrale di comando in grado di monitorare e prevenire le situazioni più difficili, redistribuendo le forze sul territorio. Di uomini delle forze dell'ordine mandati letteralmente allo sbaraglio. Il primo errore è stato definire un tipo di strategia difensiva che puntava a proteggere la zona rossa, lasciando totalmente sguarnito il resto della città. E' lì, nella zona gialla, che sono cominciate le prime razzie, gli sfondamenti, i negozi e le banche rapinate. Polizia e servizi avevano previsto tutto ciò, e soprattutto, avevano mai sentito parlare dei terribili «Black Bloc»? Li avevano schedati come fanno con gli hooligans? Come sono arrivati a Genova? Da quale frontiera sono passati? Sono entrati da Ventimiglia, o da Ancona? Eppure, proprio il giorno prima, ad Ancona la polizia aveva fermato e respinto senza mez-

zi termini, con una durezza finanche spropositata, dei militanti antiglobal arrivati dalla Grecia. Quelli via e il Blocco nero a Genova, libero di muoversi e di preparare «casse di molotov». La libertà di movimento concessa al Black Bloc è inspiegabile. Il modo in cui quei teppisti organizzati in piccoli gruppi combattenti sono stati respinti verso i cortei pacifici, facendo aumentare il caos, di tutto parla tranne che di forze dell'ordine ben organizzate e ben dirette. Quali ordini erano stati dati ai reparti mobili, quali «conseguenze»? Qualcuno aveva detto a quei giovani poliziotti, carabinieri e finanzieri, che la prima regola è quella di non isolarsi? Il gipone della tragedia era rimasto isolato, anche se a pochi metri (lo dicono le immagini) c'era un gruppo di poliziotti. Perché non sono intervenuti prima della tragedia per fermare quella decina di dimostranti all'attacco dei carabinieri?

I servizi segreti: che figuraccia! Che cla-

moroso flop! Per settimane hanno fatto filtrare alla stampa amica, soprattutto a quella di destra, notizie allarmanti. Che raccontavano scenari da Apocalisse. Infiltrazione di commando suicidi medioorientali, uomini topo (sì, pure quelli) pronti a nascondersi nelle fogne di Genova, preservativi pieni di sangue infetto da Aids da lanciare addosso alle forze dell'ordine, manifestanti armati di tutto punto. Il marasma che queste notizie hanno provocato nella testa delle migliaia di ragazzi in divisa è stato enorme. La tensione a mille, i titoloni dei giornali e la paura, ogni ragazzo antiglobal è un nemico, pericoloso e un potenziale assassino. Da un lato notizie allarmanti diffuse con irresponsabilità da chi inondava di ridicoli rapporti le scrivanie di ministri e sottosegretari, e dall'altro l'incapacità di fermare un gruppo di provos noto a tutte le polizie del mondo. Signor ministro dell'Interno, Claudio Scajola, dia qualche risposta se ci riesce.



LE REAZIONI

Un momento della manifestazione nonviolenta contro la globalizzazione
Dall'Ara/Media Mind



Il presidente del Consiglio fa il punto degli incontri. «Quel ragazzo non doveva morire»

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

GENOVA «Quel ragazzo non doveva morire. Una tragedia che un bravo ragazzo non meritava». È ancora scosso Silvio Berlusconi quando, quasi alla chiusura del G8, incontra i massimi rappresentanti della città che ha ospitato il vertice. Deputati, senatori, il presidente della Regione, Sandro Biasotti, il sindaco, Giuseppe Pericu, imprenditori. Parla con Alfredo Biondi e si sfoga. «Non avrei mai creduto che aver agito come abbiamo fatto, aver aperto ai paesi poveri, aver incontrato Kofi Annan, aver seguito l'esortazione del Papa, potesse venir offuscato da una tragedia come questa e da una violenza che una città come Genova non meritava. La degenerazione è stata così violenta da raggiungere l'acme della criminalità».

Silvio Berlusconi non nasconde l'amarezza. In una riunione tra pochi. Diversa è la linea ufficiale, quella studiata a tavolino l'altra notte, fin oltre le due, con il vicepremier, Gianfranco Fini e il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero. L'indicazione dei due è stata di non mollare. Con motivazioni diverse. Il Paese non si può fermare davanti a pochi facinorosi. La diplomazia internazionale ha delle regole simili a quelle dello spettacolo. Lo spettacolo deve, comunque, continuare.

Così il portavoce della presidenza, Paolo Bonaiuti, a chiunque chiedesse un commento sui fatti accaduti e quelli ancora in corso continuava a spiegare: «Non c'è stata alcuna valutazione politica su quanto accaduto». Non se n'è parlato «minimamente» poiché sul tappeto «ci sono temi epocali».

La violenza per le strade di Genova, la città devastata, l'organizzazione del servizio d'ordine, non possono essere argomento da trattare quando si presiede un vertice come il G8. «Questo è un vertice di svolta, in cui c'è stata una lunga riunione con i Paesi «outreach», preceduta da un incontro di questa presidenza con le rappresentanze sindacali, con quelle imprenditoriali. Potrà non piacere l'espressione «rincaia del lavoro» ma è un fatto che Berlusconi ha portato dentro il G8 le proposte delle parti sociali». Formalizzando anche la proposta che la sua iniziativa abbia un seguito collettivo nei futuri vertici.

Ma la città brucia. I manifestanti sono di nuovo in piazza. Gli scontri continuano, anche se fortunatamente a fine serata il bilancio non sarà tragico come quello dell'altra sera. Lo «show di una sola persona», il «vertice-fortezza con le più severe misure di sicurezza ma al tempo stesso una conferenza di panne, vanità e disorganizzazione» come ha scritto il quotidiano tedesco «Bild» deve fare i conti con la realtà. Che è dura ed è sotto gli occhi di tutti in tutta la sua concreta drammaticità.

Alla fine, però, Silvio Berlusconi ha dovuto ricordarsi che, comunque, da oggi lui è di nuovo solo il capo del governo italiano. Ed ha deciso che, nel Consiglio dei ministri di domani, proporrà un piano finanziario di interventi per rimborsare i danni su bita da Genova così come gli avevano chiesto i rappresentanti della città. «C'è gente che rischia la rovina. Dopo i disagi ora ci sono danni per qualche decina di miliardi» e gli hanno strappato l'impegno. «Ci avevo già pensato io» li ha rassicurati il presidente, apparso ai suoi interlocutori rassereno rispetto alle ore precedenti, ma sempre tirato in volto. Le cose non sono andate come lui avrebbe voluto.

Né sono servite a fargli cancellare lo smacco di Genova i complimenti, per alcuni non solo formali, che

Berlusconi: l'ordine pubblico non dipendeva da me...

Il premier annuncia: il consiglio dei ministri risarcirà Genova

gli sono venuti dai partecipanti al vertice. Lo hanno fatto Blair, Bush, Chirac che, ha raccontato Bonaiuti, ha detto che merita ammirazione il modo in cui è stata gestita la presidenza del G8, macchina organizzativa «presa come un treno in corsa». Il presidente-ferroviere mancava. I cugini d'Oltralpe hanno colmato la lacuna. Da domani, comunque, si fanno i conti. Il ministro Scajola riferirà in Parlamento. Ma le idee sulle responsabilità sono ben chiare nella mente del premier. «La gestione dell'ordine pubblico - ricorda Bonaiuti - dipende dalla Polizia, dai Carabinieri, dal ministro dell'Interno». Ecco nell'ordine chi dovrà trovare giustificazioni credibili, se mai ve ne possano essere, sul perché il sistema da «città proibita», quella ingabbiata ad uso e consumo dei Grandi, non è servito a fermare la violenza. Probabilmente qualche errore è stato compiuto a monte. Altro tipo di controllo andava fatto stando a quanto si chiede sempre «Bild» a proposito di segnalazioni di movimenti di «truppe» di contestatori fatte dalle autorità tedesche a quelle italiane e rimaste tutte sen za risposta.

Ieri, dunque, ultimo tuffo nelle

questioni internazionali prima del gran finale di questa mattina. Incontri a otto e bilaterali con i leader di Giappone, Canada e Russia. Si prospetta un presidente-viaggiatore, dato che il premier italiano è stato invitato nei tre Paesi. Dagli incontri per il ministro Ruggiero, una carrellata sugli impegni futuri: economici, di scambio, di confronto. C'è stato anche il tempo per scambi di cordiali battute. Con il canadese Chretien, con cui Berlusconi dovrà fare la staffetta poiché il prossimo G8 si svolgerà in quel Paese. Con il russo Putin, così diverso da quei comunisti che il premier non ama affatto e con cui ha «un rapporto privilegiato». Ed il giapponese Koizumi, nuovo anche lui all'esperienza di governo. Un simpatico che piace l'Italia, la lirica e, quindi, la Tourandot, la cucina italiana. Un premier che circola con la copia di un giornale in cui appare in maniche di camicia. Un altro presidente operativo. «Una foto molto bella» ha detto Berlusconi. «Io voglio cambiare il Giappone» ha detto Koizumi. «Ed io sto cercando di cambiare l'Italia» gli ha comunicato il presidente del consiglio italiano che, finalmente, ha ritrovato il sorriso.



Di Lauro/Ap

dentro la zona rossa

La città assediata Sigarette e pane a borsa nera

DALL'INVIATO

GENOVA Non c'è pane. Non si trova il latte. Per i fumatori è l'occasione per smettere. La scorta di sigarette è finita. Al di là

delle barriere che proteggono i Grandi, ai genovesi che hanno scelto di non lasciare la città, cominciano a saltare i nervi. Questa Genova assediata, la violenza nelle strade, lo sgomento davanti all'immagine di quel ragazzo in una pozza di sangue, li portano a contare le ore che mancano alla fine del vertice. Quando «quegli otto» se ne saranno tornati a casa loro potranno ritrovare le abitudini di sempre. Anche se l'esperienza vissuta è di quelle da lasciare il segno. Salita Pollaiuoli è ormai un luogo simbolo. Alle grate, di fronte al Palazzo Ducale, sono state attaccate tante striscioline multicolori, come la bandiera della pace. Lì abita la famiglia Besio, quella della disobbedienza civile a mezzo mutande stesse ad asciugare all'arrivo dei partecipanti al summit che nessun intervento delle forze dell'ordine hanno fatto ritirare. All'ultimo piano è stato tolto lo striscione «Prodi, pensaci tu» ma poco più indietro, sullo stesso tetto resiste un ancor più significati vo «G8, go home» che dalla

strada non si vede ma dalle finestre di Palazzo Ducale si. È insolita, surreale piazza De Ferrari deserta. Sui bordi della fontana sono sedute due amiche, Alfonsina e Maria. Aspettano un bel po' una navetta che le riporti verso casa. Possono circolare grazie ad un foglio di via rilasciato dalla Questura ai residenti. Politicamente non la pensano allo stesso modo. Una ha votato per Berlusconi convinta che «chi ha molto di suo forse ha più tempo per pensare agli altri». L'amica ribatte: «Non mi darà neanche la pensione dopo che ho lavorato più di quarant'anni». Dietro la facciata del Palazzo i Grandi si confrontano ben protetti e loro sono ancora sotto shock per le immagini viste in tv. «Ma perché fanno queste cose?». Chiedono. Ma chi? I potenti del mondo o i dimostranti? «Tutti, non ha senso né una cosa né l'altra. Hanno cambiato sia gli uni che gli altri la nostra vita». Da oggi Genova ridiventa loro. «Meno male, è finita».

m.ci.

«Saper distinguere tra chi manifesta per la pace e chi usa la violenza». Violante: «È banale la contestazione ai Ds per non aver partecipato alla manifestazione di Genova»

Amato invita a ricordare i tempi dei compagni che sbagliano

ROMA La sinistra e Genova. A Giuliano Amato viene in mente il ritornello sui «compagni che sbagliano». Con chi stare, che fare? L'ex presidente del Consiglio, va diritto al problema, tocca anche un nervo scoperto. E riaccende il dibattito che impegnerà tutti in questa fase che, probabilmente, sarà indicata come «post-G8». Il «dopo Genova», lo spartiacque che deve fare riflettere sulle «parti» a cui aderire. Amato parla del ruolo della sinistra e, sulla scelta della «parte» con cui stare non ha dubbi. Comincia proprio dal G8, da quel summit che, in qualità di presidente del Consiglio ha iniziato a preparare e per il quale ha avuto numerosi incontri con le organizzazioni

non governative per discutere le loro proposte. E fa presente: «I dirigenti delle Ong, però, non si aspettavano che persone come me si affiancassero a loro nelle manifestazioni. Ascoltarli, sì; partecipare ai cortei no».

L'ex presidente del Consiglio, e membro della presidenza del Pse, spinge la propria riflessione all'obbligo di distinzione «in modo drastico tra bene e male». Amato è anche «contento» nel constatare che molti giovani non si chiudano nell'egoismo e siano portati a manifestare per le proprie idee, vuoi ad un concerto rock vuoi ad un corteo contro la povertà nel mondo. C'è un però. Perché i manifestanti, come spesso si è visto in

occasioni sportive, diventano «il polo di attrazione» per i serbatoi di violenza. Ecco perché, secondo Amato, «non ci può essere denominatore comune tra chi manifesta per la pace e chi manifesta con l'uso della violenza».

Il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, ha posto l'accento sul fatto che c'è «una grande parte della generazione giovanile nel mondo occidentale che non si sente rappresentata dalle istituzioni politiche». Giovani che, fuori dal sistema politico, sono portati a compiere «atti di rottura». Il problema vero è «come riformare le nostre democrazie». Violante ha giurificato «banale» la contestazione ai Ds

per non aver, alla fine, partecipato alla manifestazione di ieri. «Adesso - ha aggiunto - è necessario capire perché è accaduto quello che è accaduto, se si poteva evitare e di chi sono le responsabilità se ve ne sono». Per Violante, «avendo gli occhi del mondo puntati, non bisogna utilizzare per fini di parte il dramma che è avvenuto». In ogni caso, il ministro dell'Interno dovrà spiegare come e perché una piccola frangia di violenti sia potuta entrare nel movimento di Genova.

Per la segreteria del Pdc, sono «gravissime e imperdonabili le azioni dei gruppi delinquenziali». Ma «non meno gravi sono quelle dei novelli Toni Negri che duettano nei salotti

televisivi e che, cavalcando i movimenti, dimostrano poi di non avere la forza politica di ben orientarli... La violenza è estranea alla tradizione del movimento operaio e democratico». Il riferimento al segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, pur non menzionato, sembra inequivocabile. I Comunisti italiani, nello stesso tempo, sottolineano l'«azione ondivaga» del governo: permissivista con i violenti, feroce repressore con la moltitudine pacifica.

«È ora di finirla con questi vertici inutili e dannosi», ha ripetuto ieri Pierluigi Castagnetti, capogruppo alla Camera per la Margherita. Il quale ha aggiunto che «la situazione è sfuggita

al controllo, anche se non era semplice». L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha attaccato il procuratore di Genova, Meloni, per la presunta accusa di omicidio volontario al carabinieri che ha sparato contro il giovane Giuliani. Sarebbe un «atto inconcepibile». I Verdi hanno chiesto: quanti carabinieri si leva sono stati utilizzati e «mandati allo sbaraglio» a Genova? Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Elio Vito ha giudicato «strumentali» le critiche al ministro Scajola e si è rammaricato del fatto che, insieme al dolore per la vittima non sia stato possibile «discutere e apprezzare i risultati del vertice sotto la guida di Berlusconi».

S.Ser.

domenica 22 luglio 2001

oggi

l'Unità 9



I GRANDI

Per ora Italia e Gran Bretagna, più morbide con gli Usa, si allineano alle posizioni comunitarie

Botta e risposta tra l'inquilino dell'Eliseo e il presidente americano. Ora si attende la controproposta Usa

DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

GENOVA Jacques Chirac: «Bisogna rimanere fedeli a quanto deciso dagli europei a Goteborg». George Bush: «Ignoro cosa sia stato deciso a Goteborg». Ancora Chirac: «Non mi pare opportuno nascondersi dietro formule ambigue».

Lo scambio di battute è avvenuto ieri mattina al tavolo del G8 tra il presidente francese e quello americano. Che il tono sia stato alquanto polemico l'ha confermato Catherine Colonna, portavoce dell'Eliseo. Oggetto del contendere era la ratifica del protocollo di Kyoto sulle emissioni di gas, che gli americani rifiutano. Le posizioni sono (erano) le seguenti: l'Unione europea per la ratifica immediata; il Giappone equidistante tra Ue e Usa in attesa di un sistema di regole uniche per tutti i paesi del mondo; gli Stati Uniti contrari alla ratifica per motivi economici. La novità è che il fronte europeo ieri era ancora unito, sì, ma con un'offerta italiana di mediazione sul tavolo.

Che Berlusconi sull'effetto serra, in cuor suo, la pensi piuttosto come Bush, non è cosa nuova. Ma era prevalsa la logica politica: non si poteva rompere il fronte europeo. La lealtà comunitaria andava onorata. Nello stesso tempo però perché non dare la possibilità agli Usa di dimostrare che vi sono alternative alla riduzione progressiva delle emissioni? Per questo l'Italia nei giorni scorsi aveva siglato con gli Usa un accordo di ricerca scientifica e tecnologica. E per questo è stato Chirac a rispondere a muso duro a Bush, facendosi interprete rigoroso delle posizioni europee.

Le ragioni che George Bush ha portato a sostegno del suo persistente rifiuto non sono complicate: al Senato americano, su Kyoto, c'è stato un parere contrario di 95 voti a zero. Romano Prodi ha raccontato che Bush l'ha detto papale papale al tavolo dei Grandi con apprezzabile «franchezza e chiarezza».

Bush ha anche aggiunto che la questione climatica è per lui «fonte di preoccupazione», che ha organiz-



Il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush durante un colloquio con «l'ombra» del Cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Lamarque/Reuters

Chirac a muso duro in difesa di Kyoto

Berlusconi lascia alla Francia il compito di sostenere le posizioni europee sui gas serra

zato uno staff «per lavorarci sopra» e che cercherà «di venire incontro intellettualmente» alle posizioni europee. Che cosa significa? Che su Kyoto nessuno vuol mettere una pietra sopra, per dirla con il presidente della Commissione. Nemmeno Bush. E in questo varco si sono inseriti gli italiani, suscitando peraltro qualche nervosismo (del tutto ufficioso) nella delegazione francese.

Questo rimescolamento di carte ha prodotto ieri sera (prima quindi della formulazione del comunicato

finale del vertice) due interpretazioni diverse della situazione diplomatico-politica. Secondo Paolo Bonaiuti, portavoce della presidenza del vertice, qualche progresso c'è stato, poiché anche Bush concorda «sull'obiettivo» anche se non sui modi per raggiungerlo. Nello stesso modo la pensa Tony Blair, che ha parlato di «convergenza» degli obiettivi ambientali (l'asse Washington-Londra-Roma non è frutto di fantasie giornalistiche). Secondo Romano Prodi e i francesi invece «non c'è stato alcun

progresso», le posizioni sono quelle che erano alla vigilia: distanti, molto distanti. Il fatto che l'obiettivo (la riduzione dei gas) sia comune, non aiuta ad avanzare.

Si resta dunque in attesa di una controproposta americana che non ha ancora visto la luce. Potrebbe anche includere obiettivi di riduzione dei gas-serra, ma diversi da quelli previsti dal protocollo di Kyoto. E su questa futura controproposta si misurerà l'eventuale distanza che c'è, per esempio, tra Berlusconi e Chi-

rac. E quindi la compattezza del fronte europeo.

Qualche progresso si registrava ieri sera a Bonn, dove si negoziava sul riscaldamento del pianeta. Un accordo di massima sembrava in cantiere, se non altro per inviare un messaggio positivo agli Otto riuniti a Genova. I 180 paesi presenti a Bonn a livello ministeriale stavano tentando di non fermare la porta sul naso degli americani, nell'ipotesi che nei prossimi mesi questi ultimi possano mostrarsi più disponibili. Gli Stati

Uniti, da parte loro, parevano intenzionati a fornire una «astensione costruttiva». Il compromesso che si profilava verteva sull'inventario dell'assorbimento dei gas-serra da parte delle foreste e delle terre agricole: l'Unione europea sarebbe di manica larga con gli Usa, i quali in cambio accetterebbero procedure di controllo giuridicamente vincolanti.

Atteggiamento positivo anche da parte della Russia, la quale secondo il protocollo di Kyoto dovrebbe «stabilizzare» le sue emissioni nel

2010, riportandole al livello del 1990. Ieri a Genova i russi hanno fatto sapere che non hanno l'intenzione di rivendere le quote di emissione di gas-serra che il protocollo di Kyoto gli attribuisce. Hanno grandi margini inutilizzati sulla loro quota che potrebbero vendere a 20 dollari la tonnellata: «Ma dovremmo ricomprare poi a prezzo molto più elevato quando aumenteremo la nostra produzione industriale», ha detto il vice-ministro dell'industria Kirpitchenkov.

Bush lancia l'idea: una lega caritatevole in partnership con i paesi poveri

Fame nel mondo? I Grandi saranno «compassionevoli»

DALL'INVIATO

GENOVA Compassionevole, «compassionate» per dirla in inglese, il conservatore Bush? Sarà..., ma da come parla non è facile arguirlo. Per lui chi protesta contro il G8 (violenti e non violenti nello stesso sacco) «è nemico dei poveri», i quali per diventare ricchi hanno bisogno solo di crescita e commerci liberalizzati. Un po' come Silvio Berlusconi, per il quale chi marcia contro gli Otto marcia «contro l'Occidente e i suoi valori», che sono appunto la libera impresa e il libero commercio. Non è il linguaggio di Jacques Chirac, anch'egli - fino

a prova contraria - membro della famiglia della destra mondiale. Il presidente francese è tornato anche ieri alla carica, proprio alla fine del suo incontro bilaterale con George Bush. Si è detto «choccolato» da quanto accaduto venerdì, ma ha invitato i suoi omologhi a considerare «un fenomeno notevole e apprezzabile, decine di migliaia di persone che hanno manifestato il loro desiderio di controllare e gestire il processo di globalizzazione». Chirac non perde occasione per ripeterlo. Un po' per distinguere la sua filosofia politica da quella di Bush e Berlusconi. E un po' con un occhio a casa sua, dove l'anno prossimo correrà per la riconferma all'Eliseo.

In sintonia con lui appare Romano Prodi, anch'egli preoccupato innanzitutto del dialogo con il «popolo di Seattle» e del vuoto che si crea tra società e leader politici. Questa diversità di atteggiamenti e culture politiche non ha impedito agli Otto di licenziare insieme il «Piano di Genova per l'Africa». L'Africa sarà al centro dei lavori del prossimo vertice in Canada. L'idea è di aprire una pagina nuova dei rapporti con quel martoriato continente, e di dar vita «ad una nuova partnership» per affrontare i problemi dello sviluppo. La novità consiste nel coinvolgimento pieno e diretto dei governi destinatari di piani di aiuti e investimenti, in mo-



do che al prossimo G8 vi sia sul tavolo un Piano d'Azione percorribile e concreto. In quest'ambito si inserisce il piano «Dot Force» che Berlusconi ha illustrato ieri mattina agli altri leader. Si tratta di un modello di «organizzazione statale» da sviluppare per i paesi più poveri facendo leva sulle

nuove tecnologie. All'adozione di questo modello e al rispetto della democrazia e dei diritti umani sarà legata l'erogazione di aiuti ai paesi in via di sviluppo. Non c'è il rischio di creare degli Stati cloni, di annichilire le culture di popoli e nazioni? I portavoce italiani assicurano che ciò non ac-

cadra, e nutrono piena fiducia nelle virtù liberatorie e democratiche delle nuove tecnologie applicate alla pubblica amministrazione dei paesi più poveri.

È stato George Bush a proporre che negli aiuti all'Africa vengano incluse le azioni della comunità internazionale in materia di mantenimento della pace e di soluzione dei conflitti. Il documento finale non ha accolto in toto la sua idea, limitandosi a sollecitare un impegno nella «prevenzione, gestione e soluzione» dei conflitti di concerto con i governi africani, l'Unione africana e le organizzazioni sub-regionali, istituzioni delle quali il presidente americano avrebbe fatto volentieri a meno. Gli europei in particolare puntano sul partenariato con gli stessi governi africani, nello sforzo di superare la logica delle sovvenzioni a fondo più o meno perduto o dei prestiti a non finire. Tutti d'accordo invece nel richiedere in cambio di investimenti nell'educazione, nella sanità, nel commercio, garanzie adeguate in tema di democrazia e buon governo.

g.m.

Prima il trattato di Kyoto, poi quello sui missili balistici, ora dal Jolly hotel di Genova annullati i controlli sugli esperimenti di biochimica

Bush butta a mare il trattato sulle armi batteriologiche

Bruno Marolo

GENOVA La politica, al G8, è la prosecuzione della guerra con altri mezzi. Fuori, nelle vie di Genova, la polizia combatte contro i dimostranti. Nella città proibita, George Bush cerca di convincere gli altri capi di governo dell'utilità delle guerre stellari. Lo fa da par suo, stracciando un trattato dopo l'altro in faccia agli interlocutori. Prima gli accordi di Kyoto contro l'effetto serra, poi i patti per la riduzione del numero dei missili balistici, e adesso il documento che vieta le armi batteriologiche.

Un inviato del governo americano, Donald Mahley, è partito per Ginevra dove lunedì informerà le Nazioni unite del rifiuto di applicare il trattato sottoscritto nel 1972. Gli Stati Uniti non vogliono ispettori internazionali a curiosare nei laboratori delle loro industrie farmaceutiche e biotecnologiche. La decisione, annunciata alla vigilia di un incontro a quattro occhi tra Bush e il presidente russo Vladimir Putin, ha avuto l'effetto di una doccia fredda. «È una

mossa disastrosa - accusa John Isaacs, presidente di una organizzazione pacifista americana - e dimostra l'isolamento di un governo che ormai non ascolta più nessuno». Ma Bush prosegue per la sua strada. Ieri mattina, come tutti i sabati, ha fatto un lungo discorso trasmesso in diretta dalla radio nazionale americana e non ha avuto una sola parola di rammarico per il sangue versato in piazza a Genova. «Questo - ha detto - è un periodo di grandi occasioni: quella che alcuni chiamano globalizzazione è in realtà il trionfo della libertà umana oltre le frontiere nazionali». Per alleviare i debiti dei paesi poveri ha proposto una «internazionale dei conservatori compassionevoli», anche se nei 181 giorni del suo governo in America si è vista molta conservazione e poca compassione. All'interno della zona rossa assediata dai dimostranti, il Jolly Hotel, dove alloggia Bush, è stato trasformato in una fortezza, circondata da un doppio schieramento di agenti americani e italiani. Un elicottero, come sempre quando il presidente degli Stati Uniti si trova all'estero, è pronto per l'emergenza.

Se Bush fosse in pericolo, oppure si sentisse male, sarebbe immediatamente trasportato sull'Air Force One, oppure nella base militare americana di Camp Darby presso Livorno.

Niente di strano in tutto questo. L'uomo più potente del mondo ha sempre un elicottero a sua disposizione, ovunque vada, e un servizio di sicurezza che non delega nulla alla polizia del paese ospite. Ma le misure per la protezione del presidente sono così visibili soltanto quando viaggia in zone di guerra. Il servizio segreto americano ha preparato la visita di Bush in Italia con lo stesso apparato che lo scorterà nella prossima tappa: il Kosovo. Per un momento era stata presa anche in considerazione l'idea di sistemarlo per la notte a Camp Darby invece che a Genova. Alla fine si è deciso che il trasferimento notturno sarebbe stato ancora più rischioso.

Di Bush si può dire tutto, ma non che abbia paura. Se sulla sua strada c'è un ostacolo, egli lo prende istintivamente a calci. Ora tocca al trattato contro le armi batteriologiche, concluso 29 anni

fa a Ginevra e ratificato da 140 paesi, compresi gli Stati Uniti, ma non ancora entrato in vigore. Nel 1995 sono cominciate le trattative per un protocollo che dovrebbe consentire di metterlo in pratica. Ispettori internazionali dovrebbero avere accesso in ogni momento ai laboratori biologici e chimici dei paesi che hanno firmato, per accertarsi che non vi siano colture di germi mortali. A questo punto, le industrie farmaceutiche americane sono insorte. Con la mappa del Dna, le biotecnologie promettono di rivoluzionare la medicina e procurare enormi profitti a chi le ha brevettate. La segretezza però andrebbe a farsi benedire, se i laboratori fossero aperti alle ispezioni. Tira e molla, il protocollo è diventato un mostro di 250 pagine, dove per ogni divieto c'è una eccezione. Gli americani lo hanno voluto così. Ora si comportano come gli antichi che gettavano da una rupe i figli deformati. Hanno deciso che il trattato non serve e rifiutano di firmare il protocollo. L'idea non piacerà a Vladimir Putin, che oggi deve verificare con Bush la possibilità di rimanere amici malgrado

lo scudo stellare che il governo americano è deciso a mettere in cantiere. «La distanza che ci separa da un accordo - ammette Condoleezza Rice, consigliere per la Sicurezza nazionale - è molto grande, ma il presidente cercherà di fare qualche piccolo passo». Putin non si sbilancia. Sa che i missili e i laser americani non sono una minaccia immediata, per costruire lo scudo che Bush sogna ci vorrebbero anni di ricerche e miliardi di dollari che il Congresso americano sembra sempre meno disposto a spendere. E tuttavia ha ammonito che la Russia non accetterebbe il fatto compiuto senza reagire. «Noi - ha sottolineato - rinforzeremo il nostro potenziale nucleare montando testate multiple sui missili. Con poca spesa possiamo moltiplicare il nostro arsenale». Il primo incontro tra i due presidenti, un mese fa, è stato presentato come un successo. Bush voleva soltanto rompere il ghiaccio e stabilire rapporti amichevoli. Ora dirà a Putin che nella sua decisione di portare le armi nucleari nello spazio non c'è nulla di personale. Gli affari sono affari.

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469



LE REAZIONI

Bonatesta attacca il Tg3 di ieri perché ha dato spazio al condirettore dell'Unità

Gasparri applaude i ritardi della Rai

Zaccaria e Cda incalzano l'azienda, il servizio ieri migliora e An se ne lamenta

Maria Novella Oppo

Rai sempre nella bufera. Dopo la giornata (quella di venerdì) delle critiche, apparse sui maggiori giornali italiani, nei confronti di una Rai ingessata e istituzionale, a difesa del G8 e dei suoi riti fortificati dentro le mura di ferro della zona rossa, l'azienda sembra aver reagito con uno scatto di orgoglio, impegnandosi ieri a seguire quello che avveniva a Genova ora per ora. Le telecronache piazzate sul posto però, stavolta non sono piaciute ai soliti esponenti di An e ai membri del Consiglio di amministrazione collegati.

Andando per ordine, il ministro della comunicazione Gasparri, intervistato in mattinata da Napoli, ha difeso (per una volta!) l'informazione Rai, sostenendo che gli sembrava del tutto irrilevante stabilire chi avesse dato per primo la notizia del morto o chi avesse coperto meglio gli incidenti di venerdì. Ha poi assicurato 'come giornalista' che dare notizie in condizioni come quelle di Genova è difficilissimo. Infine Gasparri ha espresso la sua solidarietà nei confronti dei carabinieri 'a scatola chiusa', cioè evidentemente senza tener conto delle responsabilità che devono emergere dalla inchiesta della magistratura.

Ma il fatto che l'evento di Genova, che era stato preparato dalla Rai per mesi, sia stato seguito con più completezza da una piccola tv locale ha invece scandalizzato, oltre alla stampa nazionale, molti politici, come l'onorevole Enzo Carra (della Margherita) che ha dichiarato: 'La Rai ha staccato la spina'. E anche all'interno dell'azienda il ritardo e la rigidità nelle cronache ha provocato immediate reazioni e la convocazione urgente del Consiglio di amministrazione da parte del presidente Zaccaria. Il quale aveva manifestato l'intenzione di chiedere conto al direttore generale Cappon, responsabile delle indicazioni date alle postazioni Rai a Genova, di quanto successo. Ma, paradossalmente, Cappon ieri mattina ha inviato ai direttori delle testate televisive



Fotoreporter all'intrno degli incidenti di Genova

Ansa

e radiofoniche i suoi ringraziamenti e complimenti per il lavoro svolto. Mentre anche il direttore del Tg1 Albino Longhi ha negato ogni difficoltà, sostenendo: 'Siamo stati i primi a dare l'immagine del ragazzo ucciso. Gli operatori hanno lavorato molto bene e non codivido le critiche. Al cda è in discussione il palinsesto poco flessibile, ma già sabato abbiamo dato tutte le immagini e abbiamo riferito su tutto quello che accadeva. Si è detto che la Rai ha molti mezzi a Genova, ma bisogna tener conto che sono dedicati a servire le tv di tutto il mondo. Comunque ormai parlare male della Rai è uno sport nazionale'.

La convocazione del Cda, (che si è

concluso con una sottolineatura della positiva correzione di rotta della informazione Rai) è stata criticata da consigliere Alberto Contri e considerata strumentale, in funzione di attacco al direttore generale, attacco di cui, secondo Contri, farebbero le spese i giornalisti Rai.

Invece il consigliere di amministrazione Vittorio Emiliani era stato tra i primi a criticare la brutta prova di venerdì, e ieri ha apprezzato la copertura degli eventi data attraverso il passaggio di testimone tra una rete e l'altra. 'Gli spazi nei palinsesti c'erano, ed era possibile rimediare al difetto, che evidentemente non era nei giornalisti, ma nella cabina di regia'. La prestazione del Tg3,

che ha informato sui fatti mentre avvenivano, non poteva piacere, stavolta, agli esponenti di An, che preferiscono, come ha detto Gasparri, le notizie pre-confezionate, a scatola chiusa. E in particolare non è piaciuto al senatore Michele Bonatesta (membro della commissione di vigilanza) che sia stato chiamato a commentare le immagini che arrivavano da Genova 'il condirettore di un quotidiano politico come l'Unità'. Antonio Padellaro infatti, secondo l'esponente di An, avrebbe utilizzato gli schermi della tv di Stato per lanciare pesanti accuse contro l'operato delle forze dell'ordine. Mentre il Tg3 avrebbe presentato le stesse forze dell'ordine come carnefici e i teppisti

come vittime, intervistando i genitori e gli amici del ragazzo ucciso e non quelli del carabiniere che ha sparato (di cui tra l'altro non è stata resa nota l'identità). A Bonatesta deve essere sfuggita la grande civiltà con cui si è espresso il padre della vittima, ma ancora peggio ha fatto, anzi detto, il portavoce di An Mario Landolfi, secondo il quale il Tg3 avrebbe 'superato i limiti della decenza, tentando di accreditare una artificiosa distinzione tra masse pacifiche e sparute bande di facinorosi, allo scopo di criminalizzare le forze dell'ordine'. Invece, è chiaro che, se i manifestanti sono tutti uguali, è legittimo per Landolfi l'uso indiscriminato della violenza.

Mentana recupera nei confronti delle forze dell'ordine. Il tg Rai intervista il padre della vittima

Tempestivo il Tg5, ma che bravo il Tg3

Gianluca Lovetro

ROMA Ha cambiato rotta ma ha fatto ugualmente centro nella tempestività dell'informazione il Tg5: in prima serata Mentana ha sbaragliato tutti i notiziari mostrando un filmato inedito sulla dinamica con cui Carlo Giuliani è caduto vittima durante gli scontri del G8. Alla luce delle immagini molto violente dalle quali emergeva una forte aggressività dei manifestanti, il direttore ha mutato i toni pro-contestazione di venerdì sera per schierarsi più a favore delle forze dell'ordine. E della tesi di legittima difesa. La controinformazione nel pomeriggio era arrivata solo dal Tg3: «Le Monde avanza un'altra ipotesi: Carlo Giuliani non sarebbe stato ucciso dal carabiniere immortalato nella foto con una pistola, ma dall'arma di un altro uomo delle forze dell'ordine». Le corazzate del servizio pubblico televisivo, Tg1 e Tg2 in testa, nonostante le proteste dell'Usigrai per la mancata diretta sugli scontri di Genova del primo giorno, non sono riusciti a rimediare neanche nel day after, cioè ieri. Solo il Tg3 alle 14 ha trasmesso dal campo, o meglio dalla strada, l'esordio tumultuoso della manifestazione pacifista contro la quale le forze dell'ordine hanno subito sparato

lacrimogeni. Invano l'inviata cercava di capire perché fosse stato aperto il fuoco contro quel corteo che poco prima alzava le mani in segno di resa e di pace. Ma le forze dell'ordine non hanno risposto. Nel frattempo, Emilio Fede si produceva in un'edizione speciale del suo Tg, dove questo scontro iniziale è stato annunciato a parole ma trasmesso molto più tardi per immagini. Problemi di tele/foto/montaggio? Certo è che comparando le notizie dei vari Tg, per quanto date con fretta e agitazione, si matura comunque la convinzione tragicomica che uno dei notiziari più precisi italiani sia Striscianotizia. Se lo spettacolo di Antonio Ricci fosse di turno, avrebbe sicuramente stigmatizzato le differenti versioni con cui i telegiornali hanno riportato la testimonianza del carabiniere indagato per lo sparo a Carlo. «Non ricordo di aver sparato, eravamo circondati», registra il Tg1 delle 13.30. «Il carabiniere racconta di aver sparato perché si sentiva in pericolo», annuncia invece lo speaker del Tg4. Poco dopo però nel servizio dell'inviato dallo stesso notiziario si apprende che il militare di leva «sotto fortissimo choc ricorda di aver impugnato l'arma ma di non aver sparato». (Ipotesi che darebbe credito alla tesi sostenuta da Le Monde). Infine, Bianca Berlinguer dal Tg3 spiega che il carabi-

niero ha dato due versioni dei fatti: prima ha detto di aver sparato per paura, poi ha ritrattato dicendo di non ricordarsi. Anche sul quantitativo degli autori-attori di questa tragica vicenda, si danno i numeri. Fede in studio parla di una jeep accerchiata da dieci contestatori contro i due conduttori dell'auto delle forze dell'ordine. Laddove nella foto che manda in onda si vedono tre manifestanti, che diventano sei quando l'immagine si fa più panoramica sulla piazza. Poco dopo però nel servizio dell'inviato si parla di cinque militari a bordo della jeep. Ma quanti tg bisogna guardare per avere l'esatta versione dei fatti? A volte, comunque, anche una visione panoramica di tutti i notiziari non è illuminante.

Per esempio, nessuno dei notiziari di mezzogiorno aveva intervistato il padre della vittima sentito poi dal Tg3 della sera. Il Tg1 si è limitato a trasmettere alle 13.30 uno stralcio delle dichiarazioni rilasciate al G8 dal genitore di quel figlio che non voleva farsi far «irregimentare il suo essere contro». Poco dopo Bianca Berlinguer dal Tg3 ha riportato qualcosa in più: in particolare quel «Nulla vale la vita di mio figlio, e nulla ce la restituisce». Tutti gli altri si sono limitati a sottolineare l'appello di pace del padre di Carlo.



la stampa di destra

— **Libero**, 20 luglio, rubrica «Caffeina»: «Adriano Sofri si domanda ripetutamente in un articolo sulla Repubblica: "E se ci scappasse il morto?". Certamente ci scapperà. I giotini hanno già vinto la battaglia dell'immagine, figuriamoci se non sono disposti a sacrificare una vita, sotto i riflettori, per non deludere le attese televisive dei loro tifosi».

— **Libero**, 21 luglio: «È legittima difesa». E sotto: «Giotino ucciso, il carabiniere che ha sparato era minacciato e senza via di scampo». «Ad Agnoletto e Bertinotti un morto non basta: oggi vogliono il bis». Vittorio Feltri firma l'editoriale, che così si apre: «Lo hanno voluto, cercato, ottenuto. Subito, al primo giorno di battaglia. Hanno ottenuto il morto, il martire, quindi la vittoria è loro. Saranno soddisfatti. Ma non si placheranno. Al contrario, con un pretesto forte quale è un cadavere, e sulle ali dell'entusiasmo per essersi aggiudicati un punto in questa partita scema contro i potenti della terra, ora ci daranno dentro per arrotondare il punteggio».

— **Il Giornale**, 21 luglio: «Così il popolo di Seattle ha ottenuto il suo martire». Nel commento di Paolo Guzzanti si legge: «Hanno tanto cercato il morto, che alla fine l'hanno avuto. Chi? Forse i black-blocks che agivano da squadristi? Ma no, diciamo la verità: la verità politica, la verità morale di questa vergogna. E la verità è che in Europa oggi è stata allevata una povera generazione di giovani geneticamente modificati, di ingannati e di degradati, ai quali è stato dato a intendere esattamente ciò che i loro padri ai governi di centrosinistra europei hanno insegnato perfidamente in questi anni. E cioè che la democrazia occidentale è il male, causa delle sofferenze del mondo».

— **Il Secolo d'Italia**, 21 luglio: «È un morto voluto». L'editoriale, siglato s.d.i., così si apre: «Hanno voluto il morto e il morto è tragicamente arrivato». E, poco oltre, si legge: «Lo spettacolo cui abbiamo assistito subito dopo la notizia della morte di un manifestante è stato desolante. Una corsa alla strumentalizzazione tutta "interna" che davvero ha poco a che spartire con la difesa dei deboli della Terra. La sinistra istituzionale (Bertinotti e i Verdi) pretende la resa delle forze dell'ordine e le dimissioni del ministro degli Interni perché la piazza è sfuggita al suo controllo. Una richiesta arrivata proprio mentre il parlamentare Paolo Cento era alla testa delle "tute bianche" che assediavano Palazzo Ducale: irresponsabili e patetici».

— **Il Tempo**, 21 luglio: «Guerriglia a Genova. Un morto». «Una morte voluta dai falsi pacifisti» è il titolo dell'editoriale di Giuseppe Sanzotta, che scrive: «C'è una responsabilità morale di chi ha organizzato queste manifestazioni, ha spinto all'assalto della zona dove si riuniscono i "Grandi". Una responsabilità grave perché non ci si può nascondere dietro un presunto pacifismo; poco oltre: «Appaiono del tutto ipocrite, e perfino colpevoli le dichiarazioni di dissociazione dai teppisti perché come accade sempre in questi casi, i gruppi si staccano dal grosso del corteo, mettendo a ferro e fuoco la zona circostante per poi rientrare nella massa per cercare riparo».

la stampa estera

— **Libération**: «Morto al G8». Nell'editoriale, dal titolo «Ingiustificabile», si legge: «Che la polizia italiana abbia fatto uso di armi da fuoco fin dai primi scontri è un errore grave e ingiustificabile». Viene anche sottolineato che «i capi di Stato hanno reagito al dramma in ritardo».

— **Le Figaro**: «Gli antiglobal hanno i loro martiri». Il quotidiano francese parla di una manifestazione «di rara violenza» e aggiunge: «I dimostranti dell'Internazionale dei devastatori - anarchici e tute bianche in prima linea - hanno tenuto banco», trasformando Genova «in un vero campo di battaglia».

— **El Mundo**: «La polizia italiana uccide un manifestante antiglobalizzazione durante il summit del G8». Viene anche pubblicato un editoriale dal titolo «Un martire, o il testimone della degenerazione di una causa?».

— **El País**: «Un manifestante muore colpito da un poliziotto nella battaglia di Genova». Il quotidiano spagnolo dà spazio alle reazioni istituzionali in Italia alla giornata di violenze, in particolare al rammarico «quasi per dovere di protocollo» del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

— **The Guardian**: «Manifestante ucciso nel summit dei caos». Scrive il quotidiano britannico: «La polizia italiana ha usato strumenti altamente aggressivi, come idranti, lacrimogeni e manganelli per tenere i violenti lontani dalla zona rossa».

— **The Independent**: «Manifestante colpito a morte nella battaglia di Genova».

— **The Times**: «Auto rovesciate, vetrine infrante e fuochi accessi», scrive il quotidiano britannico. «I lanciamenti hanno conferito alle strade l'aspetto di una zona di guerra».

— **The Financial Times**: «Manifestante ucciso e violenza oscurano il summit di Genova». Per il quotidiano finanziario Genova è diventata teatro «di scene associate di solito alla striscia di Gaza».

— **The New York Times**: «Manifestante italiano ucciso dalla polizia al meeting di Genova».

— **The International Herald Tribune**: «Manifestante ucciso a Genova». Scrive il quotidiano statunitense: «Mentre il premier Silvio Berlusconi e gli altri leader mondiali difendevano globalizzazione e libero commercio, circa 20mila poliziotti combattevano aspre battaglie con i manifestanti».

il regista

HO VISTO LE TUTE NERE CONVERSARE CON GLI AGENTI

Segue dalla prima

Anarchici per modo di dire, con l'anarchia non hanno niente a che vedere. Alcuni sono stati riconosciuti come Forza Nuova, l'organizzazione neonazista. Sono personaggi noti e schedati da tutte le polizie d'Europa, sono dei veri professionisti a modo loro e molto furbi (poi magari dentro ce ne sarà anche una parte in buona fede).

Una presenza colpevole da par-

te delle forze dell'ordine. La polizia li conosce e li lascia fare: non li ferma, non li isola, li fanno passare.

Li ho visti bene in azione i Black bloc, li ho ripresi: si sono insinuati in tutti i cortei, con intelligenza strategica, con un'abilità consumata da vecchi professionisti. Sono degli hoooligan con uno stile elegante, un tono da signori. Con uno spirito tra il d'annunziano e il neonazista. «Sporchi capitalisti», gridano, parlando a stento

in italiano, perché sono quasi tutti stranieri. Anche se leggi i giornaletti di Forza Nuova, ci ritrovi questo spirito anticapitalistico in chiave razzista.

Ho visto io con i miei occhi i cosiddetti Black bloc che chiacchieravano con le forze dell'ordine. Una cosa impressionante: chiacchieravano amichevolmente.

Li dove hanno fatto grandi operazioni, la polizia stava ferma a guardare e interveniva solo dopo, quando gli agitatori se ne erano andati, per picchiare con una violenza incredibile sui poveri manifestanti.

Però ci sono anche scene belle da ricordare in queste giornate.

Come l'inizio del corteo dei disubbidienti di venerdì. L'uscita delle tute bianche dallo stadio Carlini era un'immagine straordinaria. Assomigliava molto a quella della pri-

ma manifestazione. Le tute bianche si erano organizzate per fare resistenza civile non violenta e sfilavano con uno spirito burrascoso e sereno, senza alcun elemento di violenza.

Io ero lì e a un tratto la polizia, senza motivo, li ha sbarrati e ha cominciato a tempestarli di botte da un fianco e dall'altro, costringendoli alla fuga con grande violenza. Io ho una certa esperienza di manifestazioni, le prime le ho vissute sotto i tedeschi a Roma. E la violenza che ho visto usare a Genova era gratuita, terroristica.

La stessa mattina, quando è iniziata la forzatura simbolica della zona rossa, invece ero a piazza Portello. Dalle quattro del mattino c'erano poliziotti e carabinieri armati fino ai denti (alla sera erano esasperati e tesi). Un gruppo enorme di ragazzi si è

schierato in sit in pacifico davanti al cancello rimasto aperto per lasciar passare le personalità. Sdraiati a terra formavano un pavimento di corpi umani, creando un imbarazzo tremendo in chi doveva attraversare il varco e per entrare doveva passare su quei corpi. I carabinieri erano attoniti. Lì c'è stato fino a sera un atteggiamento che è riuscito a disarmare la polizia, che ha provato comunque a spaventare i manifestanti. E non c'erano i vandali.

I vandali li abbiamo visti in altre zone della città. Ed erano voluti e accettati e avallati dalla polizia.

Nemmeno nella notte dopo la prima giornata di scontri la polizia è riuscita ad isolarli. Così ieri tutto si è ripetuto.

Di nuovo il corteo: è stato bellissimo. Non era gioioso: era un

corteo carico di responsabilità, con un morto sulle spalle e una grande severità. Poi i Black bloc, gli stessi del primo giorno, sono spuntati alla coda ai lati del corteo. Si sono spogliati delle tute nere - sembra che nella notte le abbiano bruciate, ma forse è una leggenda metropolitana - e hanno ripetuto la scena che avevamo già visto il giorno prima, gli stessi disastri.

A Genova con Paolo Pietrangeli, Daniele Segre, Mario Balsamo, Fulvio Wetzel abbiamo filmato cose molto significative. Ogni sera facevamo un piano per essere presenti tra la folla, con le nostre ventinque troupe, nei luoghi dei cortei e degli scontri. Abbiamo realizzato delle riprese amatoriali che restituiranno l'atmosfera di queste giornate a Genova.

Citto Maselli

domenica 22 luglio 2001

la politica

rUnità 11

Il presidente dei Ds Massimo D'Alema



D'Alema: contro Berlusconi politica, non slogan

Il presidente Ds alla Festa dell'Unità a Roma. «Partito democratico? Chi lo vuole lo dica in una mozione»

ROMA Qualche centinaio di persone, ben stipate, un po' sedute e molte in piedi, lungo il fiume, in una serata triste. È difficile parlare di politica quando aleggia l'angoscia per una giornata da dimenticare, e D'Alema lo sa. Ed è difficile ascoltare, quando il pensiero corre altrove. Eppure l'attenzione e la compostezza, la serietà, con cui la festa dell'Unità ha accolto l'altra sera a Ponte Milvio il presidente dei Ds è uno dei tanti segnali da non sottovalutare in questa stagione di politica gridata e poco pensata. I fatti di Genova sono l'inizio di un'intervista molto lunga, ma sono anche il filo conduttore visibile e invisibile, del discorso di D'Alema. Ovvero: serve la politica, perché questa è l'unica arma per battere la destra e l'antipolitica di Berlusconi, serve la politica perché è il sale insostituibile della democrazia, e perché la politica, a sinistra, è l'unica alternativa alle strade che non portano da nessuna parte. Ed è seguendo questo filo che il discorso si scioglie e la platea si distende, applaude, sorride, per quel che si può.

Anche il congresso dei Ds, alla fine, appare un po' meno l'annunciata resa dei conti che si descrive, ma quello che dovrebbe essere: un luogo per fare chiarezza e ripartire, lasciando da parte i rancori. D'Alema apprezza che il clima sia migliorato, e riconferma che non farà il segretario. Ma la sua battaglia la farà, tutti sono avvertiti. Una cosa è certa, dice D'Alema, «un partito che non si propone di vincere, non è un partito, è un'associazione culturale, o non so cosa...». E il «pericolo mortale» da evitare, per la sinistra democratica, è quella tentazione così frequente dopo una sconfitta, di rinchiudersi, inseguendo il massimalismo, il movimentismo. In una parola Bertinotti. È un rischio che c'è anche nei Ds, come dimostra la vicenda di Genova, iniziata con qualche difetto di comunicazione o ambiguità di troppo, come riconosce lo stesso D'Alema, e finita ancora peggio con la sinistra Ds corsa a Genova quando il resto del partito sconsigliava di farlo. Un

motivo in più per fare chiarezza, si potrebbe dire, e per superare quel ritardo di cui anche D'Alema si fa carico: «Ho sbagliato - dice - a non aver costruito una grande forza del socialismo riformista, è prevalsa l'idea della scorciatoia, della proposta dall'alto, mentre si trattava dell'elaborazione di una cultura». Altro che discontinuità, dice D'Alema, parola tristemente in voga dopo le sconfitte, «abbiamo sofferto di troppe discontinuità e credo che l'unica discontinuità a questo punto è fare quello che non abbiamo fatto: costruire un grande partito del socialismo riformista». Un partito del genere c'è in tutta Europa e non c'è coalizione di centrosinistra, al governo o all'opposizione, che non abbia come asse portante un partito di origine socialista.

C'è, su questa strada, un ostacolo, «l'equivoco del partito democratico». Si sa come la pensa D'Alema. «Se c'è una prospettiva che vive e non viene detta è questa del partito democratico. Non ha mai preso la

forma di un progetto politico, ma così si alimentano le ambiguità. Se qualcuno vuole il partito democratico lo chieda a chiare lettere in una mozione e finalmente ne discutiamo». Applausi. Ma non per la polemica. È perché il popolo dei Ds vorrebbe evitare la fine preconizzata da tanti commentatori: un partito schiacciato tra l'insostenibile leggerezza di Bertinotti e la neonata Margherita di Rutelli, destinata per definizione geografica, all'egemonia nel centrosinistra. Anche qui, fa capire D'Alema, ci vuole la politica. «È uno schema povero l'idea che la Margherita è il centro e noi la sinistra». Le cose sono più complicate, sono riformismi diversi e alleati, ragionevolmente competitivi tra loro, ma trasversali, e «io - dice D'Alema - non me la sento di delegare alla Margherita i rapporti con i ceti più avanzati».

In questo filo c'è un ragionamento su Berlusconi e la vittoria della Destra. Il leader della casa della libertà, dice D'Alema, è oggi mol-

to forte e anche più esperto, gode dell'appoggio dei cosiddetti poteri forti, ma ha vinto perché ha mantenuto saldo il predominio sui tanti ceti a cui il riformismo dell'Ulivo non è parso abbastanza convincente. Ora, Berlusconi, cavalca «una cultura che è l'antipolitica propria della borghesia italiana», ma noi «non lo batteremo seguendo sul terreno dell'antipolitica, perché lì è imbattibile, non lo vinceremo col

nuovismo perché noi non potremmo mai essere così lontani, e io dico fortunatamente, dalla politica, come lo è lui». Per D'Alema, occorre riportare Berlusconi sul terreno della politica, come peraltro fu fatto al tempo della Bicamerale e del famoso e bistrattato («una campagna giornalistica demenziale» dice D'Alema) patto della crostata. Non a caso Berlusconi la fece fallire. Molto attento ai suoi interessi e a un po'

meno a quelli del paese, capi che con quell'accordo, scrivendo insieme le regole del bipolarismo, non avrebbe più potuto agitare il manganello dell'anticomunismo che gli è così congeniale. Il grande errore del centrosinistra, ricorda D'Alema, a proposito di crostate, è quello di non aver fatto le riforme, a cominciare da quella elettorale. «Oggi, col doppio turno avremmo vinto le elezioni, perché anche gli elettori di Di Pietro e Bertinotti avrebbero votato per il centrosinistra». Adesso si tratta di lavorare sodo, per battere Berlusconi: «Siamo entrati in una fase di plebiscitarismo, di presidenzialismo dal basso e questo è il vero pericolo della democrazia italiana». Ma a batterlo non sarà uno slogan, sarà la politica. Quella che spiegherà agli italiani, che hanno creduto alle promesse, che questo è un governo di destra che fa cose di destra. «Ha promesso a tutti, ma ora si capisce che dà solo a una parte». Applausi, ovviamente.

b.m.i.

La Margherita punta al 20 per cento Rutelli: non distruggiamo le nostre radici

ROMA La Margherita si pone un obiettivo ambizioso: «Raggiungere il 20 per cento alle prossime elezioni politiche». Francesco Rutelli parla ieri da Milano in un'assemblea della nuova formazione, alla quale hanno partecipato anche Pierluigi Castagnetti, capogruppo alla Camera, e padre Bartolomeo Sorge.

L'obiettivo è appunto quello del 20 per cento, che poi nell'assetto attuale vorrebbe dire essere la seconda forza in campo, dopo FI, e superare la Quercia. Il problema è come raggiungerlo senza snaturare

le identità di origine. E se è pronto a rilanciare l'Ulivo, Rutelli esclude la nascita di un partito unico dei riformisti. Insomma, per essere credibili «non bastano i quattro partiti fondatori e i cinque milioni di voti», ma si deve costruire una «casa comune in cui diverse culture possano incontrarsi e lavorare insieme», continua Rutelli, «qualcosa di nuovo, dove sia possibile ritrovare lo spirito unitario dell'Ulivo ma senza che vengano distrutte le radici delle forze che ne fanno parte».

E proprio con il richiamo alle

radici il leader della Margherita sembra voler rassicurare chi, fra i quattro petali (Democristiani, Ppi, Udeur e Ri), è più preoccupato che i partiti fondatori perdano storia, radici e identità. Un timore espresso piuttosto chiaramente da Clemente Mastella che non ha voluto parlare all'assemblea romana all'Ergife, ma che cova anche fra i popolari.

Il 27 luglio ci sarà la prima riunione del comitato costituente del

la Margherita. Ieri Rutelli ne ha illustrato la struttura sotto forma federale ma esclude che per ora ci siano le basi per la costruzione di un partito unico dei riformisti.

«È un'operazione tentata dai Ds che hanno commesso l'errore di identificare il loro statuto la casa di tutti i riformisti italiani. Hanno cercato di riunire sociali-

Il leader della Margherita Francesco Rutelli



sti, post comunisti, ambientalisti e cattolici democratici». Il leader ironizza: «Troppo grazia Sant'Antonio...» e aggiunge che «in questo modo i Ds hanno rinunciato a definire fino in fondo la loro identità socialista».

Un modello da non seguire, quindi, anche se Rutelli chiarisce di non voler approfittare della crisi nella Quercia: «Sarebbe un errore se qualcuno pensasse di trarne profitto, dobbiamo assistere alla ricostruzione di questo partito». Ma, nell'ambito dell'Ulivo, la nascita della Margherita ha un suo peso, fa capire il leader, proprio per bilanciare l'alleanza: «L'Ulivo rischiava di diventare una coalizione di sinistra-centro», riferendosi al peso dei Ds, «quindi di non riuscire più a vincere le elezioni». La Margherita sarebbe, continua Rutelli, il più «leale sostenitore dell'Ulivo, e per rilanciarlo siamo anche disposti a rinunciare a qualcosa di noi».

n.l.

Violante: sconfitti perché non abbiamo creato alleanze

TARANTO «Nelle ultime elezioni il centrosinistra ha guadagnato due milioni di voti rispetto al '96, ma ha perso il confronto elettorale. Questo è accaduto per un difetto di alleanze, perché c'è stata una separazione fra governo e società».

Lo ha detto ieri il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, concludendo a Taranto un attivo provinciale del partito in vista del congresso.

«Berlusconi - ha aggiunto - nell'alleanza ha messo tutti quei soggetti che il centrosinistra non aveva compatto. Infine nel Sud ha creato un blocco sociale attorno alla spesa pubblica: nei prossimi anni arriveranno nel Mezzogiorno 95mila miliardi di investimenti».

Ma quel blocco sociale, secondo Violante, «comprende anche persone per bene. Il nostro obiettivo deve essere come scomporre quel blocco, qualcosa che ci ha colto di sorpresa». Un lavoro da compiere in questi anni da parte del centrosinistra, partendo dal «problema dello sviluppo del Sud», continua il presidente dei deputati di sinistra, «tenendo conto di ciò che avverrà sino al 2010, cioè la creazione di un'area di libero scambio nel Mediterraneo che coinvolge 700 milioni di persone».

Circa le polemiche interne ai Ds, Violante ha rilevato che «c'è stato uno spostamento dei quadri dirigenti nelle istituzioni senza creare un ricambio. Il problema non è chi dovrà fare il segretario, ma come preparare questo passaggio di consegne».

Il rapporto fra sindacato e partito deve essere chiaro, anche se la candidatura di Cofferati è stata per ora esclusa dallo stesso segretario della Cgil. E Luciano Violante questa volta lo dice in modo inequivocabile: «Ognuno dovrà rimanere nel suo ruolo. Sarebbe un errore gravissimo se i Ds decidessero come deve finire il congresso della Cgil, e lo stesso varrebbe per l'ipotesi opposta».

Dagli ultimi dati forniti da «Informazioni Svimez» le possibili ragioni di un fenomeno che indebolisce le potenzialità di occupazione nel Sud

Il lavoro interinale? Avvantaggia solo il nord Italia

Mario Centorrino

Perché del lavoro interinale, secondo quanto emerge dai dati disponibili pubblicati nell'ultimo numero della serie «Informazioni Svimez» (aprile-maggio 2001), si avvantaggiano solo le aree più forti del Paese dove esiste una maggiore concentrazione industriale e dove sono più alti i livelli di redditività e produttività delle imprese? Su circa cinquecentomila rapporti di lavoro temporaneo attivati nel 2000, infatti, solo l'11,5% riguarda il Mezzogiorno contro l'88,5% del Centro Nord.

Proviamo a ricostruire alcune possibili spiegazioni di questo divario che indebolisce ulteriormente le potenzialità d'occupazione nel Sud, tenuto conto che il numero di lavoratori temporanei assunti a tempo indeterminato è stato pari nel 2000 al 23% del totale.

Intanto, gli esperti fanno notare che lo sviluppo del lavoro interi-

nale segue la logica della domanda di lavoro e non quella dell'offerta disponibile. Scarso successo, poi, hanno avuto le iniziative intraprese da alcune società per intermediare domanda ed offerta di lavoro su scala interregionale, probabilmente per una scarsa propensione degli interessati ad accettare i costi di una mobilità geografica, a fronte di una possibilità di assunzione formalmente solo temporanea. Forse la prospettiva, si legge nel rapporto di ricerca, potrebbe divenire più concreta se l'attività di intermediazione interregionale fosse sostenuta da contributi dello Stato nel contesto di progetti che interessano categorie di lavoratori disagiati (quelli impiegati, ad esempio, nei lavori socialmente utili). In questo caso, la disponibilità di risorse finanziarie pubbliche (proprio di recente la diffusione di un documento, preparato da precedente governo per l'Ue, ha messo in luce lo squilibrio negli ammortizzatori sociali a favore di strumenti che non aiutano nel-

la ricerca di un posto) potrebbe facilitare il trasferimento di lavoratori interinali dal Sud con l'aspettativa di ottenere una qualificazione professionale, spendibile, di ritorno, nell'ambiente di provenienza.

C'è una terza motivazione meno intuitiva. Il lavoro interinale costa se si pensa che il ricarico applicato dalle agenzie alle imprese oscilla tra il 22 ed il 26% della retribuzione lorda. Un margine di intermediazione, viene annotato, abbastanza elevato, che probabilmente costituisce una barriera per l'espansione del lavoro interinale nelle aziende medio-piccole a più bassa redditività.

Sicché, con riferimento al Mezzogiorno, ed alle caratteristiche della sua struttura produttiva, l'utilità di questa nuova forma di lavoro atipico è apprezzata solo dalle strutture più consolidate ed efficienti, in grado di competere nel rispetto delle regole di mercato.

Se invece facciamo riferimento alle imprese minori dei settori tradi-

zionali, spesso attive in segmenti protetti di mercato, è il lavoro sommerso, nelle sue diverse tipologie, a costituire il modello di flessibilità più praticato ed a più basso prezzo. In sostanza, il rapporto costi-benefici del sommerso oggi è tale da depotenziare per le imprese (numerose) che vi ricorrono qualsiasi alternativa che si proponga di liberalizzare il mercato del lavoro senza incidere sui diritti acquisiti.

All'analisi «ufficiale» aggiungerei un'ulteriore ragione che ha finora «scoraggiato» le agenzie di lavoro interinale a diffondersi nel Mezzogiorno o quanto meno ha loro consigliato loro determinate localizzazioni e non altre. La presenza collegata al sommerso, all'impiego di extracomunitari, al controllo criminale del mercato del lavoro precario, di veri e propri fenomeni di «caporalato».

Assai vicini spesso, ovvero snodi centrali, di «sistemi» di consenso elettorale dei quali costituiscono, in-

stati. Tra le variabili di «resistenza» questo fenomeno occupa un ruolo di primo piano e proprio l'esigenza di rimuoverlo dovrebbe vincere alcune esitazioni di natura psicologica che ancora oggi circondano l'utilizzazione del lavoro interinale; vista come variante, seppur nobile, di sfruttamento e di riduzione dell'uomo a merce il cui uso si «affitta». È davvero paradossale che queste stesse esitazioni sfumino di fronte al «sommerso» e addirittura nei confronti di vere e proprie reti di caporalato sociale, attivissime - si tratta ovviamente di casi ben circoscritti - in un settore che pur suocita, per principio, apprezzamento e solidarietà. Quello del volontariato, intendiamo. Settore qualche volta utilizzato nel Mezzogiorno, purtroppo, tradendo i suoi principi ispiratori, come scorciatoia per l'accesso al mercato del lavoro attraverso discrezionalità piena di cooptazione fuori da meriti o da status, ricerca e promessa di fedeltà politica con partecipazione forzata ai salari percepiti.

Verso il Congresso Ds

Una sinistra unita nell'Ulivo Un progetto per l'Italia

Roma, giovedì 26 luglio 2001 - ore 15
Teatro Brancaccio, Via Merulana

Piero Fassino
Pier Luigi Bersani

incontrano i dirigenti dei
Democratici di Sinistra, i parlamentari,
gli amministratori locali, esponenti
delle organizzazioni economiche e sociali



Il fronte più avanzato arriva a quota 1050 a cinque chilometri dal centro abitato. Elicotteri per spegnere l'incendio

Etna, ruspe al lavoro per deviare la lava

Ma gli esperti rassicurano: nessun pericolo per Nicolosi. Ai turisti appello alla prudenza

CATANIA Le ruspe sono al lavoro da ieri pomeriggio. Operazione complessa ma indispensabile quella che gli uomini della protezione civile e della regione stanno facendo in queste ore a quota 2700 metri sull'Etna, per tentare di dirigere la colata verso un canale più in basso e salvare gli impianti del rifugio Sapienza. Sulla riuscita dell'operazione i tecnici e gli esperti non garantiscono nulla, anzi ammettono un po' di preoccupazione, ma la prova è indispensabile.

L'obiettivo principale da difendere, ovviamente, è più in basso ed è l'abitato di Nicolosi, «puntato» da un altro fronte lavico. La parte più avanzata di questo fronte si dirige infatti verso il centro abitato ed è arrivato a una quota di circa 1000 metri di altitudine, a circa 5 chilometri dal paese, avanzando a una velocità di circa tre metri l'ora. Dalla frattura da cui fuoriesce la lava si sono formati dei conetti di di scorire alte trenta metri.

Per l'intervento ad alta quota ieri si sono susseguite le riunioni e le simulazioni con dati topografici precisi per cercare di valutare l'avanzamento minuto per minuto, visto che la lava, come hanno spiegato Barberi e altri responsabili delle operazioni, cambia direzione molte volte. Per quanto riguarda Nicolosi, «la nostra simulazione - ha detto il direttore dell'Istituto di geofisica e vulcanologia Giovanni Frazzetta - sulla base della attuale portata lavica alla velocità attuale colata ci dice che non ci sono rischi. Noi comunque lavoriamo su delle ipotesi, la portata ha subito varie oscillazioni, aspettiamo che si stabilizzi. Per il momento, comunque, è prematuro parlare di interventi sul fronte lavico più avanzato. Durante la deviazione per l'eruzione del 91-92 eravamo nella Valle del Bove e allora deviare la colata in una valle desertica non creò problemi, invece adesso siamo in prossimità di una zona fortemente abitata e di conseguenza non

possiamo salvare una infrastruttura con il rischio di distruggerne un'altra». Secondo altri esperti, nel complesso, non ci sarebbero gravi pericoli per l'abitato di Nicolosi per un buon numero di giorni.

«Sarà fatto tutto il possibile - dice il direttore dell'Agenzia nazionale della Protezione civile Franco Barberi - gli abitanti di questo paese stiano tranquilli, perché per adesso non corrono alcun pericolo». La situazione è sotto controllo, sia pure tra qualche polemica delle popolazioni locali, che invitano a dar più retta alle guide che non agli esperti, ma è una situazione che resta ad alto rischio anche perché qualcuno evoca il pericolo di crollo di parte della sommità del cratere, con conseguenze al momento non tutte prevedibili o ipotizzabili.

Ieri mattina intanto, un elicottero della Marina militare ha gettato acqua sugli incendi che si sono sviluppati dinanzi al fronte lavico più basso, quello intorno a quota mille metri. La Protezione civile, poi, invita i turisti e i curiosi alla prudenza e a non ostacolare i mezzi di soccorso nelle strade che circondano la montagna.



L'eruzione dell'Etna continua con tre colate ben alimentate e due bocche esplosive. La colata lavica ha raggiunto 1200 m. di quota ed a pochi chilometri da Nicolosi.

Vicenda Imi-Sir, l'avvocato condannato a sei anni e a un risarcimento di cinque miliardi da versare alla presidenza del Consiglio

Acampora (e Berlusconi) attendono il giudizio Mondadori

MILANO L'avvocato Giovanni Acampora divide con Berlusconi il ruolo di imputato nel processo Mondadori, circostanza che colora di stranezza il pagamento di cinque miliardi di lire cui lo ha condannato il tribunale di Milano (quarta sezione, presidente Edoardo D'Avossa), oltre a sei anni di carcere per aver corrotto i giudici nella contesa Imi-Sir. Se la condanna sarà confermata, Berlusconi dovrà, a suo tempo, firmare la ricevuta del versamento.

I cinque miliardi di danni

causati alla presidenza del Consiglio sono però briciole rispetto ai mille miliardi di risarcimento alla banca danneggiata, l'Istituto Mobiliare Italiano che, secondo i giudici, grazie ai maneggi di Acampora in combutta con il civilista Giovanni Pacifico e con l'onorevole Cesare Previti, avvocato ed ex ministro di Berlusconi, aveva perso la causa con la Sir: dopo il fallimento, Nino Rovelli aveva fatto guerra all'Imi, accusandolo di avere provocato il crack mancando di onorare una convenzione per il risana-

mento delle società del gruppo Sir-Ruminaca per circa 500 miliardi.

L'Imi era stato condannato a sborsare mille e cinque miliardi lordi, pari a 670 miliardi al netto delle tasse, il 10 per cento dei quali confluiti sui conti degli avvocati e da qui in tasca ai giudici che avevano «aggiustato» il processo. Il Pm Ilda Boccassini, che per Acampora ha chiesto 6 anni e 4 mesi, l'ha definita «la più grande corruzione della storia giudiziaria italiana».

Sulla sentenza tuttavia in-

combe la decisione della Corte costituzionale che, pochi giorni fa, ha annullato le cinque ordinanze del Cup di Milano che ha respinto le richieste di rinvio delle udienze chieste da Cesare Previti, assente in aula perché impegnato in attività imprenditoriali.

La condanna di Giovanni Acampora conclude con il rito abbreviato il primo filone della inchiesta sulle toghe sporche romane ma, poiché il legale è uno dei personaggi chiave della maxi corruzione, il verdetto può costi-

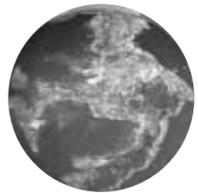
tuire una solida base in vista del processo che, con rito ordinario e sempre davanti alla quarta sezione, ma con altri giudici, aspetta alla sbarra Previti e Pacifico e con loro i giudici romani Renato Squillante, Filippo Verde e Vittorio Metta, oltre agli eredi Rovelli, la moglie Primarosa Battistella e il figlio Felice.

Secondo i giudici, coi 67 miliardi di Rovelli i tre legali avevano fatto da intermediari nella corruzione dei giudici: 33 miliardi a Pacifico, 21 a Previti e 13 ad Acampora. I retroscena proibiti

erano venuti a galla grazie agli eredi di Nino Rovelli, la vedova ed il figlio, i quali, durante l'interrogatorio in Svizzera, rivelarono che, mentre stava per morire, l'industriale aveva loro raccomandato di pagare gli avvocati.

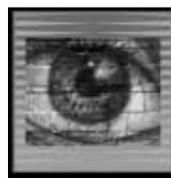
Da qui l'accusa per corruzione, anche perché gli inquirenti avevano escluso che quei 67 miliardi fossero semplici parcelle, tra l'altro a tre avvocati che non avevano firmato nessun atto nella causa Imi-Sir. Ed ora anche un tribunale ha confermato che si era trattato di tangenti.

Entra nel



rud

nonsolomobili



alle offerte 2001



Soggiorno
Mod. **SANTIAGO**
massello lino noce
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera
Mod. **GIOIA**
24 rate da 86.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante
scorrevoli con cristalli
vari colori
Mod. **TEMPO**
24 rate da 99.800
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio

Cucina Mod.
CHIARA
composizione cm. 255
solo mobili laminato
12 rate da 70.840
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



Salotto in vera pelle
Divano a 3 posti
e Divano a 2 posti
Mod. **BRAVO**
24 rate da 73.300
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



Armadio 6 ante
battente in finitura
cileglio e panna
Mod. **LUCIA**
24 rate da 68.400
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**
composizione cm. 255
solo mobili castagno / solo mobili
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Salotto
Mod. **SUSY**
vari colori
12 rate da 84.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-200000
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:
www.rudmobili.it
e-mail: info@rudmobili.it

**I NOSTRI
PUNTI VENDITA**

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300
Comune di Montecompati In allestimento

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584439 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149076 - Fax 055 9148213
USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...**gli altri
parlano di sconti,
noi li facciamo.**

domenica 22 luglio 2001

Italia

rUnità 13

Sì, un mito, un mito grande. Una specie di cavaliere solitario che pareva uscito pari pari dal Medioevo. Una leggenda, Tazio Nuvolari che, ancora nel 1947, vinceva una Mille Miglia e che poi, fino al luglio dello stesso anno, infilava un clamoroso successo dopo l'altro. Allora non c'erano aggeggi elettronici sulle macchine da corsa, non si comunicava in cuffia la posizione dell'avversario e le vittorie o le sconfitte non erano mai per un millesimo di secondo. Come nel ciclismo, quando uno andava via, andava via e basta. Se era necessario, il pilota scendeva e, al lato della strada, riparava da solo lo spinterogeno della macchina che si era bagnato per la pioggia. Ma nell'Italia agricola e povera di quel periodo, i bolidi scatenati che arrivavano in mezzo alla polvere, sembravano promettere modernità, progresso, ricchezza per tutti. La gente, sudata, affannata, con un gran sorriso stampato sulla bocca, accorreva dai campi per vedere quei «pazzi» che filavano via come il vento e si sentiva in qualche modo gratificata.

Canzoni, fotografie, vecchi filmati del «Luca», gli articoli straordinari della «Gazzetta dello Sport» e degli altri giornali, libri, riviste, monumenti e il Museo di Mantova, sono solo l'omaggio dovuto a «Nivola», al «Mantovano volante». Ossia a Tazio. Sì, era un uomo di altri tempi. Un uomo di quando si cantava «Se potessi avere mille lire al mese» e Amedeo Nazzari era il «bello» del cinema. «Lui», intanto, il cavalier Benito Mussolini, conquistava l'impero a spese degli etiopici, usando persino i gas asfissianti e continuava a raccontare balle sulla nostra potenza militare e sugli «otto milioni di baionette». C'era bisogno di miti, eccome. Per far sognare e tener buoni gli italiani che avevano i soliti e antichi problemi di sopravvivenza, mentre gli oppositori erano già finiti in galera o al confino di polizia. E allora giù con il povero Carnera, i grandi campioni di Pozzo, Nuvolari: i tanto pubblicizzati raid aerei, oltre alle solite paludi Pontine bonificate. E tutti, campioni compresi, dovevano alzare il braccio nel saluto fascista. Questi erano gli ordini. Difficile raccontare un po' la storia di Nuvolari, del campione, di quel mago delle curve, di quel Dio dei motori. C'erano già Enzo Ferrari, il «Cavallino rampante», l'Alfa Romeo, la Maserati, l'Auto Union, la Mercedes, la Fiat, la Ferrari, la Abarth e c'erano le Bugatti, le gomme di grandi marche, le benzine famose, l'olio per motori, l'auto Chiribiri e tante, tante altre cose che, viste con gli occhi di oggi fanno sorridere di tenerezza.

Le cose che riguardano «Nivola», i fatti, gli incidenti, le gare a dir poco spericolate e folli, paiono tutti aneddoti nati dal mito e creati per il mito. Ma non è così. Son tutte cose vere. E quei funerali di Tazio, morto a sessant'anni, l'11 agosto del 1953, avvelenato dai vapori di benzina. Il suo casco depresso sul feretro, assieme a un volante d'auto e la bara appoggiata sulla macchina del meccanico Amedeo Bignami, coperta da un grappolo di bandiere tricolori. L'auto, nel silenzio più assoluto della folla assiepata ai lati della strada, aveva cominciato a muoversi con fatica, spinta a braccia da dodici grandi piloti: Ascari, Villoresi, Bracco, Fangio, Castagnetto, Masetti, Valenzano, Maglioli, Kling, Lang, Compagnoni e Neubauer. Nuvolari era nato a Casteldario, in provincia di Mantova nel 1892. Era un bimbo fragile e mingherlino, ma forte come un filo d'acciaio. Il padre Arturo Nuvolari lo adorava, mentre la madre Elisa Zorzi preferiva le figlie Artura e Marianna. Come scrive il biografo Luigi Zanoli, «Tazio era nero come un coleottero, taciturno, ombroso, sempre indaffarato in operazioni strane, come lavorare a una trappola di sua invenzione per lepri e conigli selvatici, o costruire trapezi d'acrobata nel solaio della vecchia casa adibita a palestra». Il gusto per la sfida, la voglia di fare sport in qualche modo, era venuta a Nuvolari dal padre e dallo zio che erano stati corridori ciclisti. Lo zio Giuseppe era stato campione d'Italia e campione d'Europa e aveva una vera e propria mania per i motori, le auto, le moto. Appunto insieme allo zio Giuseppe, Tazio aveva guidato per pochi metri una «Bianchi» ma era finito in un fosso. Aveva appena undici anni. A diciannove ne aveva combinata un'altra delle sue. Nei pressi di casa, in piena campagna, era precipitato un aereo Bleriot, tutto legno, tela, gomme e tubi. Il ragazzo aveva acquistato i rottami, aveva riassembleato, con grande pazienza, quel trabiccolo, ma non era riuscito a farlo volare. Allora aveva fatto mettere l'aereo sul letto di casa, si era legato con una fune al sedile. Poi aveva chiesto di essere spinto nel vuoto. L'aereo non era partito ugualmente e anzi, dopo lo schianto nel cortile, si era incendiato e Tazio si era salvato all'ultimo momento.

Allo scoppio della guerra '15-'18, il ragazzo viene richiamato al fronte e assegnato ad una unità di ambulanza. Lui fa l'autista e scopre, di essere molto versato nella guida. Corre da una zona all'altra, tra le buche e le cannonate, trasportando feriti. Quando torna a casa ormai ha deciso: si occuperà di motori e di gare. Il padre lo aiuta. Comincia a correre con la moto. La prima gara alla quale partecipa è in sella ad una «Della Ferrera». Si è iscritto con il nome di Giorgio Nuvolari perché quello strano nome, Tazio, lo imbarazza un po'. Anche la sua prima patente di corridore, la numero 217 del Moto club d'Italia, è rilasciata nel 1920, è intestata a Giorgio Nuvolari. Tazio, in quel periodo, aveva ventisette anni. Dunque, non era più giovanissimo. Dovrà passare ancora del tempo prima che diventi famoso. Lo sarà, in pratica, a quasi quarant'anni. L'ultima sua corsa, tra l'altro, è data il 10 aprile 1950 e si svolgerà a Palermo, sul monte Pellegrino. In quei giorni Nuvolari ha 58 anni. Il momento magico della sua carriera, una carriera irripetibile, straordinaria e che lo farà conoscere in tutto il mondo, dura non più di dieci anni: tra il 1930 e il 1940.

E vediamo, anche dalle cifre, le sue vittorie, le sue gare, il suo curriculum sportivo. Ha partecipato a 277 corse, di cui 80 in motoci-



Quando passava Nuvolari Il mito della Mille Miglia

WLADIMIRO SETTIMELLI



è successo

1947, tramonta l'Uomo Qualunque La guerra fredda divide il mondo

Nel 1947 un fenomeno del tutto particolare è la nascita e la fine del movimento dell'«Uomo qualunque» di Guglielmo Giannini. Nato a Pozzuoli nel 1891 Giannini aveva fondato prima un settimanale satirico che si chiamava, appunto, «L'uomo qualunque» e poi un «movimento» con questo stesso nome. Nella sua organizzazione erano confluiti i monarchici e tutti gli ex fascisti. Questo partito aveva una specie di programma basato essenzialmente sull'anticomunismo e antisocialismo, sulla presa in giro della Resistenza e degli antifascisti. Si riconosceva in slogan del tipo: «Abbasso tutti». Il momento rimaneva difficilissimo e l'Italia non era ancora uscita dalla tragedia della guerra, ma l'Uomo Qualunque aveva, stranamente, molti mezzi economici. Alle elezioni per la Costituente e nelle amministrative dello stesso anno, ottenne un notevole successo. Chi pagava? Chi forniva mezzi all'Uomo qualunque? De Gasperi e la Dc, o direttamente gli americani per recuperare voti a destra in funzione anticomunista? Non è mai stato possibile trovare uno straccio di prova in questo senso. Certo-era noto- gli americani, attraverso cospicui finanziamenti, aiutavano tutti coloro che si battevano «con-

tro il pericolo comunista». Più tardi lo ammetteranno tranquillamente ma Giannini, ad un certo momento, sparirà dalla scena. E proprio nel 1947 si notano i primi segni di crisi. Nel 1948 il partito di Giannini riuscì a far eleggere solo cinque rappresentanti e tra questi non c'era lui, il fondatore. Si candidò ancora, nelle liste Dc e in quelle monarchiche, nel 1953 e nel 1958, ma non riuscirà a essere eletto. Morirà a Roma nel 1960.

L'altro avvenimento di una gravità estrema è la fine dei governi di unità nazionale usciti dalla Resistenza. Il mondo, ormai, è diviso in due e la guerra fredda turba e sconvolge gli assetti politici ed economici di interi paesi. Alcide De Gasperi, con la costituzione del IV gabinetto, esclude completamente le sinistre dal potere. Il presidente del Consiglio è stato in America dove lo ha ricevuto il presidente Harry Truman che ha consegnato allo staccato 50 milioni di dollari come rimborso per le spese della permanenza dei soldati americani in Italia. Il 14 gennaio, la Export-Import Bank ha anche consegnato al governo italiano un prestito di altri cento milioni di dollari. Da quel momento, l'Italia diverrà, in pratica, un paese a «sovranità limitata».

**Il brivido della prima gara
l'amicizia con Ferrari
e le corse spericolate
Il ritratto di un campione
che è diventato leggenda**

Tra storia e costume

Racconti d'estate, racconti di grandi fatti di cronaca, di costume, di politica. Fausto Coppi e la Dama Bianca, il caso Montesi e l'uccisione del bandito Giuliano, l'affondamento dell'Andrea Doria e la strage di Bologna.

Non c'è nulla in comune con questi eventi. Diciamo che è una questione di date.

Il filo che li lega infatti è solo l'estate. Ve li stiamo riproponendo senza un ordine cronologico, ma andando un po' a balzi, muovendoci avanti e indietro. Nella puntata precedente vi abbiamo raccontato della tragedia dell'Andrea Doria, la splendida ammiraglia, gioiello dei cantieri di Genova, che colò a picco nel 1956 come il Titanic. Oggi vi raccontiamo di una specie di cavaliere solitario, del suo eroe dei motori e delle corse che infiammarono gli animi degli italiani tra gli anni Trenta e Quaranta. Si chiamava Tazio Nuvolari.

due personaggi, burberi e ombrosi, ebbero anche liti memorabili, ma rimasero sempre legatissimi. Insomma, si stimavano. Nel notissimo «Tazio Nuvolari Museo» di Gianni Franceschi (dal quale abbiamo pescato tante notizie) c'è uno splendido scritto di Ferrari su Tazio. Ne riproduciamo alcuni passi e il racconto del loro primo incontro. Scrive Ferrari: «Il mio primo incontro con Nuvolari risale al 1924. Fu davanti alla basilica di Sant'Apollinare in Classe, sulla strada ravennate dove avevamo sistemato i box per il secondo circuito del Savoia. Alla partenza, ricordo, non avevo dato troppo credito a quel magolino, ma durante la corsa mi avvidi che era l'unico concorrente capace di minacciare la mia marcia. Io ero sull'Alfa 3 litri, lui su una Chiribiri. E in quest'ordine tagliammo il traguardo. La medesima classifica si ripeté poche settimane dopo al Circuito del Polesine. Diventammo amici. Cinque anni dopo, Tazio Nuvolari entrò nella scuderia Ferrari della quale doveva divenire in breve il portabandiera...».

Ma Tazio aveva un segreto nella guida? Un modo tutto suo di condurre le auto in gara? Sul segreto di quel mingherlino lì ne sono state scritte di tutti i colori. Ecco il racconto di Ferrari che una volta, per scoprire quel segreto, volle salire in auto con Tazio. Accadde nel 1931 al Circuito delle Tre Province. Scrive Ferrari: «Gli chiesi di portarmi per un tratto sull'Alfa 1750 che la mia scuderia gli aveva dato. Era la prima volta che Nuvolari disputava quella corsa ed era guardingo perché mi aveva visto al volante di un'Alfa di tipo nuovo, una 2300 otto cilindri più potente della sua. Comunque non fece obiezioni: sali, mi disse. Alla prima curva ebbi la sensazione precisa che Tazio l'avesse presa sbagliata e che saremmo finiti nel fosso. Mi irrigidii in attesa dell'urto. Invece ci ritrovammo all'imbocco del rettilineo successivo con la macchina in linea. Lo guarda: il suo volto scabro era sereno, normale, non di chi è fortunatamente scampato a un testacoda...». Ferrari continua a raccontare che Nuvolari teneva, un po' prima della curva, l'acceleratore a tavola e subito dopo aver curvato, faceva ripartire l'auto in derapage sulle quattro ruote. Per lui, spiegherà ancora Ferrari, le curve erano una risorsa, non il contrario. La gente lo sapeva e tutti accorrevano proprio sulle curve per vedere il «colpo di reni» di Tazio.

Il campione ha corso in tutto il mondo ed è rimasto ferito, contuso, ustionato in decine di incidenti. In moto ha gareggiato per tutte le grandi case di allora: Bianchi, Norton, Della Ferrara, Ansaldo, Sarolea, Garelli, Indian, BSA, Fongri e altre. Ha corso su ogni tipo di auto: sulla Diatto, sulla Bugatti, sulle Chiribiri, sulle Bianchi, sulle Om 2000, sulle Talbot, sulle Maserati, sulle Cistalia, sulle Fiat, sulle Ferrari, sulle Abarth, per tante volte sulle Auto Union, dopo essere stato assunto dalla casa tedesca per un certo periodo. Poi, decine e decine di volte sulla straordinaria Alfa Romeo.

I giornali del dopoguerra riportarono una sua risposta ad un gerarca nazista, quando era in Germania... Il gerarca aveva domandato a Tazio: «Lei non ha paura di morire in pista?». Tazio aveva risposto «Lei dove crede di morire?». L'altro aveva risposto «Nel mio letto», e Nuvolari di rimando «Allora non ha paura ad andare a letto tutte le sere?». Tazio ha corso nei premi più importanti dell'epoca vincendo molte, moltissime volte. Ha corso nella Targa Florio; nella celeberrima Mille Miglia; a Le Mans; nel Circuito di San Remo; nel Gran Premio di Marsiglia; nel Giro di Sicilia; nel Gran Premio di Tripoli; sul circuito di Nurburgring; nella Coppa Vanderbilt a Roosevelt Field (Usa); nel Gran Premio Masaryk di Brno, in Cecoslovacchia; nel Gran Premio di Germania; nel Gran Premio di Montecarlo. Ha preso parte al Circuito di Modena; al Gran Premio della Svizzera; al Gran Premio d'Ungheria a Budapest; al Gran Premio di Nizza; al Gran Premio di Donington in Inghilterra; al Gran Premio del Belgio; al Gran Premio di Belgrado; alla Gara del Bois de Boulogne a Parigi; alla Coppa della Consuma; al Gran Premio di Spagna.

In Italia, ovviamente, ha partecipato a tutte le gare indette nelle varie città e nelle varie regioni. Memorabili, comunque, le sue partecipazioni alle Mille Miglia con la auto che traversava tutta l'Italia da Nord a Sud e viceversa, richiamando sulle strade folle incredibili. La gara, unica al mondo con quella formula, venne definitivamente sospesa per sempre, nel 1957, dopo un tragico incidente a Mantova che costò la vita a undici persone. La Ferrari di Alfonso De Portago, ad una curva era piombata sugli spettatori.

C'è persino chi ha fatto i conti in tasca a Nuvolari. Il campione guadagnò cifre enormi per l'epoca. Soprattutto con le gare all'estero. Nelle gare italiane intascò qualcosa come 215mila lire. Allora, in Italia, andava di gran moda la canzoncina «Se potessi avere mille lire al mese...». La scuderia Ferrari, inoltre, lo stipendiava con 1500 lire al mese. La Coppa Vanderbilt, vinta in America portò in tasca a Nuvolari 25mila dollari.

Lui comunque adorava la bella vita. Si era comprato la casa dove era nato, una casa a Mantova, aveva una splendida villa a Roma, ai Parioli, viaggiava solo su belle macchine, scendeva solo nei grandi alberghi e aveva l'aereo personale.

Nella sede dell'Automobil Club di Londra c'è un busto con una semplice scritta: «Il campione». Senza nome e cognome. Il campione era solo lui, Nuvolari. C'è un suo monumento anche a Casteldario, in provincia di Mantova, suo paese natale, uno a Mantova città e un terzo a Roma, all'Eur, davanti al Palazzo dello Sport. La scritta dice «A Tazio Nuvolari, l'ultimo dei grandi piloti antichi ed il primo dei piloti moderni 1892-1953. La città di Mantova nel quindicesimo anniversario pose in Roma 1968».

Negata la grazia al detenuto messicano. Il governo del suo paese non s'arrende

Usa, sarà giustiziato Valdez

OKLAHOMA CITY Il governatore dello Stato di Oklahoma, Frank Keating, non ha accolto la richiesta di clemenza avanzata dal presidente del Messico, Vicente Fox, e dalla commissione del suo stesso Stato, nei confronti di Gerardo Valdez, un messicano di 41 anni, condannato a morte per avere ucciso nel 1989 un uomo che gli aveva fatto delle proposte sessuali. Keating, in una lettera inviata ieri al presidente Fox, ha spiegato perché non intende commutare la pena capitale in ergastolo: «Non vi sono ragioni convincenti per mettere in dubbio la fiducia e l'integrità della giuria e delle corti competenti in questo caso. Quindi oggi ho firmato un ordine esecutivo in cui nego clemenza al signor Valdez».

Il presidente messicano, in una telefonata a Keating il mese scorso, ribadì che i diritti di Val-

dez erano stati violati perché nel momento del suo arresto non gli fu detto che avrebbe potuto contattare il suo consolato.

Il governo di Città del Messico ha reagito con forte disappunto al rifiuto del governatore. «Il governo deplora profondamente questa decisione che è contraria ai diritti internazionali e ai più elementari principi di cooperazione tra i due Paesi», si legge in una dichiarazione del ministero degli Esteri messicano, in cui si fa presente che la battaglia legale continuerà in tutte le sedi.

La corte d'appello dell'Oklahoma può intanto fissare la data dell'esecuzione di Valdez.

Intanto il ministro della Giustizia John Ashcroft ha promosso uno studio indipendente sulla pena di morte in risposta ad un rapporto del governo pubblicato l'an-

no scorso, secondo il quale, la maggior parte degli imputati condannati alla pena capitale a livello federale appartengono a delle minoranze.

Il ministero della Giustizia ha pubblicato sul suo sito Internet un formulario invitando gli utenti ad esprimere la propria opinione su come sono condotte le inchieste sugli omicidi e perché alcuni di questi sono trasferiti a livello federale ed altri restano a livello statale.

Il mese scorso Ashcroft ha affermato che da un secondo studio sullo stesso argomento emerge che la ragione secondo la quale, le minoranze di colore e ispaniche sono più colpite dalla pena di morte è perché queste ultime commettono reati punibili con la pena di morte federale, come omicidi e traffico di stupefacenti.

Berlino



Mezzo milione alla Love Parade

Sono «soltanto» in 500.000 quest'anno i partecipanti alla tredicesima edizione della Love Parade, la grande festa da ballo che annualmente invade le strade di Berlino al ritmo della «techno music».

Il dato sul numero dei partecipanti (inferiore alle attese) è quello che risulta alla polizia della capitale tedesca: l'anno scorso i partecipanti furono oltre un milione.

È stato anche stavolta il festival dell'esibizionismo: tutti si agitavano in abbigliamento improbabile e comunque esiguo, con movimenti sensuali e provocanti, in pieno sole, al ritmo ossessivo del martellamento della loro «techno music», per dimenticare tutti i problemi del mondo.

Osservatori, Arafat fa appello ai Grandi

«Gli americani disponibili a partire». Dal G8 sostegno al piano Mitchell. Esplosione a Nablus

Umberto De Giovannangeli

Un appello accorato dal cuore dell'Intifada. Quella vera. Combattuta da un popolo sotto occupazione. È l'appello lanciato da Yasser Arafat agli otto Grandi riuniti in quel campo di battaglia chiamato Genova. Ai protagonisti del G8, il leader palestinese chiede di «adoperarsi per l'attuazione del piano Mitchell, del piano congiunto giordano-egiziano e di tutti gli accordi sottoscritti, comprese le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite», che prevedono il ritiro di Israele dai Territori palestinesi occupati nel 1967.

Punta alto Arafat. Ma ciò che il presidente dell'Amp spera di ottenere dagli otto Grandi è qualcosa di immediato, decisivo per evitare un'ulteriore escalation della violenza in Medio Oriente: l'invio di osservatori internazionali nei Territori. «Mi appello al G8 perché decida di inviare osservatori internazionali prima possibile», ribadisce Arafat dopo il suo incontro a Gaza con il sottosegretario agli Esteri britannico Ben Bradshaw. L'appello del leader palestinese non cade nel vuoto. I capi di Stato e di governo del G8 licenziano un comunicato congiunto nel quale si afferma che: «Gli osservatori internazionali, accettati dalle due parti, potranno servire all'attuazione del Rapporto Mitchell». «La violenza e il terrorismo devono cessare», affermano gli Otto ma al contempo sottolineano come non esista una scorciatoia militare per risolvere la crisi israelo-palestinese: ente del rapporto Mitchell è la sola opportunità» per avviare a soluzione la crisi in Medio Oriente.

Un'affermazione di principio in sé

di grande significato, per l'autorità di chi l'ha sottoscritta e per la convergenza registrata, ma ancora più importante perché sembra aprire la strada all'invio di osservatori nei Territori. Osservatori americani ma dipendenti da una linea comune che vede impegnati gli Usa, l'Ue e la Russia. Una conferma in proposito giunge dal Cairo, dove è in missione l'assistente vicesegretario di Stato Usa responsabile per gli affari mediorientali, David Satterfield. Il governo americano, dichiara Satterfield, è disposto se necessario a inviare osservatori Usa in Cisgiordania e a Gaza.

L'allarme dei servizi israeliani per possibili attentati nel cuore dello Stato ebraico

Dall'appello di Arafat all'allarme rosso scattato in Israele nel timore di «azioni di vendetta» per l'agguato di giovedì a Hebron (in cui una bimba palestinese di cinque mesi è stata uccisa col padre e la madre da un commando armato) che scatterebbero dopo il vertice di Genova. L'allarme è stato lanciato dai servizi di sicurezza israeliani: gli attacchi scatterebbero dopo la conclusione del G8 perché i palestinesi avrebbero «ridotto il livello delle violenze mentre è in corso» per poter «capitalizzare le implicazioni politiche» dell'agguato. E a Hebron migliaia di persone sono tornate ieri nelle strade per partecipare ai funerali di Rajai Abu Rajab, un palestinese di 28 anni ucciso l'altra notte in una misteriosa esplosione in un'abitazione vicina alla sede locale di Al-Fatah. Un «mistero» che non è tale per Theyab Sharabati, uno dei leader di «Fatah» a Hebron, che accusa l'esercito israeliano di aver sparato due missili terra-terra contro la sede della sua organizzazione. Ma Israele ha smentito qualsiasi suo coinvolgimento nell'esplosione, che secondo fonti militari ebraiche sarebbe stata provocata



Bambini palestinesi manifestano mostrando la foto del neonato di 3 mesi ucciso il 19 luglio scorso

da un «incidente sul lavoro» mentre il giovane ucciso, militante di Tanzim (la milizia armata di Fatah) stava preparando un ordigno insieme con altri cinque palestinesi, rimasti feriti. E di un altro «incidente sul lavoro» sarebbe rimasto vittima Mahmoud Issa, militante del Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fppl), gravemente ferito in serata da un'esplosione di origine

ignota mentre si trovava in un appartamento di Nablus in Cisgiordania. Nell'esplosione resta ferito, sia pur leggermente, un secondo palestinese, Fadi Hanani (33 anni). Secondo fonti palestinesi, i due erano ricercati dalle forze di sicurezza israeliane. Il corollario viene da un duro comunicato del Fppl: i due militanti, si afferma, sono state vittime dell'ennesima azione di «terrorismo di Stato» compiuta dagli israeliani contro attivisti dell'Intifada. Ed è in questo scenario di guerra che prendono corpo voci di una imminente prova di forza israeliana nei Territori. Le forze pronte ad attaccare, riferisce l'agenzia americana «Upi», citando fonti dell'intelligence Usa, sarebbero due divisioni di fanteria e di paracadutisti, una forza corazzata, con l'appoggio di cac-

cia F-15 e F-16 e di elicotteri Apache. Il piano, sempre secondo le fonti americane, prevede l'attacco di tutte le maggiori città palestinesi, la eliminazione degli estremisti islamici catturati, l'occupazione a tempo indeterminato di ampie porzioni della Striscia di Gaza e della Cisgiordania. Uno scenario apocalittico ma che risulta verosimile oggi, nell'«inferno» mediorientale.

Hebron, città già monitorata

Gli osservatori invocati nei Territori da Arafat non sono una primizia per il Medio Oriente. Esperienze di monitoraggio sull'applicazione di accordi sottoscritti tra le parti sono già state sperimentate ad Hebron (dopo il ritiro israeliano da gran parte della città). Più di osservatori sono i «caschi blu» dell'Unifil, la forza Onu presente nell'altra frontiera calda mediorientale: quella tra il Libano e lo Stato ebraico. I caschi blu sono oggi impegnati nel monitoraggio del ritiro di Israele dal Libano meridionale. Anche nel contingente Unifil sono presenti, con ruoli di primo piano, rappresentanti italiani. A variare sono i poteri affidati agli osservatori, il loro essere armati o disarmati, la possibilità di investigare o quella, più limitata, di registrare inadempienze delle due parti in conflitto. Ma in qualunque caso, gli osservatori hanno svolto un ruolo rassicurante, di contenimento delle tensioni. Non hanno risolto i problemi ma li hanno «stemperati». Ed hanno offerto spesso una verità superpartes.

Le nuove leve del terrorismo di «Eretz Israel»

Organizzati, bene armati, fortemente ideologizzati. Con un unico obiettivo: cacciare da Eretz Israel tutti gli arabi. «Ufficialmente» l'agguato mortale di Hebron è stato rivendicato dal «Comitato per la sicurezza delle strade», a suo tempo fondato - tra i coloni dell'insediamento di Kiryat Arba, vicino Hebron - dai seguaci del disciolto movimento razzista antiarabo «Kach» del rabbino Meir Khaane (assassinato negli Usa). Da ormai sei anni, il Comitato era però inattivo e gli inquirenti sospettano che, dietro la sua sigla riesumata per l'occasione, si nasconde la «cellula di Halhul», un gruppo terroristico ebraico di cui il capo dello «Shin Bet» (servizio di sicurezza) Avi Ditcher aveva riferito alla Knesset, il Parlamento israeliano, proprio il giorno prima dell'agguato. Nelle ultime settimane, alla «cellula di Halhul», è stata attribuita la responsabilità di numerosi agguati, in cui un camionista di Hebron è stato ucciso e altri cinque palestinesi sono rimasti feriti. E opera della stessa cellula sarebbero i volantini distribuiti nelle sinagoghe degli insediamenti in Cisgiordania, in cui si afferma che nel conflitto tra Israele e i suoi nemici, la vendetta è un atto «giusto e positivo» poiché «combattere contro Israele è come combattere contro Dio, e perciò la vendetta di Israele è la vendetta di Dio». Una ideologia aggressiva, un mix di fanatismo religioso e oltranzismo nazionalista. L'ideologia di una minoranza di violenti che però gode di sostegno tra i quadri intermedi dell'esercito e in ambienti politici della destra nazionalista e religiosa. Un'ideologia che giustifica gli atti più estremi. Come l'assassinio. Non solo dei nemici palestinesi ma anche degli ebrei considerati dei «traditori». **u.d.g.**

La moglie di Milosevic lascia L'Aja Chiederà subito un nuovo visto

Ultima visita di Mira Markovic al marito Slobodan Milosevic nel carcere Onu di Scheveningen prima di lasciare in serata l'Olanda. Il visto d'ingresso di tre giorni concesso dall'Olanda in deroga al divieto d'ingresso sul territorio Ue deciso dai Quindici contro i familiari dell'ex-presidente jugoslavo scadeva infatti ieri notte. Ma la battaglia ex-first lady di Belgrado, profondamente attaccata al marito, ha già annunciato attraverso l'avvocato Dragoslav Ognjanovic che tornerà. «Vuole essere vicina al marito: chiederà un nuovo visto all'ambasciata olandese non appena sarà rientrata a Belgrado» ha precisato il legale, che accompagna Mira all'Aja. Dal suo arrivo in Olanda giovedì, la moglie dell'ex-presidente jugoslavo - accusato di crimini di guerra e contro l'umanità dal Tpi per le violenze contro gli albanesi nel Kosovo nel 1999 - ha trascorso ogni giorno circa sei ore in carcere con il marito. I due coniugi non hanno però mai

avuto momenti di vera intimità: i loro colloqui si sono svolti sotto il controllo delle guardie del carcere. A Milosevic non è stato concesso come agli altri detenuti del Tpi di incontrare la moglie nella camera nuziale del carcere di Scheveningen. Mira Markovic non ha fatto dichiarazioni ai cronisti: ha solo fatto sapere, attraverso Ognjanovic, di avere trovato il marito «in buona salute» nonostante il regime di isolamento nel quale l'ex-presidente jugoslavo si trova da quando è giunto nel carcere Onu da Belgrado, il 29 giugno scorso. Secondo l'ex-ministro della giustizia americano Ramsey Clark, che si è dichiarato pronto a contribuire alla difesa di Milosevic, costringendolo ad un isolamento forzato in carcere «stanno cercando di spezzare la sua volontà, ma è un'assurdità perché è una persona molto forte». Il regime di isolamento è stato previsto per un primo periodo di un mese, fino al 28 luglio. Per la fine di agosto è prevista una nuova udienza preliminare.

Non sia il mercato a governare l'ambiente e la salute

Grazie a quanti sono a Genova, per portare pacificamente la voce di chi, vuole che per tutti i cittadini del mondo, splenda il sole di un avvenire migliore.

Ieri, oggi, domani



Nel primo anniversario della morte di

MINUCCI ANTONIO

la famiglia lo ricorda con immutato affetto
Alatri, 22/7/2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla **Pim Srl**

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

domenica 22 luglio 2001

| pianeta

| l'Unità | 15

Alfio Bernabei

A Brixton gravi incidenti. Nei giorni scorsi ucciso da un agente un malato di mente «armato» di un accendino a forma di pistola

Rivolta nel quartiere nero di Londra. «Polizia razzista»

LONDRA Violenti scontri tra polizia e dimostranti sono avvenuti nel quartiere nero di Brixton, uno tra i più poveri di Londra, dove la settimana scorsa un agente ha ucciso un nero di ventinove anni, padre di quattro figli. I dimostranti si sono scagliati contro la stazione della polizia locale al termine di una manifestazione durante la quale i familiari della vittima hanno chiesto giustizia ed accusato gli agenti di razzismo nei confronti dei neri. Auto e negozi sono stati presi di mira ed una trentina di persone sono state arrestate. Ci sono stati feriti tra la polizia che è scesa in strada in assetto antisommossa. In passato Brixton è stato al centro di gravi scontri tra neri e polizia. Si teme che il riverbero degli incidenti a sfondo razziale che dal mese di aprile hanno interessato sette città nel nord dell'Inghilterra possano estendersi alla capitale. Ieri sera la polizia è scesa di nuovo nelle strade del quartiere dove la tensione rimane alta.

La vittima, Derek Bennett, era un paziente psichiatrico con una lunga storia di degenze in ospedali per ma-

lattie mentali. La polizia lo ha circondato nel cortile di un blocco di appartamenti dopo aver notato che in mano teneva un oggetto rassomigliante ad un'arma da fuoco. Un abitante della zona ha poi dichiarato: «Ho cercato di parlargli, ma non dava segni di volermi da retta. Scuoteva la testa e teneva in mano questo oggetto. Non ho idea cosa gli stesse passando per la mente. Poi ho sentito gli spari». La polizia lo ha ucciso con sei colpi d'arma da fuoco. Accanto al suo corpo è poi stato rinvenuto un accendino che aveva la forma di una pistola.

Hanno chiesto al ministro degli Interni David Blunkett di aprire un'inchiesta sui motivi per cui la polizia lo ha deciso ucciso. Il loro avvocato è lo stesso che continua ad occuparsi dell'uccisione dello studente nero Stephen Lawrence, accolto da un gruppo di giovani bianchi, un episodio che ha acquistato enorme riso-



La polizia in azione durante i recenti scontri avvenuti a Bradford nel nord dell'Inghilterra

nanza in tutto il paese anche perché ne è uscita un'inchiesta governativa nella quale viene confermata l'esistenza di «razzismo istituzionalizzato» da parte della polizia londinese. I cinque presunti responsabili dell'assassinio rimangono a piede libero.

Nel corso della dimostrazione a Brixton che poi ha dato luogo agli scontri contro la polizia, Alex Owolade, il rappresentante del gruppo antirazzista Movement for Change, ha detto: «Gli incidenti hanno messo in evidenza la volontà dei giovani e della comunità nera di Brixton di ribellarsi contro la repressione razzista». Dati statistici confermano che i neri vengono fermati più spesso dalla polizia rispetto ai bianchi. La stampa ha messo in evidenza episodi che rasentano la persecuzione. L'imbarazzo e il nervosismo ai vertici di Scotland Yard sono tali che la scorsa settimana gli agenti sono intervenuti per blocca-

re un documentario intitolato Injustice che indaga su una serie di decessi di neri avvenuti mentre erano sotto la custodia della polizia. Gli spettatori si sono barricati dentro la sala ed hanno impedito agli agenti di raggiungere la macchina che proiettava il film.

Il ministro Blunkett si è dichiarato turbato da altri incidenti che hanno fatto parlare di «grilletto facile». Dieci giorni fa un altro schizofrenico che era sceso in strada brandendo una spada è stato freddato dalla polizia di Liverpool. Blunkett ha detto che è allo studio un piano per ridurre il numero di agenti col permesso di portare armi con proiettili veri. Il governo sta cercando di introdurre al loro posto fucili capaci di sparare sostanze tranquillizzanti, simili a quelli che vengono usati per addormentare o tramortire le bestie selvatiche. «Stiamo cercando una terza via tra i manganeli e i fucili» ha detto il ministro. Ha lodato l'esempio della polizia di Northampton che ha già ordinato cinquantamila fucili di questo tipo. Da tempo i proiettili di plastica vengono ritenuti troppo pericolosi. Hanno causato una ventina di vittime nell'Irlanda del Nord.

Indonesia, via all'impeachment per Wahid

Il Parlamento lo convoca per domani ma il presidente rifiuta. È accusato di corruzione

Gabriel Bertinetto

Abdurrahman Wahid non s'arrende. Stretto nella morsa fra un impeachment incombente e l'alternativa offerta di preventive dimissioni, il capo di Stato indonesiano reagisce e attacca frontalmente gli avversari. Per l'ennesima volta minaccia di sciogliere il Parlamento e di indire lo stato d'emergenza. Ma è solo, con un pugno di fedelissimi (neanche i dieci per cento dei deputati) e con la speranza di un sostegno della piazza su cui forse nemmeno lui conta oramai più di tanto.

Ieri l'Assemblea consultiva del popolo (Mpr, una sorta di Parlamento allargato alle rappresentanze di alcune categorie professionali ed istituzionali, che si raduna per deliberare sulle questioni più importanti) gli ha intimato di comparire in aula per rispondere delle accuse di corruzione e incompetenza. La data stabilita è quella di domani. La sentenza è già scritta. Non ne fa alcun mistero il presidente dell'Mpr, Amien Rais, secondo il quale la destituzione potrebbe avvenire già martedì. «Ma sarebbe molto meglio per lui - ha detto Rais - se si dimettesse. Perché se arrivassimo all'impeachment, allora dovrebbe comparire in tribunale per essere giudicato». Se si trarrà invece spontaneamente da parte, «credo che il popolo lo perdonerà e gli sarà riconoscente» per quel gesto.

La decisione di convocare Wahid è stata presa a larghissima maggioranza nella sessione straordinaria dell'Mpr, che Amien Rais aveva indetto solo il giorno prima, anticipando i tempi di una seduta già fissata per il primo agosto. Si è opposta solo la pattuglia di parlamentari del partito di Wahid, i quali non hanno partecipato al voto ed hanno abbandonato l'edificio recandosi al palazzo presidenziale. Qui hanno chiesto a Wahid di fare finalmente ciò che minaccia da mesi: proclamare lo stato d'emergenza. Sono stati, quasi, accontentati. «Non mi presenterò ad una riunione illegale», ha annunciato il presidente in conferenza stampa, ostentando l'abituale calma olimpica ed un copricapo, del tipo che indossa il musulmano pellegrino alla Mecca, sul quale aveva fatto ricamare il suo nomignolo: Gus Dur. «Oggi - ha aggiunto sarcastico - non si tratta di sapere se il presiden-



Preghiera dei parlamentari, con il Presidente del Parlamento al centro, prima di iniziare la seduta di impeachment

te sopravviverà o meno, ma piuttosto di vedere se resterà in vita l'Mpr». In altre parole, il presidente si appresta a scioglierlo. Non ha detto quando, ma è evidente che se mai compirà questo passo, lo farà oggi o al più tardi domani. Più in là sarebbe troppo tardi, l'Mpr avrebbe già agito contro di lui.

Siamo insomma arrivati alla resa dei conti, alla fine di un estenuante braccio di ferro istituzionale, in cui la posizione di Wahid si è andata gradualmente indebolendo. Contro di lui a poco a poco si sono schierate quasi tutte

le forze politiche, comprese quelle che ne avevano favorito l'elezione a capo di Stato, ventuno mesi fa. Lo hanno abbandonato anche i vertici delle forze armate, che inizialmente sembravano divisi fra nostalgici della dittatura suhartista e sostenitori delle riforme promesse dallo stesso Wahid. Oggi sono uniti nel metterlo in guardia contro provvedimenti d'emergenza. I loro rappresentanti in seno all'Mpr hanno detto sì all'avvio della procedura di impeachment. Lo stesso hanno fatto quelli

delle forze di polizia. Senza esercito e

senza polizia non si vede davvero in che modo Wahid potrebbe rendere esecutivi quei provvedimenti eccezionali cui da mesi, e ancora ieri, minaccia di ricorrere.

L'ampia coalizione politica e sociale avversa a Wahid si è formata sulla base di due elementi. Il suo presunto coinvolgimento in due casi di corruzione, e una serie di errori che gli vengono attribuiti nella gestione di tutti i più importanti affari del paese: dalla ricostruzione dell'economia nazionale alla gestione delle rivolte separatiste nelle

province di Aceh ed Irian Jaya e delle tensioni fra cristiani e musulmani nelle Molucche. La destituzione del presidente comporterebbe l'immediato rimpiazzo con la sua vice, Megawati Sukarnoputri. Quest'ultima rappresenta un'autentica incognita nel panorama politico nazionale. La sua popolarità è alta, per essere figlia del padre della patria indonesiana Sukarno e per essersi opposta apertamente a Suharto negli ultimi anni della dittatura. Le sue doti di leadership sono meno certe. La sua proverbiale riservatezza viene da molti os-

servatori imputata a limitate capacità di iniziativa più che a prudente accortezza. Echeggiando queste critiche per poterle meglio rintuzzare, il presidente dell'Mpr, Amien Rais, che due anni fa ne osteggiò l'elezione a capo di Stato proprio perché la giudicava inadeguata al compito, dice di avere cambiato opinione: «Penso che farebbe meglio di Wahid. Ha maturato una ottima visione politica. Per lei le menzogne sono tabù, diversamente da Wahid che racconta bugie almeno una volta alla settimana».

Violenza dei separatisti ad Aceh Ventuno morti negli scontri

Continua la rivolta separatista nella provincia indonesiana di Aceh, nonostante il Parlamento nazionale alcuni giorni fa abbia approvato alcune norme di un nuovo statuto di autonomia. Il bollettino odierno, 21 vittime in uno scontro fra ribelli e forze regolari, è il più grave dall'inizio di quest'anno. Da gennaio, 900 persone, soprattutto civili, sono morte nell'escalation di violenza seguita al fallimento di una tregua durata sette mesi. Secondo il portavoce della polizia, maggiore Sudarono, tutte le vittime sarebbero guerriglieri. Questi ultimi hanno smentito, dicendo che uno solo dei loro uomini è rimasto ucciso nella sparatoria. «Tutti gli altri erano abitanti del villaggio», ha detto Amri Abdul Wahab, un portavoce dei separatisti.

Aceh, all'estremità settentrionale dell'isola di Sumatra, è ricca di giacimenti di petrolio e gas. Il nuovo statuto prevede in primo luogo il ricorso della magistratura locale alla «sharia», la legge coranica, in tutti i processi in cui le parti siano di fede musulmana. Altrimenti si continuerà ad appli-

care la legislazione ordinaria. Inoltre la provincia manterrà una percentuale maggiore dei profitti derivanti dallo sfruttamento delle proprie risorse naturali: l'80 per cento per quanto riguarda i proventi dello sfruttamento dei giacimenti di petrolio e del gas. Aceh, prima della colonizzazione olandese sultanato a se stante, potrà inoltre utilizzare la sua antica bandiera, purché sempre insieme a quella dello Stato centrale.

Il varo dei provvedimenti per l'autonomia è un primo risultato dei negoziati intercorsi all'inizio di luglio a Ginevra tra delegazioni dei movimenti locali e del governo centrale. I colloqui riprenderanno in settembre. Ma il Gam, il Movimento per la Liberazione di Aceh, ha già fatto sapere che mai accetterà qualcosa in meno della piena indipendenza. E tale posizione sembra destinata a irrigidirsi dopo che uno dei suoi dirigenti, il sessantenne Daut Baneuk, è rimasto ucciso alcuni giorni fa in un rastrellamento delle truppe indonesiane.

Nel Kashmir sanguinoso assalto a pellegrini indù

SRINAGAR È salito a trentuno il bilancio delle vittime per gli attacchi dei gruppi separatisti ieri in Kashmir.

In mattinata, in una località a sudest di Srinagar, sono rimaste uccise tredici persone, e ferite altre quindici, in seguito ad un attacco dinamitardo compiuto da presunti militanti islamici contro un convoglio indù diretto verso un santuario.

In parti diverse della regione, sempre secondo la polizia, diciotto persone, di cui quattordici ribelli musulmani e quattro civili, hanno perso la vita in scontri armati con le forze dell'ordine.

Non cala dunque la tensione nella regione himalayana, contesa da oltre cinquant'anni tra India e Pakistan, e teatro di una rivolta secessionista anti-indiana dal 1990. Secondo le autorità di New Delhi la violenza separatista, di cui esse ritengono corresponsabile il governo pachistano, ha avuto un forte incremento nelle prime tre settimane di luglio, con circa duecentocinquanta vittime, la maggior parte delle quali tra i ribelli.

I nuovi scontri ed attentati si verificano a pochi giorni dalla chiusura del vertice tra i leader dei due paesi. Il premier indiano Atal Behari Vajpayee e il presidente pachistano Pervez Musharraf, che non hanno trovato un accordo proprio sulla questione del Kashmir. Musharraf ha dichiarato l'altro giorno in un'intervista televisiva che non sarà possibile raggiungere la pace con l'India finché non si risolverà la disputa sul Kashmir. Tuttavia, Musharraf ha annunciato che il processo di pace tra le due parti in conflitto continuerà. I leader dei due paesi dovrebbero incontrarsi nuovamente in settembre a New York, in margine ai lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Entro la fine dell'anno inoltre, Vajpayee restituirà la visita a Musharraf, recandosi ad Islamabad.

Giappone, tragedia alla festa con fuochi

Almeno nove morti e almeno cento feriti sono le vittime di una ressa incontrollata di oltre centomila persone accorse ad ammirare uno spettacolo di fuochi d'artificio, nella città giapponese di Akashi. Molti dei feriti versano in condizioni gravissime.

La sciagura, come riferisce l'agenzia di informazione Kyodo, è occorsa dopo lo spettacolo, quando la pressione della folla in deflusso ha provocato una caduta collettiva da un ponte pedonale, nelle vicinanze di una stazione ferroviaria locale. Le persone sono cadute le une sopra le altre, schiacciandosi a vicenda.

Washington contraria a due dei punti salienti: niente limitazione al possesso di pistole da parte dei privati e nessuna proibizione della vendita a gruppi non governativi

Armi leggere, troppi veti Usa. All'Onu passa solo un compromesso

NEW YORK La conferenza dell'Onu sulle armi leggere si è conclusa ieri a New York nei tempi supplementari a causa delle difficoltà incontrate dai centoquaranta paesi partecipanti nel concordare un testo in grado di superare le obiezioni che erano state avanzate dagli Stati Uniti e dagli altri paesi, che vendono questo tipo di armi.

Dal documento finale sono state cancellate due delle proposte più importanti, vista l'impossibilità di superare le obiezioni degli Usa: quelle che limitavano il possesso di armi dei privati e quelle che proibivano

le vendite di armi leggere a gruppi non governativi.

Nata per combattere un traffico che vede in circolazione nel mondo oltre cinquecento milioni di armi leggere (metà delle quali di provenienza illegale) la conferenza, iniziata il 9 luglio al Palazzo di vetro, si è trasformata ben presto in uno sfilante negoziato per superare l'opposizione dei rappresentanti americani ad alcune delle proposte più importanti.

I dati presentati alla conferenza mostrano che le armi leggere (dalle pistole ai mitra, dai fucili ai lanciarazzi) sono state

Gli americani hanno difeso a spada tratta il diritto dei cittadini privati di portare armi e la libertà di vendere armi ad organizzazioni non governative (compresi i movimenti ribelli).

«Siamo partiti per negare l'accesso alle armi ai bimbi soldati africani e ci siamo ritrovati a discutere del diritto dei cacciatori e di Charlton Heston a girare i film», ha ironizzato il vice-ministro degli Esteri norvegese Raymond Johansen.

I dati presentati alla conferenza mostrano che le armi leggere (dalle pistole ai mitra, dai fucili ai lanciarazzi) sono state

decisive in quarantasei dei quarantanove conflitti combattuti nel mondo negli anni novanta, conflitti che hanno causato la morte di quattro milioni di persone.

Di questi quattro milioni, il novanta per cento sono civili, e l'ottanta per cento donne e bambini.

Molti paesi del terzo mondo hanno cercato di bandire la vendita di armi leggere a organizzazioni non governative,

per evitare così che finiscano nelle mani dei movimenti ribelli.

Ma la opposizione di paesi produttori come gli Stati Uniti, la Cina e la Russia ha reso molto difficile la stesura del documento finale.

Gli americani hanno ceduto comunque su un punto importante: hanno accettato che questa prima conferenza internazionale sulle armi leggere abbia un seguito nel 2006. In questo modo si eviterà il rischio che il grande dibattito delle ultime due settimane rimanga un evento isolato ed irripetibile.

«Anche se il documento finale è inevitabilmente meno ambizioso delle premesse iniziali di questa conferenza - ha rilevato l'ex-premier francese Michel Rocard -, qualsiasi cosa accada in futuro, il problema della vendita di armi leggere è diventato un problema internazionale, grazie a questo incontro». Rocard si è detto soddisfatto perché la questione oramai «resterà in agenda a lungo, senza essere dimenticata».

Più severa anche la legislazione contro gli immigrati senza permesso. Ma la Spagna ha bisogno di manodopera

Il muro di Aznar contro i clandestini

900 chilometri di coste andaluse sorvegliate con una sofisticata tecnologia militare

Gianni Lannes

Il governo Aznar ha dichiarato guerra ai migranti, varando misure repressive contro i clandestini. Entro l'estate - con il progetto Sive (Servizio Integrato di Vigilanza del Estrecho) - 900 chilometri di costa in Andalusia saranno controllati giorno e notte da sofisticate tecnologie militari. Sarà possibile individuare e bloccare tutte le imbarcazioni fino a 10 chilometri dalla costa. Ai contribuenti iberici il sistema di controllo è costato 20 miliardi di pesetas.

La nuova legge sull'immigrazione ha provocato le proteste dei lavoratori immigrati, soprattutto a Barcellona, Algeciras e Almería, ma anche un duro scontro tra governo e opposizione. La normativa prevede il rimpatrio in 48 ore: nessun diritto, né alla sanità né alla libertà di sciopero o di associazione. Sanzioni anche per le compagnie di navigazione che traghettano i fuggitivi. 5 anni di chiusura per le aziende che fanno lavorare gli illegali. La legge ha elevato da 2 a 5 anni il periodo di residenza per ottenere il permesso di soggiorno. Unica eccezione le donne in avanzato stato di gravidanza: non potranno essere espulse quando c'è il rischio aborto. Espulsione sospesa anche per chi chiede asilo politico o chi testimonia contro i trafficanti di uomini. I «sin papeles» (senza permesso) sono diffidenti, quasi si nascondono, soli o in piccoli gruppi. «Il problema principale è quello di ottenere il permesso di lavoro, perché lavorando possiamo permetterci una casa, ma non ce lo rilasciano» rivela il marocchino Ghanam. L'esecutivo ha già firmato accordi di rimpatrio con Polonia, Ecuador, Nigeria, Marocco e avviato contatti con Romania e Colombia. Sarebbero più di 27 mila gli immigrati sui quali pende il decreto di allontanamento. Un esodo che potrebbe minare l'economia spagnola nel momento in cui aumenta sempre più la richiesta di manodopera.

La Chiesa si è schierata in difesa dei diritti degli «irregolari». «Questa legge ha effetti collaterali e perversi. Il partito al potere ha proceduto per mantenere una promessa elettorale» accusa José Magana Romero, responsabile della conferenza episcopale. «Noi crediamo come il Tribunale costituzionale che il diritto di ricingiungimento, di manifestazione, di sciopero e di associazione, siano diritti fondamentali di terza generazione contemplati dalla costituzione come diritti inalienabili» puntualizza Rosa Blanco Teran, deputato del Psoc. È stato calcolato che per far tornare indietro i soli ecuadoregno illegali, lo Stato dovrebbe sborsare 885 milioni di pesetas, soltanto in biglietti aerei. Blindato lo Stretto di Gibilterra, le isole Canarie sono diventate la nuova porta d'accesso per l'Europa. Le isole dell'eterna primavera accolgono malvolentieri i «boat people» dalla pelle nera. Arrivano dall'Africa dopo una drammatica traversata dell'Atlantico. Le loro barchette a remi e a motore vengono intercettate a poche miglia dalla costa dalle motovedette della Guardia Civil. Qualcuno cerca di scappare ma viene riacquaffato. È difficile fuggire o nascondersi in una piccola isola. Fuerteventura è un lembo di deserto abbandonato nell'oceano. Non piove da 5 anni in questo sogno esotico per pallidi turisti europei. Dista appena 98 chilometri

dall'immenso continente africano. Il faro di Peon del Roche in cima segna il punto di riferimento per i migranti. Se non catturati dalle unità speciali operative, sbarcano senza far rumore. Sono vittime delle potenti organizzazioni mafiose che operano dai compiacenti porti di Auin (Marocco), da Mindelo (Capo Verde), da Nuadibù (Mauritania).

A blindare l'Europa ci pensano anche le cittadelle spagnole in Marocco

Ostacoli alti più di tre metri ricoperti di filo spinato - inframmezzati da collinette che mimetizzano sensori magnetici e radar - torri di guardia, fossati, scogli artificiali e barriere elettroniche. Non è il muro edificato da Hassan II del Marocco che corre per 2500 chilometri e imprigiona dal 1987, 200 mila chilometri quadrati su 260 mila del Sahara occidentale, dopo la proclamazione della Repubblica araba saharawi democratica. Siamo in un «avamposto di civiltà». Ceuta, l'ultima città del lembo settentrionale africano - che si allunga dal Marocco verso la Spagna - ben traduce l'immagine dell'occidente blindato che guarda con timore agli stranieri a caccia di un lavoro, in cerca di un tetto, in fuga dalla guerra. In questo residuo neocoloniale che ricalca la geografia dell'esclusione attraverso la tecnologia della separazione, le nuove fortificazioni si sovrappongono alle vecchie recinzioni, agli steccati vigilati giorno e notte dalla polizia e dai militari.

A Melilla, l'altra enclave di Madrid sulla costa marocchina, a presidiare la frontiera ci sono i volontari del Tercio, la Legione straniera spagnola che per anni ha raccolto fascisti e criminali in fuga. Talvolta i soldati sparano nel buio in direzione dei reticolati, mentre i blindati si attestano dinanzi alla terra di nessuno. 10 metri di filo spinato separano il confine estremo dell'Unione europea dal deserto del Maghreb e dagli esclusivi club Mediterraneo di Cabo Negro, Restinga, Amsa o Martil. Gli immigrati impigliati ai cavalli di Frisia o le donne incinte ferite dai reticolati sono cronaca mensile ma invisibile ai media. Tra rocce e pinete spuntano impenetrabili barriere di filo spinato, una trincea e infine una strada asfaltata dove scorrazzano le land rover della Guardia Civil. A vigilare sui 9 chilometri quadrati di territorio, 17 torri ultramoderne con aria condizionata a profusione da cui seguire ogni angolo dello scenario invalicabile mediante telecamere.

«Prima erano sahariani che venivano a chiedere asilo politico - dichiara Francisco Alba, comandante della polizia locale -. Ora si tratta di emigranti dall'Africa sud-sahariana, portati qui da organizzazioni criminali. Noi facciamo un servizio di pattugliamento: cerchiamo di prenderli prima che arrivino a terra».

«La Spagna deve risolvere il problema della gente che fugge dalla guerra e cerca rifugio nelle nazioni del vecchio continente per poter vivere - conclude il volontario Mesa Noca -. Se il governo volesse controllare la mafia che sfrutta la situazione potrebbe farlo, ma...». Ultimo approdo: Melilla e Ceuta, enclave iberiche in Marocco; poi i rimpatri forzati.



Un ufficio immigrazione in Spagna. Soprattutto per i ricingiungimenti familiari è sempre più difficile ottenere il permesso di soggiorno

Il sistema elettronico è costato 300 miliardi

Lo Stretto di Gibilterra - 12 chilometri di mare - separa l'Europa dall'Africa. Il Sive entrerà a regime quest'estate e blinderà elettronicamente sia le coste dell'Andalusia che delle sette isole delle Canarie. È il sistema elettronico più sofisticato del mondo (costo ufficiale: 300 miliardi di lire). Secondo i propositi di Aznar gli scafisti, saranno intercettati, abbordati e arrestati in 20 minuti.

La Guardia Civil utilizzerà radar termici in grado di scoprire la presenza di due corpi umani in gommone, a una distanza di 10 chilometri. Quando il sensore scoprirà un obiettivo, le videocamere all'infrarosso si orienteranno sullo scafo in un raggio di 5 km. A Cadice, Malaga, Granada, Huelva e Almería, gigantesche antenne fisse e piattaforme mobili sorvegliano la costa.

Martedì la manifestazione Protestano anche per una base militare voluta da Quito e Usa

Antonello Zappadu

Non è facile avvicinare Ricardo Ulcuango vice presidente della Conaie la potente confederazione indigena dell'Ecuador. Ricardo è considerato un capo, il vero leader della Conaie.

È il vice di Antonio Vargas, ma per tutti è lui, Ricardo Ulcuango, l'interlocutore tra il popolo degli indios e il governo dell'Ecuador. Il personaggio m'incantava perché di lui: ha studiato grazie ai preti; non ha studiato, si è fatto da solo, -ed ancora- è un uomo molto intelligente, ma chiede troppo.

Cosa chieda poi Ulcuango a favore degli indios, quel troppo, per un popolo che da oltre cinquecento anni non ha avuto niente, mi sembra un eufemismo.

Tramite conoscenze conquisto un «lasciapassare» da consegnare a Giuliana, la sorella di Ricardo Ulcuango. Cayambe geograficamente si trova ubicato tra le province di Pinchincha, di Imbabura e l'estremità della provincia del Napo. Ad ovest di Quito a solo un'ora sulla statale che porta alla frontiera colombiana. Cayambe è collocata a 3.500 metri ai piedi dell'omonimo vulcano. È giorno di festa, la festa dell'Inty Raymi, non c'è niente di più sacro per gli indios delle Ande. Troviamo subito Giuliana. Minuta, con gli abiti della festa, coordina gli indios affinché tutto proceda nel migliore dei modi. Ricardo, è un leader e da leader è trattato. È sul palco d'onore con il sindaco e le autorità arrivate da Quito.

Sceso dal palco è circondato da decine di indios che gli stringono la mano e che lo salutano calorosamente. Finalmente possiamo parlare, anzi urlare, la musica il frastuono della festa ci costringe a parlarci con un tono di voce da stadio.

Più tardi Ricardo è nel gran piazzale del Puntiazil, è attorniato da amici, accetta di buon grado di sottoporsi all'intervista, prima di iniziare devo brindare con loro, una birra. Ha in testa un foulard giallo con disegni incaici, prima di bere versa un po' di birra per terra: «È un usanza indigena, così c'ingra-



Ricardo Ulcuango, vicepresidente della Confederazione india Conaie

Ecuador, gli indios alla guerra dell'acqua

Il leader Ricardo Ulcuango: sui fondi per l'irrigazione misureremo la voglia del governo di dialogare davvero con noi

ziamo la terra». **Avete dato un ultimatum al Governo quali sono i punti fondamentali della lotta indigena?**

«Dopo la sommossa del gennaio e del febbraio scorso gli indigeni hanno dovuto dialogare con il governo centrale: sono ventitre i punti su cui stiamo discendo da molti mesi. C'è il Piano Colombia, la politica emigratoria, le politiche sociali per lo sviluppo delle comunità: tra queste c'è la richiesta di un credito del Banco Nazionale, per la creazione del fondo per il sistema d'irrigazione delle comunità indigene. E poi c'è la creazione della base militare Usa di Manta ostacolata dalle popolazioni indigene. Il nostro paese dall'oggi al domani ha perso la sovranità, politica, economica e cul-

turale. Sono punti che ci preoccupano. Abbiamo anche chiesto il voto perché i nostri emigrati possano votare per il presidente. Sono questi i temi su cui chiediamo provvedimenti concreti. Se questo non avviene andremo dal popolo indigeno a chiedergli se dobbiamo continuare a dialogare con il governo centrale o no».

Gli Stati Uniti e il governo ecuadoriano affermano che la base di Manta serve per contrastare il narcotraffico, e i continui sconvolgimenti della guerriglia colombiana in Ecuador?

«La base di Manta è voluta dal governo, noi siamo convinti che la base serva agli Stati Uniti per controllarci e non sia stata realizzata contro la lotta al narcotraffico, ma

principalmente per controllare i popoli indios del sud-america che si stanno unendo in una sola identità».

C'è qualche possibilità di trattativa in questo momento, affinché sia scongiurato il pericolo di un'esplosione di malessere in tutto il paese?

«In questo momento dipende dal governo».

È possibile che a eventuale scontro possa portare a conseguenze più gravi delle precedenti manifestazioni?

«La nostra volontà è pacifica. Non abbiamo mai usato armi, pertanto l'ultima repressione, che causò sette vittime, fu totalmente colpa del governo. Per quella repressione e i 500 arresti illegali ci siamo rivolti alla Corte Interamericana per i dirit-

ti umani. Dal 18 luglio stiamo preparando i tribunali popolari in tutto il paese, perché si denunciino i crimini di Stato affinché si sappia in tutto il mondo quello che in Ecuador sta accadendo. Il 24 di luglio ci sarà una mobilitazione generale in tutto il paese per la difesa dell'acqua, se il governo dovesse intervenire brutalmente, è avvertito, noi saremo in piazza con ancor maggiore forza».

La Conaie raggruppa quattro milioni d'iscritti, quanti sarete in piazza?

«La Conaie è un movimento che ha più di quattro milioni di iscritti, ma dietro di noi ci sono altri indios non iscritti alla stessa Conaie, non possiamo sapere quanti saremo il ventiquattro di luglio, molti, moltissimi in tutto il paese».

La confederazione degli indigeni riunisce 28 etnie e ha 4 milioni di iscritti

«Ama quilla, ama lulla, ama shua». Non oziare, non mentire, non rubare; questi i tre pilastri fondamentali della cultura indigena dell'Ecuador.

La Conaie (Confederazione delle nazionalità indigene) è l'organizzazione che riunisce la stragrande maggioranza delle 28 etnie del paese, conta più di quattro milioni di iscritti, per un gruppo etnico che rappresenta sicuramente il 45% dei 11 milioni, per altre fonti 15 milioni, di ecuadoriani. Un movimento compatto e politicamente composto, presente in parlamento con il partito «Pachakutik», che in lingua quechua significa «Nuova Alba».

La forza dell'organizzazione sta tutta nelle province contadine, dove gli indios governano da soli o insieme a partiti della sinistra, una trentina di municipi e cinque consigli provinciali. Il leader è Antonio Vargas il suo vice è Ricardo Ulcuango. L'idea è quella di candidare uno di loro, stessa etnia, alle prossime presidenziali.

domenica 22 luglio 2001

l'Unità 17



L'amministratore delegato di Montedison, Enrico Bondi

MONTEDISON FRENA ITALENERGIA

MILANO Giorni decisivi per il tentativo di scalata alla Montedison avviato da Italenergia, la società creata da Fiat ed Edf. Dopo l'intervento della Commissione Europea, che valuterà l'operazione di concentrazione, c'è la possibilità che Mediobanca e i suoi alleati possano cercare di mettere a repentaglio l'offensiva di Italenergia vendendo la Edison, la società energetica controllata dalla stessa Montedison.

A Milano circola con insistenza l'ipotesi di un lavoro avviato dai vertici di Mediobanca per sondare eventuali compratori del gioiello di piazzetta Bossi. Mediobanca, secondo azionista di Montedison con il 15% del capitale, arriva infatti a contare, insieme ai suoi alleati, sul 30% del capitale

Montedison. Soglia minima necessaria per far approvare, in sede di assemblea straordinaria convocata in soli 15 giorni (tanto prevede la legge per le società sottoposte ad opa), una misura di finanza straordinaria, eludendo il vincolo delle passivity rules che l'intervento di Bruxelles non elimina. Un'opzione potrebbe proprio essere quella della dismissione di Edison, di cui Montedison detiene il 61%, ad un prezzo superiore a quello offerto da Italenergia per l'opa, pari a 11,60 euro per azione. Per Edison potrebbe già esserci un cavaliere bianco, forse gli americani di Enron.

Con la richiesta giunta dalla Commissione guidata da Mario Monti a Italenergia e Fiat (a cui fa capo il 38,61% di Italenergia) di notificare l'ope-

razione di concentrazione con cui Italenergia ha acquisito il 52% di Montedison, infatti, scattano gli articoli 7 e 8 del Regolamento comunitario sulle fusioni e concentrazione che sospendono l'operazione di concentrazione stessa. L'opa, che partirà giovedì prossimo 26 luglio, per concludersi il 21 agosto, non è bloccata. Ma la conseguenza della notifica è che Italenergia non può esercitare i suoi diritti di voto sul 52% di Montedison fino a quando la Commissione Ue non abbia dichiarato "compatibile" l'operazione di concentrazione. In forse, lo svolgimento dell'assemblea già convocata per il prossimo 9 agosto su richiesta di Italenergia per nominare nuovi vertici alla Montedison.

Italenergia è intenzionata a chiedere una deroga alla Commissione, in base a quanto previsto dal paragrafo 4 dell'articolo 7 del regolamento comunitario. Ma la deroga, "deve essere debitamente motivata. Nel decidere se accogliere tale domanda, la Commissione tiene conto in particolare degli effetti che la sospensione può produrre su una o più imprese interessate dall'operazione di concentrazione sulla concorrenza.

Nel frattempo, sul fronte tutto italiano, si attende che mercoledì prossimo, alla vigilia dell'avvio dell'opa, il Tar del Lazio si pronunci sulla richiesta di sospensione, avanzata dai legali della Montedison che hanno depositato il ricorso contro il via libera deciso dalla Consob.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Un intervento di Andrea Manzella Contro le cooperative ci sono tre violazioni della Costituzione

MILANO L'attacco del governo Berlusconi all'economia cooperativa continua a suscitare forti reazioni nel mondo politico e sociale. Il provvedimento si presenta anche come una violazione alla Costituzione. Il senatore Andrea Manzella ha commentato così l'iniziativa del parlamentare di Forza Italia, Giorgio La Malfa.

«Ci sono tre violazioni costituzionali nell'emendamento La Malfa in materia di cooperazione:

Primo: L'art. 45 della Costituzione "protegge" tutte le cooperative in quanto associazioni economiche a fini sociali, caratterizzate dalla mutualità e dall'assenza di speculativi privati. Secondo la Costituzione, ci sono "vere" cooperative o "false" cooperative cioè non-cooperative.

Non vi è traccia invece della distinzione tra cooperative "protette" e cooperative "non protette". Il concetto di "cooperative non protette" introdotto arbitrariamente con l'emendamento La Malfa è dunque una rottura ingiustificata della Carta costituzionale, contro ogni elementare regola interpretativa.

Secondo: la Costituzione prevede che opportuni controlli disposti per legge assicurino precisamente il carattere e le finalità delle cooperative, di tutte le cooperative. Non consente, invece quanto è stabilito dall'emendamento La Malfa, e cioè una delega al governo al fine di operare una "scelta" all'interno del sistema cooperativo, inventando artificiosamente la categoria delle "cooperative non protette".

Nell'Assemblea costituente ci si preoccupò addirittura di stabilire che i controlli governativi fossero del tipo "vigilanza" e non del tipo "tutela", fossero cioè di tipo esterno e non ingerenza nella vita d'impresa. (14 maggio 1947). L'emendamento La Malfa affidando al governo non solo poteri di controllo ma addirittura poteri abolizionisti nei confronti delle cosiddette cooperative "non protette", viola non solo l'art. 45 ma anche la fondamentale libertà costituzionale di associazione economica e perfino l'art. 16 della Carta dei diritti europei sulla libertà d'impresa.

Terzo. Il criterio distintivo usato dall'emendamento La Malfa per operare una divisione impossibile in base alla distinzione, è quello di "società che svolgono la propria attività prevalentemente in favore dei soci". Anche qui è palese una confusione di fondo contro la chiara volontà della Costituzione. Il requisito costituzionale dell'assenza di "fini speculativi privati" è infatti stato sempre inteso, dal 1947 ad oggi, come divieto di attività di speculazione finanziaria.

E' stato, invece, sempre considerato ovvio che il fine della mutualità fosse indissolubilmente perseguito in condizioni di economicità imprenditoriale, salvo particolari criteri nella distribuzione degli utili. L'emendamento La Malfa introduce, dunque, per fabbricare una categoria giuridicamente impossibile (le "cooperative extra-costituzionali") una contraddizione tra fini mutualistici e finalità economiche, rompendo quello che la Costituzione vuole invece che sia unito».

L'emendamento
La Malfa
introduce
elementi arbitrari
di rottura

Gli analisti definiscono «trascurabile» l'impatto del nuovo governo. Prevalgono i fattori internazionali

Berlusconi delude la Borsa

Dopo la vittoria elettorale del centro-destra il listino continua a scendere

Roberto Rossi

MILANO Un giorno dietro l'altro. Ognuno con lo stesso segno: il meno. La Borsa italiana non sta vivendo uno dei momenti migliori e il futuro non appare roseo. Secondo gli analisti il listino può scendere ancora probabilmente fino ad arrivare sui livelli che non si erano registrati dal 1999.

A questo punto ci vorrebbe un miracolo. Un miracolo che neanche uno che si dice unto dal signore è riuscito in qualche modo a fare. E dire che i presupposti c'erano o, almeno, Silvio Berlusconi li aveva pubblicizzati come tali. La legge Tremonti (bis), il programma dei cento giorni, i tagli di tasse promessi dovevano fare gola ai mercati. E invece nulla.

Ma quanto pesa la politica del Centro destra in Borsa? E che impatto ha avuto la vittoria di Silvio Berlusconi e della Casa delle Libertà sul mercato italiano? Lunedì 28 marzo 1994, il giorno dopo le elezioni che videro il debutto di Forza Italia, la Borsa volò del 3,7%, toccando un nuovo massimo. A distanza di sette anni la scena non si è ripetuta. Il 14 maggio il Mibtel aveva guadagnato un misero 0,52%. Il giorno dopo era in forte perdita. «Guardi - ci dice Stefano Massa analista di CapitalGest - l'effetto del governo Berlusconi è stato trascurabile sin dal primo giorno. Ormai l'Italia vive in un contesto europeo nel quale le decisioni governative entrano sempre meno a far gioco. La legge Tremonti ad esempio potrebbe rivolgersi a piccole e medie imprese, ma per quanto riguarda le grandi società funzionano un po' meno. Loro possono trovare strade alternative per ricevere sovvenzionamenti».

In questo ultimo periodo, il peggioramento della Borsa italiana e di quelle europee è avvenuto dopo che da Washington sono stati diffusi i dati sulla produzione industriale di giugno. Il dato ha registrato una brusca frenata (-0,7% contro il



Un operatore di Borsa

-0,5% atteso). A questo si aggiunge il rallentamento dei conti trimestrali di molti colossi americani, da General Motors a Schwab, da Merrill Lynch a Coca Cola.

Ma questa valutazione riguarda solamente il breve periodo. «La tendenza - ci spiega Andrea Nascè, analista Ersel impegnato nella gestione degli hedge fund (fondi speculativi) - è in realtà in atto da tempo. Geograficamente il tutto è partito dall'altra parte dell'oceano e non poteva essere che così. Quello che si è registrato già da più di un anno è stata una situazione di iperinvestimento in alcuni settori, come quelli delle telecomunicazioni o i tecnologici, che si è scontrato con una domanda non in grado di tenere gli stessi ritmi».

Quello che si è registrato allora

è un accumulo di indebitamento da parte delle famiglie statunitensi. In America c'è ancora troppo debito privato. Sia quello delle famiglie sia quello delle imprese continua a crescere a una velocità superiore a quella del Prodotto interno lordo.

In queste circostanze l'unico modo per risanare i bilanci sarebbe spendere meno, il che però mantiene l'economia sulla soglia del baratro che ha un nome ben preciso: recessione. «Lo stesso presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan - aggiunge Massa - se ne è reso conto. Il suo velato ottimismo nasconde la paura di una crisi nei consumi delle famiglie americane, che in questo periodo rappresenterebbe l'anticamera della recessione».

Le ultime carte da giocare sono quelle della politica monetaria, con

In due mesi persi dal Mibtel 3mila punti Per Piazza Affari terza settimana di ribassi

MILANO Il 14 maggio, il giorno dopo la vittoria della Casa delle libertà alle elezioni politiche, l'indice Mibtel chiudeva a quota 28.154 punti. Non che Piazza Affari avesse salutato il successo della destra con champagne e fuochi d'artificio. Ma insomma, alle 17,30, ora di chiusura delle contrattazioni, era stato messo a segno un più 0,52 per cento. Che aveva fatto storcere il naso a più di un investitore speranzoso.

Ora, a poco più di due mesi dall'ingresso di Silvio Berlusconi nella stanza dei bottoni, il Mibtel è a 25.157 punti. Tremila in meno. Migliaia di miliardi.

E meglio non sono andate le cose sul nuovo mercato. Anzi. Il Numtel ha lasciato sul terreno più o meno un terzo della propria capitalizzazione. Da 3.600 a 2.300 punti. Senza che si riesca ad intravedere un'inversione di tendenza.

Così quella che si è conclusa venerdì - dopo la parentesi propiziata dall'OpA Fiat su Montedison - è stata la terza settimana consecutiva al ribasso. Ed ha portato ai nuovi minimi dell'anno. I dati? La settimana si è conclusa con un calo dell'1,96 per cento dell'indice Mibtel, mentre il Mib30 ha ceduto l'1,82, a 35.768 punti.

Ben più drammatico il cedimento del Nuovo mercato, con l'indice Numtel sotto del 7,62 per cento scendendo ai livelli più bassi dalla sua nascita, avvenuta poco più di un anno fa. A riprova della perdita di fiducia che investe tutto il comparto dei tecnologici e delle start-up.

All'origine di tutto, l'incertezza sulla situazione reale dell'economia e sul suo futuro. Un'incertezza, come si vede, che nemmeno il governo della Destra è stato finora in grado di dissolvere.

la riduzione dei tassi d'interesse. Una manovra che però non potrebbe servire a più di tanto perché non può intervenire direttamente sulle voglie di spendere da parte dei consumatori americani. Ancora Massa: «Quello che è indubbio è che agire sulla politica monetaria in modo non restrittivo potrebbe aiutare l'economia statunitense. Ma bisogna tenere presenti anche le condizioni soggettive degli investitori. Se gli americani si svegliano e si accorgono che la festa è finita e che non hanno più soldi da spendere saranno dolori, anche per l'Europa». Che poi tradotto in termini significa anche Italia.

«È difficile pensare - sottolinea Nascè - che Piazza Affari, ma potremo anche dire anche Londra o Parigi, possa affrancarsi da mercato

americano. Il Nyse è la guida e nonostante l'Europa abbia un ciclo economico buono non riesce a riprendersi». I tempi per una ripresa possono essere molto lunghi, «di parecchi mesi, se non un anno». Per questo i gestori consigliano quei titoli che continuano a salire, non quelli che navigano sui minimi stagionali. Il programma di privatizzazioni e le riduzioni fiscali promesse dalla Casa delle libertà nel quinquennio non hanno inciso nell'andamento di Piazza Affari come sbandierato prima delle elezioni da molti esponenti del centro destra. Antonio Marzano in testa. Molti avevano scommesso che la Borsa potesse giovare della stabilità politica, dopo la vittoria alle elezioni della Casa delle Libertà. Un'ipotesi smentita dai fatti.

In rete una sorta di cimitero virtuale dove riposano i portali web che, dopo la sbornia del 2000, non ce l'hanno fatta. Tra loro anche gli italiani eDay e Zivago.com

Il «sito degli spettri». Per ricordare le vittime della new economy

Angelo Faccinnetto

MILANO Dalla «a» di Autovia alla «zeta» di Zealot.com. In mezzo, un profuvio di front page di scuse, di arrivederci, di ringraziamenti, di laconici comunicati, di circostanziate messaggi di addio.

L'avvento di Internet, il suo tumultuoso affermarsi, il miraggio di una Borsa vista come pozzo generoso cui attingere risorse senza limiti, hanno prodotto negli ultimi cinque anni un vero e proprio e-boom. Centinaia di migliaia di siti pronti a proporre di tutto e di più, spuntati dal nulla. Negli Stati Uniti, nella vecchia Europa e in

ogni angolo del pianeta. Poi, quasi improvvisa, la fine del sogno.

La pubblicità che non arriva. Le carte di credito che vengono clonate. Gli acquisti che non decollano. E il Nasdaq che frana seguito dalle consorelle europee. Le ristrutturazioni. Le prime dot.com costrette ad alzare bandiera bianca. La recessione della new economy ha destinato a miglior vita numerosi siti on line.

Già. Ma dove vanno a morire i siti costretti a chiudere? O, meglio, dove vanno a riposare per la loro, virtuale, eternità? La risposta è fin ovvia. Nati sulla rete, morti in rete, non possono che finire col riposare in rete. In un cimitero virtuale. Un cimitero, però,



che, anziché tener vivo il ricordo, per la sua stessa natura rischia di favorire l'oblio.

Per evitarlo e tramandare ai posteri la memoria, Steve Baldwin, internauta americano, ha creato Ghostsites, il «sito degli spettri». Autentico museo dell'e-fallimento. E, si pensa, gioia dei paleologi del futuro. Per ora vi riposa - non si sa quanto in pace - 525 url di recente scomparsa. Compresi tre italiani.

Tra i siti made in Italy consegnati al ricordo troviamo anzitutto eDay, il primo quotidiano on line del nostro Paese, che, nonostante i circa 40mila «abbonati», ha dovuto chiudere i battenti dopo quindici mesi di pubblica-

zioni sotto il peso insostenibile dei debiti. Poi c'è Zivago, la prima libreria italiana, nata dal matrimonio tra Katabew e Feltrinelli, ad affidarsi esclusivamente alla rete. E, a chiudere la lista, BarbaraPalombelli.com, il sito a suo tempo attivato dalla nota giornalista.

Ma chi è stato costretto ad abbandonare prematuramente il web? L'elenco è lungo. E vario. Dai portali dedicati all'intrattenimento a quelli specializzati nella consegna - e acquisto - di improbabili articoli regalo. Dai siti di servizio aziendale a quelli pubblicitari. Dai siti specializzati nella pianificazione della vita domestica a quelli che si proponevano la semplificazione delle gestioni aziendali.

Così troviamo un non meglio identificato Carpe noctem, che lascia con un enigmatico «il re è morto, viva il re» (in inglese, ovviamente). Ma c'è anche un CelebriWorld, che si accomiata dalla rete con la foto della bellona della settimana; un Vitago.de, sito tedesco nato per offrire tutto - attrezzi, consigli e beveroni - in materia di salute e bellezza. E c'è un e-law, ovvero la legge su internet, con norme e offerte di assistenza legale; una netguide, sorta di pagine gialle della rete. Giù, giù, appunto, fino a Zealot.com e a Zivago.

I messaggi li abbiamo visti. Molte fotografie, ringraziamenti, addii. Molti sory.

Ma quasi nessun arrivederci.

informazione pubblicitaria

Esperienza e professionalità sui pneumatici sono garantite a Cervia da Massimiliano Conficconi

Prima di partire controllate i pneumatici

Le cronache dei quotidiani riportano spesso di incidenti stradali causati da perdita di aderenza dei pneumatici dal suolo, con la conseguente perdita di controllo dell'autovetture. Diventa quindi categorico prestare massima attenzione alla scelta dei pneumatici ed è quanto mai saggio affidarsi ai consigli di esperti del settore. "Esistono alcune regole molto semplici per viaggiare in tutta sicurezza: - ci spiega Massimiliano Conficconi: innanzitutto occorre valutare attenta-

mente il tipo e la sezione del pneumatico adatto allo sforzo richiesto, poi il montaggio deve essere perfetto, così come perfetta deve essere anche la pressione. Occorre evitare di salire e scendere o strisciare lungo i bordi dei marciapiedi ed ogni tanto controllare che il consumo del battistrada sia regolare. Si tratta di piccoli accorgimenti, che non richiedono grande impegno, ma che possono anche salvarci la vita". Ma se proprio di gomme non ne capite niente, o semplicemente volete stare dalla

parte del sicuro, allora è proprio il caso di recarsi in via Martiri Fantini 37 a Cervia (tel. 0544/972570) dove Massimiliano vi offrirà la propria consulenza di esperto del settore, oltre ad una vasta scelta di pneumatici delle migliori marche (Yokohama, Pirelli, Michelin, Bridgestone, Good Year) ed accessori (Koni, Eibach, Federn, KN, Momo Corse). Se la sicurezza è importante sulle quattro ruote, lo è ancora di più sulle due. Ai "centauri", Massimiliano propone il gonfiaggio dei pneumatici con l'azo-

to: questo gas ha la proprietà di aumentare la tenuta di strada e di non variare la pressione nonostante il calore prodotto dall'attrito della gomma sull'asfalto. Gli esodi di massa, in questi giorni estivi, sono di normale routine e quindi un consiglio valido per tutti quelli che stanno per partire per le vacanze è: controllate i vostri pneumatici!



Nella foto l'officina di Massimiliano Conficconi

Importato direttamente dal Giappone, la B.P. Trade di Ravenna, propone il monopattino elettrico "Dragon"

Soluzioni ecologiche per il futuro



Vi ricordate i vecchi monopattini che si usavano parecchi anni fa? Sì, proprio quelli dell'infanzia della precedente generazione di bambini! Ebbene, sono tornati di moda! Non è difficile oggi incontrare per la strada ragazzini che si divertono con questi moderni monopattini, molto più tecnologici di quelli di una volta, ma certamente con la stessa carica di divertimento. Pamela Bellavia, titolare della "B.P. Trade" di Ravenna, ha pensato di proporre ai "ragazzi" più grandi, un monopattino elettrico super tecnologico. "Conoscia dei problemi di circolazione nelle città e dei disagi causati dal traffico e dagli scarichi inquinanti dei mezzi di locomozione tradizionali - ci spiega Pamela Bellavia - ho deciso, assieme a mio marito Eugenio Sarti, di importare direttamente dal Giappone questi piccoli gioielli della tecnologia moderna. La loro comodità è estrema e possono risultare utilissimi a tutte quelle persone che hanno necessità di muoversi rapidamente su distanze di pochi chilometri. Con questo monopattino possono infatti "driblare" le lun-

ghe code di autovetture ed eliminare completamente i problemi di parcheggio. Infatti una delle caratteristiche più interessanti del monopattino "Dragon" è quella di chiudersi a valigetta e quindi di essere portato tranquillamente sotto braccio anche dentro ad un ufficio." Da aperto misura 102 cm di base, 41 cm di larghezza e 115 cm di altezza e raggiunge una velocità massima di 18 - 22 chilometri orari con una portata di 100 chilogrammi. Possiede un'autonomia di 18-25 chilometri e pesa appena 21,5 chilogrammi. Altre caratteristiche tecniche: tempo di ricarica da 1 a 8 ore, trasmissione a cinghia, durata batterie 400 ricariche, telaio in acciaio con cavalletto, pneumatici a camera d'aria 200 mm., potenza motore 180 W, luce freno posteriore. La garanzia è di un anno sulla componentistica e di 6 mesi sulla batteria.

Per informazioni B.P. Trade: tel. 0544/464881 - 339/7195744

RISTORANTE
IL SOCIALE
E DELLA CACCIA
chiuso il lunedì

"Non solo caccia"
con giardino all'aperto

GODO (RA)
Via Faentina, 137
Tel. 0544 419540

Una Ford Mondeo, una Ford KA, viaggi e motocicli saranno assegnati con l'estrazione del 16 agosto

II^a grande lotteria di Lido Adriano

Lido Adriano è una tranquilla località balneare che dista pochi chilometri dalla meravigliosa città bizantina. Ravenna. L'aria che si respira è fatta di una brezza dolce, dove i colori e i profumi si fondono e la luce del tramonto rende di armonico il calar della notte. Questa località è situata a metà tra la campagna e il mare. Lido Adriano è pronta a soddisfare ogni esigenza del turista, delle famiglie. Stabilimenti balneari che offrono servizi di ombrelloni e lettini, piccola ristorazione, attrezzature sportive e zone giochi per i più piccoli. Numerosi sono i ristoranti e pizzerie, che offrono piatti semplici della cucina romagnola, pietanze di ottimo pesce, pizze ricche di fantasia. Si può scegliere dove alloggiare, in comodi e attrezzati alberghi o la soluzione di confortevoli

appartamenti, le migliori agenzie vi sapranno consigliare la soluzione ideale per voi, tanti negozi, supermercati, ambulatorio medico, farmacie con prodotti omeopatici, rivendita di giornali e tanti altri. Alla sera si può passeggiare per le vie della località facendo shopping, fermandosi in uno dei tanti bar, oppure recarsi nella piazza, dove per l'estate 2001 sono state programmate tantissime manifestazioni per i più piccoli tante giostrine, un trenino che rievoca il mondo delle fiabe e tanti palloncini colorati. E se volete sfidare la sorte, acquistate un biglietto della lotteria di Lido Adriano, è ricca di fantastici premi. Lido Adriano vi aspetta, per offrirvi una vacanza di relax e di sani divertimenti e forse di fortuna.

MANIFESTAZIONI IN PIAZZA VIVALDI

Domenica	22 luglio	FESTA D'ESTATE (Primo Mercato Straordinario 2001)
Lunedì	23 luglio	FESTIVAL VOCI NUOVE
Mercoledì	25 luglio	MUSICA LIRICA (Pagine scelte)
Venerdì	27 luglio	LATO B
Lunedì	30 luglio	ORCHESTRA CUORE ROMAGNOLO

AGOSTO

Venerdì	3 agosto	GRUPPO BALLO SPETTACOLO - CICOGNANI
Domenica	5 agosto	SELEZIONE PER IL CAMPIONATO ITALIANO "SCIUCAREN"
Lunedì	6 agosto	MUSIANI E COMANDINI NB CAFÈ DE PARIS
Giovedì	9 agosto	CONCERTO INTERNAZIONALE DI FISARMONICHE
Venerdì	10 agosto	ORCHESTRA RIFLESSO ROMAGNOLO
Domenica	12 agosto	FESTA D'ESTATE (Secondo Mercato Straordinario 2001)
Lunedì	13 agosto	BOBBY SOLO NB CAFÈ DE PARIS
Mercoledì	15 agosto	FONTANE IN CONCERTO NB CAFÈ DE PARIS

Giovedì 16 agosto 2° GRANDE LOTTERIA DI LIDO ADR. COMPLESSO E FUOCHI D'ARTIFICIO

Mercoledì	22 agosto	ANGELA E DALMONTE
Venerdì	24 agosto	GRAZIANI E I FUORI FASE
Mercoledì	29 agosto	ORCHESTRA COMANDINI
Venerdì	31 agosto	ORCHESTRA CUORE ROMAGNOLO

RALLY ABBIGLIAMENTO

Viale Virgilio 43 LIDO ADRIANO Tel. 0544 496095

M/N WINDTOUR

ESCURSIONI
Delta del Po
Pesca con rete
Acquario Cesenatico
Piattaforme metanifere
Porto di Ravenna

Tel. 337-622692

SERVIZIO RISTORANTE
su prenotazione per comitive.
Specialità pesce.

CENTRO SPORTIVO

PIZZERIA BAR RISTORANTE

IL CALANDRINO

Viale Caravaggio, 45
Lido Adriano - RAVENNA - Italy
Tel. 0544 526231

ALIMENTARI MARGHERITA

dei F.lli Resta

Viale Virgilio, 46
LIDO ADRIANO (RA) - Tel. 0544/494011

ARTICOLI SPORTIVI
PROFUMERIA

ANGOLO

LIDO ADRIANO (RA)
Viale Virgilio, 55 - Tel. 495364



Ufficio vendite QUADRIFOGLIO di RIVALTA FLAVIO COMPRA-VENDITA

APPARTAMENTI • VILLETTE • NEGOZI • TERRENI • AFFITTI

Viale Leonardo, 75 - Tel. 0544/494610 - 48020 LIDO ADRIANO (RA)

FRUTTA E VERDURA

ROSETTI CLAUDIO e C. snc

LIDO ADRIANO
Viale Virgilio, 170 - Tel. 495318 • Viale Marziale, 14 - Tel. 494572
RAVENNA
Via IV Novembre, 47/49 - Tel. 39957
INGROSSO E DETTAGLIO

domenica 22 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità 19

CNA Bruno Menini eletto presidente

Bruno Menini, 55 anni, è stato eletto presidente nazionale della Cna, una carica che ricopriva dal 4 aprile in sostituzione di Gonario Nieddu eletto deputato. Menini, orafino veneto, presiede l'associazione che conta 350 mila imprese iscritte, prevalentemente artigiane ma anche piccole e medie industrie, quasi 500 mila imprenditori oltre 200 mila pensionati. Da luglio 1997 ad aprile 2001, Menini è stato vicepresidente, con delega agli affari europei.

ALITALIA In pista verso Skyteam Si firma venerdì 27 luglio

Ultime battute per l'ingresso di Alitalia in Skyteam. Sarà ufficializzata venerdì 27 luglio prossimo la partecipazione dell'avioleone italiana all'alleanza globale, che schiera, tra gli altri, Air France e Delta. Ad aprire la strada a Skyteam è, infatti, l'accordo commerciale con questi due vettori, che il cda di Alitalia ratificherà nella mattinata del 25 luglio. Con la firma degli accordi la compagnia italiana entrerà a pieno titolo e con diritti e obblighi paritari. L'alleanza avrà durata decennale.

DISNEY Tratta la Tv cavo Fox Family

La Disney sta trattando l'acquisto della Tv cavo Fox Family per 5,3 miliardi di dollari: lo rivela il Wall Street Journal online. L'acquisto potrebbe dare alla Disney, la seconda compagnia del mondo nel settore media, un mezzo ideale per riversare i suoi programmi di cartoni animati, di film e di trasmissioni a carattere familiare. La News Corporation, che possiede metà della Fox Family, sta negoziando la vendita del canale anche con AOL Time Warner e con Viacom, ma la Disney sembra la favorita a concludere l'acquisto.

ANAS Investe 3.452 miliardi per le strade entro il 2003

L'Anas investirà, da qui al 2003, 3.452 miliardi per l'ammodernamento e la manutenzione delle strade statali italiane. È quanto prevede il programma triennale 2001-2003 inviato dal ministero delle Infrastrutture al parlamento dopo il via libera della conferenza Stato-Regioni. La cifra, pur consistente, non consentirà di dare soluzione a tutte le necessità viarie segnalate come la congestione del traffico o l'elevata incidentalità.

UMTS Ipe 2000 sbarca a Napoli e Messina

Ipe 2000 spera di trovare nel Sud la materia prima per fondare sui contenuti la propria presenza sul mercato dell'Umts e apre a Napoli un centro di tecnologia e uno commerciale, in attesa di sbarcare a Messina nel 2002. Pierluigi Celli, presidente del consorzio aggiudicatario di una delle 5 licenze per i telefonini di terza generazione, che ha fra i suoi la spagnola Telefonica, sottolinea come al Sud «Ipe conti di creare una costellazione di realtà piccole e medie in grado di fornire prodotti che ci consentano di conquistare quote di mercato».

SOGIN Costerà 5mila miliardi l'uscita dal nucleare

Ammontano a circa 5mila miliardi i costi delle attività per lo smantellamento delle centrali nucleari di Caorso, Garigliano, Latina e Trino Vercellese e per la chiusura del ciclo del combustibile.

Debito pubblico e spesa previdenziale al centro delle valutazioni del documento redatto dal Fondo monetario internazionale

Allarme Fmi: Italia vecchia e indebitata

MILANO Nuovo allarme del Fondo monetario internazionale sullo stato di salute dei conti dell'Italia.

A pesare, per gli esperti che hanno redatto un rapporto inviato al vertice dei G8, sono soprattutto il debito pubblico e l'invecchiamento della popolazione. In altri termini, la spesa pensionistica. Tanto che gli ispettori del Fondo affermano di confidare nell'attesa verifica della riforma delle pensioni per veder realizzati quei correttivi necessari a modificare le tendenze della spesa nel nostro Paese.

«Daremo il benvenuto a discussioni sulle previsioni di più lungo termine della spesa pensionistica» - scrive la task force, che da lunedì prossimo sarà in Italia per la missione annuale (missione che durerà due settimane) nel documento inviato.

Al tema pensioni, tornato proprio venerdì alla ribalta con il

braccio di ferro fra Confindustria e sindacati, che promette di trasformarsi in battaglia alla ripresa del confronto in autunno, il Fmi sembra insomma voler dedicare uno spazio importante nei colloqui in calendario durante la missione.

In particolare, gli economisti del Fondo - secondo quanto riferisce una nota dell'agenzia Ansa che anticipa stralci del documento riservato - vorrebbero pesare con attenzione il «potenziale risparmio che deriverebbe dall'innalzamento dell'età di pensionamento» o «dall'estensione del regime pro-rata introdotto dalla riforma Dini a tutti i lavoratori».

Non solo. Gli ispettori di Washington, sempre nell'ottica del contenimento della spesa pensionistica, chiederebbero anche di conoscere il valore strategico del ruolo dei fondi pensione privati e della possibilità di un loro finan-



Palazzo Chigi dove arriverà la delegazione del Fmi

ziamento attraverso il Tfr».

Ma se la spesa previdenziale rappresenta la principale fonte di preoccupazione, ad allarmare il

Fondo monetario è anche il rischio di pressioni salariali. Che potrebbero verificarsi soprattutto nel Nord Italia.

L'Autostrada sempre in ritardo

La Salerno-Reggio Calabria e le promesse del ministro Lunardi

Roberto Rossi

MILANO Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Pietro Lunardi, in una recente visita, l'aveva definita l'arteria del futuro. E, indubbiamente, come dargli torto. La Salerno-Reggio Calabria rappresenta un nodo infrastrutturale notevole. Taglia tutta la regione ed è un collegamento privilegiato per la Sicilia. Ma il futuro deve avere tempi certi e attualmente la nascente arteria ha tutto tranne che il rispetto dei tempi e dei costi.

Partiamo dal riassumere in breve le tappe dell'autostrada. Già ai primi anni del '90 si decise di ristrutturare, ampliare e migliorare la A3 (con l'apertura di una terza corsia). Nel 1996 partono i primi finanziamenti dello Stato di 2660 miliardi. Partono anche i lavori e vengono assegnati i primi appalti. La strada viene divisa in 77 lotti. Nascono i primi 28 cantieri che cominciano a lavorare partendo da Salerno. Nel 1999 si preventivano un totale di circa 8mila miliardi con l'obiettivo di chiudere tutti i cantieri entro il 2005.

Ed è quello che anche il ministro spera. Addirittura Lunardi si era spinto a sollecitare, nella fugace visita del 18 luglio, l'Anas a chiudere i cantieri con un anno di anticipo. È possibile? Secondo la Cgil Filice neanche per idea. «Dei 28 cantieri nati - denuncia Gaetano Pignataro, segretario Filice Calabria - i lavori sono aperti solo su sedici, di questi non ne sono stati consegnati ancora nessuno. Secondo i nostri calcoli i lavori non potranno essere terminati prima del 2007. E pensi che questa stima è benevola». A smentire il ministro delle Infrastrutture anche l'in-



L'autostrada Salerno-Reggio Calabria

gegner Michele Vigna, dirigente tecnico dell'ufficio Anas di Cosenza, che segue i lavori fin dalla loro nascita. «Guardi, già da ora possiamo dire che i lavori subiranno almeno un anno di ritardo. Contiamo di consegnare i primi cinque-sei lotti nel dicembre del 2001 o al limite nel gennaio dell'anno successivo».

Ma qual è la ragione di questi ritardi? Ancora Pignataro: «La ragione principale credo che sia data dalla scarsa qualità nel lavoro. Le assegnazioni d'asta dei cantieri sono state fatte con dei ribassi del 20-30%. Questo significa risparmiare nei materiali e nei costi del lavoro. Non sono stati organizzati doppi turni,

come da noi richiesto, né quelli notturni. Finora sono stati impiegati solo 250 operai. Le pare possibile portare a termine i lavori in tempo con così poche maestranze? E le ricordo che che finora è stato affrontato il tratto più semplice, quello che da Salerno porta in Calabria».

L'ingegner Vigna si spinge anche più in là. «Oltre ai ribassi d'asta, aggiungerei anche problemi legati alle interferenze del territorio urbanizzato». Che tradotto in termini significa trovarsi sulla strada dei lavori allacciamenti fognari, linee del telefono e via di questo passo. «Potrebbe sembrare paradossale - continua Vigna - ma la realtà è questa. Ci

Benzina, il pieno costa 6.500 lire in meno L'Opec pensa a un taglio della produzione

ROMA Vacanze più tranquille per gli italiani sul fronte della benzina. Grazie allo stop del caro-carburante, che da un anno a questa parte non sembrava trovare freni, è infatti continuato anche nell'ultima settimana il ribasso dei prezzi, mentre l'Opec potrebbe decidere presto un taglio alla produzione di petrolio per far rilire le quotazioni.

Proprio questi cali hanno portato la benzina a una repentina discesa e un pieno costa oggi oltre 6.500 lire in meno rispetto ad appena due mesi fa. In confronto al maggio scorso la benzina verde, quella cioè più utilizzata coprendo circa l'80% dei consumi complessivi di carburante, è infatti scesa di circa 140 lire al litro.

Grazie ai ribassi degli ultimi tempi l'Italia è tornata anche ad occupare

un posto più tranquillo nella classifica europea. I listini italiani, che hanno per lungo tempo occupato i primi posti in ambito Ue, sono scesi infatti al quinto posto. Davanti ai prezzi dei carburanti italiani ci sono infatti quelli di Inghilterra, Finlandia, Olanda e Danimarca. I dati diffusi dal ministero delle Attività produttive mostrano che diminuisce il divario dei prezzi della benzina verde rispetto alla media europea, anche se gli italiani pagano ancora 58,53 lire in più al litro rispetto agli altri Paesi europei per ogni litro di benzina. Le brutte notizie restano invece per il gasolio. Infatti il prezzo di questo carburante è al secondo posto a livello europeo, battuto soltanto dall'Inghilterra, con una media di 1.695 lire al litro.

Il caro-energia e la caduta dell'economia cambiano l'atteggiamento dei cittadini. Auto meno potenti

America, la crisi cambia i consumi

Gianluca Galletto

NEW YORK Anche l'infedeltà e un po' sprecone consumatore americano comincia a essere sensibile all'acquisto di auto che consumano poco. Almeno a giudicare dalle nuove strategie di vendita dei produttori di automobili. Il fattore principale di questa metamorfosi è il prezzo della benzina che in alcune grandi città come New York o Chicago ha superato i 2 dollari per gallone (circa 3,9 litri).

Penalizzato alla pompa della benzina, il cittadino americano sta diventando forse più saggio. I produttori di automobili hanno iniziato nuove campagne pubblicitarie che invitano a comprare veicoli più efficienti. Cosa che non facevano da moltissimi anni, vista l'euforia corsa all'acquisto di auto, sostenuta da un'economia fino a sei mesi fa galoppante e una fiducia elevatissima. I famosi SUV (Sport Utility Vehicles) fuoristrada, che hanno fatto

la fortuna delle aziende automobilistiche, cominciano a essere considerati un po' spreconi. Basti pensare che generalmente un SUV percorre in media con un litro solo 6 km in città e circa 7-8 km in autostrada. Secondo un interessante sito (www.suv.org) che vuole sensibilizzare i consumatori contro l'acquisto di fuoristrada, dal 1990 gli SUV hanno condotto gli americani a sprecare almeno 70 miliardi di galloni di benzina (280 miliardi di litri). Senza contare che essi arrivano ad emettere il 30% in più di monossido di carbonio (un gas serra) e il 75% in più di ossidi di azoto rispetto agli altri veicoli non commerciali. I fuoristrada poi rappresentano un vero paradosso per i consumatori: nelle pubblicità sono mostrati come mezzi per tornare alla natura, quando in realtà aggravano i problemi ambientali.

In ogni caso, Honda, GM, Toyota, cominciano tutte a mettere in evidenza il consumo per chilometro dei veicoli che producono. La Honda ha iniziato una campagna pubbli-

citaria in televisione in cui mostra come un benzinaio cambia continuamente i prezzi (verso l'alto) della benzina sul cartello all'ingresso della stazione, mentre la voce di sottofondo dice: «...independentemente da dove fai benzina, l'esperienza può essere piacevole o spiacevole. Tutto dipende dall'auto che guidi». Non è un caso, inoltre, che la Volkswagen stia pubblicizzando veicoli diesel che, generalmente, non hanno mai avuto molto successo in questo paese. La Toyota sta preparando una pubblicità puntando sul fatto di aver ricevuto dalla EPA (Environmental Protection Agency, che corrisponde al nostro Ministero per l'Ambiente) il riconoscimento dei sei modelli di auto più efficienti. Altre case invece stanno lanciando veicoli ibridi elettrici e a benzina che consumano pochissimo.

Le vendite di SUV, ad oggi, da parte delle tre grandi aziende americane (GM, Ford e DaymlierChrysler) sono scese sensibilmente, mentre sono incrementate quelle dei pro-



La catena di montaggio della Ford

duttori europei e asiatici. Il che potrebbe confermare la tendenza in atto fra i consumatori in quanto le produzioni europee tendono a essere più efficienti di quelle americane dal punto di vista del consumo. Per le vendite di auto in generale è previsto che quest'anno possano essere di oltre 16,5 milioni, meno delle punte raggiunte negli anni scorsi,

ma sempre il terzo anno migliore della storia. Alla luce del nuovo piano energetico proposto da Bush e della discussione in atto in Europa e negli USA sul trattato di Kyoto, tutto questo può essere visto come un segnale positivo, specialmente se si ritiene che lo sviluppo sostenibile sia da perseguire. In effetti, i meccanismi di mercato possono rendere

più cosciente il consumatore verso il problema dell'efficienza energetica. Il mercato però è bene che riceva a volte qualche «spinta» da parte della mano pubblica così che ci siano chiari incentivi all'utilizzo di mezzi che usano meno risorse energetiche. Se paragonate all'Europa, per esempio, le tasse pesano molto meno sul prezzo finale della benzina.

L'utilizzo della leva fiscale per disincentivare il consumo di benzina e quindi limitarne l'impatto ambientale è stato e resta comunque molto difficile in un paese che è così dipendente dall'auto, per tanti motivi, fra cui il fatto di avere spazi a volte sterminati e zone ben poco densamente popolate dove i trasporti pubblici non sono così diffusi. Ci sono però segnali positivi molto importanti che provengono dai responsabili delle politiche ambientali e sanitarie. Sempre rimanendo nell'ambito dei fuoristrada, lo stato della California ha annunciato che tali veicoli dovranno rispettare gli stessi standard ambientali di tutte le altre auto e ridurre le emissioni di una percentuale fino al 75%, a partire dal 2004.

Negli ultimi giorni però c'è stata un'inversione di tendenza nei prezzi della benzina, che sono cominciate a scendere. Secondo il Segretario per l'Energia Abraham, ciò dovrebbe continuare per il resto dell'estate. È probabile comunque che con il forte rallentamento dell'economia e con la fiducia dei consumatori scricchiolante la tendenza a stare attenti al prezzo della benzina rimanga intatta e possa innescare un ciclo di promozione all'acquisto e produzione di veicoli più efficienti e quindi più «environmental friendly».

lo sport in tv

- 08,45** Nuoto, Mondiali **Eurosport**
- 10,00** Canoa, Camp.Eur.Olimpic. **RaiSportSat**
- 11,00** Moto, Gp di Germania **Rai2/Eurosport**
- 13,00** Tennis, Fed.Cup. Fra-Ita **Rai3**
- 15,25** Tour de France **Raitre/Eurosport**
- 17,00** Tennis, Fed.Cup. Germ-Argent. **Dsf**
- 17,10** Equit. Conc. San Patrign. **RaiSportSat**
- 18,15** Calcio, Herta-Union Berlino **Eurosport**
- 19,30** Auto, Formula Cart **Eurosport**
- 20,00** Atletica, Europei Juniores **Eurosport**



I tifosi nerazzurri al ritiro dell'Inter: «Ma Ronaldo dov'è?»

«Calmi-dice il brasiliano- sto seguendo una preparazione mirata, tra poco mi unirò agli altri»

BORMIO Ma Ronaldo, dov'è? Se lo chiedono alcuni dei tanti tifosi (anche oggi qualche migliaio) che raggiungono Bormio e che a volte non vedono l'asso brasiliano al lavoro con i compagni. Ronaldo, però, sta seguendo uno specifico programma di lavoro, diverso da quello degli altri compagni di squadra. Il brasiliano, seguito come un'ombra dal suo preparatore personale Nilton Petrone, si divide tra lavoro sul campo, palestra, piscina e fisioterapia: «Voglio solo tranquillizzare i tifosi - ha detto ieri - sto lavorando per tornare al passo con gli altri e il mio programma è specifico e mirato. Ma stiano tranquilli, i tifosi: presto lavorerò con gli altri».

Sul recupero di Ronaldo garantisce Clarence Seedorf, che vanta anche una grande amicizia con il brasiliano, amicizia «nata spontaneamente». L'olandese sostiene di vederlo «felice e quasi pronto» ma, avverte, «non bisogna mettergli fretta, è troppo importante per noi». Seedorf si sofferma piuttosto sul lavoro affrontato dalla squadra, sotto la guida di Hector Cuper: «La preparazione che stiamo sostenendo in questi giorni è faticosa e durissima. Ma vale la pena soffrire per un mese sapendo che il lavoro fatto adesso farà vedere i suoi frutti durante la stagione».

Il centrocampista olandese dice di vedere «i compagni stanchi, ma felici: stiamo seguendo un programma importante. Vogliamo fare bene». E la prima volta, comunque, che Seedorf partecipa a tutta la preparazione estiva: «L'anno scorso avevamo fatto un altro tipo di preparazione, che poi si è rivelata sbagliata. Stavolta stiamo facendo bene. Personalmente, ho bisogno di vivere una grande stagione, da protagonista. Nello scorso campionato non ho brillato, ma nessuno ha fatto benissimo. Stavolta non abbiamo alibi». L'olandese definisce Cuper un «grandissimo allenatore» ma che «avrà bisogno di tempo per assemblare la squadra» e, quanto al suo ruolo, dice che «al centrocampo va bene dappertutto, ma finora non abbiamo mai parlato di tattica».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Viola, azzurra dalla bracciata d'oro

Nuova impresa della Valli nella 25 km di fondo. Dalle piscine di Varese all'oceano

Salvatore Maria Righi

ROMA Mamma Emma ha azzeccato il soprannome giusto. E il Motorino, dice proprio tutto, non poteva che colpire ancora. Viola Valli è salita di nuovo sul tetto del mondo, dall'altra parte del mondo, e si è infilata la seconda medaglia d'oro al collo. Cinque chilometri la prima volta, cinque volte tanto per il bis. Che poi sarebbe la specialità della ditta: 25mila metri e cinque ore in acqua, un gioco da ragazzi a vederla uscire dall'acqua mentre saltava e ballava la sua gioia. L'Italia dei mondiali di Fukuoka non ha fretta di sognare con Rosolino e Fioravanti, la padrona c'è già. Proprio lei, la piccola grande ragazza varesina (classe '72) che macina l'oceano come se fenesse un pratino del Sussex. E raccontando che «fino a metà percorso ho scherzato e parlato con le altre per non pensare alla gara», ci dimostra che talvolta la fatica si piega con un sorriso. Anche se resta una faccenda da duri. Piero Ragazzi, anni 47, è d'accordo per due buoni motivi. Primo, perché è un tecnico di nuoto. Secondo, perché è l'allenatore di Viola dal 1995.

Per prepararsi ai Mondiali per sette mesi ha macinato 100 km a settimana

Da profani: come fa una ragazza minuta a reggere certe fatiche?

«Minuta per l'altezza, non elevata, non certo per la muscolatura. ha le braccia più grosse delle mie, solleva 75 chili sulla panca. Non è poco per una donna... Ma il suo valore aggiunto, ripeto, è il suo spirito di sacrificio. In tutti questi anni l'ho vista stare più in acqua che sulla terra».

Si aspettava questi successi?

«È partita per il Giappone in grande condizione, convinta di poter vincere nella 25 chilometri che è il suo forte. E per salire almeno sul podio nella 5 chilometri, dove è riuscita a fare la gara come l'avevamo preparata. Tenendo sempre altissimo il ritmo, per sfiancare le velociste come la Lewis che vengono dalla vasca. Allo sprint sono meglio di lei, ma è riuscita ad evitarlo».

Dalla piscina al mare: quali differenze?

«In acqua aperta il nuoto è completamente diverso, intanto bisogna capire le correnti e prenderle al momento giusto. E poi bisogna saper nuotare nella scia dell'avversario, scegliendo comunque le direzioni migliori per risparmiare energie. E poi

alta la concentrazione. Per questo sono più duri gli allenamenti delle gare. Noi comunque abbiamo cercato di spingerla già da prima verso le gare di long distance in acqua libera, ma come spesso succede era molto attaccata alla vasca. L'hanno sbloccata del tutto i primi successi, ma sulle sue eccezionali doti di resistenza eravamo tutti più che certi».



Viola Valli, dopo l'oro nella 5 km è arrivato il bis nella 25 km

ci sono i fattori esterni come le meduse, una volta Viola ha incontrato anche uno squalo martello a Honolulu. Ma in fondo il rischio c'è anche per chi va in bicicletta, o in una discesa libera nello sci. Con la nazionale comunque Viola si è allenata al mare in Sardegna, Florida e poi in Calabria».

Prospettive per Viola?

«Spero che prosegua fino alle Olimpiadi 2004, perché con ogni probabilità vi sarà ammessa la prova dei 10 chilometri. E lei avrebbe la possibilità di chiudere in bellezza la sua carriera».

Una figlia delle Prealpi regina del mare: pare strano.

«Se è per quello i due campioni mondiali di immersione in apnea, Pellizzari e Genoni, non vengono certo da un posto marino. Sono tutti e due di Busto Arsizio».

Viola e gli altri campioni lasciati a spasso Eni stringe i cordoni, la Snam molla lo sport

ROMA Sorride amaro Piero Ragazzi. Viola Valli, la sua pupilla, dal podio di Fukuoka vede già le Olimpiadi di Atene. Ma lui si ferma qui. La Metanopoli, società in cui ha gareggiato la varesina negli ultimi tre anni, sta per chiudere. Colpa, nientemeno, dell'Eni e dei suoi conti da sistemare. La sua ristrutturazione coinvolge indirettamente anche lo sport. L'Eni infatti ha deciso di ridurre la presenza nelle sponsorizzazioni, e la Snam marchio di famiglia non poteva che adeguarsi. Il consiglio di amministrazioni infatti ha deciso una drastica riduzione della

presenza in campo sportivo. Col nome Snam sul petto, Valli a parte, hanno gareggiato in questi anni fior di campioni come Fiona May, Manuela Levorato ed Emanuele Merisi, quinto in vasca ai Giochi di Sydney. Così Viola Valli, che con due medaglie d'oro iridate in tasca si mette a caccia di una nuova squadra. «Ho già tre offerte, una anche di Milano. A me piacerebbe andare nella Polizia» ha raccontato in Giappone, con l'aria di una che la notte non fa poi molta fatica a dormire sopra.

s.m.r.

oggi i big in vasca

Da Thorpe a Rosolino voglia di sfide e di rivincite

FUKUOKA Non solo Thorpe. Van den Hoogenband e Rosolino. I mondiali di nuoto che cominciano oggi a Fukuoka con la gara più veloce, i 50 stili libero maschili, saranno anche di altri protagonisti. Le Olimpiadi hanno lasciato sicuramente scorie di fatica in più, sarà difficile che, dopo otto mesi, gli atleti di spicco riusciranno a ritrovarsi, a migliorarsi, tuttavia la rassegna iridata giapponese non dovrebbe deludere. Oltre ai tre succitati ci saranno altri campioni in grado di dare spettacolo, chi per ribadire il proprio valore chi per dimostrare che le battute d'arresto nei Giochi australiani sono state passeggerie. Molti sono i duelli, le rivincite attese.

Ne ha una da prendersi anche il magnifico Ian Thorpe, che nei 200 si vuole vendicarsi della sconfitta impostagli dall'olandese Van den Hoogenband. Se ne è già presa una quest'anno, scendendo sotto l'1'45. In questa gara, se la farà, Rosolino non si limiterà ad essere spettatore, anche se non potrà dare tutto, dovendo curare i 200 misti in cui l'oro non può sfuggirgli. Thorpe e Van den Hoogenband ripeteranno il loro duello nei 100 sl, mentre nei 50 sl l'olandese, assente il russo Popov, contenderà l'oro allo statunitense Ervine. In questa gara, in programma domani, può dire la sua anche Lorenzo Vismara, apparso su di giri in questa vigilia.

Nei 400 e negli 800 sl Thorpe è da ritenersi imbattibile, così come il suo connazionale Kieren Perkins nei 1500. Nei 100 e 200 rana lo statunitense Ed Moses e il russo Roman Sloudnov (primo uomo a scendere poche settimane fa sotto la soglia dei 60»), vogliono escludere dai primi due posti Domenico Fioravanti, che a Sydney gli portò via due ori.

Nella farfalla il pronostico appare molto mosso: nei 50 e nei 100 l'australiano Geoff Huegill (n.1 mondiale quest'anno) dovrà respingere la sfida dello svedese Frolander e del proprio connazionale Klim; nei 200 la meraviglia statunitense, il sedicenne Michael Phelps, il primo a scendere sotto l'1'55, andrà all'attacco del campione olimpico Tom Malchow.

Se Ian Thorpe è la stella fra gli uomini, l'olandese Inge De Bruijn lo è fra le donne. La quattro volte primatista mondiale sembra in grado di poter ripetere la sua trionfale Sydney, in cui conquistò oro nei 50 e nei 100 sl, nei 100 farfalla. Qui può aggiungersi il titolo dei 50 farfalla. Proveranno a renderle la vita difficile la velocista tedesca Sandra Wolker, e l'australiana Thomas, la giapponese Onishi. Due atlete di casa, Maki Mita e Sachiko Yamada proveranno a fermare la costaricana Claudia Poll nei 200 e nei 400 sl.

Il nuoto giapponese conta di essere protagonista nel dorso femminile, con Mai Nakamura, argentina a Sydney, che si batterà come un kamikaze nel tentativo disperato di frenare la rumena Iana Mocanu, duplice campionessa olimpica. Nella rana, una volta dominio delle giapponesi, sono invece favorite le cinesi: nei 50 e nei 100 metri la n.1 del 2001, Xuejuan Luo sfida la campionessa olimpica statunitense Megan Quann e l'argento australiano Leisel Jones. Nei 200, invece, sembra imbattibile Hui Qi, che è 4° più veloce delle altre. Da oggi se ne comincerà a sapere di più.

La nuova teoria partorita da un gruppo di psicologi dell'Università di Brasilia. Secondo loro le immagini di un giochino migliorano agonismo e combattività

Un doping innocuo? Un bel videogame e si va a mille

Aldo Quaglierini

ROMA L'antidoping arriva dal video. Anzi, parte dal video. Se è vero quello che ci dice un gruppo di psicologi brasiliani, basterebbe un normalissimo videogame a rendere inutili pillole e iniezioni. Non perché non sia giusto assumere sostanze per modificare le prestazioni sportive, per carità..., ma perché c'è un surrogato innocuo (a dire degli esperti) che provocherebbe in noi le stesse risposte di una sostanza chimica dopante. E, stavolta, senza controindicazioni. È il videogame la nuova tappa di un do-

ping che cerca faticosamente la via della legalizzazione, un meccanismo visivo che renderebbe più forti, rapidi, attenti, competitivi. E non avrebbe controindicazioni. Insomma, non drogatevi più con la droga, drogatevi con i video. Il grande Fratello sorride.

La videomania è diventata un bene e scaglia gli antichi metodi di manipolazione delle prestazioni sportive. Anfetamine, Epo, anabolizzanti, sono ormai roba da archeologia, adesso c'è il videogame di

calcio giocato, utilizzabile da due o più coppie che carica, carica e carica ancora. Ma non fa male. Il Grande video pianifica tutto.

In video si fa la filosofia che punta a disinnescare la logica della manipolazione per riprendere la via democratica alla natura, ecco che appare all'orizzonte la via televisiva alla vittoria. Berlusconi sogghigna.

A provarne i «benefici» è una squadra del campionato di serie B brasiliano il Vila Nova di Goyas, in queste ore, gli esperti di tutto il mondo stanno contattando il club nella speranza di carpirne i segreti più reconditi. Bastano pochi minu-

ti di gioco e il gioco è fatto, garantiscono gli scopritori del Game Network del gruppo Digitale Bros. Niente pillole ma un concentrato di immagini che aiutano a dare il meglio che abbiamo in corpo e forse qualcosa di più. Stabilite anche le «dosi», bastano quindici minuti nelle pause tra gli allenamenti e via. Si ricaricano le pile, si ritrova l'energia, scatta il fisico.

In questa era di uomini gonfiati, di seni rifatti, nasi ritoccati, bambole gonfiate, di Viagra e Red Bull,

il videogioco pare l'espressione più modesta, più banale, quasi stupida. In Giappone usano le immagini tv di un acquario per rilassare i pazienti ricoverati in ospedale. Pare faccia miracoli, la gente guarisce davvero... Adesso si scopre un videogioco che fa dopare. Una immagine rilassante e una eccitante, una che distende i nervi e un'altra che eccita i muscoli. Immagini porno e di vacanze, di ragazze da sogno e di paradisi terrestri. Immagini per tutti i gusti e per tutti gli scopi. Surrugati.

Il Grande Fratello sorride. Non c'è bisogno di manipolare un bel niente, basta guardare la tv. E trove-

rai quello che cerchi: in tv, un tuffo dove l'acqua è più blu vale quanto un tuffo vero, un doping in video vale quanto il doping autentico. Un amore in tv vale quasi...

Il Grande Fratello continua a sorridere mentre scorrono le immagini della partita virtuale. I giocatori del Vila Nova di Goyas assommano il giochino e scattano via come molle, gonfiati a suon di virtuale. Il perché nessuno ce lo spiega ma ci dicono solo che funziona. E che non faccia male.

Chissà quale immagini servono per accrescere la nostra intelligenza. Forse le inquadrature della Villa di Leopardi o la lettura dei Canti della Divina Commedia. Rendere obbligatoria la visione potrebbe servire per innalzare il livello culturale medio? O forse, qualcuno scoprirà, ad un certo punto, che tutto quello che ci hanno detto non è vero e che il videogame esiste da tempo ma non incide affatto sulle prestazioni. E che vedere immagini erotiche in tv non è come fare l'amore e che un tuffo virtuale non è come fare il bagno alle Maldive. E che, in definitiva, il Grande Fratello è una boiata pazzesca.

domenica 22 luglio 2001

lo sport

rUnità 21

flash

ROMA
Candela: «Cannavaro? Forte ma possiamo fare a meno di lui»

Sono bastati tre giorni di ritiro a Candela per individuare le caratteristiche dei nuovi arrivati. La stima che ripone nei vecchi compagni del reparto difensivo aumenta la sua tranquillità. Nessun rimpianto per il francese se da Parma non è arrivato il pezzo grosso. «Cannavaro non ci mancherà - dichiara con sicurezza - lui è uno dei più forti, e poi sono stati acquistati tanti grandi giocatori che uniti a quelli che già avevamo in squadra ci completano».



CANOA
Josefa Idem all'Idroscalo centra il titolo europeo nel K1

Josefa Idem non ha tradito le attese. L'azzurra di origine tedesca ha conquistato il titolo europeo sulle acque dell'Idroscalo, consentendo all'Italia di entrare in un medagliere che, per l'assenza di altri big (a cominciare da Antonio Rossi), non poteva contare su molte altre chances. La Idem ha dato tutto nei primi 500 metri mentre delle avversarie più pericolose, la tedesca Katrin Wagner ha avuto un avvio faticoso (quinta ai 250 metri, quarta a metà gara) e non le è bastato un gran finale (ha fatto registrare il miglior tempo nei due parziali conclusivi) per andare oltre il terzo posto.

BEACH VOLLEY
Oggi a Malta la finalissima della 5ª tappa Sikania Cup

Malta Golden Bay per la quinta tappa della Sikania Cup - Trofeo del Mediterraneo di Beach Volley, la prima assoluta all'estero. Sette le coppie iscritte: Privitera-Montaruli, Pallotta-Bernabè, Despaigne-Balsetto, Arcidiacono-De Fina, Pappalardo-D'Angelo, Buttigieg-Bonello, Bonett-Caruana, quest'ultime due locali. Oggi ultimo atto alle ore 18 con la finalissima. Questi i primi risultati di ieri: Pallotta-Bernabè/Bonett-Caruana 2-0 Arcidiacono-DeFina/Pappalardo-D'angelo-2-0Despaigne-Balsetto/Buttigieg-Bonello 2-0

FERRARI
A Fiorano ancora prove per aerodinamica e elettronica

Si è concentrata ancora su aerodinamica ed elettronica la quinta e ultima giornata di prove della Ferrari sulla pista di Fiorano: Luca Badoer, che ha iniziato a girare alle 10 per finire poco dopo le 17, ha compiuto 70 giri del tracciato (20 sulla versione corta). Miglior tempo, 1'00"104. Badoer ha anche fatto quattro simulazioni di partenza. Il collaudatore della Ferrari sarà di nuovo in pista a Fiorano domani, per il collaudo delle monoposto che verranno utilizzate nel Gran Premio di Germania, in programma il 29 luglio.

Armstrong, il texano doma il Tour

Vittoria per distacco e maglia gialla. Ullrich arranca e l'americano vede Parigi

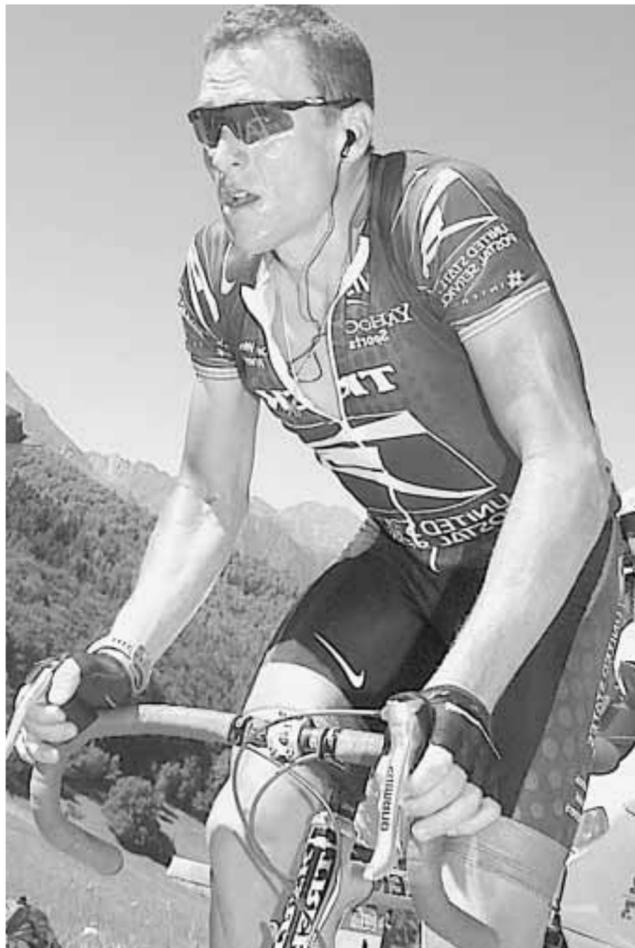
Gino Sala

SAINT LARY SOULAN Una botta dopo l'altra, un Armstrong che si ripete, che rivince e che va ad occupare il ruolo che gli si addice, quello di "leader" del Tour. Sono finiti i giorni di gloria di Francois Simon che cerca di difendersi come può, ansimando sui pedali, ben sapendo di dover cedere quel bene conquistato al termine di una fuga bidone. Dovrebbe essere finito anche il sogno di Jan Ullrich, ancora secondo, ancora staccato dall'americano. Il germanico cede con lo scarto di un minuto e tirando le somme lamenta un vuoto di cinque minuti tredici secondi nel foglio dei valori assoluti.

Adesso soltanto una crisi di Lance Armstrong, una cotta che indebolisce le gambe e annebbia la vista, potrebbe rilanciare Ullrich nei riguardi del quale non si può certo dire che è un succhiaruote. Anzi, Jan è encomiabile quando tenta di cogliere in fallo l'avversario. Lo aveva fatto nel primo "round" pirenaico, lo ha rifatto nel secondo, ma si è dovuto arrendere di fronte alla superiorità di Armstrong in salita, di un atleta in possesso di una stoccata che ferisce e annienta.

Era il tappone che si portava dietro una tragica vicenda, una data (18 luglio del '95) indimenticabile per la morte di Fabio Casartelli, un ragazzo di venticinque primavere che a quei tempi militava nella Motorola in compagnia di Armstrong. Ieri, transitando sul Col d'Aspet, l'intera carovana è andata col pensiero a quel punto dove Casartelli ha perso la vita e sono stati momenti di grande commozione.

Nel frattempo si trovava in avanscoperta Laurent Jalabert insieme ad altri garibaldini. Il vantaggio della pattuglia di testa superava gli otto minuti quando il francese dava inizio ad un'avventura solitaria che lo conduceva a valicare con fiera determinazione il Col de Mente e il Col du Portillon. Qui il gruppo continuava la sua progressione fino a quando Ullrich dava segnali di riscossa sui tornanti del Col de Peyresourde dove Jalabert aveva ancora uno spazio di cinque minuti e trenta secondi. Immediata la risposta di Armstrong, ma attenzione alla successiva discesa, attenzione a Ullrich



Lance Armstrong per lui non si intravedono più ostacoli nella marcia di avvicinamento a Parigi

che infila malamente una curva e rotola in un fosso. È un volo pauroso e i più pensano al peggio, cioè al ritiro del tedesco. Per fortuna lo spagnolo dura soltanto un attimo perché il capitano della Telekom rimonta in sella con una sveltezza incredibile per chi ha visto il ruzzolone. Davanti Armstrong si comporta da galantuomo e aspetta il rivale. Bel gesto. E Jalabert?

Jalabert si mantiene al comando

do sul Col de Val Louron. La successiva picchiata tradisce però l'uomo solo al comando. Laurent scivola, finisce con le gambe all'aria per colpa di un tratto coperto dalla ghiaietta e quando si rialza per affrontare l'ultima ascesa il suo vantaggio si è ridotto a un minuto quarantacinque secondi sul redivivo Garzelli e due minuti quaranta secondi sul drappello di Armstrong e Ullrich. È prossima la resa di un campione

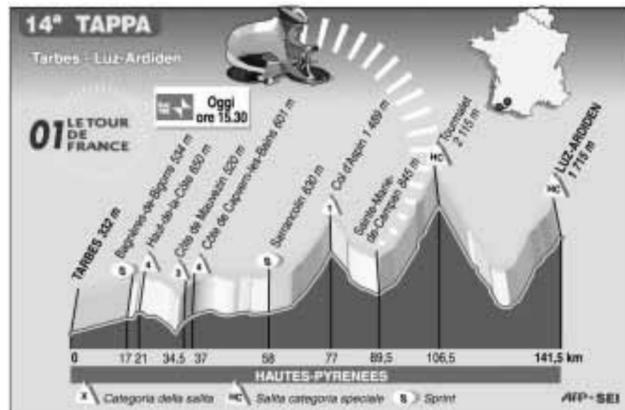
che è stato in fuga per 160 chilometri, è un'ingiustizia a parere del vecchio cronista che ammira chi osa e chi fatica. Rimane da vedere cosa succede nella sesta arrampicata. Il film è uguale a quello del giorno precedente. Garzelli finisce nella morsa dei "big", Ullrich tenta di sorprendere Armstrong, ma è fatica sprecata, anzi è Lance che a 6 chilometri dalla conclusione innesta quella marcia in più che lo porta

arrivo

- 1) Lance Armstrong (Usa) 5h44'22"
- 2) Jan Ullrich (Ger) a 1'
- 3) Joseba Beloki (Spa) 1'46"
- 4) Roberto Heras (Spa) 1'46"
- 5) Stefano Garzelli (Ita) 2'29"
- 6) I. Gonzalez Galdeano (Spa) 2'52"
- 7) Laurent Jalabert (Fra) 3'12"
- 8) Marcos Serrano (Spa) 3'15"
- 9) Inigo Chaurreau (Spa) 3'25"
- 10) Andrei Kivilev (Kzk) 4'02"
- 11) Santiago Botero (Col) 4'46"
- 12) Oscar Sevilla (Spa) 5'46"
- 13) Francisco Mancebo (Spa) 6'3"
- 14) Alex Botcharov (Rus) 6'3"
- 15) Didier Rous (Fra) 6'59"
- 16) Alex Vinokourov (Kzk) 6'59"
- 20) Giuseppe Guerini 8'59"
- 21) Leonardo Piepoli 10'39"
- 24) Michele Bartoli 11'39"
- 34) Marco Pinotti 14'51"

classifica

- 1) Lance Armstrong (Usa) 57h49'26"
- 2) Andrei Kivilev (Kzk) a 3'54"
- 3) Francois Simon (Fra) 4'31"
- Jan Ullrich (Ger) 5'13"
- 5) Joseba Beloki (Spa) 6'2"
- 6) I. Gonzalez Galdeano (Spa) 10'42"
- 7) Oscar Sevilla (Spa) 13'4"
- 8) Santiago Botero (Col) 15'
- 9) Marcos Serrano (Spa) 17'23"
- 10) Stefano Garzelli (Ita) 17'26"
- 11) Francisco Mancebo (Esp) 20'39"
- 12) Didier Rous (Fra) 21'4"
- 13) Laurent Jalabert (Fra) 21'7"
- 14) Roberto Heras (Spa) 21'16"
- 15) Michael Boogerd (Ola) 21'28"
- 24) Wladimir Belli 50'4"
- 26) Michele Bartoli 1'7"
- 28) Leonardo Piepoli 52'57"
- 39) Giuseppe Guerini 1h3'
- 40) Guido Trentin 1h3'53"



del tetto del Pla d'Adet nelle vesti del dominatore. Ullrich deve accontentarsi della seconda moneta, deve assistere alla cerimonia che presenta Armstrong in maglia gialla. Terzo Belhki quarto Heras, quinto un buon Garzelli. E avanti per il terzo e ultimo richiamo dei Pirenei. La quattordicesima tappa avrà nel Tourmalet un mitico appuntamento, un luogo di battaglie che rimangono scritte a caratteri cubitali nel

registro del Tour, però la corsa non finirà a quota 2115 anche se lassù avremo distacchi abissali. Una lunga, tremenda discesa porterà i tornanti di Luz Ardiden e qui si faranno i conti definitivi, conti che probabilmente soderanno quel diavolaccio che ha nella mani la "grande boucle".

Parigi chiama per la terza volta consecutiva Armstrong e il texano è pronto a sventolare il trionfo.

I test della serie A ecco le amichevoli in programma

- 19 luglio**
LAZIO - Olimpiakos Nicosia 1-0 (10' pt Crespo)
PIACENZA - Pinè 8-0 (2 Volpi, Amauri, Di Francesco, 2 Rastelli, Palmieri, Miceli)
- 21 luglio**
TORINO A - TORINO B 2-4 (Per il Torino B doppietta di Tiribocchi e reti di Calajò, e Tricarico. Nel Torino A gol di Pecchia e Maspero)
- 22 luglio**
CHIEVO - Sel. Locale (San Zeno di Montagna, ore 17.30)
JUVENTUS - Sel. Valle d'Aosta (Saint Vincent, ore 18)
LAZIO - Rappr. locale (Riscone di Brunico, ore 17)
LECCE - Real Barriera (Cavalese)
- PARMA A - PARMA B** (Morgex, ore 17)
ROMA - Rappr. locale (Judenburg, ore 17)
TORINO - Rappr. locale (Cogne, ore 17)
VENEZIA - Sel. locale (Folgaria, ore 17)
- 23 luglio**
INTER - Bormiese (Bormio)
PIACENZA - Panathinaikos (Trento, ore 19)
- 24 luglio**
ATALANTA - Sarre (Sarre)
JUVENTUS - Sel. Valle d'Aosta (Saint Vincent, ore 18)
- 25 luglio**
BRESCIA - Rappr. Vipiteno (Vipiteno, ore 18)
CHIEVO - Varese (San Zeno di Montagna, ore 17)
LAZIO - Panathinaikos (Bolzano, ore 20.30, diretta Tv Rete 4)
PIACENZA - Pro Sesto (Fornace, ore 17)
ROMA - Sel. locale (Leibnitz, ore 19)
VENEZIA - Litex (Folgaria, ore 17)
- 26 luglio**
BOLOGNA - Sel. Cimone (Sestola, ore 17.30)
Torneo di Amsterdam: Ajax - MILAN (ore 19, differita 20.55 su Italia 1).
PARMA - Valenzana (Morgex, ore 17)
- 27 luglio**
Triangolare con ATALANTA, JUVENTUS, NAPOLI (Saint Vincent, serale)
Trentina Cup con Fiorentina, Crotone, e Panionios (Trento, ore 20)
INTER - Sel. Valtellina

Roma, i Giochi silenziosi al via da domani Atleti sordomuti in campo per farsi sentire

ROMA In silenzio, ma con tutti i rumori dell'anima. E dello sport. Con questo ideale programma, oltre quattromila atleti silenziosi di 81 paesi e divisi per 15 discipline agonistiche si sfideranno da domani in occasione dei 19esimi campionati mondiali, la seconda edizione che si celebra in Italia dopo quella tenuta a Milano nel 1957, e la cui cerimonia di apertura è fissata per questa sera allo stadio Olimpico (ore 20.30). La bandiera azzurra sarà portata da Barbara Oddone, medaglia d'oro di tennis agli ultimi iridati di Copenaghen. Le gare si svolgeranno fino all'1 agosto negli impianti della Capitale, dall'Olimpico allo stadio delle Tre Fontane. Le discipline ammesse ai campionati iridati sono atletica, calcio, pallacanestro, pallavolo, pallamano, tennis tavolo, bowling, lotta, badminton, tiro a segno, orientamento, ciclismo, nuoto. L'Italia degli sport silenziosi è quar-

ta assoluta nel medagliere di tutti i tempi. «Se è vero che la parola di questo mondiale sarà il silenzio» si legge nel comunicato stampa «è pur vero che l'intensità del gioco sarà identica a quella degli altri appuntamenti iridati. La tenacia, lo spirito sportivo, la carica agonistica, le prestazioni di alto valore di questi atleti, saranno le armi grazie alle quali si cercherà di ridurre il gap tra gli atleti sordi e quelli che non lo sono». «I sordomuti hanno bisogno di sostegno, solidarietà e soprattutto di persone che credano nel loro progetto - ha dichiarato Mario Carulli, presidente del Comitato organizzatore che ha scelto come mascotte un gatto - lo sport può aiutare il disabile ad essere parte integrante della nostra società». La bandiera dei Giochi è stata benedetta a suo tempo dal Santo Padre che ha ricevuto in udienza privata una ristretta rappresentanza del Comitato.

Motomondiale, oggi il Gp di Germania. Valentino al via in undicesima posizione come in Inghilterra: saprà ripetere quell'incredibile rimonta?

Pole, Biaggi cala il tris. Rossi parte dalle retrovie

SACHSENRING Il Corsaro vola non ha nemmeno bisogno della pioggia, per mettere via la sua terza pole della stagione. Max Biaggi non ha molti problemi ad assicurarsi la prima fila nel Gran Premio, nell'ultima sessione ufficiale delle prove ha avuto comunque un cielo cupo sopra la testa per rasscurarlo. La leggera pioggia caduta ha comunque messo in difficoltà Valentino Rossi e la sua Honda. Max Biaggi sapeva bene, infatti, che in caso di pioggia la sua pole provvisoria si sarebbe trasformata in definitiva senza colpo ferire. Così a Biaggi è bastato lavorare di fino per completare la messa a punto della sua Yamaha nell'ultima sessione ufficiale per poi scocciare l'ultima freccia a due giri dal termine. Sua la pole, la terza dell'annata, l'11.ma nella classe 500, la 44.ma della carriera.

Vani i tentativi di Shinya Nakano, Alexandre Barros e Carlos Checa che hanno seguito il romano in prima fila. Dopo il venerdì, anche il sabato

del Sachsenring è sembrato la fotocopia di quello di Donington. Dolce per Biaggi quanto amaro per Valentino. Il pesarese, decimo nel primo turno, è scivolato da una posizione ancora. Senza apparenti motivi se non quello di una messa a punto raffazzonata.

Così il pesarese, leader del campionato della 500, dovrà inventarsi un'altra rimonta. Un miracolo già visto nel precedente G.P. d'Inghilterra, con Vale capace di scattare proprio dall'undicesima posizione e di presentarsi per primo, davanti al solito Max Biaggi, sotto alla bandiera a scacchi.

L'impresa, sul rinnovato tracciato bonasi dell'ex Germania dell'Est, appare assai più difficile da realizzare. Perché la prima parte è così lenta e tortuosa da rendere impossibili i sorpassi e perché l'ultima, la veloce appendice appena aggiunta, sembra disegnata apposta per la Yamaha. Lo conferma non solo la pole di Biaggi, ma anche la prestazione di tutto rilievo degli altri piloti Yamaha: Nakano e

La prima pole di Max Sabbatani: il peso piuma della 125: 150 cm per 37 chilogrammi

Checa sono finiti in prima fila, Olivier Jacque e Garry McCoy in seconda. Mai la casa dei tre diapason quest'anno ha volato così in alto.

Che il Sachsenring sia un po' indigesto alla Honda, con la sola esclusione di quella di Alex Barros, autore del terzo miglior tempo, lo dice anche il settimo posto di Loris Capirossi.

L'imolese, vero e proprio predatore di giri da record, s'è ritrovato con le unghie spuntate. Per la prima volta nella sua carriera, invece, è riuscito a sferrare la zampata giusta Massimilia-

nese Roberto Rolfo ha intascato la settima piazza, Roberto Locatelli l'undicesima. Un risultato ottenuto con grande determinazione dal bergamasco che è sceso in pista con la spalla fratturata a Donington.

È riuscita a qualificarsi per il rotto della cuffia la tedeschina Katja Poengsen, penultima nonostante una rottura meccanica.

Le caratteristiche del tracciato hanno innescato un vero e proprio festival di cadute. Ben ventidue solo nell'ultima giornata di prove. Tanta polvere, pochi danni. Solo tre piloti hanno riportato conseguenze. Lo spagnolo Alex Criville è ruzzolato ben due volte ad alta velocità nelle prove della 500, la prima in seguito ad un contatto fortuito con Capirossi, riportando un trauma cranico. In serata sono state escluse altre conseguenze. Lievi danni anche per il nipponico Nobuyuki Ueda (frattura caviglia sinistra) e lo svedese Johan Stigefelt (slongatura della caviglia destra).

TEATRI DEL MONDO 2001

Continua a Porto Sant'Elpidio la tradizionale rassegna di teatro per l'infanzia con una serata speciale stasera a ingresso libero con la performance da strada in Piazza Garibaldi del portoghese Beto Hincà alle 19, seguito alle 21.30 dagli attori su trampoli della compagnia "L'oblio dell'oblio", spettacolo mirabolante di danze acrobatiche, maschere, teatro nero, giochi con il fuoco per divertire grandi e piccini in un viaggio intimo all'universo sonoro.

Umbria Jazz

SCHIZZINOSO JARRETT, QUEL TUFFO NEL FREE TI RISCATTA

Aldo Gianolio

Parlare del concerto dello schizzinoso Keith Jarrett diventa un po' difficile con tutto quello che succede in questi giorni a Genova. Viene da chiedersi se la musica formalmente perfetta del grande pianista statunitense possa rappresentare il mondo che i paesi ricchi tendono a globalizzare. È una domanda legittima, che ha martellato l'arte in tutta la sua storia. La sensazione è che ormai la sua musica faccia parte a sé, come parte a sé fa il piccolo mondo personale dell'artista: non si mescola con la gente, aereo privato da Nizza dove risiede in Grand Hotel perché non si abbassa agli "albergucci" di Perugia, ventun gradi minimi garantiti per contratto altrimenti il concerto salta, niente registratori, niente fotografi (addirittura il "divino" si è preso la briga di alzarsi dal seggiolino del pianoforte e di mandarli a quel

paese con parole non ripetibili), niente fumo in un grande parco all'aria aperta quali sono i Giardini del Frontone. Il suo attesissimo concerto venerdì scorso, il clou di Umbria Jazz 2001, è risultato comunque di grande intensità esecutiva, come Jarrett ci ha abituato da sempre riuscendo ad inchiodare alle seggiole il pubblico estasiato. Una prima osservazione riguarda la novità della sua proposta: con piccole variazioni interne ripropone praticamente da 18 anni, da quando si è costituito il suo fantastico trio, uno dei più grandi della storia del jazz moderno, una musica pressoché uguale, con una serie di magistrali interpretazioni di ballad più o meno celebri. Si può sostenere che il valore della sua proposta vada ricercata soprattutto nella forma, considerazione avallata dai suoi stessi agiografi quando

affermano testualmente che Jarrett riesce ad affermare il suo mito librandosi fra le nuvole.

Il pianista ha lasciato molto spazio ai due grandi maestri che lo accompagnano da oltre tre lustri: Gary Peacock, impeccabile ed insinuante contrabbassista, e Jack DeJohnette dimagrito di oltre dieci chili ma non per questo meno preciso e fantasioso nel suo drumming che ogni volta dimostra di essere fra i più sofisticati di tutto il jazz. Fermo restando l'interplay pressoché perfetto fra i tre concentrati musicisti, Jarrett ha questa volta aggiunto nel secondo tempo del set novità importanti. Nel primo sono state magnificate le sue consuete e sorprendentemente complicate progressioni armoniche ed intricate esplorazioni melodiche, effettuate con leggera soavità e tocco netto: "Like Someone

In Love" il brano d'apertura, seguito da "Yesterdays" e "There'll Never Be Another You", con una certa caduta di tensione nell'unico blues esposto, "Now's The Time", per chiudere con "I'm Gonna Laugh You Right Of My Life". Nel secondo tempo si è prima riscattato dalla interpretazione distratta di "Now's The Time", con un altro blues canonico dove ha sciornato un chorus più bello dell'altro, interpretando stupendamente "Out Of Nowhere" finita in un ritmo sambato leggiadro, ma soprattutto esibendosi in un lungo brano totalmente free, libero da ogni pastoia armonica e melodica e con il consueto ritmo regolare trasformato in pura intensità sonora. Non è stata una novità assoluta: ma quel brano è sorprendente, arriva come un grumo di materia ispida, turgida e spigolosa.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Il mio è un paese dove per generazioni sono tutti militari: così mio nonno, mio padre. Io invece...”

Helmut Failoni

Sua madre è serba ortodossa, suo padre croato cattolico, sua moglie bosniaca musulmana, e sua figlia, di conseguenza, un po' di tutto ciò. Queste culture vanno ad incrociarsi e a scontrarsi nella sua musica, da sempre vagabonda ed errante, crocevia fra Oriente e Occidente. La musica di Goran Bregovic si ritrova in eterno conflitto fra commedia e tragedia, fra divertimento e malinconia, è lo specchio dunque dei Balcani, di quel grande crogiolo di razze, fatto di diaspora, di lacrime, di persecuzioni e di guerre incomprensibili. Una musica servita da un ritmo contagioso, e mai patetica o rassegnata, anzi, forte, perché temperata da esperienze di privazione. «Nel corso della guerra [quella tra serbi e croati, ndr] ognuno di noi ha dovuto patire storie terribili, ogni famiglia jugoslava ha avuto almeno un morto», racconta Bregovic, che torna ora in Italia con le sue *Weddings and Funeral Bands* per una lunga serie di concerti. Dopo Taormina stasera sarà a Pisa, il 24 a Varese, il 25 a Bergamo, il 26 a Pontassieve (Fi), il 28 a Montesilvano (Pe), il 29 a Orbetello (in occasione della tournée, il 28 e il 29 Stream trasmetterà un documentario sull'artista), il 30 a Roma, il 31 a Caserta, l'1 agosto a Gallipoli (Le), il 3 a Termini Imerese (Pa). Una breve pausa e poi via verso Israele, Argentina, Australia e Giappone.

Lei ha scavato nel sottosuolo della musica dei Balcani, in un immenso serbatoio sonoro, nel quale sono confluite nel corso dei secoli numerosissime tradizioni.

È vero, ma tutte tradizioni anonime. Io vengo da un paese dove tutto è anonimo. La storia dell'arte dell'Est è una storia di artisti anonimi. Da noi ci sono stati, e ci sono, artisti che non sono mai diventati famosi come i colleghi occidentali, ma che hanno dato ugualmente tanto ai nostri paesi. La mia musica è musica di frontiera, perché i Balcani hanno rappresentato forse l'unico esempio nella storia di contatto fra cattolici, ortodossi e musulmani.

Memorie storiche, ma anche tensioni innovative.

La musica tradizionale mi ha sempre influenzato molto. Il mio è un rock'n'roll molto "yugo", molto locale, molto "balkan", si ispira alle musiche religiose, a quelle dei matrimoni e soprattutto alla musica militare, che da noi è considerata la tradizione più seria. Mio nonno era militare, mio padre era militare, anch'io sarei dovuto diventare un militare. Il mio è un paese dove per generazioni sono tutti militari. È difficile sviluppare un paese così...

Anche "Kalashnikov", uno dei suoi brani più noti al grande pubblico, è in qualche modo militare...

Kalashnikov parla di gente che ama le armi. È una preghiera ironica a Dio. C'è uno che dice «Dio, ti prego, vengo anche mia moglie, ma fammi avere un nuovo kalashnikov». Ho scritto il testo in lingua gitana, che è l'esperanto dei Balcani, perché la capiscono tutti.

Ironia: in passato lei l'ha utilizzata spesso nelle sue canzoni

In Jugoslavia era l'unico modo di protestare

Non ci fermiamo mai: ti svegli, sali in macchina, sull'aereo, arrivi, fai il concerto e poi dormi. La mia vita non è affatto male, è semplice

In nome del balkan rock

Goran Bregovic

Il musicista Goran Bregovic, tornato in Italia per una lunga serie di concerti. Oggi sarà a Pisa con la sua orchestra di 41 elementi

Ha iniziato a suonare la chitarra perché alle ragazzine piacevano i chitarristi. Così, ha preso il via un tour che non è mai finito

il concerto



Bono grida: «La violenza non è mai giusta» in settantamila ballano con lui a Torino

Lo ha gridato con tutta la sua voce sulle note di "Sunday bloody sunday": «La violenza non è mai giusta, né nelle strade di Genova né in Nord Irlanda». Poi Bono, il leader degli U2, ha continuato: «Se c'è una cosa che il Secolo ci ha insegnato sono i

diritti umani. Noi però ci alzeremo in piedi per i nostri diritti», ha concluso, intonando la canzone di Bob Marley e cantandola insieme ai 70mila fans, riuniti allo Stadio Delle Alpi di Torino per l'unica data italiana del loro «Elevation tour 2001».



senza rischiare di finire in prigione. Il rock'n'roll, meglio se con testi ironici, era l'unica possibilità che avevamo per far udire la nostra voce, di esprimere pubblicamente il nostro malcontento, di cantare un differente sistema di valori, rispetto a quelli sbandierati dai comunisti. In questo senso credo che il ruolo del rock'n'roll nei paesi comunisti degli anni Settanta sia stato molto più importante che in Occidente.

Lei è stato indeciso fra una carriera universitaria e una musicale.

A 18 anni cominciai a studiare filosofia e sociologia all'Università. Mi dicevano che sarei diventato professore di marxismo. Per fortuna

non è successo, perché nel corso dell'ultimo anno di studi, incisi il mio primo disco, che da noi ebbe molto successo. La musica mi è sempre piaciuta, ma ho iniziato a suonare la chitarra, perché alle ragazzine piacevano i chitarristi. Ed ora, dopo tanti anni, eccomi ancora qui con la chitarra in una tournée perenne, ma non mi dispiace. Ti svegli, sali in macchina, poi sull'aereo, arrivi, fai il concerto e poi dormi. Sto bene quando lavoro molto, perché nella vita ho lavorato ben poco. Ho cominciato all'inizio della guerra, quindi 10 - 11 anni fa. Ho perso talmente tanto tempo che ora sono felice di lavorare.

Con il gruppo al completo siete in 41.

“ Sotto la superficie dell'Europa, vive un altro mondo, un mondo balcanico

Com'è il suo rapporto con i musicisti?

Organizzare 41 persone non è facile. Gli impresari ti dicono «È caro, costa troppo». Io gli rispondo «O così o niente», e alla fine come d'incanto ogni problema svanisce. I musicisti mi raccontano sempre un sacco di storie, perché quando non suonano con me, suonano ai matrimoni e ai funerali. Da queste storie si può capire come in Europa esista un mondo sotterraneo, come nel film *Underground*. In questo momento, mentre noi stiamo parlando, ci sono matrimoni ovunque, grandi matrimoni gitani, a Berlino, Memmingen, Milano, Amsterdam...Sotto la superficie dell'Europa visibile, vive un altro mondo, un mondo balcanico.

La sua musica ha un'impronta vocale molto forte, grazie a un formidabile quartetto femminile e a un coro maschile.

Utilizzo le voci più caratteristiche dell'Est, tradizioni che dalla Bulgaria arrivano sino alla Russia. Queste voci aperte che io chiamo "suicidali", perché slegate da una tecnica in particolare, riescono a portare dei colori unici alla musica. Per quanto riguarda le voci maschili, ho scelto cantanti dai timbri basso-baritonali che normalmente si esibiscono nelle chiese ortodosse.

Lei ha composto per il cinema di Emir Kusturica, Ademir Kenovic, Patrice Chéreau, Radu Mihaileanu. Sono rare le occasioni di lavorare con gente di talento. Sono stato fortunato. È semplice lavorare con le belle immagini. Una buona immagine sceglie la musica giusta, su una cattiva puoi inflarci qualsiasi cosa.

Qual è il suo rapporto con il jazz?

Ho suonato in molti festival di jazz: Montreux, Parigi e Istanbul. Per molti il jazz è sinonimo di libertà, in realtà ci sono molte altre musiche che posseggono la stessa libertà, se non addirittura in misura maggiore. Nella musica di Nusrat Fateh Ali Khan per esempio non c'è armonia, ci sono soltanto ritmi e melodie, molta più libertà che nel free-jazz dunque!

Lei in Italia ha iniziato suonando in sale prestigiose quali l'Auditorium di Santa Cecilia. Ora invece sembra prediligere le piazze...

È vero, mi piacciono i paesi e le loro piazze. Amo girare l'Italia, scoprire angoli carichi di storia, vedere monumenti e chiese. Da noi tutto ciò è impossibile, perché nel mio paese non c'è nulla di vecchio, ogni cinquant'anni distruggono tutto.

Qual è la funzione di Goran Bregovic come musicista?

La funzione di ogni artista è quella di fare conoscere la propria cultura agli altri. Quando lo facciamo, scopriamo che, nonostante le differenze culturali, in fondo siamo tutti uguali. Bisogna conoscere per non disprezzare.

Non a caso lei vive in una città multietnica come Parigi...

Vivo a Parigi e lavoro a Belgrado, dove ho una casa, una specie di fattoria, una piccola comune, dove ci sentiamo ancora un po' hippies. Parigi è una città unica al mondo. Una città in grado di capire gli artisti stranieri come fossero i propri. È una città modello. Bisognerebbe "parigizzare" il mondo intero.

Amo girare l'Italia per chiese e monumenti. Nel mio paese non c'è nulla di vecchio, ogni cinquant'anni distruggono tutto

domenica 22 luglio 2001

in scena

l'Unità 23

manifestazioni

VITA NEL PARCO A BOLOGNA
Parte oggi con "Maria Stuarda" di Schiller per la regia di Stefano Tomassini la terza edizione del Festival Vita nel Parco, rassegna estiva di spettacoli, corsi, workshops, mostre, incontri, ideata e organizzata da Teatri di Vita. Fino al 5 agosto 2001 al Parco del Pini in Via Emilia Ponente 485 (angolo Triumvirato). Vita nel Parco è un cantiere d'arte all'aperto. Sono corsi, stages e workshops di teatro, di danza, di voce, di scrittura, che abiteranno il Parco del Pini: tutto en plein air, tutto ideato e praticato all'aperto per un'emozione diversa.

il festival

TODI PUNTA IL DITO SU NURIA, TRA SCHÖNBERG E NONO

Erasmus Valente

La città di Todi particolarmente esalta quest'anno - riferiti al Festival - i suoi anagrammi: il «dito» ben puntato sul ricco cartellone e le «doti» straordinarie da esibire, che danno alla manifestazione un primato per quanto riguarda l'attenzione alla musica del nostro tempo. Diciamo degli Incontri con protagonisti delle nuove esperienze musicali, anche ben incastonati nell'oro della memoria.

Gli Incontri si sono avviati con Leo Brouwer, compositore e favoloso chitarrista cubano, che ha diretto musiche di Piazzolla e Villa Lobos e anche un suo Concerto per quattro chitarre e orchestra. Bene, fu lui, Brouwer, il chitarrista che, nel Festival di Spoleto del 1970, partecipò alla prima esecuzione in Italia della novità di Hans Werner Henze, «El Ci-

marròn», che oggi, per festeggiare il compositore (settantacinque anni), sarà ripreso alle 22 nel Teatro Comunale, sede degli Incontri. Cimarròn è il nome che si dà allo schiavo evaso e la musica racconta la vicenda di uno schiavo. C'è un baritono, un chitarrista, un percussionista.

Domani la memoria sarà accesa da Nuria, persona sempre più cara al mondo della cultura musicale, che ricorderà le figure di Schoenberg (suo padre) e Luigi Nono (suo sposo) rispettivamente nei cinquant'anni e nei dieci della morte. Saranno eseguiti il «Pierrot Lunaire» (1912) di Schoenberg e «La Fabbrica Illuminata» di Nono, che ascoltammo a Venezia nel 1964, composizione per nastro magnetico e soprano (Carla Henius, in ansie per via d'un raffreddore

incipiente), dedicata agli operai dell'Italsider di Genova. Avevano partecipato alla composizione con le loro voci e i frastuoni della fabbrica. Nello scorcio finale, il canto della Henius (fluente su versi di Cesare Pavese, «Passeranno i mattini») portava in una luce la spinta all'affrancarsi dallo sfruttamento. Genova 1964 - Genova 2001: quel canto potrebbe risuonare ancora.

Martedì c'è l'Incontro con Sylvano Bussotti che il Todi Arte Festival festeggia per i settant'anni. Bussotti ha intitolato il programma «Sette settenari per i settanta». Un settenario, cioè, per ogni dieci anni, come sette candeline, auguri, da soffiare sulla torta dei settanta. Illustrerà sue musiche degli anni Novanta, sedendo anche al pianoforte. Non mancano pagi-

ne in prima esecuzione assoluta.

Ospite del Festival, c'è ancora una iniziativa, oggi, in memoria d'un compositore di Todi: Carlo Della Giacomina. Nella libera traduzione di Sandro Cappelletto e con musica di Matteo D'Amico si eseguirà un melologo rievocante il gladiatore Avieno, protagonista di un carne latino di Pascoli, che Della Giacomina non fece in tempo a mettere in musica, come il poeta avrebbe desiderato. E ieri, in programma, anche la danza con una speciale «Maratona per Verdi» curata da Vittoria Ottolenghi: 14 brani, quasi tutti originali e creati per l'occasione con ospiti illustri, da Carla Fracci a Lindsay Kemp.

È autorevole il «dito» che punta sulle «doti» musicali e non solo di Todi.



A lato e al centro, due scene dello spettacolo "Woyzeck" di Buechner per la regia di Giorgio Barberio Corsetti in scena alla Biennale di Venezia

A VINCHIO SULLE TRACCE DI LAJOLO

Alberto Gedda

Oggi, domenica 22 luglio, a Vinchio - in provincia di Asti - vengono inaugurati gli itinerari letterari di Davide Lajolo, l'indimenticato torinese che fu direttore dell'edizione torinese e poi milanese dell'Unità (dal 1949 al 1958), deputato del Pci per tre legislature e quindi direttore - negli anni Settanta - del rotocalco "Giorni - Vie Nuove". Nel paese delle colline fra Langhe e Monferrato, Lajolo era nato il 29 luglio del 1912 e nella casa di famiglia ha sede il Centro Culturale a lui dedicato nel quale, alle ore 17, saranno presentati i percorsi letterari curati dal Parco Culturale del Premio Grinzane Cavour con il contributo di vari enti. Tre gli itinerari, nel segno di Ulisse, che si snodano nel territorio con partenza e arrivo nella piazza di Vinchio. Il primo ha come tema "I bricchi del Barbera" ed è probabilmente la proposta più poetica e suggestiva muovendosi fra le verdi colline che ospitano le vigne di Laudana e Monte dell'Olmo. La pagina letteraria entra così nella vita quotidiana, nella fatica ma anche nell'arte contadina. Si prosegue quindi verso la località Tana e poi nella frazione Noche ripercorrendo così i luoghi della lotta di liberazione qui combattuta dai garibaldini del comandante Ulisse, arrivando alle tartufate naturali della valle di Settefiglie. Il secondo itinerario ha come protagonisti "I boschi dei Saraceni" ed è dedicato al rapporto tra Lajolo e la natura. Nelle frequenti passeggiate, lo scrittore si immergeva nei boschi, seguiva lo sviluppo delle stagioni e dei lavori dei campi, divertendosi a seguire le corse dei suoi cani. Il percorso arriva al Bricco dei Saraceni, luogo legato ad un'epica battaglia di Aleramo. "Il mare verde" è l'oggetto del terzo itinerario che si intreccia con i percorsi della riserva naturale istituita dalla Regione Piemonte nella valle Sarmassa. Personaggio passionale eppure curioso, battagliero e anticipatore di scelte politiche innovative, Davide Ulisse Lajolo rientra fra gli scrittori più incisivi del Novecento come testimoniano alcuni suoi capolavori. Ad iniziare dal racconto della sua amicizia con il conterraneo Cesare Pavese ("Il Vizio assurdo" del 1960), la struggente autobiografia "Il Voltgababana" (1963) nella quale racconta la sua evoluzione politica da miliziano nella guerra di Spagna e ufficiale fascista a organizzatore della guerriglia partigiana come comandante garibaldino, all'esperienza di "Vedere l'erba dalla parte delle radici" (Premio Viareggio 1977), per arrivare a "Parole chiare a Botteghe Oscure", "Pertini e i giovani", alle biografie di Fenoglio e Di Vittorio. Ma Lajolo è stato anche un attento critico d'arte, a lui si deve la scoperta del geniale naïf Nerone. Scomparso il 21 giugno del 1984, Ulisse è sepolto nel cimitero di Vinchio accanto all'amatissima Rosetta.

Forza vecchio Woyzeck, sei tutti noi

In scena al teatro delle Tese a Venezia il riuscito allestimento firmato da Corsetti

Maria Grazia Gregori

Venezia Tra folate di vento, tagli di luce obliqui, in un viaggio apparentemente insensato, punteggiato da tempeste e passioni primordiali, si consuma la parabola folle e inquietante di Franz Woyzeck, eroe proletario, che dà il titolo al capolavoro di Georg Büchner, in scena al Teatro delle Tese, nell'ambito del progetto "Regia, Passione, Metodi".

Giorgio Barberio Corsetti che, in collaborazione con il Teatro stabile dell'Umbria, firma con Woyzeck il suo primo spettacolo alla Biennale Teatro, di cui è il direttore, l'ha scelto - pensiamo - non solo perché questo testo è un capolavoro assoluto, ma, soprattutto, perché i protagonisti di questa tragedia sono dei "fratelli maggiori" (ottocenteschi), di quella dissoluzione dell'io, di quell'epocale crisi dei comportamenti e del senso dell'esistenza, che ritroviamo in tutti gli spettacoli di questo regista che ha ormai raggiunto la piena maturità artistica.

Per questo - e giustamente - curando anche l'adattamento del testo, alla ricerca di una scrittura meno "composta" e più nervosa, Corsetti giudica Woyzeck un nostro contemporaneo perché quando gli ostacoli si fanno insormontabili, la notte che ci circonda, il nero cupo dell'esistenza, sembra soffocarci in un rigurgito di pessimismo e di impotenza.

Corsetti, dunque, conferisce alla vicenda emblematica di un soldato povero e ignorante usato come cavia per risibili esperimenti (è costretto a mangiare solo piselli) pseudoscientifici, del suo sfruttamento e della sua follia che giunge fino all'estremo del delitto nei confronti della sua donna, Maria, prostituta che si accompagna con soldati, con cui ha concepito

Il regista conferisce alla vicenda l'andamento di un film violento e comportamentale disseminato di segni scenici

un figlio, l'andamento di un film violento e comportamentale disseminato di forti segni scenografici (le scene sono dello stesso regista), costruito secondo un iperrealismo carico di senso: momenti emblematici di una passione laica che vede Woyzeck trasformato in un povero oggetto di derisione, vittima di una globalizzazione della violenza e dell'ingiustizia sociale, ahimè quanto contemporanea, ma che affonda le sue radici nei secoli dei secoli.

Per raggiungere questo risultato di forte impatto visivo ed emozionale, Corsetti privilegia un linguaggio secco, essenziale senza rinunciare al pluralismo di quel caleidoscopio di tipi che l'autore ha catturato in una sua personale lanterna magica e che il regista ci restituisce in questo lavoro che ha proprio nell'occhio registico, più che nella recitazione, la chiave di volta della sua comprensione.

Ne discende uno spettacolo ricco, pieno di suggestioni, che passa dalla tragedia alla comicità ricercata, del resto, perfino da Büchner (che guardava a Shakespeare), dall'ottusità prevaricatrice alla rassegnata sopportazione, dalla provocazione alla consapevolezza della fatalità della propria esistenza.

Fra acqua vera, vera terra e veri fiori mentre le foglie al vento sono emblematicamente rosse come il corsetto della prede-



stinata Maria, fra rozze macchine da tortura simili a macchine celibi, Woyzeck si mostra, inconsapevolmente, alla posterità e al nostro sguardo. E accanto a lui sfilano idealmente le tipologie, mai qualunque, create da questo autore enorme e maledetto: il servo che non conosce altro che il servire, l'idiota, la puttana, il dottore, il militare che gioca sulla violenza psicologica nel fluire di quella disperazione, di quell'impotenza definitivamente quotidiana a cui Barberio Corsetti ha voluto dare la valenza di un assioma.

Spettacolo di gruppo anche se i personaggi hanno uno spicco notevole, Woyzeck secondo Corsetti, mette in campo un gruppo di attori affiatatissimo, di forte presenza scenica, spesso impegnati in più di un ruolo: da Ruggero Cara con la sua comicità concretamente a tutto tondo, a Filippo Timi che è con bell'evidenza, anche fisicamente, Franz Woyzeck, a Giovanni Franzoni (il fascino Tamburmaggiore di cui si invaghisce Maria che è interpretata da Lucia Mascino), all'inquietante attore portoghese Joao Grosso, che indifferentemente passa dai ruoli maschili a quelli femminili.

In scena c'è anche un'orchestra, che accompagna l'azione (nei momenti chiave o di slancio lirico ed erotico, lo spettacolo è inframmezzato da songs), elemento non esornativo e, diremmo, brechtiano per questa "opera", per questa cantata della disperazione travestita che è il Woyzeck di Giorgio Barberio Corsetti. In replica oggi, in contemporanea con il nuovo appuntamento di "Regia, passione, metodi", ancora con un testo tedesco, stavolta del contemporaneo Botho Strauss: "Der Narr und seine Frau heute Abend in Pancomedia", che Peter Stein allestisce al Teatro Piccolo Arseneal con i giovani della compagnia del Faust.

Miglior film, miglior regista, migliore attrice (Laura Morante): il pubblico della rivista ha superpremiato Nanni Moretti e il suo film «La stanza del figlio»

Un Ciak d'oro brilla al sole sull'isola del dottor Moreau

Michele Anselmi

TAVOLARA Il vento di maestrale, che qui soffia forte e raffredda il mare fino quasi a gelarlo, gli ha portato in dote un'altra vagonata di premi. Dopo i David di Donatello, la Palma d'oro, i Nastri d'argento e le Cerase d'oro, La stanza del figlio ha ricevuto ieri sera dai lettori di "Ciak" tre riconoscimenti di valore: miglior film, miglior regista (Nanni Moretti), migliore attrice (Laura Morante). Il tris che per un soffio aveva mancato alla serata del David s'è concretizzato sull'isola di Tavolara, sulla costa orientale della Sardegna, dove da una decina

d'anni si svolge ogni estate (con l'eccezione del biennio '98-'99) un festival battezzato "Una notte in Italia". Immaginate l'isola del dottor Moreau: una montagna in mezzo al mare che si erge fino a 536 metri d'altezza, formata da un basamento granitico sui cui poggiano strati dolomitici e calcarei, maestosa e anche un po' minacciosa, a mezz'ora di marcia da Porto San Paolo. Niente luce (i due ristoranti usufruiscono di gruppi elettrogeni), appena qualche casa isolata. Qui, nel lontano 1991, l'associazione culturale "Argonauti", patrocinata dai fratelli Marco e Augusto Navona, pensò di portare per una sera il cinema: cinema italiano, naturalmente. Toccò

a La stazione di Sergio Rubini e a Italia-Germania 4 a 3 di Andrea Barzini di inaugurare in una tempestosa notte d'agosto questo omaggio doppiamente insulare a due giovani cineasti italiani. Da allora il festival, con il contributo della giornalista Piera Detassis, ha saputo costruirsi un piccolo posto al sole nell'affollato panorama italiano.

Idea folle, ma a suo modo speciale. In questo lembo di Sardegna, non troppo distante dalle oasi dorate e "viparole" di Porto Rotondo e Porto Cervo, il cinema si vede solo sul piccolo schermo, o quasi. Abbondano antenne paraboliche grosse così: ma sempre piccolo schermo è. A Tavola-

ra, invece, il cinema ridiventa grande, intenso: insomma, quello che dovrebbero essere. E per tre sere gli instancabili fratelli Navona, sempre alla ricerca di nuovi sponsor (quest'anno è arrivata la Bmw), sfidano i capricci di Netuno proiettando a ridosso del porticciolo di Tavolara il meglio del cinema italiano. Venerdì sera doppietta con Le fate ignoranti di Ferzan Ozpetek e L'ultimo bacio di Gabriele Muccino, ieri sera, dopo la premiazione, La stanza del figlio di Moretti, stasera, a chiudere la rassegna. Un delitto impossibile di Antonello Grimaldi, che fa da padrone di casa essendo sassarese ed avendo tratto il suo film dal romanzo Procedura di Salvatore Manuz-

zu. «Un festival informale e rilassato»: così la direttrice artistica Piera Detassis definisce "Una Notte in Italia", rivolgendosi al pubblico - tra le 500 e le 1000 persone - che si affolla sui moli dalle 19 in poi per raggiungere l'isoletta. «Lentamente ma inesorabilmente tutti gli spettatori sono sempre stati traghettati, in un senso e nell'altro», ricorda la giornalista. Anche se c'è chi ricorda viaggi di ritorno all'alba, con gli spettatori ubriachi di sonno e di vento. Del resto, il momento dell'avventura è d'obbligo per un festival che intende sbriciolare antiche consuetudini burocratiche, ricostruire un tessuto d'attenzione nei con-

fronti del cinema nazionale. Succede quando la cosiddetta rinascita sembrava un miraggio, succede a maggior ragione oggi che la retorica cine-patriottica è in agguato.

Poi, certo, c'è il mare sardo, smeraldino e trasparente, a facilitare le cose. Quest'anno sono venuti in tanti per accompagnare i loro film. Non solo quelli votati dai 4mila lettori del mensile che hanno risposto all'appello (alla triplaletta morettiana va aggiunto il Ciak d'oro a Stefano Accorsi per Le fate ignoranti e L'ultimo bacio), ma anche i destinatari dei premi decisi da una giuria di critici e giornalisti: da Alex Infascelli per Almost Blue a Jasmine Trinca per La stanza del fi-

glio, dalla costumista Elisabetta Montaldo per L'ultimo bacio, solo per fare qualche nome tra i tanti. E proprio Muccino, che qualche giorno fa aveva espresso una certa delusione sul piano umano per essere stato snobbato alla serata dei Premi Sacher, ieri sera ha messo da parte ogni sottolineatura nei confronti di Moretti accettando sportivamente il verdetto. Anche Moretti, arrivato nel tardo pomeriggio, era più rilassato e sorridente del solito: sarà perché questo film gli ha portato fortuna, e ancora non è finita. Ieri notte a Tavolara sembrava proprio avere la pace interiore dentro di sé e il cielo stellato sopra di sé.

trame

Asi es la vida Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e iroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCIATORI
 Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
 720 posti
 L'ultimo bacio
 commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

ANTEO
 Via Milano, 9 Tel. 02.65.917.722
 sala Cello
 100 posti
 Tutti colpa di Voltaire
 drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïta
 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 12.000)
 sala Ducento
 200 posti
 Il mestiere delle armi
 drammatico di E. Dini, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
 14.40-16.35-18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)
 sala Quattrocento
 400 posti
 A l'attaque!
 commedia di R. Guédiguian, con A. Accardi, P. Banderet, P. Bonnel
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)

APOLLO
 Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
 1200 posti
 La vendetta di Carter
 azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

ARCOBALENO
 Viale Turiata, 11 Tel. 02.29.40.60.54
 sala 1
 318 posti
 Ecco fatto
 commedia di G. Muccino, con E. Silvestrini, B. Bobulova
 15.10-20.00 (€ 13.000)
 Come te nessuno mai
 commedia di G. Muccino, con S. Muccino, A. Galiena, L. De Filippo
 17.40-22.30 (€ 13.000)
 sala 2
 198 posti
 Sexy Beast - L'ultimo colpo della bestia
 commedia di J. Gosz, con B. Kingsley, R. Winstone
 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
 sala 3
 108 posti
 Nell'intimità
 drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
 Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
 270 posti
 Un affare di gusto
 thriller di B. Rapp, con B. Giraudou, J.P. Lortif, F. Thomassin
 15.20-17.10-19.00-20.40-22.30 (€ 10.000)

ARLECCHINO
 Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
 300 posti
 Ritorno a casa
 drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

BRERA
 Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
 sala 1
 350 posti
 Sotto la sabbia
 drammatico di F. Ozon, con C. Remping, B. Cremer, J. Nolot
 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
 sala 2
 150 posti
 Quando Brendan incontra Trudy
 commedia-sentimentale di K. J. Walsh, con P. McDonald, F.

Montgomery
 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

CAVOUR
 Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
 Chiusura estiva

CENTRALE
 Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
 sala 1
 sala 2
 Chiuso per lavori
 Chiuso per lavori

COLOSSEO
 Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
 sala Allen
 191 posti
 Bella da morire
 commedia di M. P. Jam, con K. Alley, J. Barkin, K. Durst
 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
 sala Chaplin
 198 posti
 La ciénega
 commedia di L. Martel, con G. Borges, M. Moran
 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
 sala Visconti
 666 posti
 Lontano in fondo agli occhi
 drammatico di G. Rocca, con M. Galeoso, A. Refuto
 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

CORALLO
 Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
 380 posti
 La strada di Felix
 commedia di O. Ducastel, J. Martineau, con S. Bouajila, A. Ascaride,
 P. L. Rajal
 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

DUCALE
 Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
 sala 1
 Evolution
 fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J.
 Moore
 15.10-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)
 sala 2
 128 posti
 Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
 sala 3
 116 posti
 Le avventure di Rocky e Bullwinkle
 commedia di D. McNuff, con R. Russo, J. Alexander, R. De Niro
 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
 sala 4
 118 posti
 Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
 Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
 Chiuso per lavori

EXCELSIOR
 Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
 sala Excelsior
 600 posti
 Evolution
 fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J.
 Moore
 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
 sala Mignon
 313 posti
 Il mestiere delle armi
 drammatico di E. Dini, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

GLORIA
 Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.68
 sala Carlo
 316 posti
 Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 15.00-17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
 sala Marilyn
 329 posti
 Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO
 Corso Lodi, 99 Tel. 02.55.16.438
 1346 posti
 Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)

MANZONI
 Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
 Chiusura estiva

MEDIOLANUM
 Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
 Chiusura estiva

METROPOL
 Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
 Chiusura estiva

MEXICO
 Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
 Chiuso per lavori

NUOVO ARTI
 Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
 Chiusura estiva

NUOVO CINEMA CORSICA
 Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
 200 posti
 American Psycho
 thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
 20.00-22.30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
 Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
 200 posti
 Tra due donne
 drammatico di A. Ferrari, con G. Piacentini, A. Casella, F. Giovanetti
 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)

ODEON
 Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
 sala 1
 sala 2
 sala 3
 sala 4
 sala 5
 sala 6
 Chiuso per lavori
 Chiuso per lavori
 Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
 Pearl Harbor
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
 Chiuso per lavori
 Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen

sala 7
 144 posti
 Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 8
 100 posti
 Uscita di sicurezza
 thriller di V. Bogdanov, con M. Rourke, C. Oltis, A. Shotfield
 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 9
 133 posti
 La mummia - Il ritorno
 fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
 14.40-17.15-19.50-22.35 (€ 13.000)

sala 10
 Chiuso per lavori

ORFEO
 Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.99.40.30.39
 Chiusura estiva

PALESTRINA
 Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
 Chiusura estiva

PASQUIROLO
 Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
 438 posti
 Shadow Hours
 drammatico di I. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller
 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
 Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
 sala 1
 438 posti
 L'ultima questione
 cortometraggio di C. Franco, con con A. Haber, G. Lanza
 (€ 13.000)
 L'ultimo bacio
 commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S.
 Sandrelli
 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
 sala 2
 250 posti
 Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
 sala 3
 250 posti
 La stanza del figlio
 drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
 sala 4
 249 posti
 Se fossi in te
 commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
 sala 5
 141 posti
 Fughe da fermo
 commedia-sentimentale di E. Nesi, con M. Cocci, P. Ragusa
 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
 sala 6
 74 posti
 Pearl Harbor
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)

PRESIDENT
 Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
 253 posti
 Il sarto di Panama
 thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
 15.40-17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

SAN CARLO
 Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
 Chiusura estiva

SPLENDOR MULTISALA
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
 530 posti
 Evolution
 fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J.
 Moore
 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
 sala 1
 175 posti
 Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
 sala 2
 175 posti
 Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

DE AMICIS
 Via Caminadilla, 15 Tel. 02.86.45.27.16
 340 posti
 Accordi e disaccordi
 commedia di W. Allen, con S. Penn, S. Morton, U. Thurman
 16.00-20.00 (€ 8.000)
 Ho solo fatto a pezzi mia moglie
 commedia di A. Arau, con W. Allen, M. G. Cuchinotta, K. Sutherland
 18.00-22.00 (€ 8.000)

DESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
 Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
 Chiusura estiva

SANLORENZO
 Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
 Chiusura estiva

ABBATEGRASSO

AL CORSO
 C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
 Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

ARENA ESTIVA
 Via Mazzini, 52
 Riposo

DUSE
 Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
 Chiusura estiva

ARCORE

ARENA ESTIVA
 Villa Borromeo
 La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda
 animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans
 21.30

NUOVO
 Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
 Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità
 ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà
 L'INFORMAZIONE LOCALE
 FATTA CON VOI

Forum
 OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
 ora dopo ora

www.unita.it

domenica 22 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 25

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppiismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Racogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André è dedicata una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	BINASCIO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiusura per lavori	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,15	AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	CARATE BRIANZA L'AGORA: Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	CARUGATE ARENA ESTIVA Via Roma Riposo	DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiusura per lavori	CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21,30	CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA: Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21,15	MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo	CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Chocolat commedia di L. Hallsstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Dupp (E 12.000)	CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Le verità nascoste thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer 21,30
---	--	---	--	---	--	---	---	---	--	--	---	---	--	---	---	--	--	---	--

EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva	PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Frove, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Chiedimi se sono felice commedia di Aldo, Giovanni, Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21,30	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudizi 19/21 Chiusura estiva	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	CORNAREDO MIGNON Via M. di Bellfore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Riposo	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva	GOLDEN Via M. Veronesi, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva	SALA RATTI C.so Margherita, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo
--	--	---	--	--	---	--	---	--	---	---	---	---	--	---	---	---	--	---	---	--	--	--	---

LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	FANULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 16.10-18.10-20.10-22.30	MARZANI Via Galluno, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 sala 2 Chiusura estiva	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiusura per lavori	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo	MELEGNANO What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tormel 21,45	MIELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullar, M. Jovovich, N. Kinski Shadow Hours drammatico di I. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dallas, G. Lockwood Due dollari al chilo di P. Lipari	MEZZAGO BLOOM Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.30-18.30-20.30-22.30	CAPITOL Via A. Pennali, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.45-18.10-20.25-22.40
---	---	---	--	---	--	---	---	---	--	---	--	---	--	---	---	---	---	---

270 posti La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 15.00-17.30-20.00-22.30	270 posti La maschera di scimmia drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis 15.45-18.10-20.25-22.30	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelanga, 4 Tel. 039.22.37.88 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.10-17.40-20.10-22.40	157 posti TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tormel 21,30	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.91.00.76.91 Faccia a faccia drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 21,15	NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Riposo	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva	PADERNO DUGHANO ARENA ESTIVA Via Toti Riposo	PESCHIERA DE SICA Via D.Siluro, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.30.12 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.20-17.45-20.35-22.45 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.30-20.15-22.20 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 15.20-17.40-20.15-22.40 Snatch - Lo strappo drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 15.20-17.35-20.30-22.45 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.45-19.00-22.15 L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethen, C. Ferguson, M. Clunes 15.30-17.45-20.20-22.30	DRIVE IN Parcheggio Centro Comm. Centropieve Riposo	PIOLTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullar, M. Jovovich, N. Kinski 14.30-17.00-20.00-22.30 Shadow Hours drammatico di I. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller 14.30-17.00-20.00-22.30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20.00-22.30 Double Take commedia di G. Gallo, con E. Griffin, O. Jones, G. Grubbs 14.30-20.00 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14.30-17.00-20.00-22.30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 17.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14.30-17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-18.30-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-18.30-22.30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 14.30-17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30 Ritornazione: La scuola è finita
--	---	---	--	---	--	---	--	--	--	--	--	---	---	--	--

animazione di C. Shezt 14.30-17.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hamrah 14.30-17.00-20.00-22.30	RHO CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.05.571 Chiusura estiva	ROBECO SUL NAVIGLIO AGORA: P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	ROZZANO FELLINI V.le Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva	SAN GIULIANO ARISTON Via Mattiotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21,30	SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Aeziglio Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21,30	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva	ELENA Via San Marino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva	MANZONI Via Pinellotti, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	VILLA VISCONTI D'ARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 X-Men fantastico di B. Singer, con H. Jackman, P. Stewart, H. Berry 21,30	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	SOLARO ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Chiedimi se sono felice commedia di Aldo, Giovanni, Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21,30	TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTIO Castello Visconteo Riposo	KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva	VILLASANTA ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva	VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraglio della pace La Tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 21,30	CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva
--	---	---	--	---	---	--	--	---	---	--	---	--	--	--	--	---	--	--	---	---	--	---	---	--	--	--

teatri

ARIBERTO Via D. Crespì, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Correni, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegrati, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18.30	CIAM Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11-18, fino al 31 luglio	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18
--	---	---	--	---	--	--	--	---	--	--

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Gneppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	ORIONE Via Frazzini 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	OUT OFF Via Dugri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Sallata, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. De Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì dalle ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
---	---	---	---	--	---	---	---	---	---	--

TEATRITRITALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRINO DEI PUPÌ Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Altabella, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	VERDI Via Pestriano, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
--	--	--	--	--	--	---	---

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto Giovani

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Cre-scendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00



American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppie degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André è dedicata una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

FAENZA

ARENA BORGHESI
Viale Stradone, 2 Tel. 0546/642568
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
21.30 (E 8.000)

CINEDRAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546/46033

- 1** **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.45-22.30
- 2** **I gattini - L'ultimo prende tutto**
commedia di G. Paorr, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busy
20.45-22.35
- 3** **Evolution**
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.35-22.35
- 4** **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.15
- 5** **M-12 Mission Impossibile 2**
avventura di J. Woo, con T. Cruise, D. Scott, T. Newton
21.30
- 6** **La stanza del figlio**
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
21.30
- 7** **Se fossi in te**
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
20.30-22.30
- 8** **A Fattagel**
commedia di R. Guediguan, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel
20.45-22.40

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
16.30-18.30-20.30-22.30

APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265

- Sala 1**
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
16.50-18.40-20.30-22.30
- Sala 2**
Chiuso per lavori
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
18.40-22.00
- Sala 3**
The replicant
azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Rooker
20.30-22.30

ARENA LE MURA
Via Coppers - Centro comm. Le Mura
504 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Dapp
21.45 (E 8.000)

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21.15

FORLÌ

ARENA ELISEO
C.so Della Repubblica, 108
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi
21.30

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
The Gality - Il colpevole
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
21.00

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 0543/63417

- Sala 1**
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30
- Sala 2**
L'uomo di Talbot
drammatico di A. Paragmanian, con J. Turturo, K. Borowitz, O. Kesselov

Sala 3
20.30-22.30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.30-22.30

Sala 4
A morte Hollywood!
commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt
18.30-20.30-22.30

MODENA

ASTRA
via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
A morte Hollywood!
commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt
18.30-20.30-22.30

Sala Smeraldo
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
18.00-21.40

Sala Turchese
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
18.30-20.30-22.30

NUOVO SCALA
via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
396 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.00-16.30-18.30-20.30-22.30

Sala Verde
110 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi
15.00-17.30-20.00-22.30

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO
Via Gherardi 34 Tel. 059/826418
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21.30 (E 10.000)

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Salagiu'
252 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.30-19.22.30

Salampia
505 posti
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
16.30-18.30-20.30-22.30

Salasu
252 posti
A Fattagel
commedia di R. Guediguan, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel
17.00-18.50-20.40-22.30

SUPERCINEMA ESTIVO
Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354
Hannibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
21.45 (E 8.000)

PARMA

ARENA ASTRA
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
21.30

LUX
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525

Sala 1
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
16.30-18.30-20.30-22.30

Sala 2
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00-18.30-22.00

PIACENZA

IRIS 2000 MULTISALA
C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175

- Sala Alena
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00-18.00-21.30 (E 13.000)

- Sala Europa
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 13.000)

- Sala Farnese
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 13.000)

RAVENNA

ARENA ROCCA BRANCALEONE
Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/2122
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi
21.30

ASTORIA MULTISALA
via Trieste, 233 Tel. 0544/421026

Sala 1
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30

Sala 2
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.30-22.30

Sala 3
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30

MARIANI MULTISALA A
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Sala 1
A morte Hollywood!
commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt
20.35-22.35

MARIANI MULTISALA B
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Sala 1
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.30-22.30

MARIANI MULTISALA C
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Sala 1
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi
20.20-22.40

REGGIO EMILIA

AMBRA
via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657

Sala 1
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.30-18.30-21.30

Sala 2
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30

ARENA ESTIVA STALLONI
Via Sarnarotto, 106 Tel. 0528/971970

Sala 1
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi
21.30

RICCIONE

AFRICA
via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854

Sala 1
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
198 posti

ODEON
via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611

Sala 1
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
21.30

RIMINI

AGOSTINIANI ESTATE
Via Caroli, 40

Sala 1
Thomas in love
commedia di P. P. Renders, con B. Verhaert, A. Yay, M. Pingault
21.00

ARENA LAGOMAGGIO
Viale Buonarroti, 9

Sala 1
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
21.30

ASTORIA
via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063

Sala 1
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
21.30

Sala 2
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30

BELLARIVA
Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188

Sala 1
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

FESTA DE L'UNITÀ DI PIANGIPANE (RA)
Piazza 22 Giugno
Sezioni Piangipane, Santerno, San Michele
Dal 21 al 30 luglio

PALCO

Dom. 22 **Metallurgia Viganò**
Lun. 23 **Silvano Silvagni**
Mar. 24 **Patrizia Ceccarelli**
Merc. 25 **The Rising Star Show**
Giov. 26 **Mirko Gramellini**
Ven. 27 **Henghel Gualdi**
Sab. 28 **Gianluca Berardi**
Dom. 29 **Stefania Ciani**
Lun. 30 **Riflesso Romagnolo**

GASTRONOMIA: romagnola, pesce.
Vogliamo essere ricordati per: cappelletti, cannoli, grigliata di pesce

UNITÀ 2001
FESTA DE L'UNITÀ CAMPIANO (RA)
Unità di base "PROGETTO FUTURO"
"CAMPO SPORTIVO"

DAL 20 LUGLIO AL 30 LUGLIO
2001

TUTTE LE SERE INGRESSO - OFFERTA LIBERA
Ristoranti: Romagnolo - Pesce - Caccia - Funghi
Pizzeria - Bruschetteria

P'Unità ONLINE
POLIFONIE, ECONOMIE, CULTURE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

IL FUTURO DELLA SINISTRA
Incontro con l'on. **MASSIMO D'ALEMA**
Presidente Democratici di Sinistra
LUNEDÌ 23 LUGLIO
Ore 21
Festa per l'Ambiente
Via del Greto
Quartiere BORGO PANIGALE

UN NOME UTILE.. PER CUCIRE FACILE!!

RIGHI
per cucire... per la maglieria

www.paginegialle.it/righi
e-mail: vrighi@libero.it

BOLOGNA Via Inverno, 6/a-b-c ☎ 051 247804
RIMINI C.so Giovanni XXIII, 48/51 ☎ 0541 64587
RAVENNA Via Maggiore, 102 ☎ 0544 37313

CENTRO COMM. COMINGJ CESENA
via Ravennate
Tel. e Fax 0547 382440

dal 25% al 40%

seiko brother Bernina NECCHI PFAFF SINGER

COMUNE di PONTASSIEVE presenta **Onda Mediterranea** **PONTASSIEVE** Stadio Comunale
Tutti gli spettacoli iniziano alle **21.15**

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO **GIOVEDÌ 26 LUGLIO** **VENERDÌ 27 LUGLIO**
Goran Francesco

BLUVERTIGO BREGOVIC DE GREGORI

Ingresso Posto Unico **L.15.000** Ingresso Posto Unico **L.15.000** Ingresso Posto Unico **L.15.000**

PREVENDITA: Circuito BOX OFFICE 055-21.08.04 - a PONTASSIEVE Musical Box 055-83.16.355 - INFO: 055-83.60.254 - 055-24.03.97

PLAYsaldi

SCONTI FINO AL 50%

EMPORIO PLAY SPORT
BOLOGNA

P.zza Azzarita 1 - Palasport Tel. 051/557716

CORSI SERALI

MECCANICA
DISEGNO CAD
MACCHINE A CONTROLLO NUMERICO
PROGETTAZIONE
ELETTRONICA E TELECOMUNICAZIONI
CONTROLLO QUALITÀ
LOGICA- MICROPROCESSORI
MODEM ñ INTERNET -PONTI RADIO - PCM

Diploma di superamento di ESAME DI STATO

RAGIONIERE
GESTIONE IMPRESA
COMMERCIO ESTERO
CONTABILITÀ COMPUTERIZZATA
OPERATORE E TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI
PSICOLOGIA ñCULTURA MEDICO SANITARIA
INTERVENTO SUL TERRITORIO ñ

Orario ridotto Percorsi didattici differenziati Crediti formativi

ISTITUTI COMUNALI **ALDINI-VALERIANI E SIRANI SERALI**

Per informazioni: Istituti Serali Aldini-Valeriani E. Sirani 40129 Bologna
Via Bassanelli 9/11 ñ fax 051 353500 **Tel: 051 4156211**
ISCRIZIONI FINO A SETTEMBRE per le classi programmate

domenica 22 luglio 2001

rUnità 27

ex libris

Ci sono medaglie
che hanno
soltanto
il rovescio

Luigi Pintor
«Il nespolo»

storia e antistoria

VEDI ALLA VOCE GLOBALIZZAZIONE

Bruno Bongiovanni

Se ne è parlato tanto. E se ne parlerà ancora di più dopo i tragici fatti di Genova. Eppure la parola è recente, recentissima. Non si trova infatti la voce «globalizzazione» nell'ultima edizione del *Dizionario di politica* (Tea, 1990) curato da Bobbio Matteucci e Pasquino. E neppure nel *Dizionario di sociologia* (Tea, 1993) di Luciano Gallino. Fino a non molti anni fa, del resto, il termine, se si andava a cercare nelle enciclopedie, concerneva esclusivamente il metodo globale di apprendimento linguistico e quindi la psicopedagogia. Fu comunque Marshall McLuhan, sociologo e cultore (raccontano di Tommaso d'Aquino, a proporre, in *Gutenberg Galaxy* (1962), l'espressione *global village*. Ritenuta utile ad evocare il mondo nuovo creato dalla televisione e l'habitat in cui viviamo, così simile a una virtualizzata comunità medioevale. E McLuhan non aveva ancora potuto assaporare l'oltranzistico e visionario estremismo di Internet. Esisteva, in francese, ci spiegano i dizionari storici,

il termine *mondialisation*, sorto negli anni '50 e diffuso in italiano solo negli anni '80. Era però, questo, almeno all'origine, un termine squisitamente «politico» e aveva a che fare, nel lessico dei rapporti diplomatici, con l'impossibilità - erano gli anni del pur imperfetto duopolio sovietico-americano - di sfuggire alla logica blindata delle relazioni internazionali, vissute come appartenenze sistemiche. L'affermarsi della mondializzazione coincideva insomma con il rapido declino del nazionalismo. Per un po', in questi ultimi anni, la «globalizzazione» ha convissuto appunto con la «mondializzazione». Poi l'ha soppiantata e mandata in pensione. La mondializzazione politica, e la stessa guerra fredda (portatrice di un ordine mondiale), sono state tuttavia i prerequisiti storici della cosiddetta «globalizzazione», termine di per sé polimorfo e in grado di alludere, in forma generica (di qui il suo successo), ai territori dell'economico, del sociologico, del culturale, dell'ecologico, del



tecnoscientifico, dell'antropologico, ecc. Il fatto è che il 1914 ha inaugurato, dopo una lunga fase di tendenza al cosmopolitico mercato autoregolato, un periodo di resistenza al dispiegarsi «globale» del capitalismo. La guerra, l'economia di guerra, il controllo statale, e poi i protezionismi, le politiche di potenza, la grande crisi, i «nuovi corsi», i piani quinquennali, i corporativismi, i totalitari fascismi autarchici, gli altrettanto totalitari collettivismi burocratici autodefinitisi «socialismi reali», hanno cioè fatto in parte deragliare lo sviluppo planetario del capitalismo. Nell'ultimo decennio, la caduta dei comunismi, l'invasività dell'elettronica, l'individualismo di massa, il nomadismo causato dalla flessibilità e dalla mobilità mondiale del lavoro, hanno rilanciato un capitalismo che pretende, come nell'800, di regolarsi da solo. Ecco la globalizzazione. È bene, onde evitare un nuovo ciclo iperconflittuale, governarla a priori con una democrazia a sua volta globale.

P'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

P'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Stefano Pistolini

In questa storia c'è un momento topico: inverno 1982. Nel corso di una breve, trionfale tournée italiana i Talking Heads approdano al Palasport di Roma, esaurito in ogni ordine di posti. Il concerto è una vera consacrazione: al mondo in quel momento non esiste un gruppo che neppure sfiori la dimensione di strabondante creatività e di assoluta contemporaneità di David Byrne, Tina Weymouth, Jerry Harrison e Chris Frantz. Un organico, per di più, nel quale è da poco entrato un nuovo musicista, il chitarrista Adrian Belew, concordemente indicato dagli esperti, come il più convincente innovatore dello strumento entrato in circolazione negli ultimi anni. Il concerto fu un trionfo. E, detto con acritico entusiasmo, fu bellissimo. La sensazione che se ne trasse fu proprio quella che Byrne e compagni fossero inevitabilmente destinati a segnare la strada del futuro del rock, in quella fase d'insperata rinascita che si stava etichettando come new wave. La loro capacità di sintetizzare arte e comunicativa, esteriorità, moda e ideologia, suggeriva il senso di un'alchimia perfetta tra cervelli diversi e complementari. Tutto aveva l'aria di funzionare a meraviglia e comunicava una sensazione di autonomia, completezza e dinamismo. Il gruppo perfetto. Colto nell'assolutezza del suo momento magico. Difficile perciò supporre che proprio quello fosse invece il vertice della parabola, destinata a imboccare presto una discesa che avrebbe condotto a una ritrovata normalità, archiviando questa eccezionalità tra tante altre, sottraendole quel carisma che aveva fatto sbilanciare molti esperti: "Sono il gruppo che segnerà la storia della musica moderna". I Talking Heads, invece, sono solo stati un altro grande gruppo, ma uno tra tanti altri. Titolari di una parabola luminosa che, ripercorsa oggi - come permette di fare la biografia *Fa Fa Fa Fa Fa Fa - Le Avventure dei Talking Heads* di David Bowman, appena uscita Oltremarica - permette di ragionare su alcuni concetti come la tenuta irresistibilmente effimera di un progetto destinato a suscitare formidabili entusiasmi mediatici e popolari. O come il valore inarrivabile del *timing*, il «momento magico» quella rara, fortunata congiunzione grazie alla quale il prodotto degli addendi sfugge al controllo matematico ed entra in una dimensione mitica, favolistica, psichica. I Talking Heads, prima di tornare «normali» - sebbene ancora stimolanti e interessanti - furono tutto questo, traversando un'esperienza che è il sogno di chiunque si avventuri per le strade della pop culture.

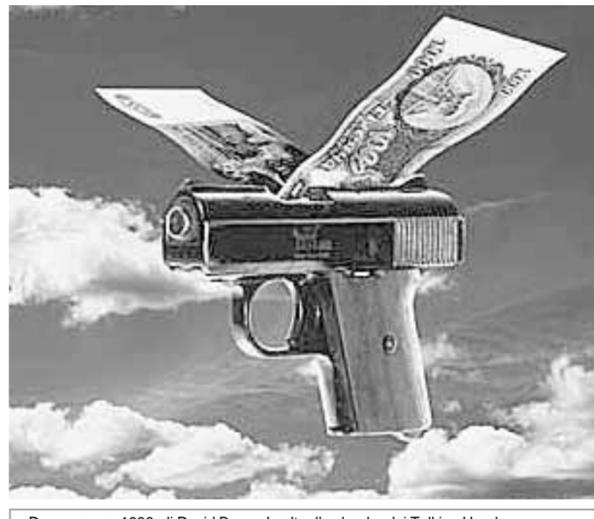
La storia: David Byrne è uno studente di design del Rhode Island e al college incontra una coppia stranamente assortita: lei, Tina, piccola, tutto pepe, con grandi progetti per il futuro, non ultimo quello di diventare - a dispetto della taglia tascabile - una rockstar. Lui, Chris, un giunglione vero figlio dell'America buona e giusta. I due sono fidanzati e si direbbe che lo saranno per l'eternità. David li giudica abbastanza solidi e ambiziosi per utilizzarli come pietra angolare del suo progetto: trasformare i suoi studi di design in un sofisticato impianto estetico, una band finalmente figlia dei tempi, come si favoleggiava ne circolassero già un paio a New York. Giusto il tempo di mettere a fuoco l'idea e il trio lascia la placida provincia per Manhattan e mette radici al Cbgb's, il club della Bowery dove prendono forma le concezioni rivoluzionarie di *american punk* e di *new wave*. Nel '77 l'esordio discografico: i Talking Heads sono già una cult band e la loro ricerca nel campo della comunicazione artistica e della sua confezione esteriore già li sottrae all'anonimato. Fin d'allora è chiaro che la particolarità della formazione (che nel frattempo ha inglobato Jerry Harrison, un polistrumentista in grado di elevarne il tasso tecnico) sia quello di avere un nucleo bollente nella stravagante creatività di Byrne - genio vagotonic, che nelle sue canzoni mescola a piacere fiction e psicanalisi, fantascienza e visionarietà - attorno alla quale ruotano fattori spuri come il raffinato gusto pop della Weymouth, la passione per il funk di Harrison, la tranquillità emotiva di Frantz e soprattutto l'istrionismo modernista di Brian Eno, che subito nota le Teste Parlanti, se ne innamora e ne diventa il produttore e il membro-ombra di supporto. Per cinque anni i Talking Heads incarnano la



Una biografia racconta
la perfetta parabola artistica
delle «Teste Parlanti»
E Byrne pubblica un nuovo libro

nuova frontiera del discorso musicale East Coast: sono loro a fare il miracolo di dare una nuova voce «positiva» (dunque non nichilista, distruttiva, punkoide) alla Grande Mela post-warholiana. Sono loro a definire una possibile via americana alla new wave, quel concetto di rovesciamento delle radici del rock che - dopo la cometa Sex Pistols/Clash - riaccendeva una speranza: che il rock, almeno per lo spazio di un'altra generazione, non fosse ancora completamente morto. I Talking Heads, fino all'84, l'anno del film-documentario (celebrazione ma anche testamento) *Stop making sense*, girato con bizzarra minimalistica da Jonathan Demme, furono la grande speranza bianca della musica giovanile. Raccoglievano i testimoni lasciati per terra da Marc Bolan, David Bowie e Lou Reed, Johnny Rotten e Richard Hell. Dimostravano che, a dispetto delle teorie scettiche dei teorici del rock come Greil Marcus e Lester Bangs, ci fosse ancora spazio per un suono avventuroso, ovvero per una forma d'arte a quattro quarti creata con strumenti elettrici, parole elettriche, corpi elettrici.

La sorpresa, in un certo senso (soprattutto per i più passionali tra i loro fans) fu che anche un progetto così alto dovesse - in un tempo realisticamente breve - insabbiarsi. L'armonia nel gruppo alla metà degli anni Ottanta era rotta: Byrne si sentiva imprigionato nel collettivo. Tina aveva sogni da popstar (e a questo proposito convinse il marito a mettere in piedi il simpatico stupidario chiamato Tom Tom Club). Harrison si sentiva più a suo agio nella regia di una sala di registrazione che posando da divo rock. Alla fine del decennio il gruppo saltò e - cosa che stupì - lo fece anche in modo fragoroso, tra feroci liti e scandaletti a base di percentuali e grammi di coca. Del resto il suono era già andato altrove, si era immerso in quel kitsch elettronico di cui Eno padroneggiava le traiettorie ma al quale i quattro ex-studenti di design si sentivano tutto sommato estranei. Adrian Belew divenne l'ombra musicale di Bowie, Byrne si dettò all'Esotica, gli altri tornarono tra i comprimari. *Fa Fa Fa Fa Fa Fa* ripercorre la parabola e ne raccoglie le scorie sotto forma di rancori ormai sopiti. Ma il quibus della storia va oltre: nel



«Democracy», 1996, di David Byrne. In altro l'ex leader dei Talking Heads

ricostruire come la magica audacia di un momento, rivista tempo dopo si possa anche configurare come ingenua legnosità. O come, alla fine, a restare eterni e ammirabili siano soprattutto gli slanci, ovvero i gesti prima ancora dei loro prodotti. Nel senso che i Talking Heads del momento d'oro, ancor più che essere una meravigliosa macchina di hit «interpretarono»

a meraviglia questo ruolo, sapendo impadronirsi del battito musicale di quella stagione. Poi finirono anch'essi fuori tempo. Eppure quel segmento di sincronia mantiene, anche mentre le distanze si allungano, tutti i crismi di una traiettoria semplice e perfetta. Che è poi la materia prima che coniuga la forma d'arte chiamata rock'n'roll.

l'incontro

Dalla dolcezza alla pulizia Il nuovi peccati secondo David

Non avendo mai visto David Byrne di persona, la prima cosa, più importante da fare era: sgombrare la mente dall'unica iconografia byrdiana in mio possesso - quella del David-Big Jim dei manichini di Yuji Yoshimoto, che dall'album *Feelings* in poi sono diventati quasi l'immagine «ufficiale», o quanto meno l'alter ego, del musicista scozzese-americano. Passati poi fra le lamie del backstage della Festa dell'Unità di Correggio, la prima immagine di lui è stata addirittura più fumettistica. Ci accoglie con un asciugamano bianco (unico riparo dal solleone del pomeriggio) messo in testa a mo' di copricapo di un antico egizio: spuntano fuori solo le orecchie. E si muove davvero a scatti, dondolando un po' la testa (bianca, anche quando posa l'asciugamano sul tavolo) e le braccia che sembrano manovrate dai fili di un marionettista. Si stappano subito le birre e, forse anche perché Martina, che mi accompagna, porta una maglietta con su stampato il logo di McSweeney's, mi chiede subito: «Allora, tu sei l'amico di Dave Eggers?». Cerco di spiegargli meglio come stanno le cose, che non si tratta proprio di un'amicizia di lunga data, ma che comunque sì, è stato lo scrittore americano a dirmi che la sua

casa editrice, McSweeney's appunto, sta per mandare in libreria un volumetto tutto particolare dell'ex signor Talking Heads. Ed è per questo che siamo qui, alla vigilia dell'ultimo concerto del suo tour europeo per la promozione del nuovo album *Look into the Eyeball*. Il libro, dunque, Byrne scompare per qualche minuto finché non torna trionfante con questo libretto dalla copertina in similpelle rossa e fregi in oro, in tutto e per tutto simile a un'edizione tascabile della bibbia. *The New Sins*. E, se lo giri su se stesso, dall'altro lato ecco l'edizione in spagnolo: *Los nuevos pecados*. Ne hanno stampate ventiquemila copie, ci dice. Come sempre, per la strana fissazione di Eggers, in una tipografia di Reykjavik: da lì, diecimila copie stanno viaggiando in nave verso gli Stati Uniti, altrettante andranno in Inghilterra dove saranno distribuite da Faber and Faber (Byrne dice di essere molto più interessato a lavorare con piccoli editori che con grandi colossi che non saprebbero cosa fare del suo libro), e le restanti sono andate in Spagna dove Byrne è riuscito a farsi promettere dai responsabili della Biennale di Valencia (che sono i committenti del volume) di farle distribuire negli alberghi della città dove rimpiazzeranno per qualche giorno le bibbie da comodino. Non ha intenzione di intraprendere una carriera da scrittore, ci confessa, anche se questo è già il suo terzo libro, dopo *Your Action World e Strange Ritual*. I primi due erano libri esclusivamente grafici o fotografici e raccolgono gran parte delle opere che Byrne ha esposto in molti paesi e anche qui da noi; mentre l'ottanta foto di questi *Nuovi peccati* sono affiancate da un testo di commento. «Il più lungo che abbia mai scritto», dice orgoglioso.

I nuovi peccati secondo David Byrne sono Carità, Senso dell'umorismo, Bellezza, Parsimonia, Ambizione, Speranza, Intelligenza/Conoscenza, Appagamento, Dolcezza, Umiltà, Pulizia. «I peccati sono stati creati da Dio. Nulla di strano. Se Dio ha creato tutto non bisogna sorprendersi che sia stato lui a creare anche il male». Altra cosa sorprendente è che questi nuovi peccati assomiglino così tanto a quelle che finora sono state considerate virtù. Ecco cosa risponde Byrne: «Non bisogna meravigliarsi di questo. Qual è il posto dove uno meno si aspetterebbe di trovare il Diavolo? In una chiesa, in una moschea, in un tempio, in una sinagoga. Dov'è che meno ci si aspetta di ammalarsi? In un ospedale, quando siamo curati da medici attenti e infermiere. Eppure, dov'è che ha origine quasi ogni forma di malattia? Sembra ridicolo ma è così. Gran parte di quelle che abbiamo sempre considerato virtù sono in realtà i nostri più gravi peccati».

Anche il nuovo sacerdote-Byrne si mostra peccatore: prima di andare via l'abbiamo visto intento a smontare la sua bicicletta pieghevole per metterla in un'enorme valigia: con indosso un elegante paio di pantaloni neri, una sobria maglietta bianca, e dei fantastici guanti da cucina rosa shocking, per non sporcarsi le mani. E la pulizia, pare, sia uno dei più terribili fra i nuovi peccati...

Marco Cassini

clicca su
www.talking-heads.net
www.davidbyrne.com

flash

POMPEI IN GIAPPONE
Nella casa del signor Polibio prima della catastrofe

Pompei com'era ai tempi dell'eruzione. Il Laboratorio di ricerche applicate della Soprintendenza archeologica di Pompei e l'Università di Tokyo hanno realizzato «La Casa di Iulius Polybius», un video che mostra una casa «viva» come al momento dell'eruzione del Vesuvio e ricostruisce gli attimi che precedettero e seguirono la catastrofe nei minimi particolari, dagli affreschi scomparsi alle pietanze in cottura. Il video fa parte della mostra «Pompei e i suoi abitanti» che dal 6 agosto sarà in tour in Giappone.



POMPEI IN INGHILTERRA
L'«Homo faber» spopola a Londra

Ancora Pompei all'estero, questa volta in Inghilterra. Sta godendo di grande successo a Londra la mostra «Homo Faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei» ospitata nella sede dell'Accademia italiana. Il quotidiano londinese «Evening Standard» l'ha recensita come «molto buona» dedicandole un lungo articolo nel quale la definisce «un meraviglioso racconto di un tragico evento». La mostra, all'ultima tappa di un tour cominciato nel 1999, resterà a Londra fino al 2 settembre.

FIRENZE
Tornano a «nudo» Polissena e le Sabine

«Svelate» a Firenze due delle cinque sculture restaurate nella Loggia dei Lanzi in piazza Signoria: il «Ratto delle Sabine», del Giambologna e il «Ratto di Polissena», di Pio Fedi. Ancora celate le altre opere restaurate, tre sculture muliebri di arte romana del II secolo dopo Cristo raffiguranti donne sabine. Il «Ratto delle Sabine» rimarrà nella Loggia dell'Orcagna, dove il Giambologna la collocò nel 1583, per un anno, finché non sarà pronta una copia per sostituire l'originale che verrà trasferito alla Galleria dell'Accademia, accanto al David di Michelangelo.

ARCHEOLOGIA
Scoperto in Iran un tempio dedicato a Ishtar

Un tempio di quasi tre millenni fa dedicato a Ishtar, la divinità dell'amore e della guerra, è stato scoperto dagli archeologi iracheni a Nimrud, una delle antiche capitali assire, nell'Iraq settentrionale. Le iscrizioni cuneiformi incise su due grandissime statue di animali alati (leoni o, forse, tori) che proteggevano l'accesso al tempio, indicano che la costruzione fu completata sotto il re Ashurnasirpal II, che regnò sull'impero assiro nel nono secolo a.C.

agendarte

— MILANO. I volti di Carlo Cattaneo (1801-1869). Un grande italiano del Risorgimento (fino al 16/9). Nel bicentenario della nascita, la mostra ricostruisce attraverso dipinti, sculture, cimeli e documenti, la vicenda umana e politica di Carlo Cattaneo. Palazzo Morando Attendolo Bolognini, via S. Andrea, 6. Tel. 02.76.00.62.45

— OROPA (BIELLA). Mimmo Paladino: Zenith (fino al 30/9). Personale con 40 opere recenti, tra dipinti e sculture, del grande artista (classe 1948) che negli anni Ottanta è stato tra i protagonisti della Transavanguardia. Santuario di Oropa, via Santuario 480. Tel. 015.2455927

— PESCARA. Camera Italia (fino al 30/12). Dalla Accardi a Spalletti la mostra invita a riflettere sul tema della stanza, un luogo che dagli affreschi pompeiani in poi vanta in Italia una lunghissima tradizione. Vistamare, Associazione Culturale, largo dei Frenani 13. Tel. 085.694570

— ROMA. Erté. Fascino e seduzione déco (dal 24/7 al 28/10). Grande rassegna dedicata al pittore, illustratore, scultore, scenografo e costumista Romain de Tirtoff (1892-1990), meglio noto come Erté. Museo del Corso, via del Corso 320. Tel. 06.6786209 www.comune.roma.it



— ROVERETO (TRENTO). Gabriele Basilico. Cityscapes (fino al 16/9). Una quarantina di foto e un video realizzati da Basilico (Milano 1944), uno tra i maggiori interpreti dei luoghi urbani e dell'architettura contemporanea. Mart, Archivio del '900, Corso Rosmini, 58. Tel. 0464.438887 www.mart.trento.it

— SPOLETO. Derry Moore. Evening Rags (fino al 30/9). Nell'ambito del 44° Festival dei Due Mondi si tiene la personale del fotografo inglese Moore, con una selezione di fotografie scattate durante diversi soggiorni in India. Museo Civico, via del Duomo. www.spoletofestival.it

— TORINO. Tra Gotico e Rinascimento (fino al 4/11). In occasione della riapertura dello storico Palazzo Madama è stata allestita una mostra dedicata alla scultura in Piemonte dal Gotico al Rinascimento. Palazzo Madama, piazza Castello. Tel. 011.4429912 www.comune.torino.it

— TRENTO. Boldini, Zandomeneghi e De Nittis. Mondanità e costume nella Parigi fine '800 (prorogata fino al 9/9). Il soggiorno parigino di tre grandi protagonisti della pittura italiana indagato attraverso un centinaio di dipinti. MART, Palazzo delle Albere via R. da Sanseverino 45. Tel. 0461.234860 www.mart.trento.it

A cura di f.m.

L'arte del dono: generosità o insidia?

Una mostra esplora le mille valenze di questo gesto, dalla mela di Eva al «cadeau» di Man Ray



«My hands are my heart» di Gabriel Orozco, 1991



Flavia Matitti

Cosa vuol dire donare e quali significati può assumere un dono? È sempre un atto generoso, spontaneo e disinteressato, o è piuttosto un modo di affermare la propria superiorità, far sentire l'altro in debito e ottenere qualcosa in cambio? E che tipo di relazione si instaura fra chi offre e chi riceve un dono? Sono questi alcuni degli interrogativi posti dalla rassegna *Il dono. Offerta, ospitalità, insidia*, allestita fino al 23 settembre a Siena, presso il Centro Arte Contemporanea Palazzo delle Papesse. La mostra sarà quindi presentata a Mestre nella nuova sede del Centro Culturale Candiani (coproduttore dell'iniziativa), per poi proseguire in tour negli Stati Uniti, grazie alla collaborazione con l'associazione Independent Curators International (ICI) di New York. L'evento espositivo è stato preceduto da un convegno internazionale intitolato *Figure del dono e dell'ospitalità nella pratica artistica contemporanea*, che si è tenuto nel gennaio 2000 a Venezia, presso la Fondazione Querini Stampalia. Gran parte dei saggi pubblicati nel catalogo della mostra, edito da Charta, hanno anzi origine proprio da questo convegno, che ha visto la partecipazione di filosofi, antropologi e critici d'arte di fama internazionale, da Jean Baudrillard a Harald

Szeemann, da Jacques Derrida ad Achille Bonito Oliva. Curata da Gianfranco Maraniello, Sergio Risaliti e Antonio Somaini, la mostra si propone dunque di illustrare e analizzare i diversi aspetti del dare e del ricevere, attraverso le opere di oltre sessanta artisti del Novecento, tra i quali Man Ray, Yves Klein, Piero Manzoni, Joseph Beuys, On Kawara, Yoko Ono, Vito Acconci, Hermann Nitsch, Joseph Kosuth, Louise Bourgeois, Marina Abramovic, Wolfgang Laib, Mona Hatoum, Marika Mori, Pipilotti Rist, e molti altri ancora.

Le opere invadono tutti e tre i piani del Palazzo, ma un percorso vero e proprio non c'è, perché i curatori hanno preferito non seguire un ordine cronologico, né una divisione in sezioni tematiche, puntando invece sulla contrapposizione, come a voler assecondare e ribadire la natura doppia del donare. Quasi in ogni sala perciò diversi aspetti del dono convivono, dando vita di volta in volta a «relazioni pericolose»: l'omaggio e la sfida, l'invito e l'insidia, il sacrificio e lo spreco. E anche se qualche volta si fa un po' fatica a decifrare il rapporto fra la scelta di certe opere e il tema del dono (ma può diventare

un divertente gioco di società), nell'insieme il risultato è assai stimolante, e in sintonia con la dichiarazione di intenti espressa dal direttore del Palazzo delle Papesse, Sergio Risaliti: «Compito primo di un centro espositivo dovrebbe essere quello di offrire alle persone che lo visitano e alla città che lo ospita delle immagini e delle idee che diano da pensare».

Probabilmente, è stato Man Ray il primo a dare una rappresentazione visiva del carattere ambiguo e insidioso del dono, con il suo celebre ferro da stiro, esposto per la prima volta a Parigi nel 1921 con il titolo *Cadeau* (dono, appunto). Proprio negli stessi anni l'etnologo e sociologo francese Marcel Mauss pubblicava il famoso *Saggio sul dono* (1924), gettando le basi per ogni successiva riflessione sull'argomento. L'inusitato ferro da stiro di Man Ray (una versione è in mostra), reca fissati alla piastra una fila di quattordici chiodi, che ne vanificano la funzione originaria, assegnando all'oggetto un ruolo nuovo. Man Ray infatti osserva: «Con questo ferro si può ridurre un abito in brandelli. Una volta lo feci, e chiesi a una bella ragazza di colore di dicitoci anni di indossarlo per danzare. Nei movimenti del ballo il

suo corpo traspariva attraverso i brandelli, era come un bronzo in movimento. Era veramente bello». Così questo dono, oltre a mostrarsi in una forma aggressiva, quasi crudele, rivela un risvolto erotico, e si sa quanta importanza abbiano le implicazioni sessuali, basti pensare alla mela fatale che, da Eva a Biancaneve, non cessa di esercitare il suo fascino perverso. Una mela sta anche all'origine della guerra di Troia, per non parlare della terribile minaccia rappresentata dal cavallo di legno che i Greci abbandonano sulla spiaggia fingendo che sia un dono destinato ad Atene. Naturalmente, in mostra sono diversi i riferimenti a questi archetipi del dono, dal *Cavallino* (1994) di Liliana Moro a *Serpent* (2001) di Kiki Smith. Riguarda ancora il tema dell'invito che nasconde un'insidia *Doormat* (1996), di Mona Hatoum. A prima vista sembra uno di quei tappetini dall'aspetto innocuo che si mettono all'ingresso con la scritta «Welcome», avvicinandosi, però, ci si accorge che è fatto di spilli acuminati. Un altro fondamentale aspetto del dono è il sacrificio. Emblematico il gesto di Van Gogh che, dopo essersi tagliato un orecchio, lo invia in dono. In mostra vi sono diversi esempi di un'arte concepita dall'artista come sacrificio di sé. Il video *Cut Piece*, ad esempio, mostra una performance del 1964 in cui Yoko Ono invitava i presenti a tagliarle i vestiti che aveva indossato. Una sequenza di

foto documenta invece la performance *Rhythm 0*, organizzata nel 1974 da Marina Abramovic, durante la quale l'artista ha offerto il proprio corpo agli spettatori, invitandoli a intervenire su di esso utilizzando gli oggetti posati su una tavola (tra questi una sega, una rosa, del colore, una frusta, un rossetto, ecc.). Dopo sei ore l'artista era stata spogliata, dipinta, ferita. Ma la figura più ovvia del dono è certamente il regalo di compleanno. In mostra diverse opere richiamano il tema della festa. Il video *Birthday Party* (1997) di Yutaka Sone è particolarmente efficace perché sottolinea in modo ossessivo l'aspetto rituale delle ricorrenze, mostrando per 22 minuti l'artista che spegne le candeline, in compagnia di persone sempre diverse che cantano «Happy birthday». On Kawara, invece, invia telegrammi nei quali scrive «I am still alive»: è un dono non richiesto che non si ha la possibilità di rifiutare. Paradossale è anche il video *Devoiler* (1995) di Pierre Huyghe, ambientato in un grande magazzino. In un primo momento si ha l'impressione che il protagonista sia entrato per rubare, invece si toglie il giubbotto, lo appende a una stampella, e se ne va. Alla fine del percorso un dono davvero inatteso premia il visitatore: il panorama spettacolare della campagna senese che si gode dall'altana del palazzo.

Genova, a Palazzo Ducale gli scrittori del «Grand Tour» si specchiano in tele-capolavoro, dal '500 al '900

Com'era meravigliosa la nostra Italia Così la dipingevano Goethe e Tintoretto

Ibbo Paolucci

Con i nuovi mezzi oggi si può prendere il cappuccino a Milano ed essere tranquillamente per il pranzo a Stoccolma. Ad Alessandro Manzoni, invece, per recarsi a sciacciare i panni in Arno occorreva poco meno di una settimana. Per questo, probabilmente, i più grandi libri di viaggio sono nati allora, proprio per il ritmo lento di passaggio da una località all'altra, che consentiva un'osservazione più attenta e approfondita. I nomi degli autori di quei libri sono celeberrimi, da Montaigne a Montesquieu, Dickens, Stendhal, Proust, James e tanti altri. Molti di questi nomi si ritrovano nella bella mostra organizzata a Genova, nella sede del Palazzo Ducale, che si intitola *Viaggio in Italia. Un corteo magico dal Cinquecento al Novecento* (fino al 29 luglio). Catalogo Electa, a cura di Giuseppe Marcenaro e Piero Boragina). E magico quel corteo lo è davvero, accompagnato da presenze figurative di altissimo livello, quali i capolavori, fra gli altri, di Raffaello, Giorgione, Parmigianino, Correggio, Tiziano, Ve-

ronese, Tintoretto, Van Dyck, Caravaggio, Ingres, Turner, Watteau, Sargent. Un viaggio affascinante, visto attraverso i dipinti, ma soprattutto gli scritti di alcuni viaggiatori stranieri eccezionali, che si soffermano, nelle loro memorie, sul paesaggio, la civiltà teatrale e musicale, il clima culturale, la vita di tutti i giorni. Così, per esempio, Montaigne, nel suo *Diario di viaggio*, nella sosta a Firenze, descrive l'incontro con alcune processioni «con lo stendardo dinanzi, le dome dopo, per lo più molto belle, con cappelli di paglia che si fabbricano qui e che sono i migliori del mondo, e, per essere contadine, ben vestite con le scarpette e le calze bianche». Il grande scrittore francese illustra anche un mercato romano, accompagnato da quadri sullo stesso tema di Bartolomeo Passerotti e Annibale Carracci. Molti anche gli scritti autografi, fra cui alcune lettere di Torquato Tasso ai Gonzaga a corredo di un suo ritratto. In una di queste lettere, del 1 dicembre 1593, il Tasso annuncia a Vincenzo Gonzaga che è «uscita in luce la mia Gerusalemme» per applicarlo subito dopo di donargli «cento scudi, cinquanta de' quali manderò a Napoli, perché si dia senten-

Viaggio in Italia. Un corteo magico dal Cinquecento al Novecento
Genova
Palazzo Ducale
fino al 29 luglio
Catalogo Electa



Ritratto di Goethe (Tishbein)

persone di cultura. Goethe, nel nostro paese dal settembre 1786 al giugno 1788, arriva a scrivere: «Adesso lo posso confessare, ero giunto ad un punto tale che non potevo più aprire un libro latino e non potevo più guardare un'incisione dell'Italia. La brama di vedere questo paese era diventata troppo ardente». Per Stendhal il «periodo più bello della mia vita» ebbe inizio un mattino di primavera, con il suo ingresso in Milano. Con emozione si guarda, in questa rassegna, l'originale della poesia *A Silvia* di Leopardi, mentre un altro poeta, Shelley, morto annegato nel Tirreno, ricorda che «non appena messo piede in Italia, la delicatezza del paesaggio e la limpidezza del cielo mi hanno totalmente rigenerato». E Flaubert trova Genova di «una bellezza che strazia l'anima». Chissà se anche oggi, dopo i non pochi «strazi» nel centro storico, il grande scrittore francese avvertirebbe la stessa ammirazione.

domenica 22 luglio 2001

orizzonti

rUnità 29

SI NARRA CHE NEL REGNO di Solimano il Magnifico, grande conquistatore, legislatore e poeta, il cui nome, in turco e in arabo è identico a quello di Re Salomone, un artigiano di corte, avesse creato un mosaico mobile. L'uomo, che rispondeva al nome di Urbek, ogni notte cambiava di posto alle pietre colorate, e all'alba, sulla parete perfetta, si affacciava un nuovo disegno. Il sultano prontamente informato, si recava in tarda mattinata con il suo seguito in quella stanza azzurro e oro e constataba meravigliato di trovarsi davanti a una scena diversa, e come non vi fosse traccia di scolatura, schegge, o lavoro. Si accendevano fra gli architetti e gli scribi discussioni su come ciò fosse possibile, e ingelositi, decisero di mettere spie alle calcagna dell'artigiano. Due giovani, guardie residenti nel castello, si offersero, decisi a svelarne il segreto. L'autore di quel gioco, che incuriosiva e appassionava il sultano, aveva posto come condizione di poter lavorare in solitudine, lontano da ogni sguardo. I due giovani a turno spiavano la casa dell'artigiano, e poco dopo il tramonto, videro Urbek avviarsi al castello. L'uomo, che portava con sé lo scalpello per rimuovere le pietruzze da ricomporre nella scena nuova e audace che aveva in mente, s'intrufolò nella stanza del mosaico, leggero e silenzioso come un ladro. Iniziato il lavoro di rimozione, alla luce della fioca lampada, dispose le pietruzze in fila separandole per colori. I due giovani, appostati dietro la finestra di un balcone in marmo intarsiato, osservavano l'operare meticoloso, quasi malinconico di quell'uomo, e si chiedevano quale calcolo, o passione, lo spingesse a disfare e ricostruire. Uno di loro verso l'alba, stanco, si era addormentato, quando l'amico gli diede di gomito: «Attento, ora inizia a comporre!».

INFATTI, SMONTATA LA SCENA di caccia si delineavano un ruscello, code di pavone, chiove e ginocchia di fanciulle: si scossero le guardie, stupite da tanta rapidità, un rumor di vetri, un fruscio di mantelli - chi è là? - gridò l'artigiano, spaventatissimo, e non attese risposta, spense la lampada con un soffio, raccattò lo scalpello e uscì ratto. I giovani custodi fuggirono anch'essi. La mattina seguente, il sultano si avviava con la corte e alcuni delegati stranieri ad ammirare il nuovo lavoro, e vide pietre sparse a terra, polvere, e il mosaico rovinato, subito pensò a uno sguardo, o imperizia dell'artigiano e s'infuriò: «Portatemelo qui!». Ma dell'uomo non vi era traccia. Qualche tempo dopo i due giovani, uno dei quali si mormorasse fosse figlio naturale del sultano, in un convivio, avendo bevuto abbon-



una speciale eleganza, non voleva essere spiato, ricordando alcune notti in compagnia di una splendida principessa di origine greca, in seguito allontanata per ordine dell'amatissima sposa Roxelane, chiamata poi Hurrem, dopo la conversione all'Islam per amore del sultano. Il ragazzo era cresciuto a Palazzo, accudito dalla parte alta della servitù.

«**P**ERCHÉ L'HAI FATTO?», chiese il sultano. «Mi è stato chiesto dai filosofi, dagli architetti; tutta la corte era curiosa e gelosa del segreto di Urbek». «Ma tu?». «Io l'ho spiato per sentirmi dire "bravo"». «Dunque, non era un tuo speciale desiderio?». «No, Sire». «Meriti una punizione severa, per esserti lasciato suggestionare» disse Solimano. Il ragazzo si ritirò, mortificato. «Confesso che ho dormito», disse subito. «Bene, dunque la faccenda non era così interessante, e perché allora eri là, non sapevi

che l'artigiano aveva posto come condizione la segretezza?».

«**M**ISONO ADDORMENTATO perché deluso - prosegui candido il ragazzo - mi aspettavo un miracolo, fuochi d'artificio, e quell'omino puntiglioso si vedeva poco e niente, insomma tutta l'eccitazione era sfumata, mi annoiavo».

«Vedi - disse pacato il sultano - il mio regno ha promosso le arti, la geologia, la cultura delle acque, questo richiede una grande disciplina, sotto la mia guida illuminata». «Lo riconosco, Sire». «Non interrompermi con la sua prodigiosa abilità, per questo tolleravo i suoi capricci. Anch'io avrei voluto vedere come riusciva ad operare con tale rapidità, ma mi sono guardato dall'interferire. Contemplavo e mi bastava. Tu e il tuo amico, volevate di più: sollecitati da una corte invidiosa, avete disturbato la meditazione di un artista, invece di chiedere umilmente se avesse voluto accettarvi come discepoli, meritate la morte entrambi». I due giovani, rei di avere oltraggiato la regalia imperiale, vennero arrestati e ratificata la condanna all'impiccagione. La stanza del mosaico, chiusa. Ma il Magnifico Solimano, anche per via di una certa affinità che percepiva nei lineamenti e nei gesti di uno dei giovani, volle offrire loro una via di salvezza: trovare Urbek entro novanta giorni, oppure individuare il segreto.

Racconti d'estate

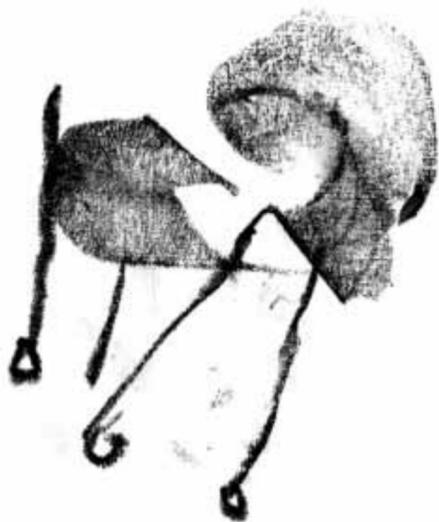
La favola pitagorica

PAOLA PITAGORA

dante e ottimo vino, confidarono di avere involontariamente provocato la fuga di quell'artista che, nascosto da qualche parte, non osava ripresentarsi. «Volevo impadronirmi del suo segreto - disse uno di loro - ma non era quello che tutti volevamo?». Solimano venne a conoscenza del fatto, e convocò i due giovani. Egli s'interessava particolarmente al diritto e all'amministrazione della giustizia, e il sistema giuridico ottomano aveva goduto di uno sviluppo decisivo grazie alle nuove leggi emanate e all'applicazione di quelle esistenti: il Gran Turco se ne occupava personalmente, pare che a volte percorresse a cavallo i villaggi per dirimere questioni ed emettere sentenze. Si presentarono le giovani guardie, e volle interrogarle separatamente: del primo riconosceva i tratti,

UNO DI LORO, il più impulsivo, quello che si era addormentato, subito partì alla ricerca e non è mai tornato, l'altro, il figlio naturale del re, si è testardamente chiuso nella stanza del mosaico e, pietruzza su pietruzza, si è dato a scomporlo e ricomporlo ma non riesce a individuare il metodo per cambiare il disegno, senza spaccare o sostituire le pietruzze. Perennemente escluso, si è barricato e non vuole uscire, rifiuta il cibo, solo, di tanto in tanto lancia dal balcone in marmo fogli accartocciati e scarabocchiate. Il ciambellano li ha fatti raccogliere e consegnare al sultano. «Che fa quel giovane, ora compone versi?», disse ironico Solimano, egli sì, poeta. E di strattamente gettò un'occhiata a quei fogli. Una sola era la frase ripetuta «Trasformare la pietra senza frantumarla». Un sorriso si insinuò tra le folte sopracciglia del Gran Turco: antiche cronache certificano che allo sfortunato prigioniero dell'enigma, egli avrebbe in seguito concesso la grazia.

PAOLA PITAGORA
Nata a Parma, da attrice s'è formata al Centro sperimentale di Cinematografia e alla scuola di Fersen. Ha lavorato in tv, al cinema, in teatro (a lanciarla il film «I pugni in tasca» di Marco Bellocchio e lo sceneggiato «I promessi sposi» di Bolchi) e ha scritto canzoni per bambini. Ha pubblicato con Sellerio «Fiato d'artista»



Disegni di Pupillo

A cura di Andrea Carraro

A colloquio con l'illustre intellettuale: «Le condizioni della cultura e della letteratura italiane sono desolanti. Non si distingue né si sceglie più»

Carlo Bo e la nostalgia per la critica che critichi

Alberto Leiss

HO conosciuto Carlo Bo recentemente, per un'intervista televisiva sul suo rapporto con le Marche, dove da mezzo secolo è rettore dell'Università di Urbino. Bo è un figure che si è innamorato della «città dell'anima» - così chiama il centro medievale e rinascimentale marchigiano - e che soggiorna spesso anche a Milano. L'ho incontrato nel suo grande appartamento in centro, vicino al Duomo, foderato di librerie di legno stracariche in ogni stanza. Soprattutto libri francesi. Il più illustre e istituzionale dei critici letterari italiani ha festeggiato all'inizio del 2001 i suoi 90 anni. Genova gli ha attribuito la cittadinanza onoraria, e una piccola e raffinata casa editrice genovese, la San Marco dei Giustiniani, ha ristampato una elegante edizione dei suoi *Otto studi* (non

troverete in libreria, ma potete ordinarlo telefonando allo 010-2474747). C'è in questi scritti, pubblicati nel 1939, la geniale consacrazione dei poeti ermetici italiani - Montale, Ungaretti, Quasimodo - e quella sorta di manifesto critico-politico intitolato *Letteratura come vita* (anche se nell'unica e ultima nota Bo scrive che non vorrebbe creare l'equivoco di un «manifesto»). Una buona occasione per riconoscere la personalità intellettuale e il lavoro critico di Bo è stata la mostra bibliografica organizzata sempre a Genova, grazie alla collezione di Beppe Manzitti. La passione di un bibliofilo appartenente a una nota famiglia della borghesia genovese ha messo accanto alle prime edizioni delle opere critiche di Bo, quelle di molti dei suoi autori amati: i francesi - Mallarmé, Valéry, Flaubert, Baudelaire (un'edizione dei *Neurs* illustrata da Matisse) - e poi la poesia italiana: D'Annunzio, Palazze-

schi, Saba, Ungaretti, Montale. Fa una certa impressione vedere la prima edizione degli *Ossi di seppia* con il logo triangolare Piero Gobetti editore Torino 1925. Del nostro colloquio con Bo mi ha colpito il malinconico pessimismo. Per l'anziano critico le condizioni della cultura, letteraria e non solo letteraria, e soprattutto della critica, nel nostro paese, sono desolanti. Non ha esitato a parlare di fallimento, anche proprio: «L'intellettuale ha una grande responsabilità, e non mi sembra che sia tenuta nel conto in cui dovrebbe essere tenuta. L'intellettuale ha il compito di scervare, distinguere, negare e accettare. Mi pare che ci sia invece un appiattimento sia in letteratura che nella cultura italiana. In un certo senso era più viva al tempo di Leopardi». Tra i bersagli della sua polemica l'influenza della cultura americana e della televisione. Per argomentare questa sua «nostalgia» della critica, ha citato il recente

libro di Cesare Segre intitolato appunto *Ritorno alla critica*. Il percorso di questa nota potrebbe imboccare la strada suggerita da Segre: la critica e il rapporto con il potere, attraverso autori apparentemente tanto distanti come Kafka, Primo Levi e Gadda. Mi limiterò a usare Segre in un certo senso «contro» Bo, laddove prende sul serio la suggestione e la polemica suscitata anche in Italia da un rappresentante così forte e tipico della cultura americana come Harold Bloom e il suo libro sul *Canone occidentale*. Ricorrendo all'attrezzatura critica radicalmente «europea» messa insieme da Lotman e dalla scuola di Tartu, Segre finisce per riconoscere la fondatezza del «canone», in quanto risultato di una selezione dei «testi» operata dalla dialettica tra cultura e non-cultura. Qui però si apre uno spiraglio che lascia passare l'interrogativo fondamentale e attuale: che cos'è

oggi un «testo», e un «testo» letterario in particolare? Il fastidio del vecchio Bo per la pervasività devastante della televisione potrebbe e dovrebbe rovesciarsi nell'esigenza di una critica adeguata alla «selezione di testi» che la cultura tecnologica moderna opera in modo assai diverso che ai tempi della scrittura di *Ossi di seppia*. D'altra parte, nemmeno i testi che vengono considerati «letterari» possono ormai prescindere, in un modo o nell'altro, dai linguaggi dei media. Suggestivo quindi l'esercizio di accostare al giusto senso di «mancanza» di critica delle parole di Bo, la lettura - per esempio - di uno degli ultimi scritti di Alberto Abruzzese. Commentando una raccolta di suoi saggi critici ad uso didattico (un po' pomposamente intitolata *L'intelligenza del mondo. Fondamenti di storia e teoria dell'immaginario*, Meltemi) Abruzzese ci invita a considerare il rapporto tra tv e cultura come l'intercambio che ha generato i «testi» essenziali alle identi-

tà di massa della nostra epoca post-moderna. E a non lasciarci sfuggire il cambio di fase sotto i nostri occhi (proprio nel senso di ciò che ci scorre davanti negli schermi della tv e dei computer, nell'attuale moltiplicazione di reti, canali e fonti). La tv «senza qualità», i programmi spazzatura, sono «la cultura di una traumatica fase di transizione». Sono i segnali dei «punti di catastrofe» costituiti da un «mutamento radicale di rotta delle società tardo moderne, un mutamento che si esprime nel processo di demassificazione e in una progressiva personalizzazione dell'esperienza». Se questo è vero, se la produzione di immaginario si declina ora in modo più aderente alle identità delle persone, dei singoli, ci sarebbe tanto più bisogno di una critica presente, aderente al continuum dei testi e iper-testi in cui siamo immersi, capace di cogliere questa nuova radicalità e di rovesciarla in occasioni di libertà e non di dominio.

Lenin-Berlusconismo nell'Ulivo?

La politica senza qualità. Il distacco dei partiti dalla società si riassema nitidamente nel ripudio esistenziale di quel requisito - la qualità appunto - che l'industria, i servizi, la produzione culturale, pongono alla base della propria vitalità e competitività.

Il fenomeno non risparmia nessuno. Ma chi segue con spirito militante l'evoluzione del centrosinistra si sente spinto, per comprensibili ragioni, a guardare soprattutto in casa propria. In effetti segnali omogenei arrivano sia dalle zone più tormentate e dolenti dell'Ulivo sia da quelle che appaiono più pimpanti e in salute.

Segnali che parlano di paura dell'innovazione, di insuperabili inerzie culturali, di criteri al ribasso di formazione delle leadership.

I differenti risultati elettorali possono avvolgere queste tendenze in un clima di piacevole euforia o di rancore illividito. Ma l'omogeneità c'è, eccome. Fa riflettere anzitutto la geografia inter-

na dei Ds, ossia di quello che è comune al primo partito del centrosinistra. Basta provare a scorrere, nel dibattito odierno, l'elenco dei leader delle varie anime e correnti per trarne una conclusione perfino impietosa nella sua ovvietà.

Quasi nessuno di questi leader ha conquistato il proprio ruolo grazie a lotte politiche, civili, sindacali, grandi battaglie culturali e di opinione, campagne per diritti o valori universali. Una volta, si vuol dire, i leader della sinistra diventavano tali sul campo: avevano diretto lotte per la terra, avevano guidato la Resistenza, si erano posti alla testa di battaglie pubbliche per la pace, contro la mafia, per l'emancipazione femminile.

Oggi la loro gran parte diventa leader attraverso le lotte interne al partito, ed è talora sconosciuta alle masse che dovrebbe dirigere.

Sicché: più i risultati elettorali dovrebbero consigliare cambiamenti rapidi, arricchimenti di storia e immagine col-

Sensazione preoccupante: che si stia creando un nuovo modello di azione e guida politica, il gruppo chiuso legittimato dai media

NANDO DALLA CHIESA

lettive, più dibattito e alternative politiche si circoscrivono all'interno di un'area chiusa e, salve alcune eccezioni, priva di forte rappresentatività sociale.

Un fenomeno analogo ha già prodotto, operando su proporzioni assai più ridotte, la pratica fine dei Verdi italiani.

Questi ultimi hanno sovrapposto alla crisi dell'ambientalismo politico europeo una crisi acuta di prestigio del proprio gruppo dirigente, defalcato con puri criteri correntizi delle proprie personalità più ricche di rappresentanza

storica (il movimento antinucleare) e sociale.

E in tal modo sono passati da una sconfitta elettorale (usata per legittimare il cambio della guardia al ribasso) a una sconfitta elettorale ancora più secca e perentoria.

Ma qualcosa di simile si sta verificando anche nel processo di formazione della Margherita, dove pure, come detto, si respira aria frizzante.

La costituzione del nuovo comitato costituente ha previsto infatti una quota di persone (un terzo) non elette da alcuno ma legittimate dalle posizioni ricoperte in precedenza all'interno dei

partiti fondatori (e magari ricoperte anch'esse a loro volta senza essere passate attraverso alcuna legittimazione democratica).

Al tempo stesso, fatta una contrita ammenda per l'assenza delle donne in parlamento, lo stato maggiore della Margherita ha subito scelto di non mettere ai voti la "sovversiva" mozione volta a garantire alle donne almeno il trenta per cento dei posti di tale comitato.

Insomma, anche il nuovo partito, nascendo, ha esaltato i criteri della chiusura e della rendita di posizione; e ha disconosciuto il merito (perché non inserire nella quota privilegiata, anziché gli "ex-qualcosa", chi ha vinto nei collegi impossibili?) così come il valore del libero voto e della partecipazione femminile.

Non si tratta, come spesso si crede, di problemi marginali o di pura forma; di minuzie inevitabili dentro i grandi processi della politica.

Si tratta di una malattia che ben spiega, su un versante, il logorio di chi - annaspando nei personalismi - vive un preoccupante declino elettorale; ma che, su un altro versante, esprime anche il rischio che una volta di più un premio di consensi dato sull'onda della speranza rifluisca verso lo scetticismo.

Certo il sistema elettorale con le sue immense possibilità di cooptazione ha alimentato lo spirito di conservazione dei partiti di fronte alla domanda di cambiamento.

Ma la sensazione più preoccupante è che si stia creando un complesso di illusorie teorie che, mettendo da parte democrazia e partecipazione, innovazione e merito, sta producendo un nuovo modello di azione e guida politica: quello del gruppo chiuso che si legittima attraverso la stampa e i media.

Un misto di leninismo e berlusconismo.

Senza la tempra e la grandezza di Lenin, senza la forza e le tivù di Berlusconi.

Maramotti



segue dalla prima

Tute nere, obiettivo raggiunto

Ieri sera abbiamo sentito un cronista del Tg5 (che pure ha fornito l'informazione più immediata e approfondita sulla morte del povero Giuliani), deplorare la decisione del Gsf che non ha voluto rinunciare alla sua manifestazione. Siccome i Black block stavano imperverando, centinaia di migliaia di persone se se sarebbero dovute subito tornare a casa. E questo che si cercava?

Le poche biografie di questa nera legione straniera sono scarse ma incredibilmente lievi. Di un loro capo, Colin Clyde, poco più che adolescente e testa rasata, resta scolpita la frase: «Prima di noi la protesta era terribilmente noiosa». Oppure. Da oggi in poi nessuno sfascierà più una vetrina nello stesso modo». Dalla coreografia mostrata in tv, il volteggiare dei drappi scuri in un suggestivo rullar di tamburi, si

direbbero musicisti e ballerini. E come tali sono stati trattati. A giudicare almeno dalla facilità con cui sono entrati in Italia, accompagnati dai loro abituali strumenti di lavoro: sbarre, mazze ferrate, fionde. Mentre alle frontiere qualsiasi adolescente con uno zaino veniva rivolto come un calzino. Tanto per essere chiari: la presenza di simili reparti organizzati della guerriglia e della provocazione sul territorio del nostro paese rappresenta uno scandalo politico e istituzionale di eccezionale gravità. Qual è stata l'opera di prevenzione e d'informazione dei servizi segreti? Perché si è consentito a queste truppe d'assalto di acquistarsi tranquillamente a Genova? Come mai di fronte ai reparti mobili della violenza, la strategia sul campo di polizia e carabinieri si è dimostrata così inefficace? Il ministro degli Interni Scajola dovrà renderne conto lunedì prossimo in Parlamento.

Davanti alla tragedia di Genova, e ai tentativi di fornire una spiegazione che non fosse quelle delle veline ministeriali, alcuni esponenti di An, e segnatamente il concitato Landolfi e l'ottimo La Russa (fresco reduce dalla festa privata organizzata nei saloni di Palazzo Venezia), hanno dato in escandescenze, autoproclamandosi avvocati d'ufficio dell'Arma. Dimenticando, tuttavia, che difendere le forze dell'ordine significa, prima di tutto, preoccuparsi che esse non vengano mandate allo sbaraglio. Più significativo l'atteggiamento di Gianfranco Fini: il corpo di Giuliani era stato appena rimosso da piazza Alimonda e lui già parlava di «legittima difesa». Si dice che il vicepresidente del Consiglio rappresenti l'ala dura del governo: dopo averlo ascoltato l'altra sera al Tg1, non stentando a crederlo. Sull'altro fronte ci sarebbe Berlusconi, che messo di fronte al disastro di un G8 che doveva rappresentare la sua consacrazione di statista a livello internazionale, vorrebbe, e non lo biasimiamo per questo, fare pagare il conto a qualcuno dei suoi. Ma difficilmente il premier al momento piuttosto giù di corda, s'impegnerà in un braccio di ferro con il suo vice. Le tute nere e Fini sembrano dunque essere tra i pochi vincitori del G8 di Genova. L'accostamento cromatico è puramente casuale.

Antonio Padellaro

la lettera

Rai News 24 a Genova c'era

Gentile direttore, le cronache e i commenti che il Suo giornale ha dedicato ieri al lavoro dei «media» nella drammatica giornata di Genova hanno ignorato l'impegno di Rai News 24, il canale satellitare del Servizio pubblico da me diretto.

È giusto rilevarlo, non per rivendicare un ruolo che si può ritenere fisiologico, ma perché, diversamente da altri più diffusi canali, Rai News 24 ha seguito l'intera giornata in diretta, documentandone e commentandone ogni fase, sia in tv sia sul web.

Il Canale all news della Rai ha a Genova una squadra di 5 giornalisti e tre web editor, utilizza tecnologie digitali multimediali, segue minuto per minuto cortei, mani-

festazioni, incontri e briefing internazionali, alternandoli a testimonianze e format sulle tematiche della globalizzazione. Così un nostro inviato, Fausto Pellegrini, ha dato per primo la notizia della morte di Carlo Giuliani (alle 17,57).

On the road ha lavorato fra l'altro per noi con straordinario entusiasmo Giulietto Chiesa, prestigioso editorialista, che ha documentato per telefono le fasi più drammatiche degli scontri. Ventiquattrore su 24, dunque, di giorno e di notte, in tv e su internet, e altrettanto abbiamo fatto sabato e faremo nell'intera giornata di domenica.

È anche una frontiera del digitale che percorriamo, aprendo la strada ad eccezionali potenzialità negli eventi d'attualità. Vorremmo se possibile che questo sforzo non fosse sottovalutato o, peggio, ignorato.

Roberto Morrione
Direttore Rai News 24

Ciao Bianca, capitana coraggiosa

È morta Bianca Diodati, partigiana e combattente per una vita intera

CARLO RICCHINI

Chi ha lasciato Bianca Diodati, una donna della Resistenza; protagonista di una delle molte pagine sconosciute della lotta antifascista e della guerra partigiana. Le fu riconosciuto il grado di capitano partigiano combattente.

Bianca era nata alla Spezia nel 1937 in una famiglia antifascista. Padre, madre, cinque figli, tre femmine e due maschi. Gente tenace i Diodati. Un fratello di Bianca, Arrigo, gappista a Genova, venne catturato e trascinò con altri davanti al plotone di esecuzione. Fu il fratello di Bianca, Arrigo, creduto morto, fu lasciato nel mucchio dei cadaveri e, seppure ferito gravemente, riuscì a trascinarsi in salvo. L'altro fratello, Wladimiro, recentemente scomparso, fu anche lui un eroico partigiano in Liguria.

Quattordicenne a Parigi, Bianca si impegna subito nei comitati per la Spagna repubblicana e nei

comitati antifascisti. Nel 1939 si iscrive al Partito comunista italiano clandestino. Ha 17 anni quando conosce Piero Pajetta, reduce dalla Spagna, dove ha perso la mano destra in un combattimento sull'Ebros. Con lui torna in Italia dopo la caduta di Mussolini. È l'estate 1943. Piero sarà fra i primi a raggiungere le formazioni partigiane nel Biellese e prende il nome di battaglia di Nedo. Bianca, che nel marzo del 1941 ha avuto un bimbo, Carlo, inizia la sua attività di staffetta partigiana. Ma il 24 febbraio 1944, dopo un rastrellamento, in uno scontro a fuoco

con i tedeschi, Piero viene ucciso. Il partito teme che la rappresaglia colpisca anche Bianca e un mese dopo la invia a Milano, a operare nell'organizzazione clandestina della città. La giovane entra a far parte delle redazioni dell'Unità e della Nostra Lotta. E qui che alcuni mesi dopo conosce Eugenio Curiel, il segretario del Fronte della Gioventù e poi Amendola, Sereni, Colombi. Diventa una collaboratrice di Curiel e amica della sorella Grazia che doveva essere protetta in quando ricercata perché ebrea.

Fra Bianca ed Eugenio nasce una tenera e affettuosa amicizia. È

ancora in un tragico 24 febbraio, a pochi mesi dalla Liberazione, che Eugenio Curiel, mentre si reca ad un incontro con Bianca e la sorella, cade vittima di un agguato e viene ucciso dai nazifascisti.

Bianca troverà ancora la forza di continuare. Nel dopoguerra diventa funzionario del partito e negli anni Cinquanta fa parte della segreteria di redazione dell'Unità di Genova. Si è poi sposata con Quinto Antonietti, un comandante partigiano, ha avuto un altro figlio, Nedo, diventato direttore tecnico e amministrativo dell'Unità fino a qualche anno fa. E Nedo era al capezzale della madre l'altra notte, così come le è sempre stato accanto in questi mesi di sofferenza.

A Nedo, al fratello Carlo, ad Arrigo e Soledad Diodati, le sincere condoglianze dell'Unità.

cara unità...

Scajola si dimetta

Teo Lorini

Le dimissioni del ministro Scajola e del capo dei carabinieri - assieme ovviamente all'identificazione dell'assassino - mi sembrano inevitabili. Proprio perché stigmatizzo la violenza sopra ogni altra cosa non posso concepire che chi ritiene di agire dalla parte della giustizia e della legalità si macchi direttamente o indirettamente dell'estremo atto di violenza. Senza indugi le dimissioni.

La manifestazione com'è degenerata?

Giuseppe Zavota, Napoli

Sto seguendo su Rai uno la trasmissione di Bruno Vespa. Le dichiarazioni di don Gallo sono fulminanti fatte da un testimone degli incidenti il quale ha affermato che improvvisamente il corteo è stato oggetto di un fitto lancio di lacrimogeni su persone disarmate presenti a Genova per manifestare.

non c'è bisogno di farsi prendere dalle emozioni per dire che è evidente la responsabilità delle forze dell'ordine nel contribuire insieme ai black-blocs alla degenerazione della manifestazione. Il ministro dell'interno deve dare le dimissioni; c'è un problema di democrazia e nei ds si discute se partecipare o no a questa manifestazione mi aspetto che l'opposizione si impegni in parlamento fino alle dimissioni del ministro anche con l'occupazione ad oltranza dello stesso parlamento. Non è il caso di scomodare Popper, ma anche un liberale come lui era convinto che di fronte a un governo violento ogni mezzo è utile per ripristinare il dialogo e la democrazia. Spero che domani (oggi per chi legge, ndr) non ci siano incidenti, ma quello che non spero e che dopo la fine del g8 continueranno a parlare di democrazia in pericolo, di conflitto di interessi senza fare nulla in attesa del prossimo g8.

Cento «personaggi» migliaia di manifestanti

Moreno Codeluppi e Giannaldo Fedrigo, Pordenone

Come cittadini ci domandiamo se il poliziotto, filmato, che attribuiva la responsabilità dell'assassinio di Carlo Giuliani ad un manifestante, utilizzando epiteti non appropriati, per un suo presunto lancio di pietra, sarà decorato, riceverà un encomio?

Questa è la polizia che Fini e Scajola difendono: un apparato repressivo?

Perché difendere la zona rossa e qualche centinaio di "personaggi" a discapito di migliaia di manifestanti pacifici?

Chiedano scusa al popolo italiano

Simona Staffieri

Spero che altre persone come me siano rimaste indignate scosse dalla foto del ragazzo di 20 anni morto a Genova la polizia la deve smettere di difendere i potenti e i ricchi e di sparare sui nostri figli che manifestavano un colpo in mezzo alla fronte poi era col passamontagna non l'hanno visto nemmeno in faccia mentre l'ammazzavano i due presidenti dovrebbero chiederci scusa a noi popolo italiano per questo massacro fatto per difendere gli interessi di pochi.

Mi vergogno di chi ci governa

Wladimiro Lanzara, Firenze

Cara redazione, come al solito con i fascisti al governo, durante una manifestazione c'è scappato il morto. Chiedo pertanto

che il ministro dell'Interno si dimetta immediatamente e con lui il Governo Berlusconi. Oltre al dolore della morte di un giovane, in questo momento mi vergogno profondamente di essere italiano e governato da chi non ha saputo garantire né la vita dei manifestanti e nemmeno l'incolumità delle forze dell'ordine (quale ordine?).

Bruno Vespa e il «surreale»

Daniela Gaudenzi, Giancarlo Giorgi
Antonio Zambianchi

Non si sa immaginare bene fin dove il degrado del servizio cosiddetto pubblico possa arrivare: mentre il tg 5 mostra le foto inequivocabili della Reuter, il buon Vespa continua a baloccarsi con il clima "confuso e surreale".

Come sono arrivati i violenti?

Rocco Marone

Come hanno fatto 400 e sottolineato 400 manifestanti violenti armati di spranghe ad arrivare a Genova? Comunque il G8 crea tanti problemi quindi speriamo che sia l'ultimo.

domenica 22 luglio 2001

commenti

l'Unità 31

L'azione del Governo ha un carattere intimamente e coerentemente reazionario

Non serve definire le iniziative stravaganti improponibili indecenti. Vanno contrastate

La destra fa il suo mestiere Il lavoro lo vuole «usa e getta»

MASSIMO ROCCELLA

Bisogna sforzarsi di cogliere i nessi che legano fra loro le diverse iniziative del governo nell'area dei rapporti di lavoro e delle politiche sociali. Limitarsi a considerarle, a seconda dei casi, stravaganti, improponibili, indecenti, non servirebbe: soprattutto non aiuterebbe l'opposizione, che rischierebbe di precludere a se stessa la capacità di comprendere, e di contrastare adeguatamente, il carattere intimamente e coerentemente reazionario dell'azione dell'esecutivo.

Cominciare a distinguere l'apparenza dalla sostanza può essere un buon punto di partenza. Si prenda, ad esempio, la questione dell'immigrazione e, fra le tante proposte lasciate circolare, in particolare quella del "contratto di soggiorno". I seimila ingressi aggiuntivi per lavoro stagionale autorizzati dal ministro Maroni sono stati, com'è noto, presentati come una sperimentazione di tale brillante idea. Vero? Neppure per idea. La possibilità di ricorrere ad immigrati extracomunitari per lavorazioni stagionali, infatti, è già prevista nel nostro ordinamento (proprio da quella legge Turco-Napolitano che autorevolmente esponenti governativi non perdono occasione di additare come causa delle peggiori nefandezze); e naturalmente la stessa legge prevede che in questo caso la durata del permesso di soggiorno sia non superiore a quella del rapporto di lavoro. Più in generale non bisognerebbe stancarsi di ricordare (al governo) che il principio ispiratore della riforma varata dal centrosinistra consiste proprio nel legame fra titolarità del rapporto di lavoro e permesso di soggiorno. Fatte salve ipotesi specifiche, come quelle del ricongiungimento familiare o del rilascio del permesso di soggiorno per motivi di studio o di protezione sociale, ipotesi comunemente ammesse in tutti gli ordinamenti ispirati a canoni minimi di civil-

tà, il criterio di fondo, già oggi operante, è quello che subordina il soggiorno dell'immigrato allo svolgimento di una attività lavorativa. Se si aggiunge che quest'ultima, ai sensi della legge vigente, può essere anche a tempo determinato (e non solo per impieghi di carattere stagionale), ci si potrebbe chiedere in che cosa consistano le novità annunciate con tanto clamore dall'esuberante neo-ministro del lavoro. Si sbaglierebbe, peraltro, a concludere che, stando così le cose, le proposte ventilate potrebbero anche esser lasciate correre. Dietro l'idea del "contratto di soggiorno" c'è in realtà un contenuto, una sostanza regressiva, in fondo neppure troppo difficile da isolare. Ciò che appare inaccettabile è non solo la concezione mercificata del lavoro umano - il lavoro 'usa e getta', in questo caso degli extracomunitari - che la segna inequivocabilmente; quanto soprattutto il meccanismo giuridico destinato ad inverarla. Anche oggi, infatti, si può procedere

all'assunzione a termine di un lavoratore extracomunitario (nei casi consentiti dalla legge e dai contratti collettivi): fermo restando che, in virtù del principio di parità di trattamento operante nel nostro ordinamento in attuazione delle regole dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, anche in favore dei lavoratori ex-

tracomunitari vige il criterio per cui nel rapporto di lavoro subordinato l'assunzione deve effettuarsi di regola a tempo indeterminato. Con il "contratto di soggiorno" questa regola sarebbe spazzata via e agli immigrati si aprirebbe, solo ed esclusivamente, la strada del lavoro precario. A guardar bene, ad ogni modo, la

proposta potrebbe risultare superflua, o comunque ascrivibile ad eccesso di zelo leghista, per un'altra ragione. Per realizzarne gli effetti pratici, infatti, sarebbe sufficiente che venisse emanato lo schema di decreto legislativo sui contratti di lavoro a termine, attualmente all'esame delle competenti commissioni parlamentari.

Anche in questo caso, com'è forse più risaputo, si pone un problema di apparenza e di sostanza. L'apparenza è quella di un provvedimento dovuto in attuazione di una direttiva comunitaria; la sostanza prefigura una disciplina che elverebbe il contratto a termine a regola in materia di assunzioni (per tutti i lavoratori: italiani, comunitari ed extracomunitari), in palese contrasto proprio con le indicazioni della direttiva, che ribadiscono a chiare lettere il carattere privilegiato da attribuirsi al modello del lavoro a tempo indeterminato (qualcuno ricorda ancora la "piena e buona occupazione" del vertice di Lisbona?). La verità è che, precarizzando il mercato del lavoro, il governo della destra si propone di favorire un massiccio spostamento di potere sociale. E noto anche ai sassi, infatti, che la diffusione del lavoro precario non costituisce un problema soltanto per i lavoratori come tali, ma anche per le possibilità di influenza e radicamento delle organizzazioni sinda-

cali: come dimostrano le esperienze (esemplarmente quella spagnola) in cui ad un elevato livello di lavoro a termine si accompagna un bassissimo tasso di sindacalizzazione. Si aggiunga che, così com'è scritto, lo schema di decreto sui contratti a termine non risponderebbe neppure all'obiettivo più appariscente della direttiva comunitaria, ovvero non costituirebbe un serio impedimento alla reiterazione dell'assunzione a termine di uno stesso lavoratore. Sapientemente imbeccato dalla Confindustria, infatti, il governo s'è preoccupato di cancellare in maniera inequivoca dall'ordinamento l'ipotesi delle assunzioni successive in frode alla legge, attraverso la quale è stato sino ad oggi possibile colpire le forme più abusive di ricorso al lavoro a tempo determinato. Non c'è da stupirsi, d'altro canto: si tratta di un governo di destra che fa il suo mestiere. Stupiscono semmai certe esitazioni dell'opposizione nel cogliere quei nessi di cui si diceva all'inizio. Qualche giorno fa l'on. Parisi sembra aver sostenuto in una trasmissione radiofonica che l'atteggiamento soft della Margherita sulla questione dei contratti a termine dipenderebbe dall'esigenza di rispettare le indicazioni contenute nel programma dell'Ulivo. Non è così. Nel programma dell'Ulivo (né in quello del 1996, né in quello del 2001) non v'è nulla che possa accostarsi, neppure da lontano, alla liberalizzazione dei contratti a termine che il governo Berlusconi si appresta a varare. Consentire oggi con questa, per opporsi magari domani alla proposta del "contratto di soggiorno" per gli immigrati, sarebbe una di quelle contraddizioni che certo non aiutano a costruire quell'opposizione rigorosa di cui tutto il popolo dell'Ulivo (senza distinzioni di casacce) sicuramente avverte il bisogno.



la foto del giorno

La passeggiata spaziale di Michael Gernhardt ripresa dalla telecamera posta sul casco del suo collega James Reilly

Turbato da un incubo purificatore, Bossi sogna un'Italia integralista in nome dell'identità culturale del Paese. Tra le possibili razze da elevare a modello, l'ariana s'addice di più a questa cataris. Poco importa se l'Umberto ministro alla Devolution, giuri che non ha mai parlato di «reato di clandestinità». Non serve. Tanto c'è. An che ci riporta all'Italia agli Anni 20: «L'iniziativa è nostra, da sempre». Rincarà la dose Speroni, l'Uomo delle cravatte colorate: «Non vogliamo un'Europa musulmana». Se hai la pelle tra l'olivo e l'olivastro o se hai un filo d'abbronzatura, allora sono problemi, nell'Italia del Cavaliere. Il disegno di legge della Lega sull'immigrazione è un omicidio-suicidio in cinque mosse. Omicidio-suicidio di valori che nel 2001 non dovrebbero essere più sindacabili, perché questo progetto prefigura due Italie e due società, antitetiche: una degli italiani, per gli italiani; l'altra degli immigrati. Senza per. Un cammino che distrugge quella coscienza critica ma solidale, sull'immigrazione, che gli italiani in questi anni - a fatica - hanno costruito.

dare il pensiero dello scrittore Tahar Ben Jelloun: «L'immigrazione non è un picnic in campagna. L'immigrazione è una rottura, una lacerazione dei riferimenti della memoria, è un brutale cambiamento di esistenza. Non si lascia la propria terra, non si rinuncia facilmente alla propria cultura, non si intraprende quel viaggio per piacere. Coloro che se ne vanno sono gli stessi che non vogliono perdere la loro dignità, che non vogliono rovinare la loro vita e quella dei loro figli per l'impossibilità di procurarsi il pane e la casa. Partire è un modo di conservare la propria dignità. Vivere da emigrato e conservare la dignità non è facile».

Andiamo con ordine. Gli immigrati, la salvaguardia del tessuto sociale e l'identità culturale. Sarebbe interessante scoprire di quale Italia parla Bossi. Siamo a Nord, profondo Nord, o al Sud di ogni Sud? L'Italia si fonda anche sulle diversità: geografiche, culturali, linguistiche. Non uno, ma dieci cento mille volti diversi costruiscono un Paese. Nella diversità, si cresce. Ecco perché siamo un grande paese di immigrazione, il quarto dell'Ue. Quanto all'incidenza degli immigrati sulla popolazione residente, l'anno prossimo supereremo la soglia del 3% e tra due anni la presenza straniera supererà i 2 milioni. Non siamo un'anomalia. Siamo lontani dai 7 milioni e 300 mila immigrati della Germania, dai circa 4 milioni della Francia ma non così tanto dalla Gran Bretagna, che ha 2 milioni e 207 mila immigrati. Speroni non vuole un'Europa musulmana ma è all'Italia che pensa. Si tranquillizzi. Gli immigrati regolari

E la Lega sogna Fort Apache assediato dagli immigrati

MASSIMILIANO MELILLI

in Italia sono quasi un milione e 300 mila: 600.000 sono musulmani. Di più. Ci sono 50.000 islamici iscritti nelle nostre scuole e ormai sono 60.000 gli italiani convertiti a Maometto. Questi cittadini - possiamo chiamarli così onorevole Bossi? - dispongono di 130 tra moschee e luoghi di culto e di 123 centri di cultura, «in regola» per il Viminale. Ma in Italia vivono(?) anche 400.000 protestanti, 200.000 Testi-

mon di Geova, 100.000 ortodossi (di cui 60.000 greco-ortodossi), 80.000 buddisti e 50.000 ebrei. Si potrebbe invadere la città di Gazebo, con personale in Camicia verde, e convertire questa massa di infedeli alla vera identità culturale del Paese: l'ideologia del Carroccio. Il "contratto di soggiorno" proposto dal ministro del Lavoro Maroni. Meglio. «Immigrati da noi solo per

lavorare, poi a casa». Sul rapporto immigrazione/mondo del lavoro in Italia, due analisti della New York University - John Fries e Andrew Capio - parlano di «simbiosi». Da noi, 6 soggiornanti su 10 hanno il permesso di soggiorno per motivi di lavoro e 3 su 10 per motivi familiari: un'immigrazione fortemente stabile. Ogni 10 persone presenti per lavoro subordinato ve ne è una che svolge lavoro autonomo, in tut-

to 87.000 immigrati. Il «permesso di soggiorno» tanto contestato dalla Lega è padre di un dato: nel 2000, gli immigrati hanno prodotto 70.000 miliardi, ovvero il 3,2% del Pil. Negli ultimi cinque anni, (senza Berlusconi, Bossi e Fini al Governo) quest'apporto si è aggirato sui 320.000 miliardi. Ipotizzare il "contratto di soggiorno" - illuminante al riguardo l'analisi dell'ex ministro della Solidarietà Livia Turco - significa esprimere una forte aversità ai ricongiungimenti familiari. Così l'immigrazione si riduce ad una variabile strumentale e precaria del mondo del lavoro. Altro tema: «Regioni da coinvolgere nella gestione dei flussi per evitare le invasioni». La logica della forza assediata, non paga. La Lega propone miti di invasioni inesistenti provocando paura e incertezza, creando un doppio livello di cittadinanza: italiani da una parte, immigrati dall'altra. «E un governo dell'immigrazione miope e difensivo - scrive giustamente Livio Pepino, direttore di Narcomafia - a produrre microcriminalità e ad offrire alla criminalità organizzata affari insperati». Gli immigrati regolari, a parità di sesso e di età, presentano tassi di criminalità più bassi degli italiani, 6 denunce ogni 100 persone contro 9 ogni 100. Non c'è nessuna emergenza: sono 180.000 gli immigrati da gestire, tra irregolari e clandestini. Cifra in calo per la regolarizzazione in corso. La strada da seguire, per l'integrazione e per tutelare la sicurezza degli italiani, è la ricomposizione del nucleo familiare. Pensate agli italiani nel mondo. Se leggi rigide e non solidali dei Paesi che hanno accolto milioni di nostri connazionali, avessero limitato il ricongiungimento delle famiglie, si sarebbe creata una frattura sociale insanabile. «Progetti di cooperazione e più controlli alle frontiere». Non sappiamo quale progetto prediliga Bossi. Forse può chiedere lumi agli esperti socialisti che porta nel cuore il suo presidente del Consiglio. Non è certo finanziando mega-progetti (con miliardi a pioggia) che si governano i flussi migratori sul pianeta. Le frontiere. Il 17 dicembre scorso, al vertice di Nizza, Giuliano Amato, allora presidente del Consiglio e il collega spagnolo, José María Aznar, hanno chiesto e ottenuto dalla presidenza francese, una decisione fondamentale: la Polizia Ue contro il traffico dei clandestini. È il «nuovo modello di protezione dei confini». Provvedimento supportato da accordi diplomatici con i Paesi di transito e provenienza dei clandestini: Slovenia, Croazia, Bosnia e Iran. Esempio. Tra l'Italia e la Slovenia corrono 243 chilometri di frontiera. Attualmente, è impegnata, a turno, una forza mista di 8.000 uomini. L'anno scorso, secondo la Direzione distrettuale antimafia di Trieste, 35.000 clandestini hanno varcato il confine di Gorizia ma in 14.000 sono stati bloccati, rispetto ai 5.000 del '99. Sono quasi 70.000 i clandestini espulsi l'anno scorso. Grazie alla legge in vigore, la Turco-Napolitano. Che all'articolo 13 comma 13, prevede: «Lo straniero espulso non può rientrare nel territorio dello Stato, in caso di trasgressione è punibile con l'arresto da 2 a 6 mesi e all'espulsione con accompagnamento immediato». È tornata la luce?

Così ho visto la mia città la sera

Bruno Sasso

Al mio rientro a Genova dopo una giornata di lavoro percorrendo la Circonvallazione a monte da Piazza Manin ho visto macchine distrutte, incendiate, cassonetti rovesciati, qualche vetrina rotta. Poco o niente sicuramente in confronto a quello che la televisione ha mostrato in altre parti della città. È che il tutto è stato opera di una ventina di "tute nere", teppisti e criminali e basta, che hanno scorrazzato per ore lungo la Circonvallazione (unica arteria che collega oriente ed occidente della città) senza che intervenissero né poliziotti, né carabinieri, né tantomeno vigili urbani.

Perché i Ds non vanno a Genova?

Massimiliano Milone

Hanno militarizzato una città, ma non sono stati in grado di individuare ed isolare le frange più violente dei manifestanti; al contrario, hanno caricato le componenti più pacifiche e soprattutto, hanno inviato agenti di sicurezza armati all'inter-

no della zona che comunque doveva essere di libero accesso ai manifestanti. Hanno impedito il sacrosanto diritto delle orga a portare la loro voce in quel contesto. Ciò che mi stupisce non sono le parole degli attuali vertici politici-istituzionali. Non sopporto che l'opposizione di sinistra veda solo Bertinotti andare in televisione per condannare l'accaduto e reclamare che si dia voce e spazio alle idee ed i valori che il Genoa Forum esprime. È inammissibile che l'ex candidato vice-premier Fassino trovi solo parole per sottolineare l'importanza di questa riunione del Consiglio di Amministrazione Planetario. Un punto per tutti: il fondo per la lotta dell'Aids verrà impiegato per pagare i profitti delle società farmaceutiche o servirà ad estendere su scala mondiale la liberalizzazione della produzione e del commercio di questi farmaci, come è avvenuto in Sud Africa. Infine, perché i Ds non partecipano alla manifestazione? La sconfitta alle recenti elezioni politiche è dovuta al fatto che l'attuale classe dirigente non è in grado di rappresentare i cittadini che li votano sulla base di valori ed ideali socialisti, che nonostante tutto sopravvivono ancora.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>l'Unità</h1>	Stamp. Sabo s.r.l. , Via Caracci 26 - Milano Fax (02) Sies S.p.a. , Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Stamp. Serom S.p.a. , Via del Fosso di Sardi Mauro - Torno Spaccato (Roma) Distribuzione: AGF Marco SpA Via Forstner, 27 - 20126 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedi S.p.A. , Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.5299611 - Fax 02.5299681
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai	AREE: • LOMBARDIA - ESTERO : 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.5299611 - Fax 02.5299681 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA : Stakokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.7300 - Fax 011.581.688
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccante		CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci	• LAZIO : Piu Spazi 19121 Genova Galliera Marconi, 546 - Tel. 010.5956501 - Fax 010.5956537 • VENETO : FRULLI TRENTO A.A. e MANTOVA , Ad. Via Padovana 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.623189 - Fax 049.625986 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO : Ad. Via Padovana 40100 Bologna Via D'Aragnola, 5 - Tel. 051.2367020 - Fax 051.2368229 • MARCHE e TOSCANA : Piu Spazi 47021 Gaglianico Via S. Marino Via L. Anselmi, 8 Tel. 0548.068181 - Fax 0548.069094 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE : Area Nord/Piu 00186 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8535639 00121 Napoli Via dei Milla, 42 scala A piano 2 - In. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.402596 00185 Cagliari Viale Trento, 40/42/44 - Tel. 070.804911 - Fax 070.875895
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9	
■ 20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		Certificato n. 3488 del 10/12/1991 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Tullio. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555	

La tiratura dell'Unità del 21 luglio è stata di 136.834 copie

**La rinuncia al migliore dei mondi
non è la rinuncia ad un mondo migliore.
(Edgar Morin)**



**ALTRI
MONDI**

**la nuova
solidarietà
internazionale
nell'era della
globalizzazione**

Altrimondi, autonomia tematica dei Democratici di Sinistra, è impegnata a portare nel dibattito congressuale dei DS i temi della globalizzazione, dei diritti umani e civili su scala planetaria, del rapporto tra il Nord e il Sud del pianeta, della nuova solidarietà internazionale.

Altrimondi è una esperienza "di frontiera" dove iscritti ai DS e non iscritti (questi ultimi sono circa la metà dei nostri oltre 1.600 aderenti, organizzati in una cinquantina di nuclei territoriali) cercano, con tenacia e passione, di portare la riflessione

politica su questi problemi globali, all'interno del partito dei Democratici di Sinistra.

Nel corso dei suoi tre anni di esistenza **Altrimondi** ha sviluppato una miriade di iniziative pubbliche e di attività politiche che hanno avuto il loro apice nella approvazione alla unanimità, all'ultimo Congresso nazionale di Torino dei DS, dell'ordine del giorno *Una Carta della solidarietà globale per un nuovo internazionalismo*. In particolare i temi sui quali **Altrimondi** si è particolarmente impegnata sono stati:

- sostegno e promozione del Progetto di legge dei

- DS per la riforma della legge che disciplina la cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo, ed organizzazione di un grande Convegno nazionale su questo problema;
- svariate attività a sostegno della cancellazione del debito estero dei paesi poveri, e sostegno a campagne quali Giubileo 2000-Sdebitarsi;
- seminari e dibattiti su cosa deve essere la nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione;
- due Feste nazionali tematiche de l'Unità, a Livorno nel 1999 e a Roma nel 2000, e una miriade di iniziative in decine di Feste

- de L'Unità provinciali e locali, nelle quali particolarmente presenti sono state le realtà del commercio equo e solidale;
- partecipazione e promozione di campagne di solidarietà con popoli in lotta per l'affermazione dei propri diritti: dai Sahrawi ai Kosovari e ai Kurdi, dal Tibet alla Birmania, dal Nicaragua colpito dal devastante uragano Mitch, alle realtà africane che cercano di uscire dalla morsa della fame e del sottosviluppo, ai movimenti di contadini e indigeni che vanno moltiplicandosi in tutta l'America latina;
- sostegno attivo alla istituzione del Tribunale

- Penale internazionale ed ai tentativi di riforma e democratizzazione delle istituzioni internazionali, dalle Nazioni Unite all'Organizzazione Mondiale del Commercio, dal Fondo Monetario Internazionale alla Banca Mondiale;
- adesione al Genoa Social Forum, dalla sua nascita nel gennaio scorso;
- gestione di una homepage **Altrimondi** in: www.dsonline.it

Questo è il nostro "biglietto da visita" e su questi contenuti vogliamo rilanciare la nostra azione politica, a partire dal prossimo Congresso nazionale dei Ds.

Per discutere di questi temi appuntamento a settembre a Reggio Emilia Consiglio nazionale di Altrimondi, aperto a tutti gli iscritti ed i simpatizzanti

Sabato 15 settembre 2001 alle ore 14.00 a Reggio Emilia, presso la Festa nazionale de l'Unità